

# EPOCA



Positano  
detronizzerà  
Capri?

A pag. 19 la 2ª puntata

**HANNO ATTENTATO AL DUC**

★

*“Un fascista sparò:  
linciarono un innocente”*

**lire 100**

**7 Luglio 1951**

Settimanale

Anno II - n. 39



"UNIVERSALE RILEGATA"

BIBLIOTECA MODERNA  
MONDADORI

### ANTONIO FOGAZZARO Malombra

Questo è il primo romanzo di Fogazzaro, uscito nel 1881; è anche il più rivelatore dell'intima personalità dello scrittore, rispecchiata nel carattere del protagonista, Corrado Sila, l'amante inquieto e tormentato di Marina di Malombra. Ricordiamo che nella stessa BMM rilegata è stato pubblicato il DANIELE CORTIS (BMM n. 174/75 - Lire 300).

BMM rilegata n. 216/18  
Lire 400

### LUIGI PIRANDELLO La vita che ti diedi Ciascuno a suo modo

Il dodicesimo volume BMM delle « Maschere nude » pirandelliane: contiene due capolavori del periodo 1923-24.

BMM rilegata n. 203 - Lire 250

### LUIGI PIRANDELLO La giara

Il decimo volume BMM delle « Novelle per un anno » pirandelliane. Contiene: La giara - La cattura - Guardando una stampa - La paura del sonno - La lega disciolta - La morta e la viva - Un'altra allodola - Richiamo all'obbligo - Pensaci, Giacomo! - Ma non è una cosa seria - Tirocinio - L'illustro estinto - Il guardaroba dell'eloquenza - Pallottoline! - Due letti a due.

BMM rilegata n. 213 - Lire 250

### GIACOMO LEOPARDI Pensieri

Dalle più che 4000 facciate di cui consta lo « Zibaldone » di Leopardi - il « libro segreto » del grande Poeta - Antonino Tullier ha qui raccolto il fior fiore, sul testo curato da F. Flora.

BMM rilegata n. 207/8  
Lire 350

## L'IMPRESSIONISMO

a cura di Virgilio Gilardoni

129 ILLUSTRAZIONI  
IN ROTOCALCO  
8 TAVOLE A COLORI

volume rilegato - L. 350

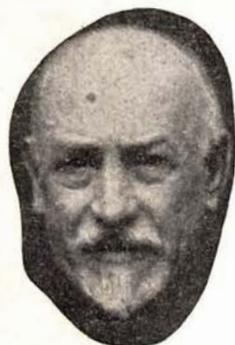
Dopo il trionfo del TINTORETTO e del COTICO, la serie d'arte della BMM presenta questa sintesi dell'impressionismo pittorico in Europa: Manet, Canguin, Cézanne, Seurat, Van Gogh, tutti i grandi Maestri della scuola sono qui rappresentati attraverso una ricca scelta di opere e di rapidi « profili ». Molte le riproduzioni inedite di quadri appartenenti a collezioni private.

## LE COLLEZIONI

### IL PENSIERO CRITICO

I 21 volumi già usciti testimoniano la validità e l'ampiezza di questa Collezione che rappresenta le più diverse tendenze di pensiero e le più vaste gamme della cultura contemporanea: dal biologo Huxley al poeta Valéry, dal cattolicesimo di Maritain al marxismo di Lukács, dalla critica letteraria di Cecchi all'impeto polemico di Miller e Lawrence.

- 1 Emilio Cecchi  
SCRITTORI INGLESI E AMERICANI  
Lire 500
- 2 Aldous Huxley  
FINI E MEZZI  
Lire 450
- 3 D.H. Lawrence  
APOCALISSE  
Lire 300
- 4 Jacques Maritain  
DA BERGSON A TOMASO D'AQUINO  
Lire 500
- 5 Paul Valéry  
EUPALINOS - L'ANIMA E LA DANZA - DIALOGO DELL'ALBERO  
Lire 450
- 6 Jean-Paul Sartre  
BAUDELAIRE  
Lire 700
- 7 Paolo Milano  
HENRY JAMES  
Lire 350
- 8 Remo Cantoni  
CRISI DELL'UOMO  
Lire 550
- 9 Henry Miller  
MAX E I FAGOCITI BIANCHI  
Lire 700
- 10 Julian Huxley  
TEMPO DI RIVOLUZIONE  
Lire 800
- 11 Enzo Paci  
INGENS SYLVA  
Lire 800
- 12 G. A. Borgese  
STORIA DELLA CRITICA ROMANTICA IN ITALIA  
Lire 1200
- 13 Edgar Allan Poe  
MARGINALIA  
Lire 1000
- 14 Remo Cantoni  
LA COSCIENZA INQUIETA  
Lire 1200
- 15 Giorgio Lukács  
GOETHE E IL SUO TEMPO  
Lire 1000
- 16 Adolfo Omodeo  
LA CULTURA FRANCESE NELL'ETÀ DELLA RESTAUZIONE  
Lire 600
- 17 John Dewey  
PROBLEMI DI TUTTI  
Lire 1500
- 18 Leonardo Sinigaglia  
FUROR MATHEMATICUS  
Lire 1800
- 19 Enzo Paci  
ESISTENZIALISMO E STORICISMO  
Lire 1000
- 20 Antonio Banfi  
L'UOMO COPERNICANO  
Lire 1000
- 21 George B. Shaw  
IL CREDO POLITICO DI CHIUNQUE  
Lire 1500



Luigi Pirandello nacque a Girgenti (l'attuale Agrigento) il 28 giugno 1867. A 19 anni pubblicava già un volume di versi, Pasqua di Gea, e, iniziati a Roma severi studi umanistici, li terminava a Bonn, laureandosi con una tesi in tedesco. Tornato in Italia, frequentò a Roma i cenacoli letterari raccolti attorno al « Fanfulla » e al « Capitan Fracassa »; Luigi Capuana lo indirizzò verso la novellistica, e il suo primo volume di racconti fu Amori senza amore. Di quegli anni è anche il suo primo romanzo, Marta e Jala, poi pubblicato col titolo L'esclusa. Nel 1897 fu nominato professore di estetica e stilistica al Magistero di Roma, cattedra che mantenne sino al '22. Del 1904 è il fu Mattia Pascal, che consolidò definitivamente la sua fama; e del 1911 la prima commedia rappresentata, La morsa. Con il teatro, e specie coi Sei personaggi del '22, Pirandello toccò l'acme della sua attività. Il Premio Nobel conferitogli nel 1934 diede crisma ufficiale al suo genio, il cui influsso si estendeva ormai al mondo intero. Morì a Roma nel 1936. Mondadori ne pubblica in esclusiva le opere.

## LUIGI PIRANDELLO

### Nella Collezione "Omnibus"

Gli « Omnibus » raccolgono tutte le opere di Pirandello in 10 volumi: due con TUTTI I ROMANZI, quattro con le NOVELLE PER UN ANNO, quattro con le MASCHERE NUDE.

### Nella Collezione "Il Ponte"

« Il Ponte » - Collezione rilegata in tutta tela e illustrata con tavole a colori - ha pubblicato IL FU MATTIA PASCAL con le interpretazioni pittoriche di Fabrizio Clerici.

### Nella "Biblioteca Moderna"

La « BMM » pubblica il teatro e le novelle pirandelliane in volumi separati: delle NOVELLE PER UN ANNO sono usciti già dodici dei quindici volumi complessivi; delle MASCHERE NUDE ne sono usciti undici su diciotto.

Troverete le opere di Pirandello nelle librerie



la vita tumultuosa di  
Jonathan Swift  
il creatore immortale  
dei celebri  
"Viaggi di Gulliver"

## AMICIZIE VIOLENTE

di WINSTON CLEWES

"Medusa" rilegata n. 278 - Lire 800

Guidato da un genio tumultuoso, violento, sarcasico, e dal pungolo di un inesausto desiderio di primeggiare, Jonathan Swift è uno dei personaggi più interessanti della storia letteraria, politica, umana. Ma la parte più misteriosa della sua vita è la sua storia sentimentale, il suo legame con due donne, « Vanessa » e « Stella », sul quale si impernano gli anni più significativi della vita di Swift, gli anni appunto della creazione del Gulliver, che Winston Clewes liberamente rievoca: le battaglie, le sconfitte, le vittorie, l'immensa popolarità e la desolata solitudine di questo genio fecondo e sempre enigmatico, nella cornice fastosa del primo Settecento inglese.



Dal frontespizio di un'edizione di lusso dei "Viaggi di Gulliver"



ASTERISCHI

\* 177.000 COPIE raggiungerà, con la trentaduesima edizione uscita in questi giorni nelle librerie, il PICCOLO ALPINO di Salvo Gotta. Il libro fu scritto per pubblicazione a puntate una trentina di anni fa: il primo lettore fu lo stesso figlio di Gotta, allora ragazzino, e che « impose » al padre di far risuscitare un personaggio che egli nel libro aveva fatto morire in combattimento. Dal romanzo la « Mander Film » ha tratto una pellicola, interpretata dal giovanissimo Elio Sannangelo, che viene programmata in questi giorni sugli schermi.

\* IL LEOPARDO CHE MANGIA UOMINI sarà uno dei libri più strani ed emozionanti finora pubblicati: è il re-

soconto vero d'una eccezionale caccia grossa a un'indomabile belva nelle terre selvagge dell'India. « Più emozionante di Salgari », ha detto un ragazzo che l'ha potuto leggere in bozza. E Ernest Hemingway: « È il più bel libro di cacciatori e di cacciati che io abbia mai letto. Vi è in esso bellezza, terrore, verità ».

\* MICHELANGELO, la biografia di M. Saponaro, tradotta negli Stati Uniti, ha avuto entusiastiche accoglienze: « sintetica, acuta, precisa, e allo stesso tempo piena di convincente reverenza » l'ha definita il « New York Herald Tribune ». Il MICHELANGELO di Saponaro verrà edito accanto al CARDUCCI, testé uscito nelle « Scie » nella sua XI edizione riveduta. Anche la BMM,

nella sua serie d'arte - arricchitasi oggi del volume sugli impressionisti - pubblicherà fra poco un Michelangelo, a cura di Paolo D'Ancona, corredato di un amplissimo materiale illustrativo.

\* LANGSTON HUGHES, il poeta di Harlem, ha dichiarato in una intervista l'intenzione di scrivere una biografia sul primo poliziotto negro di Nuova York: le sue difficoltà, il dramma della sua solitudine, la finale rottura delle diffidenze razziali. Di Langston Hughes - tradotto quasi in ogni parte del mondo, dalla Cina alla Norvegia, dalla Russia alla Spagna - la BMM ha pubblicato il dramma MULATTO, seguito da un'antologia delle sue poesie, con testo originale inglese a fronte.

MONDADORI

# ITALIA DOMANDA

**C**hiunque può interrogare **ITALIA DOMANDA** su qualsiasi argomento, interpellare qualunque personalità italiana e straniera nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, del costume, della politica, dello sport ecc. sul tema prescelto, o intervenire nelle discussioni aperte in seno a questa rubrica.

**ITALIA DOMANDA** ha inoltre in tutte le città della Penisola e in parecchi centri minori i « raccoglitori di domande », esperti giornalisti incaricati di raccogliere gli interrogativi del pubblico. Preghiamo i lettori di rivolgere loro la simpatia che meritano. (La sigla R. che distingue diverse risposte significa: Redazione)

**ITALIA DOMANDA**  
VIA BIANCA DI SAVOIA 20 - MILANO

## giornale

« Quanto è grande la luna? », ci chiede il bambino Natalino Vespucci di La Spezia e aggiunge: « C'è chi la vede grande come un cocomero e chi la vede piccola come una moneta. È possibile? ». Di solito ai bambini non si risponde perché pongono le domande più imbarazzanti. Ma noi rispondiamo a Natalino. Come lasciarlo solo sulla luna grande come un cocomero o piccola come una moneta? Ecco: gli diciamo che la luna è la frittata del cielo. E la frittata può essere di un uovo, di due, di quattro, di dieci, di venti. La luna dei poveri, che viaggia di solito dalle nostre parti, è una luna modesta di tre uova più la chiara di un altro uovo sbattuto al mattino per l'orfanello del piano di sotto. Commozione, tristezza? Con un nulla entriamo in un bel compito scritto in bella calligrafia sul quaderno di quinta. Il bambino Antonio Bettini di Faenza (via Gallo Maruccci 26) ci dice che la guerra ha distrutto la sua casa e la sua collezione di francobolli. La casa è ormai andata, ma la collezione vuol ricostruirla. E chiede aiuto, chiede ai lettori « francobolli di qualsiasi nazionalità ». Il dodicenne Claudio Lorenzetti di Poggibonsi dice che al suo paese « c'è una vecchia che non ha mai visto il mare ». « Se le potessimo offrire un bel viaggio » aggiunge « con tante altre vecchine intorno che non hanno mai visto il mare, se facessimo un treno tutto di vecchine che non hanno mai visto il mare. » Sogni, sogni. I bambini, si sa, sognano a occhi aperti. Ma anche i loro maestri a volte, chiuso il libro sull'ultima lezione, si mettono il capo tra le mani e dicono: « Insegniamo sempre che il mondo è buono, abbiamo sempre i nostri scolaretti con le lacrime agli occhi e col cuore in mano. Chi dà la colazione al povero che incontra all'angolo della strada e chi accompagna il cieco con la fisarmonica a attraversare la strada, ma noi cosa facciamo per loro? Mai una sorpresa che li faccia restare a occhi aperti, mai ». Il maestro Vittorio Giangregorio, insegnante alla quinta elementare della scuola di Apice (Benevento) non vuole

arrendersi. Il mondo deve essere buono, sembra che dica, voglio, fortissimamente voglio che sia buono. Egli ci scrive esplicitamente: « Chiedo a una grande casa industriale di Milano o di altra grande città, che spende notevoli somme per la sua pubblicità, se è disposta a finanziare un viaggio a Roma ai miei alunni di quinta elementare (in tutto 13) che non hanno mai visto una città e tanto meno il treno. Il viaggio in III classe, andata e ritorno dal nostro paese Apice a Roma Termini, costa per i tredici alunni lire 1420 a testa per un totale di lire 18.460. Pertanto, con meno di 50.000 lire si offrirebbero a questi ragazzi due giorni di indimenticabile felicità. Una volta a conoscenza del pubblico, questa benefica iniziativa non

frutterebbe maggiore simpatia verso quella ditta? Io credo di sì ». Questa nostra, sembra essere l'epoca dell'ottimismo a oltranza. Non che si creda veramente alla solidarietà, ma, a furia di disperare di tutto, si finisce con lo sperare nel caso. « Potrà essere » - si dice per tutto quello che non è. Si cerca anche di suggerire che oltre a tutto la bontà è conveniente, commerciabile quanto l'egoismo. Potrebbe esser lo Stato a dar tredici biglietti gratuiti di andata e ritorno ai tredici ragazzi di Apice. Ma il maestro Giangregorio non ci ha pensato. È sintomatico come tutti finiscano per concludere che nulla sia conveniente, per lo Stato, il quale deve sempre rimanere in perdita, anche nelle buone azioni.

**P**arlamo, parliamo di « *délicatesse* ». Dolce, struggente parola, per la quale si può anche morire. « Si può? Si deve » c'intima testualmente in una sua lettera un « colonnello di cavalleria in pensione » di Saluzzo. Diciamo pure: si deve. Questa del dovere è una fissazione per gli italiani. Ma, per carità, ritorniamo al nostro ufficiale superiore che con bella calligrafia, corsiva, volante, da vecchio album, spezza un pennino in favore della superiorità dei suoi sentimenti « verso le donne di tutti i tempi che con la loro grazia e il loro sorriso hanno fatto bella la vita ». Battiamo le mani, signor Colonnello. Ma perché ha continuato la lettera, perché ha voluto amareggiarci

con questa chiusa: « Ora che le regine sono scomparse o vanno scomparendo dal mondo, l'eterno femminino morirà? Peccato, credevamo d'essere andati più in là, a Gozzano almeno. Siamo rimasti a Carducci. »

**A** proposito del quale lo studente Luigi Fatti di Arezzo vuol sapere se è giusto definirlo « poeta minore » come ha fatto il prof. Sapegno in un capitolo della sua letteratura. Crediamo sia giusto, anche se Croce non la pensa così: giusto soprattutto che il poeta di « Pianto antico », di « Novale », di « San Martino » l'abbia finalmente vinta sul vate del Piemonte e della Regina Margherita. Meglio un'aiuola fiorita che un parco della rimembranza.

## SPOSATI DA 10 ANNI, NON POSSIAMO AVER FIGLI

**Si può portare una creatura più di nove mesi? E come è allora spiegabile un eccessivo ritardo? Vorrei anche che qualcuno sapesse indicarmi un libro che mi illumini esattamente sull'evoluzione di una creatura nel seno materno.** (TINA DA CASTELPLANIO)

Il parto tardivo è possibile: più di una volta però avviene che il ritardo è soltanto apparente e causato da errori di computo sull'inizio reale della gestazione. Le cause degli effettivi ritardi sono complesse, non sempre chiaramente identificabili; prevalentemente sono in gioco disordini di funzione endocrina ovaro-pituitaria-placentare, e anche di funzioni endocrine fetali.

Per le notizie sulla maternità e sul prodotto del concepimento le sarà utile leggere la pubblicazione di S. Di Francesco « Igiene della vita sessuale femminile, della maternità e del neonato ». Ed. Hoepli 1950, Milano.

**Dopo un'operazione di gravidanza extra-uterina si possono ancora aver bambini? Desidererei poter avere una risposta dal professor Carlo Vercesi.** (A. B. PISCARAZ)

L'operazione di gravidanza extra-uterina (riferendoci al-

la forma più comune, che è quella tubarica) non determina normalmente la sterilità: sempre che non esistano condizioni patologiche annessiali o uterine tali da imporre un intervento più esteso; ordinariamente l'operazione si limita alla annessiectomia monolaterale (ossia all'asportazione della salpinge e dell'ovaio dal lato dove la gravidanza tubarica si è sviluppata) e la conservazione degli annessi controlaterali permette di contare sulla possibilità di ulteriori concepimenti.

**Gradirei sapere da un professore in endocrinologia od ostetricia o fisiologia se sarà mai possibile ottenere nella donna il trapianto degli ovuli.** (ERMANNO RORSA, VIA ALLA STAZIONE 3, GENOVA - RIVAROLO)

Nella donna da tempo è stato eseguito - e tuttora trova pratica applicazione - il trapianto non degli ovuli singolarmente (ossia delle cellule ovo-isolate) ma dell'ovaio, interamente o parzialmente prelevato da donna sana e feconda, a donna sofferente di carenza ovarica grave (oligomenorrea, amenorrea, sterilità ovarica). Ben inteso l'atto operativo - necessariamente

laparotomico - vuol essere eseguito solo in presenza di determinate condizioni che ne assicurino l'innocuità e diano presumibili motivi di ottenere effettivi risultati. I quali di solito sono apprezzabili nel campo funzionale, relativamente alla regolarizzazione mensile, molto raramente arrivano alla maternità: così parla la mia esperienza personale; e ancora ultimamente una giovane signora amenorrea e tuttora osserva il risveglio dei ricorsi mensili, mentre su una quindicina di casi operati solo uno ha avuto l'esito della gravidanza; purtroppo le vicende della guerra costrinsero la donna a trasferirsi al suo paese, donde proveniva, e l'esito della maternità - giunta ormai al sesto mese e mezzo, - non poté essere conosciuto.

**Sono sposata da dieci anni e non ho figli. Ciò mi affligge molto. L'ultimo specialista cui mi sono rivolta mi ha detto trattarsi di mancanza di affinità tra me e mio marito. È frequente questo caso di sterilità? E non c'è nessun rimedio?** (D.L.D., FIRENZE)

Il quesito che mi pone la signora D. L. D. di Firenze

è lo stesso che agita la mente di tant'altre spose. Purtroppo vi sono ancora casi per i quali la soluzione non è così facile e che resistono a ogni mezzo di indagine, per quanto razionale e moderno esso sia.

Il dubbio da lei espresso, e non altrimenti documentabile, che possa trattarsi di « mancanza di affinità » fra i coniugi è accettabile soltanto in via teorica: sostanzialmente equivale a dire che l'accertamento di una tale possibilità sfugge quasi interamente agli odierni metodi di ricerca.

Per tutto quanto viene affermato nella lettera e per l'esperienza ch'io traggo ogni giorno dal « Centro per lo Studio e la Cura della Sterilità Coniugale » che ho fatto annesso alla mia Clinica, farei qualche riserva circa l'efficienza fecondante del marito e - prima di rinunciare definitivamente alla sua nobilissima aspirazione - suggerirei di ripiegare ancora, con pazienza e con metodo, verso gli esami più rigorosi eventualmente confortati anche dalla consueta serie di tests biologici.

**prof. Carlo Vercesi**  
DIRETTORE DELLA CLINICA OSTETRICA - GINECOLOGICA DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

QUESTA COSA DIVIDE I FRATELLI DE' CHIRICO

# PICCOLA STORIA DELLA CALVIZIE

Come mai i fratelli De Chirico sono uno calvo e l'altro capelluto? Ha qualcosa da vedere questo fatto con le parole scritte da Cocteau: « De Chirico: oncle et tante fous; le premier se frottait la tête contre un canapé jusqu'a en devenir chauve » o qualcosa di simile?

(LIANA PELLEGRINI, IMPIEGATA E DIVORATRICE DI LIBRI, ROMA)

La notizia, così com'è riferita, è sbagliata. Non un mio oncle si fregava la testa al canapé, ma una mia zia, Apollonia, morta in giovane età. Costei aveva capelli bellissimi e lunghissimi. Era il tempo ancora in cui pregio grandissimo della donna era una capellatura a coda di cavallo. Mia zia scioglieva quella pelosa meraviglia, s'inginocchiava davanti a un divano, poggiava il capo allo scrimolo, e cominciava a dondolarlo lungamente.

Come si vede, la mia condizione di calvo e la condizione di capelluto di mio fratello, non hanno nulla che vedere con quanto dice Cocteau. La calvizie di mia zia Apollonia, se calvizie si può chiamare, non era una calvizie costituzionale ma « traumatica ». Costituzionale è invece la calvizie mia, e anzi ereditaria. Mio padre diventò calvo anche prima di me, e io, meno la statura (1,86 lui e io 1,68) sono per i tratti e per alcuni lati del carattere la continuazione di mio padre. Mio fratello invece continua nei tratti nostra madre, la quale era piccola di statura ma per effetto di portamento sembrava alta e maestosa. Alto sembrava anche Otto Weinger, di notte, nelle vie di Vienna; ma lui, al dire del suo biografo Paul Lukas, si serviva per allungarsi dell'ombrello. Per una equa distribuzione dei suoi « geni », nostro padre passò a me i suoi tratti, la sua mano, i suoi caratteri morali, e a mio fratello un poco della sua statura; onde mio fratello mi supera di quattro centimetri. In noi l'eredità disegna un X, non nel senso dell'incognita, ma in quello dell'incrociamiento. E forse per questo mi hanno chiamato Andrea. Se mia zia Apollonia avesse praticato lo sfregamento con minore frequenza e maggiore delicatezza, non avrebbe perduto i capelli nel punto dello sfregamento, ma anzi in quel punto medesimo li avrebbe resi più folti. Avvenne sulla testa di mia zia come sul prato e

sul tappeto nel luogo del passo. Oltre che autore di opere narrative, Enrico Pea è autore di un sistema per la conservazione dei capelli. E questo sistema si fonda appunto sullo sfregamento. Pea ha notato, e non è possibile contraddirgli, che l'uomo diventa calvo al sommo del capo, e che anche il calvo più calvo conserva nel basso del cranio una corona di capelli. Da questo egli ha dedotto che la calvizie viene per mancanza di sfregamento, perché l'uomo perde i capelli in quella parte della testa che non ha contatto col guanciaie, e non li perde invece nella parte che col guanciaie ha contatto. Per sopperire alla mancanza di sfregamento, Pea si frizionava ogni giorno i capelli con le mani, nella parte della testa che non viene a contatto col guanciaie: ha una chioma assalonnica. È sicura la domandante di non aver soggiaciuto alla *magia del crine*? Capelli e barba, ai quali si è sempre riconosciuto un potere magico, hanno particolare importanza nei voti del Medioevo. Benedetto XIII, il papa di Avignone e colà tenuto prigioniero, giura di non farsi radere la barba in segno di afflizione, finché non gli sia resa la libertà. Lumey, capo dei *gueux*, fa lo stesso voto, in vista della vendetta per l'uccisione del conte di Egmond. (Johan Huizinga, *Autunno del Medioevo*, p. 118-119). Anche i Trezenii praticavano la tricotomia votiva. « I Trezenii hanno una legge », scrive Luciano di Samosata nella *Dea Siria*, « che le vergini e i garzoni non possono altrimenti andare a nozze, se prima non si tagliano le chiome in onore d'Ippolito: e così fanno. Or questa stessa usanza è nella città Sagra. I giovani offrono la loro prima barba: e i garzonetti lasciano crescere per divozione i capelli dalla nascita, e quando entrano in sagro tagliano loro quei capelli, e postili in vasselli d'argento, e anche d'oro, li appendono nel tempio, con una scritta che dice il nome di chi sono. » Per parte loro, le giovinette di Delo consacravano la prima chioma ad Apollo e ad Artemide, i divini fratelli generati da Latona nell'isola « galleggianti », ai piedi di un palmarcio. Alle giovani longobarde che andavano a marito si tagliavano i capelli, e nelle leggi di Liutprando le donne nubi sono dette « figlie in capelli ». « *Quell'Ermengarda tua* », di-

ce Ermengarda a sua madre nell'atto primo dell'*Adelchi* « a cui tu stessa il crine - recidesti quel dì... » E Ludovico Antonio Muratori scrive che le longobarde nubi erano chiamate *intonse*, da cui è venuta la voce *tosa*, viva tuttora in qualche dialetto della Lombardia. Presto però la magia dei capelli sparirà, per mancanza di materia prima. Spariranno assieme le superstizioni, e il simbolismo dei peli come segno di forza e di virilità. Io, per mia fortuna (nulla come la comparazione

salva dal fanatismo) ho conosciuto il tempo in cui rasati erano soltanto attori e camerieri. Spero, prima di morire, di conoscere anche il tempo del cranio rasato. L'uso di spogliarsi la testa, era cominciato sotto il fascismo. I regimi totalitari, sono i più solleciti nelle forme del progresso e dell'avvenire. Mussolini esercitava la sua autorità anche sulle guance dei gerarchi. Vietava le barbe e avrebbe finito per vietare anche la chioma. Non tutto del fascismo era da buttar via. Un giorno, e sarà l'eliminazione di un importante elemento di volgarità, tutti saremo simili a quel popolo di cui parla Erodoto, abitante a mezzogiorno del Budini, nel quale tutti, uomini e donne, erano calvi fin dalla nascita.

Alberto Savinio  
SCRITTORE E PITTORE

## SINCLAIR E LA TELEPATIA

L'americano U. Sinclair è uno scrittore o un occultista?  
(ANTONIO SERDOZ, FIUME)

Non molti sanno che il celebre romanziere americano Upton Sinclair si è occupato personalmente, e a fondo, di esperienze telepatiche, riuscendo a effettuarle precise comunicazioni di immagini e pensieri, anche a notevole distanza, con la propria moglie! Sinclair ha pubblicato i risultati dei suoi esperimenti - convalidati e approvati da illustri studiosi del ramo - in un volume uscito a Londra nel 1930, *Mental Radio*.

Emilio Servadio  
CONSIGLIERE DELLA SOCIETÀ PSICANALITICA ITALIANA

## Un mestiere per tutti

In EPOCA 32 abbiamo pubblicato un breve servizio sulla scuola per disoccupati e operai a Bologna. In proposito ci scrive il dott. L. Filippi, direttore gen. dell'Ente Naz. Addestramento Lavoratori Commercio.

Ho letto con molto interesse in EPOCA del 19 corrente la domanda di Franco Rizzi che, disoccupato, vorrebbe sapere se esistono in Italia istituti di riqualificazione per disoccupati e per operai in genere.

Mi è quindi gradito, anche per confortare e avvicinare in questo modo quanti, come quel lavoratore parmense, aspirano a un'onesta occupazione, confermarli che certamente ce ne sono, e ricordargli, attraverso queste stesse pagine di EPOCA, come, alla delicata e necessaria funzione della qualifica e riqualifica dei lavoratori, siano in special maniera destinati nel nostro Paese i vari enti di diritto pubblico che vi sono stati a mano a mano creati per assicurare un'efficiente preparazione professionale ai lavoratori appartenenti ai vari rami dell'attività dell'umano consorzio.

Esistono in particolare a tal fine - e organizzano anche corsi speciali per disoccupati - l'INAPLI, che è l'ente preposto all'istruzione professionale dei lavoratori dell'industria, l'ENEM, che è quello preposto all'istruzione professionale dei lavoratori del mare, e l'ENALC, che si occupa da molti anni con successo dell'addestramento e della qualifica dei lavoratori del commercio, dell'albergo e turismo e di altri servizi.

Di quest'ultimo ente, in

quanto ne sono direttore generale, posso dare qui in breve qualche più dettagliata e pratica notizia, lasciando ai miei colleghi degli altri enti citati di fare altrettanto per i settori da loro diretti e controllati con tanta sperimentata perizia.

L'ENALC, dunque, non solo attua ovunque in Italia, con il miglior successo pratico, corsi molto frequentati, e per notevole parte destinati anche a disoccupati, nei gradi di primo addestramento, addestramento, qualifica e specializzazione - in ogni genere di attività, onde tali corsi vanno, a esempio, da quelli per commessi alimentari o per tagliatori sarti sino a quelli per cartellonisti o per indossatrici, e da quelli per autisti o per spedizionieri sino a quelli per puericultrici - ma ha anche in gestione una serie di alberghi-scuola ove gli allievi, a spese dell'ente, fungono a turno da « lavoratori » e da « clienti », in modo da assumere sia la tecnica che la pratica delle più varie specializzazioni alberghiere, nonché dispone di centri vari di cultura tecnica e di altre attività proprie della istruzione professionale dei settori di lavoro che al suo controllo sono affidati.

A tutti i suddetti corsi, che si svolgono in sede provinciale, regionale, o nazionale, a seconda del loro particolare carattere, può partecipare quale che sia lavoratore o disoccupato che a uno di essi sia idoneo e che aspiri a essere avviato a un'arte determinata o al perfezionamento in quel-

l'arte propria che già abbia esercitata.

In ogni provincia esiste un Ispettorato provinciale o una Reggenza dell'ENALC, e in quasi ogni regione un Ispettorato regionale che ne coordina le iniziative. Presso tutti questi uffici, oltre che presso quelli centrali, siti in Roma, via Lucullo 6, gli aspiranti allievi, siano essi o no disoccupati, possono ottenere informazioni e, ove appena dispongano dei normali requisiti, le iscrizioni che abbiano a desiderare, sino al limite di saturazione dei corsi.

Il risultato dei corsi così attuati dall'ENALC è da più anni molto soddisfacente, sia per il valore legale dei diplomi che esso rilascia a tutti gli effetti giuridici in base alla legge con cui è stato costituito, sia per il valore delle nozioni che vengono fornite agli allievi e del profitto che essi ne hanno ricavato e ne ricavano.

Al riguardo è anzi da notare, in modo speciale, che questo profitto, oltre che morale, è anche stato ed è ogni giorno di più, costantemente, materiale concreto: inquantoché le statistiche che si sono potute costruire nei loro confronti rivelano come i diplomati, o anche semplicemente gli ex allievi dei corsi, hanno nella loro stragrande maggioranza subito trovato collocamento al lavoro, o migliorate sensibilmente le condizioni del loro lavoro precedente.

dott. Leone Filippi  
DIRETTORE GENERALE DELL'ENTE NAZIONALE ADDESTRAMENTO PER I LAVORATORI DEL COMMERCIO

## IL LINGUAGGIO IN DO RE MI

Purtroppo non ho alcuna cultura musicale, ma amo profondamente la musica. Ultimamente ho sentito qualcosa di Stravinskij e vi confesso che ho avuto un impulso di ribellione, quasi avessi il sospetto che si fosse stabilita una tacita convenzione tra le « élites » culturali di tutto il mondo per attribuire dei valori a una musica che non è altro che giuoco arbitrario. E come si può allo stesso tempo accettare la musica di Beethoven e quella di Stravinskij? Mi pare appartengano a due mondi diversi da cui uno debba escludere l'altro.

(UNA STUDENTESSA DI LICEO, TRIESTE)

L'impressione che lei ha avuto ascoltando la musica (una certa musica) di Stravinskij è quella che molti provano ascoltando la musica che essi chiamano « moderna »: un'impressione, diciamo senza eufemismo ed esitazione, sgradevole e sconcertante. « Per mio conto » mi diceva una persona di buona cultura e di gusto piuttosto educato « è moderna tutta la musica che non riesco a capire e che mi dà perciò un certo senso di disagio, lo stesso senso ch'io ho quando uno mi parla in una lingua che non conosco. Ora » aggiunge l'amico mio « poiché la musica parla per immagini e non per concetti, non posso ammettere che, sia pur con qualche riserva o limitazione, vi possa essere un linguaggio musicale ch'io non comprendo, esattamente come avviene per una pittura. »

Caro signore, lei ha torto pur avendo un po' di ragione. Se la musica è un linguaggio, non vedo perché lei debba negare la possibilità di esistenza di diversi linguaggi e di conseguenza la necessità di conoscere questi diversi linguaggi per comprenderli. Non mi venga a ripetere che la musica è il linguaggio universale del cuore, comune perciò a tutte le creature umane, e altre definizioni del genere, che non hanno mai avuto un fondamento, neppure ai tempi romantici. Anche allora, anche nei secoli precedenti, vi sono state infinite discussioni, polemiche e « querelles » sulle differenze tra la musica, poniamo, degli italiani e quella dei francesi, fra la musica di Verdi e quella di Wagner. Non s'è detto che, in musica, Verdi parla italiano come Wagner parla tedesco? Ora, se lei non conosce il tedesco, non comprenderà chi le parla nella lingua di Goethe.

Ecco dunque una delle ragioni per le quali lei nega che si possa accettare allo stesso tempo la musica di Stravinskij e quella di Beethoven; Beethoven si esprime in una lingua che lei, per tradizione, cultura, abitudine o inclina-

zione naturale, conosce (ma stia sicura che in qualche pagina di Beethoven troverà qualche espressione, qualche passo che, a esser sinceri, lei non comprenderà: per esempio negli ultimi quartetti), mentre Stravinskij non ripete alcuna delle formule melodiche, dei paradigmi armonici, dei « modi di dire » beethoveniani, perché crea nuove formule, nuovi paradigmi, esprime il suo sentimento in un modo diverso da quello dei suoi predecessori.

Probabilmente lei sarà d'accordo con me nell'affermare che anche nelle pagine di Gio-

vanni Sebastiano Bach è il suo sentimento che si esprime: sentimento umano e religioso allo stesso tempo, di comprensione e affetto per gli uomini e di elevazione a Dio. Eppure per molti anni, diciamo per più di un secolo, le opere maggiori di Bach - compresi i quarantotto preludi e fughe del *Clavicembalo ben temperato*, comprese le *Cantate*, le *Passioni* e la grande *Messa* - furono ritenute esercitazioni « a freddo » d'un organista di chiesa e di un insegnante di musica, costretto per ragioni professionali a sfornare periodicamente composizioni per il servizio sacro. Ci pensi su, e si accorgerà che se lei esaminasse le opere di Bach dal punto di vista beethoveniano, o romantico che dir si voglia, ne dovrebbe dare un giudizio non molto diverso da quello che oggi lei dà delle opere di Stravinskij.

Guido M. Gatti

## LA DANZA DELLE STREGHE

È vero che fra le prove giudiziarie a carattere superstizioso usate nel Medioevo, oltre a quella « del fuoco », a mezzo di acqua bollente, ferro caldo e simili, ve ne era anche una « dell'acqua »? E in che cosa consisteva essa esattamente?

(FRANCO FRANCHI, MILANO)

La prova dell'acqua fredda esisteva e si praticava nel seguente modo, citando le parole di uno scrittore antico: « Si spogliava un uomo affatto ignudo; legavagli il piede destro colla mano manca, e il manco piede colla destra mano, perch'ei non potesse muoversi; e tenendolo per una fune, il si lanciava nell'acqua. Se quest'uomo si sommergeva, come naturalmente succede di uno, che sia legato in maniera da non poter usare di movimento veruno, era riconosciuto innocente; ma era riputato colpevole se restavase a galla, senza poter affondarsi ». Questo, come è chiaro, perché la faccenda era ritenuta miracolosa quindi, trattandosi di imputati, prova di combutta col demonio. La prova si faceva in pubblico valendosi di fiumi o corsi d'acqua e qualche volta in una semplice botte capace; la fune serviva evidentemente a trarre a salvamento l'innocente, che altrimenti sarebbe affondato. Diciamo subito che la scienza moderna ci prova che in molti casi il corpo immerso risultava combinato in modo da galleggiare, malauguratamente per il proprietario, per ragioni del tutto naturali e nient'affatto mefistofeliche. Del resto dubbi che la pratica fosse superstiziosa e non probante e convincente cominciarono ad affiorare fin da al-

lora, finché, dopo il Concilio Laterano del 1215, questa e simili prove furono abbandonate man mano e caddero in disuso, per essere riprese però nel sedicesimo secolo qua e là in Europa, soprattutto in Germania e in Francia, con questa differenza che la prova dell'acqua in modo speciale, già riservata ai ladri e altri criminali, fu impiegata allo scopo precipuo di « scoprire » streghe e stregoni.

Un buon numero di disgraziati e di disgraziate ci rimise la pelle, ardendo sui fuochi dei roghi dopo aver galleggiato sull'acqua delle cisterne, mentre d'altra parte dotti di vedute più larghe e moderne, in campo laico, filosofi e medici, e in campo ecclesiastico, teologi e giuriconsulti, si affannavano a polemizzare e a persuadere con ragionamenti sensati e, per i tempi, altamente scientifici, che bisognava smetterla, soprattutto coll'ovvia osservazione che il demonio rendeva davvero in questo caso un ben misero servizio ai suoi devoti con un prodigio che non serviva ad altro che ad affrettarne la morte!

L'errore popolare cominciò infatti a essere oggetto di condanna da parte delle autorità giurisdizionali, presso le quali fece testo, riuscendo a poco a poco a estirpare la pratica, il Decreto famoso del Parlamento di Parigi del 1° dicembre 1601: « La Corte ha fatto e fa inibizione ai Giudici... di far uso di prove per acqua, nel giudicare i processi criminali degli accusati di streghe ».

Giovanna Dompé  
STORICA DEL COSTUME.



## la solitudine

Amo molto la solitudine ma non riesco quasi mai a raggiungerla. Inoltre sono aspramente criticata quando mi apparto. Vorrei sapere da Cantoni che cosa egli pensi della solitudine.

(ALBA R., ROMA)

La nostra epoca non è propizia alla solitudine. Diviene sempre più difficile essere soli in un mondo rapidamente percorso e raggiunto dai moderni mezzi di comunicazione e trasmissione. La radio ti inseguе ovunque, e se tu vi rinunci, non vi rinuncia il tuo vicino; il telefono permette a chiunque, a qualsiasi ora, di sorprenderti nel momento meno opportuno; treni, automobili, aerei velocissimi, nel giro di poche ore bruciano le un tempo provvide distanze. L'uomo contemporaneo è condannato in ogni luogo a non essere solo. Necessità di lavoro l'obbligano a rinunciare alla propria solitudine per l'intero corso dell'esistenza, o quasi. Nei rari momenti in cui potrebbe starsene solo, la società, gli « altri », conoscenti, amici, seccatori irrompono chiassosi e gli fanno compagnia per amore o per forza. V'è di peggio! La solitudine è interpretata come un piacere vizioso, è considerata indice di stranezza, cattiva coscienza, egoismo, rifiuto di partecipare al mondo di tutti, superbia. La vita moderna intreccia ogni giorno di più le vite dei singoli, legandole con una fittissima rete di relazioni. Chi rompe, anche per poco, questa trama della nostra vita associata, è un ribelle, un disordinato, un uomo sospetto.

Le civiltà mistiche e contemplative hanno in gran conto la solitudine e la raccomandano come un bene spirituale. Le civiltà tecnico-industriali, interamente volte all'attività, identificano l'uomo con la sua funzione sociale e, letteralmente, non capiscono la solitudine. La intendono e giustificano soltanto come ricreazione, riposo, dopo-lavoro. Lo svago deve servire soltanto a ricaricare i serbatoi dell'energia nervosa. E in questo mondo in cui è proibito essere soli, si prova un curioso e gelido senso di inattesa solitudine.

L'elogio della solitudine è assai spesso retorico. Per vivere bene in solitudine occorre una vita interiore ricca. In realtà molti uomini temono di star soli perché non si trovano bene in compagnia di se stessi. Solitudine equivale per loro a tristezza e a isolamento. Inquietudine e angoscia li afferrano quando vengono meno le dande della società. In compagnia non esistono problemi insolubili, mentre in solitudine noi costituiamo un problema a noi stessi. La compagnia è il giorno in cui tutto sembra più facile. La solitudine è la notte piena di misteriose minacce. In allegra brigata non si pensa alla morte, ci si distrae nel mondo, si dimenticano le vicende personali, si è simpaticamente contagiati dal prossimo che vuol vivere e divertirsi.

Se al fondo di me stesso non trovo che tedio e disgusto, tristezza e paura, faccio benissimo a fuggire la solitudine. Ma esistono anche i conforti della solitudine. Il più gran merito della compagnia, disse il moralista, è di farci apprezzare la solitudine. « L'uomo disingannato, stanco, esposto, esaurito di tutti i desideri, nella solitudine a poco a poco si rifà, recupera se stesso, ripiglia quasi carne e lena », ha scritto Leopardi nello *Zibaldone*. Per alcuni la solitudine è necessaria come per altri la compagnia. Il gigante Anteo attingeva nuova forza ogni volta che toccava terra, ed Ercole per soffocarlo dovette tenerlo sollevato dal suolo. Gli amici della solitudine traggono dalla propria intimità quelle energie che Anteo traeva dalla terra. Non si può imporre a tutti gli uomini i medesimi ideali di vita. Uguali dinnanzi alla legge, uguali nei doveri e nei diritti, gli uomini hanno una conformazione psichica molto differenziata. Non si può pretendere da essi né una vita unicamente estroversa, ossia rovesciata nel mondo e nell'azione, né una vita unicamente introversa, ossia ripiegata nella soggettività solitaria. Ogni soluzione unilaterale e dogmatica finisce col deformare la personalità. La vita estroversa, benefica sotto tanti aspetti, rischia di spersonalizzare gli uomini scorgendo in essi soltanto una funzione, un ruolo, una parte. L'uomo unilateralmente estroverso è una moneta che si spende nel mondo. Le monete sono fatte per essere spese. Ma l'uomo che ha tutto speso nella realtà esterna rischia di rimaner povero interiormente, di non alimentare la sua realtà soggettiva, che è un mondo nel mondo. L'uomo unilateralmente introverso rischia, invece, di circolare solitario nel mondo come un fantasma, di essere un personaggio inadoperabile nella vita, solo a nutrirsi dei propri sogni e delle proprie fantasie, senza « funzione ».

La medicina della personalità è assai difficile da trovare. Forse è in un regime di vita che armonizzi l'uomo esteriore e l'uomo interiore, senza dannosi divorzi.

Remo Cantoni



## SOCRATE E LO SCHIAVO

Un giorno Socrate, per dimostrare ai suoi discepoli che con un po' di applicazione tutti possono risolvere anche i problemi più difficili, fermò per la strada uno schiavo analfabeta e, guidandolo bonariamente, riuscì a fargli dimostrare il teorema di Pitagora. Così, con un po' di applicazione anche l'impiegato più modesto può risolvere le operazioni più complicate, purché abbia

a sua disposizione una Macchina Burroughs. Le Macchine Burroughs, infatti, sono autentici cervelli meccanici, che lavorano con la massima rapidità e la più assoluta precisione. In un ufficio moderno una Macchina Burroughs è indispensabile, perché permette di organizzare il lavoro nel modo più razionale e di realizzare un enorme risparmio di tempo e di denaro. Adeguate la vostra azienda alle esigenze moderne!



SENSIMATICA - Serie F

Per Contabilità bancaria: Conti Correnti, Posizioni, Depositi a risparmio, Scalari - Contabilità commerciale - Esattorie - Fatturazione - Servizi pubblici.

La più moderna macchina contabile. Massimo automatismo. Funzionamento di estrema semplicità. Superveloce. Visibilità completa.

Per acquisti, cambi, riparazioni, modifiche, manutenzione, dimostrazioni rivolgetevi alla

### VEMBI

MILANO

Viale Col di Lana, 12 - Tel. 38.31.41 (3 linee)

Unica Concessionaria per l'Italia della

# Burroughs

Adding Machine Company di Detroit (Michigan - U.S.A.)

Uffici e stazioni di servizio meccanico nelle principali città d'Italia

possono essere timbrati con l'apposita macchina e quelli che (circa un quarto della corrispondenza), per l'inadatta collocazione del francobollo, devono essere timbrati a mano. Per avere un'idea di quale perdita di tempo causi questa seconda operazione, basti pensare che un uomo dei più veloci può annullare, per non più di un'ora, circa 4.000 francobolli; con l'apposita macchina, nel medesimo tempo, ne annulla 30.000.

A questa prima operazione segue lo smistamento, che consiste nel suddividere la corrispondenza secondo le linee ferroviarie verso cui dovrà essere avviata, cercando nel contempo di suddividerla anche per città. Al fine però di non trattenerla troppo a lungo in giacenza, lo smistamento per città viene proseguito sui treni stessi e nei vagoni postali verso i quali la posta è celermente avviata, su appositi tappeti scorrevoli, chiusa entro sacchi sigillati. Il personale che compie questo lavoro è denominato stradale, con l'aggiunta dell'aggettivo ambulante se opera sui treni.

Oltre alla corrispondenza proveniente dalle 1.000 cassette postali sparse in città, all'ufficio Ferrovia-corrispondenza arriva pure tutta la posta che le varie regioni inviano perché venga distribuita nella zona di competenza. Il lavoro, già cospicuo per soddisfare le esigenze della sola Milano, viene perciò enormemente aumentato. 1.200 sono gli uomini che lo svolgono con sorprendente celerità.

stione. Tale stipendio-base dato dall'Amministrazione delle Poste viene arrotondato con la percentuale spettante sulla vendita delle carte valori postali, marche assicurative, buoni fruttiferi. Tenuto conto che il movimento di denaro può oscillare fra i sette-otto miliardi al mese (grandi ricevitorie) e poche migliaia di lire è facile dedurre il divario di trattamento economico spettante ai ricevitori costretti spesso a gareggiare fra loro al fine di accaparrarsi forti acquirenti.

Ancora peggiore è la situazione dei supplenti; sono questi quelle persone che il pubblico trova agli sportelli degli uffici postali. Lavorano otto ore al giorno, hanno non poca responsabilità, percepiscono una media di 23.000 lire mensili con minimi di 18.000 lire. È loro fatto obbligo di chiudere i conti entro la giornata: quando ciò non è possibile, devono trattenersi oltre il normale lavoro senza percepire alcun compenso straordinario. Un'anzianità di servizio superiore ai cinque anni dà loro diritto a 15 giorni di ferie, in caso contrario soltanto 10. L'assenza di uno di essi comporta una maggiorazione del lavoro degli altri, perché l'Amministrazione dispone sostituzioni con supplenti disoccupati solo eccezionalmente.

rag. Giovanni Malafarina  
SEGRETARIO RICEVITORE  
DELLA PROV. DI MILANO

## LE CASE I. N. C. I. S.

R.

Qual è la vera situazione economica dei ricevitori postali, dei supplenti e dei portalettere, specialmente di quelli sparsi in tutti i paesi della Penisola? (GERVASIO CHIARI, VILLA DEL SOLE, DESENZANO, BRESCIA)

Va anzitutto premesso che è allo studio una riforma secondo la quale tutto il personale delle ricevitorie, presentemente non considerato alla pari degli impiegati statali, dovrebbe passare alle dirette dipendenze del Ministero PP. TT. Tale riforma - che si spera venga attuata entro il corrente anno - comporta l'estensione di tutti i benefici riservati agli statali, anche ai ricevitori, ai supplenti e agli agenti rurali. Di essa sentono estremo bisogno tutti coloro che ne saranno beneficiati. La loro situazione economico-finanziaria è infatti tra le più misere.

Ostili alla realizzazione dell'auspicata riforma, sono le ricevitorie con forte movimento di denaro. Esse infatti ne subirebbero un parziale danno perché, pur mantenendo una posizione avvantaggiata rispetto alle restanti, vedrebbero in parte decurtati i propri guadagni.

Ogni ricevitore ha un minimo fisso mensile che varia a seconda dell'importanza dell'ufficio ed è sempre insufficiente anche per le sole spese di ge-

Desidererei conoscere se la concessione degli alloggi I.N.C.I.S. è regolata da disposizioni di legge e da particolari norme integrative e quali e se queste ultime hanno carattere vincolante per i Comitati provinciali o quello Centrale preposti alle predette concessioni. Potrà magari essere interpellato il presidente dell'I.N.C.I.S. di Roma? (A. M., VENEZIA)

La concessione degli alloggi dell'I.N.C.I.S. è regolata dagli art.li 376 e seguenti del T. U. 28-4-1938 N. 1165 e successive modifiche (D.L.L. 9-6-45 N. 387 ecc.) nonché da apposito regolamento e da varie circolari in materia dirette dalla Sede centrale ai Comitati provinciali e locali dell'Istituto.

Inoltre, con recente convenzione, stipulata tra l'I.N.C.I.S. e i Ministeri del Tesoro e dei Lavori Pubblici in applicazione dell'art. 3 della Legge 21-10-1950 N. 984, è stata regolata l'assegnazione di alloggi destinati alla generalità degli aventi diritto, ai dipendenti dei suddetti Dicasteri, subordinata peraltro al verificarsi di determinate condizioni; le norme suddette hanno carattere assolutamente tassativo; esse vincolano gli organi preposti all'assegnazione, i quali, pertanto, non possono derogarvi.

avv. Antonio Jannotta  
PRESIDENTE DELL'I.N.C.I.S.

## IL POSTINO BUSSA 10 MILIONI DI VOLTE

Vorrei sapere come avviene lo smistamento della corrispondenza in arrivo e in partenza in una grande città come Roma o Milano e qual è all'incirca il numero delle lettere in arrivo. (MARCELLO MANCINI, VIA ZARA INT. 175, L'AQUILA)

Con una media di 116 al secondo cadono, nelle migliaia e migliaia di cassette postali sparse in tutto il territorio della Repubblica, i circa 10 milioni di scritti che vengono quotidianamente affidati all'Amministrazione delle Poste perché sia provveduto al loro recapito.

115.000 sono le persone alle dipendenze del Ministero competente addette al delicato compito. Di esse 50.000 funzionari, impiegati e agenti, più i 5.000 fattorini che nelle

grandi città recapitano espressi e telegrammi, fanno parte della grande famiglia degli statali. Vi sono inoltre 12.000 ricevitori titolari e altrettante ricevitorie; 35.000 supplenti, i quali coadiuvano i ricevitori; 13.000 agenti rurali che provvedono a recapitare la posta nelle cascinie sparse per la campagna o sui monti. Queste ultime tre categorie, pur esplicando funzioni nell'interesse dello Stato cui sono vincolate con giuramento, non rivestono la qualifica di « impiegato statale ».

In Milano, centro di massima affluenza, vengono recapitate ogni giorno, con le tre distribuzioni delle 7,45; 10,50 e 16,45, circa 350.000 lettere, 75.000 cartoline, 3 quintali di circolari, 90 quintali fra quo-

tidiani, periodici e stampati vari. Al recapito della corrispondenza provvedono 380 incaricati suddivisi in nove squadre, operanti ciascuna in una delle nove zone in cui è stata suddivisa la città. 170 sono gli addetti alla distribuzione delle 24-25.000 raccomandate. Assai più notevole è la quantità di posta che i milanesi inviano in tutto il mondo: essi spediscono, a esempio, una media giornaliera di 70.000 raccomandate; 650 Kg. di posta prende la via aerea: la sola Londra ne assorbe 125 Kg.

Gli scritti con affrancatura normale passano dalle cassette delle Poste all'ufficio Ferrovia-corrispondenza, dove vengono sottoposti a una prima sommaria divisione; quelli che

# IL DIAVOLO NELLA "TANCAS"

Sono sardo e quindi mi interessa tutto ciò che riguarda la Sardegna. Ho rilevato, con molta soddisfazione, che da qualche tempo a questa parte EPOCA si sta interessando seriamente ai problemi di questa isola. E io sono d'accordo con voi nel giudicare quello dei bacini idrici il più importante. Infatti alla risoluzione di esso è collegato il benessere delle popolazioni sarde che veramente soffrono e da secoli, nei periodi di siccità. Questa estate, a esempio, tutta l'Isola fu messa a razione. I sardi vedevano l'acqua attraverso il vetro delle bottiglie. Con la costruzione dei bacini idrici sarà naturalmente possibile lo sviluppo degli impianti elettrici e quindi il potenziamento dell'industria mineraria. Perché noi non potremo vedere in Sardegna gli auspicati altiforni se prima non disporremo di centrali idroelettriche. Al problema dei bacini idrici è collegato quello della riforma agraria, della quale l'Isola ha assoluta necessità se vorrà rinnovare la sua struttura economica e sociale. In questo dopoguerra si è parlato moltissimo della riforma fondiaria e di bonifiche agrarie nel Sud e nel Nord d'Italia: perché non si è fatto riferimento alla Sardegna? (AVV. FRANCO RUJU, VIA LEOPARDI 21, MILANO)

Per iniziare la riforma agraria in Sardegna, bisognerà scardinare consuetudini antichissime, distruggere egoismi e consuetudini secolari, istituire sistemi talmente opposti a quelli tuttora in uso, che il compito assunto dalle nuove generazioni sembra quasi impossibile e assurdo.

Le condizioni storiche di questa isola si conoscono: tutte le dominazioni, dalla cartaginese alla romana, dalla pisana alla aragonese, alla spagnola, si sono limitate sempre al litorale e quindi il cuore della Sardegna - la Barbagia, l'Ogliastra - ha vissuto eternamente una sua vita autonoma; che se dal lato folcloristico presenta aspetti magnifici, dal lato economico e sociale fa rabbrivire. E qui sta la ragione essenziale della arretratezza del paese. L'evoluzione di questo popolo, onesto e generoso, ha subito un moto lentissimo, ma non per colpa tutta sua. Qui esiste un'economia agricola-pastorale che è simile a quella dei tempi biblici: Il bestiame vive allo stato brado, estate e inverno, giorno e notte; quindi esso è soggetto a tutte le intemperie, a tutti i pericoli, a tutte le insidie delle epidemie. Nell'anno delle cavallette (1945-'46) interi greggi morirono di fame e i pastori andavano a strappare le foglie dei lecci per tentare di tenere in vita gli animali.

Negli anni della siccità, che si ripetono a cicli, i pascoli dimagrono, la moria aumenta. E la Sardegna attende l'acqua del cielo. Il pastore sardo è legato con il proprio destino a quello del gregge che governa e fa trasmigrare, nella vicenda delle stagioni, dalla montagna alla pianura,

coltivati con profitto. In Sardegna non è raro il caso che un albero appartenga a tre o anche a quattro persone diverse e che generi rancori e odii fra proprietari, i quali poi si tramandano questi sentimenti attraverso generazioni. Il diavolo è entrato nella tancas e non ne esce più.



Il contadino sardo vive spesso in capanne simili a tukul africani.

è anche lui in lotta con gli uomini che lo vogliono rapinare e con la natura. Vive all'addiaccio, quando non si ritira nell'ovile, una specie di tukul africano; e si ciba di formaggio che lui stesso confeziona con metodi primordiali e di una sottile sfoglia di pane, detta carta da musica.

Della proprietà il sardo ha conservato un criterio egoistico e antisociale. Nelle divisioni degli assi ereditari, spesso la proprietà viene sminuzzata in appezzamenti di terreno che non possono essere

La proprietà in Sardegna è un vero mosaico; e per coltivare le sue terre, spesso, il contadino è obbligato a percorrere chilometri ed è costretto a rimaner fuori dalla sua casa tutto il giorno. Il contadino deve lottare contro il clima che certamente è stato peggiorato dalla distruzione di quasi tutte le foreste che esistevano un secolo fa e che oggi esistono solo nei romanzi di Grazia Deledda. Per la Sardegna il raccolto dipende esclusivamente dalle piogge primaverili: se queste man-

cano, il raccolto è distrutto. E siccome non esistono varietà di coltivazioni, il contadino sardo è alla fame.

La riforma agraria in Sardegna dovrà quindi avere un carattere tutto differente dalla riforma in generale, così come si presenta nelle altre regioni d'Italia. Altrove si aspira a spezzettare il latifondo; in Sardegna si deve aspirare a unire la piccola proprietà. Se fosse possibile, si dovrebbe abolire per ventiquattrore la proprietà e poi restituirla, in modo che ognuno venga ad avere i suoi ettari di terreno tutti uniti. Allora soltanto potrebbe cominciare a sorgere il podere.

avv. Giuseppe Asquèr  
MEMBRO DEL GOVERNO REGIONALE SARDO

## NINO BESOZZI SI DIVERTE

Vorrei sapere da Nino Besozzi qualcosa sulla sua carriera artistica, sulle preferenze, e sui progetti per l'avvenire. (GIANNA GIOVANNINI, MILANO)

Sono salito sulla scena per la prima volta nell'aprile del '19. Ho fatto teatro, cinema, varietà; non ho preferenze, mi piace tutto ciò che è bello. Delle trentasette compagnie di cui ho fatto parte, ricordo come la migliore la « Verga » Lupi-Cimara, con la quindici, fra l'altro, la « Moglie ideale », nella parte di Gustavo. Come Gustavo ho avuto molto successo: effettivamente fu una delle mie interpretazioni più riuscite. Ora, con Paola Orlowa e Renata Negri si darà in tutta Italia la rivista di Falconi, Frattini, Vergani, presentata a Milano col titolo « Miracolo all'Olimpia ». Purtroppo è venuto a mancare Gandusio, che lavorava con noi e che morì nel periodo in

cui si provava, pochi giorni prima di andare in scena. Senza di lui la rivista ha perso di brio, e molte battute che erano tipicamente « sue » hanno dovuto essere sacrificate. Questo « Miracolo » mi diverte e mi riposa. In generale penso che la rivista possa avere qualche possibilità d'arte, se c'è un vero copione. Inoltre, il pubblico desidera cose lievi e brillanti. E stanco dei drammoni della nostra epoca.

Terminata questa tournée, sempre con la Orlowa e la Negri, formerò una compagnia di prosa stabile a Milano: il nostro repertorio sarà esclusivamente comico. Il teatro comico, ormai, è quasi sparito da noi, e non tanto per mancanza di repertorio, quanto perché è scomparsa la razza dell'attore comico con Gandusio e Dina Galli; Cervini e Stoppa sono passati al drammatico. Non restano che Viarisio e pochi altri, che lavorano per lo più in rivista. Al pubblico piace il comico; ma



Nino Besozzi è nato a Milano il 6 febbraio 1901.

al pubblico piace tutto quello che lo prenda in qualche modo: che lo faccia piangere, o lo faccia ridere.

Nino Besozzi  
ATTORE

anch'io, preferisco un CINZANO Soda

**PERCHÉ**

Perché CINZANO SODA è l'aperitivo completo. La giusta misura, la sapiente armonia e il perfetto equilibrio dei suoi componenti non sono il frutto di una fortunata soluzione, bensì il risultato dell'esperienza di una Casa ultracentenaria che dal 1816 ad oggi raccoglie nel campo dei Vermouth e degli Aperitivi i più grandiosi successi nel mondo intero

**CINZANO**  
Soda  
aperitivo gradualmente AMARO

# CHINA MARTINI

# Lixy



Il nome *Lixy* spiccherà d'ora innanzi sul collarino di ogni bottiglia di China Martini. Lo abbiamo messo per difenderVi dalle numerose contraffazioni, per permetterVi di riconoscere a prima vista la bottiglia di China Martini originale.

Richiedendo un *Lixy* sarete certi di avere l'originale China Martini perchè *Lixy* è China Martini.

MARTINI & ROSSI S. A.

# Lixy MARTINI

..mantiene sano come un pesce.

## superLares ape.Lisi s.p.a.

MILANO

facciate interne in ghisa

cassetto scaldapiatti estraibile

portina scaldapiatti ribaltabile



vendite e propaganda:  
bottega del gas

milano	via large 8	l. 1.22.06
genova	via d. chiossone 19r	l. 2.10.75
napoli	via roma 114	
roma	soc. latinigas via f. borghese 43	l. 6.50.95
roma	ambrosetti via xxiv maggio 5	l. 6.36.06
verona	avanzini via mezzini 50	l. 15.60

## Hoffmann ape.Lisi

cucine e fornelli a gas



Il nostro itinerario accontenta questa volta i lettori del Veneto. La meta è:

### IL MONTELO

Il Montello non è solo la collina a tutti nota per le gloriose gesta dei nostri fanti che la difesero con ogni mezzo e soprattutto con un'ostinata eroica dedizione dello spirito; il Montello può anche essere l'attraente meta di una gita domenicale, non priva di interessanti panorami e di idillici paesaggi di coltivi, di bosco, di fiume e, più lontano, di campi alberati e intensamente lavorati. Le note più interessanti della visita sono: il tratto di strada sulla più alta dorsale del colle, specie presso il *Collesel Val dell'acqua* (m. 368) da cui si ammira il Piave con la bella piana di Sernaglia della Battaglia, e verso occidente, lontano, il Grappa; la strada pedemontana che ne percorre la falda a nord tra il pendio e il fiume. Lo speleologo trova possibili campi di esplorazione nelle grotte naturali che si aprono nella puddinga pliocenica della collina. Nervesa della Battaglia ricorda i Caduti del '17-'18 con un monumento.

L'accesso più conveniente, specie per quelli che devono usare dei servizi pubblici è da Montebelluna, borgo moderno con alcuni alberghetti. Di qui si raggiunge anche più facilmente la zona più elevata del colle, il quale è percorso da una strada che ne segue la dorsale e da molte altre carrareccie che lo valicano da sud a nord ed è circuito da una strada ad anello che ne segue il piede tutt'intorno. I campeggiatori troveranno qualche difficoltà nell'approvvigionamento dell'acqua, sebbene non manchi qualche buona fonte, specie ai margini del colle. La ferrovia Montebelluna-Susegana può anche servire per il ritorno a chi, salendo da Montebelluna stessa, voglia percorrere in senso longitudinale il Montello e scendere a Nervesa della Battaglia, che è una stazione di questo tronco ferroviario.

Bibliografia: Guida d'Italia del T.C.I. vol. «Veneto»; Guida dei campi di battaglia del T.C.I., vol. 5° «Il Piave e il Montello» - Cartografia: Carta automobilistica del T.C.I., foglio N. 6.

DA VENEZIA - In treno. Andata: Sabato, part. 13.02, 15.38, 17.55; Treviso arr. 13.42, 16.22, 18.25; part. 14, 17.20, 19.10; Montebelluna arr. 14.32, 17.52, 19.48. - Domenica, Venezia part. 5.35,

9.30; Treviso arr. 6.22, 10.12; part. 6.30, 10.20; Montebelluna arr. 7.02, 10.52. - Ritorno: Domenica, Montebelluna part. 16.10, 18.20, 20.22; Venezia arr. 18.08, 19.54, 21.54. Lunedì, Montebelluna part. 6.28, 7.18, 8.25, 11.15; Venezia arr. 8.10, 8.54, 9.45, 12.17. N. B. Per il ritorno da Nervesa si può partire la Domenica alle 19.48 e al Lunedì alle 5.38, arrivando rispettivamente a Montebelluna alle 20.08 e alle 5.58, in tempo per i treni delle 20.22 e delle 6.28.

In auto. Km. 50 (a Montebelluna). Partiamo da piazzale Roma e corriamo sul nuovo ponte accanto a quello vecchio della ferrovia sul placido specchio della laguna. Passati fra il forte e il porto Marghera, siamo in terraferma e quasi subito a Mestre (Km. 9) anticamera di Venezia. Ecco poi verso settentrione a Mogliano Veneto (Km. 17), poi a Preganziol (Km. 22) e quindi in vista della gran chiesa di San Nicolò a Treviso (Km. 30). Non volendo entrare in città, si aggirano le mura a occidente fino a Porta Santi Quaranta dove pieghiamo a sinistra nella statale, per abbandonarla quasi subito verso nord-ovest. Tocchiamo Postioma (Km. 40) che prende



il nome dall'antica via Postumia e di fronte ormai al tondeggiante dosso del Montello, giungiamo a Montebelluna. Il mezzo indipendente motorizzato dà il modo di visitare compiutamente il Montello percorrendo prima la pedemontana meridionale fino a Nervesa, poi la dorsale da Nervesa a Pederiva di Biadene, e da ultimo la pedemontana settentrionale che ci riconduce a Nervesa (Km. 50) donde, per Spresiano, si può tornare a Treviso e a Venezia (complessivamente andata, visita e ritorno Km. 150).

In bicicletta. Si seguano gli stessi itinerari automobilistici di andata e ritorno, limitando la visita alla sola strada della dorsale, o tutt'al più ritornando, dopo percorsa questa, per la pedemontana settentrionale a Montebelluna.

DA TREVISO - Sia in treno, sia in auto, sia in bicicletta, si tratta di una breve passeggiata che è già compresa negli itinerari precedenti.

DA PADOVA - In treno. - Per Castelfranco Veneto a Montebelluna. In auto e in bicicletta - Km. 52 per Camposampiero, Castelfranco, Fonzolo e Montebelluna.

Federico Antonini  
FUNZIONARIO DEL TOURING CLUB ITALIANO

Per diversi anni, attraverso tutta la stampa abbiamo potuto seguire lo sforzo del popolo greco, impegnato nella dura lotta contro le truppe comuniste di Markos. Desidererei sapere se oggi la situazione in Grecia è ritornata calma e normale, e possibilmente quale fine ha fatto il capo del Partito Comunista Greco, Markos. (DOTT. ENRICO SCHIRELLI, PERUGIA)

Il generale Markos Vafiadis, ex operaio delle manifatture tabacchi di Salonico, non è stato mai il capo del P. C. G. bensì il presidente del « Governo delle Montagne » e quindi presidente del « Governo Democratico Provvisorio », mentre N. Zachariadis, Segretario Generale del P. C. G., è stato sempre, e ancor oggi è considerato tale, il vero capo del Partito Comunista Greco.

La stella di Markos cominciò a tramontare dopo il fallito attacco contro Konitz (gennaio 1948).

Egli infatti, con una lettera del 10 febbraio 1948, indirizzata a Zachariadis, riconoscendo di aver perduto la battaglia, commetteva l'errore di denunciare Mosca, attribuendo le cause del disastro agli insufficienti aiuti promessi e non inviati da Stalin.

## L'ECLISSI DI MARKOS

Nella stessa lettera osava anche dubitare della capacità dell'esercito repubblicano, qualora fosse stato lasciato solo nel proseguimento della lotta.

Non bisogna dimenticare che Markos era stato in stretti contatti con Tito per la creazione di uno Stato macedone, mentre Mosca non ha potuto sopportare una stretta collaborazione tra i suoi satelliti, senza almeno una sua mediazione.

Con la deliberazione della V Assemblea Plenaria del P. C. G. riunitasi sul Grammos il 30-31 gennaio 1949, i capi comunisti, sicuri di una completa e rapida vittoria, preannunziavano per il 1949 la liberazione di tutta la Grecia.

È incontestabile che con questa Assemblea si accentuò l'intransigenza dell'ala sinistra del P. C. G., con l'inevitabile epurazione degli elementi disfattisti che parevano arrischiare dei dubbi sulla capacità dell'esercito repubblicano e sull'esito della lotta: infatti nell'ultimo para-

grafo del comunicato finale, troviamo la destituzione di Markos che « gravemente ammalato non può attendere ai gravosi doveri a lui assegnati ».

Il comunista Giovanni Joannidis è il nuovo presidente del Governo Democratico Provvisorio.

Alla mezzanotte dell'8 febbraio 1949, veniva diffusa dalla radio comunista una lettera a firma di Markos del 4 febbraio 1949, con le sue dimissioni « per gravi motivi di salute », mentre, come abbiamo già visto, era stato ufficialmente destituito sin dal 31 gennaio 1949.

Una cosa è certa, e cioè, che ancora prima della deliberazione della V Assemblea del P. C. G., Markos aveva perso l'effettivo comando e ogni influenza, mentre il suo nome continuava ad apparire nei comunicati per non scuotere gli animi e provocare pericolose scissioni. Sicuramente egli era già morto da vari mesi; potrebbe anche darsi di morte naturale, mentre è più proba-

bile che sia stato assassinato.

Dopo le disastrose sconfitte subite dai guerriglieri sul Vitsi e Grammos, sono crollate le resistenze armate dei comunisti e l'ultimo lembo del territorio greco è stato liberato dall'esercito regolare.

Infatti durante la VII Assemblea Plenaria del P. C. G. riunitasi questa volta fuori dalla Grecia (sembra in Bulgaria) nel settembre 1950, il relatore Vlandas, ammettendo la superiorità dell'esercito monarchico, e abbandonando le vedute militari e di conquista, riconobbe che « il proseguimento della lotta in Grecia è in dipendenza dell'evoluzione del comunismo internazionale ».

In Grecia attualmente la situazione è tranquilla e normale, mentre l'esercito non è stato smobilitato che parzialmente in quanto i guerriglieri comunisti greci, rifugiatisi in Albania (tremila) e in Bulgaria (quindicimila circa) potrebbero sempre tentare eventuali colpi di mano, sia pure lungo le zone di confine.

Tuttavia in ogni campo ferve l'opera di ricostruzione per sanare le profonde ferite inferte al paese durante questi cinque anni di durissime lotte.

Guglielmo Cigala  
GIORNALISTA

## Poliziotti in gonnella

Esiste un corpo di polizia femminile? Quali sono i requisiti richiesti? A chi rivolgere le domande? Quali pratiche bisogna svolgere per essere destinata crocerossina in Corea? (VERBENA DA MONTEVERDE)

Per la sua prima domanda possiamo assicurare che è in effetti allo studio presso il Ministero dell'Interno la costituzione di un Corpo di polizia femminile che avrà, compiti preminenti, la sorveglianza e la custodia delle donne e dei minorenni traviati.



Allo stato attuale delle cose non è ancora possibile determinare quali siano i requisiti che saranno posti a base dell'arruolamento del personale.

Evidentemente quando lo studio sarà uscito dalla fase di progetto per entrare in quella di attuazione, saranno definite tutte le modalità inerenti alla costituzione e al funzionamento dello speciale Corpo.

Non potranno sfuggirle, a suo tempo, i bandi che il Ministero dell'Interno emanerà e che la stampa dovrà certamente riportare: comunque la nostra rubrica sarà sempre a sua disposizione.

Circa la seconda domanda occorre il possesso del diploma di « Infermiera volontaria ». Ottenutolo, per essere destinata in Corea, occorrerà rivolgere domanda, per il tramite della ispettrice provinciale, all'Ispettorato Nazionale delle Infermiere presso la C. R. I.

Attilio Borrozzino  
TEN. COL. DELLA RISERVA E GIORNALISTA

segue

## D'ANNUNZIO VOLEVA CONCILIARSI LA CHIESA?

Il lettore S. M., di Milano, ci ha fatto avere un brano di una lettera inedita di Gabriele d'Annunzio, che riproduciamo in facsimile, con questa accompagnatoria:

Sono in possesso della fotocopia di una interessante lettera autografa di D'Annunzio indirizzata al defunto editore Emilio Treves.

La singolare missiva era mutilata del primo foglio, ma i due fogli che restano lumeggiano da soli alcuni lati inte-

ressanti circa il carattere e le abitudini del Poeta e circa i suoi rapporti con l'editore.

Che la lettera fosse indirizzata a Emilio Treves risulta dal fatto che essa mi fu consegnata circa 20 anni fa da un albergatore di Belgirate che gestiva un albergo proprio in quella che era stata la villa del defunto editore Treves. Egli mi consegnò l'autografo così mutilato considerandolo come cosa propria e autorizzandomi a fotografarlo, ciò

che feci restituendo al detto albergatore i due fogli originali una settimana dopo.

Ecco il testo parziale della lettera:

...l'esposizione, la predicazione, la preoccupazione critica o morale, intralciano e guastano la narrazione. Io, invece, ho in animo di scrivere come i Primitivi dipingevano: con sincerità e con semplicità. Anch'io - rappresenterò la mia « Cena », come Leonardo - cercando di « far vivere » i miei personaggi.

Naturalmente, il libro dovrebbe esser tale che potesse anche essere

accettato e approvato dal più fervente e intransigente dei cattolici e nel tempo medesimo da coloro che cercano nella pagina una pura emozione estetica.

Mi sono spiegato? Mi spiegherei meglio se potessi parlarvi a viva voce.

Se l'opera riuscisse, sarebbe una fortuna. - Darla, per esempio, illustrata da Domenico Morelli che ha una così larga preparazione e molte tavole già pronte!

Ma voi non avete ardimenti. E vero? - (Smentitemi.)

Rispondetemi anche su questo. Per oggi, addio. Non mi fate aspettare quel denaro, perché ne ho un bisogno estremo. Lasciate che io mi rallegri meco medesimo d'esser tornato a voi, e seguitate quindi a essere « pieghevole ».

Addio. Vi stringo la mano.

GABRIELE D'ANNUNZIO

l'esposizione, la predicazione, la preoccupazione critica o morale, intralciano e guastano la narrazione. Io, invece, ho in animo di scrivere come i Primitivi dipingevano: con sincerità e con semplicità. Anch'io - rappresenterò la mia « Cena », come Leonardo - cercando di « far vivere » i miei personaggi.

Naturalmente, il libro dovrebbe essere tale che potesse anche essere accettato e approvato dal più fervente e intransigente dei cattolici e nel tempo medesimo da coloro che cercano nella pagina una pura emozione estetica.

Mi sono spiegato? Mi spiegherei meglio se potessi parlarvi a viva voce.

E l'opera riuscisse, sarebbe una fortuna. - Darla, per esempio, illustrata da Domenico Morelli che ha una così larga preparazione e molte tavole già pronte!

Ma voi non avete ardimenti. E vero? - (Smentitemi.)

Rispondetemi anche su questo. Per oggi, addio. Non mi fate aspettare quel denaro, perché ne ho un bisogno estremo. Lasciate che io mi rallegri meco medesimo d'esser tornato a voi, e seguitate quindi a essere « pieghevole ».

Addio. Vi stringo la mano.

Gabriele d'Annunzio

## È LA DURATA CHE CONTA

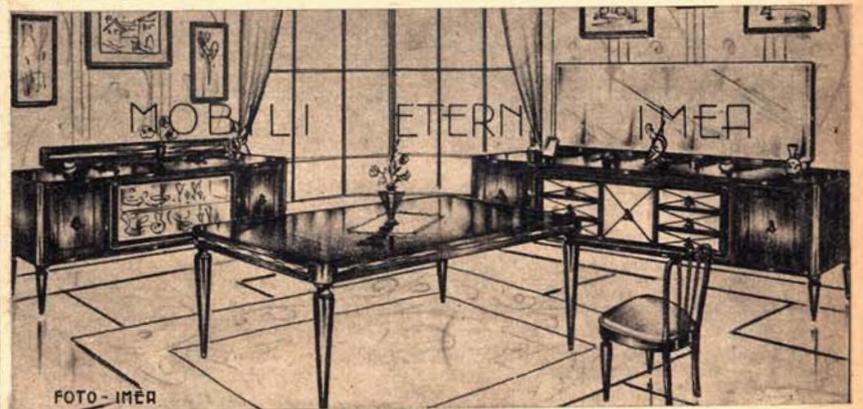


FOTO-IMEA

L. 265.000

Consegna ovunque gratis - contanti - anche a rate - senza anticipo - senza cambiali - mobili anche in prova - riservatezza - garanzia - CHIEDETE oggi stesso, unendo L. 30, il nuovo ricco CATALOGO ILLUSTRATO EP/27 alla: « Mobiletorni Carrara »; MILANO, CP/877; ROMA, CP/73; GENOVA, CP/40; MEDA, CP/7; SEREGNO CP/1. Cercansi agenti ovunque.

MOBILI ETERNI IMEA - CARRARA

# ITALIA DOMANDA in provincia

## ALLARME NELL'AGRO DI BORUTTA

Riprendiamo da « Il Corriere dell'Isola », di Sassari:

Dobbiamo lamentare la pessima manutenzione delle strade nell'agro di Borutta (Sassari) ridotte ormai in condizioni tali da rendere assai difficile il transito dei veicoli. A questo inconveniente, già notevole, si aggiunge ora l'altro e notevole pregiudizio arrecato dalla mancata ripulitura delle cunette, che sono ormai scomparse sotto la vegetazione erbacea, ricettacolo della polvere. Particolarmente in questo periodo, in cui è molto facile il verificarsi di incendi, è prudente ripulire le cunette dalle erbe ormai disseccate, senza attendere, per correre ai ripari, che con quella facile esca debbano alimentarsi rovinosi incendi.

L'Italia non è una terra ricca e alcune sue regioni, in particolare, sono esposte alle furie della natura. Così la Sardegna, con le sue periodiche invasioni di cavallette, con la frequenza degli incendi dovuti alla siccità. Per questo si chiede alle Autorità locali una maggiore solerzia, perché

almeno i guai prevedibili siano evitati. Né è soltanto sulla prudenza e sul civismo dei contadini sardi che si può far conto.

## UTILITÀ MARGINALE

Il lettore Leonida Saraceni, di Lecce, ci scrive:

Vi sarei tanto grato se da chi di competenza mi faceste sapere perché, in una città come Lecce che conta circa cinquantamila abitanti, e che non ha mai subito il benché minimo danno per la guerra, l'ex palazzo della G.I.L., magnifica costruzione, ricco di palestra e di piscina ormai distrutte, è stato deturpato con nuove costruzioni, che vorrebbero somigliare ad aule scolastiche, ed è stata eliminata qualsiasi possibilità di esercitare dello sport. Per ultimo, il parco circostante è stato trasformato in parco per autotreni. Non vi è alcuna possibilità di poter fare un'ora di ginnastica, solo perché è cambiato il regime. È stato dato un colpo di spugna anche alla vecchia massima « Mens sana in corpore sano »? Merito della democrazia, che non apprezza quello che di buono c'era in un'altra era?

A quanto il lettore ci scrive, ci pare di capire che l'ex palazzo della G.I.L. di Lecce è stato trasformato in scuola. Ora, mentre saremmo pronti a dar ragione al signor Saraceni nella non rara ipotesi che una simile costruzione fosse stata « requisita » da qualche partito, pensiamo che in questo caso non vi sia nulla da eccepire, anzi! I ragazzi, infatti, potranno continuare a giocare e a correre nei giardini e nei campi, mentre difficilmente essi potrebbero ascoltare delle lezioni in questi luoghi. In economia esiste il termine « utilità marginale » che, soddisfatti i bisogni essenziali, indica quelli che subito seguono in ordine d'importanza. Secondo noi, dunque, prima le scuole, poi le palestre.

## UN POCO ALLA VOLTA

Ed ecco quanto ci scrive Francesco Traverso, corso U. Bassi 4, Genova:

Vorrei sapere per quale ragione i treni in servizio sulla linea Torino-Cuneo-Limone-Breuil sur Roya-Ventimiglia non vanno oltre Limone, privando così il viaggiatore di un servizio diretto fra Torino e Ventimiglia (v. orario n. 52 dell'orario generale delle F.F.S.S.). Esiste forse qualche complicazione internazionale? È possibile che sei anni dopo la fine della guerra non si siano riattivate ferrovie di tale importanza?

La fine della guerra - spesso non a torto - è divenuta un termine costante di paragone. « A sei anni dalla fine della guerra... » si dice, come si diceva « a tre anni... », come si dirà: « a dieci anni... ». Ciò è comprensibile, ma non dimentichiamo che non si può avere tutto contemporaneamente, anche in anni lontani da una guerra. Ogni cosa, che pur sembra importante, ne ha sempre una più importante che la precede.

Del resto, le nostre Ferrovie hanno fatto molto in questi sei anni e di più, siamo certi, faranno nei prossimi.

Diamo qui l'elenco dei lettori dai quali non rispondiamo perché le loro domande hanno carattere strettamente personale, o perché concernono argomenti già trattati in EPOCA, o per ragioni di spazio:

- ACRIGENTO: Antonino Bellanca (Cattolica Eraclea); Antonino Cremona; Antonio Galli (Licata).
- ALESSANDRIA: Vitalino Dameri (S. Cristoforo); Sergio Cartasagna (Tortona); Giovanni Partaco (Tortona).
- ANCONA: Amleto Gaudenzi (Jesi).
- BARI: Giuseppe Pepe; Attilio Pittieri; Nicola Bertini; Italo Pigozzi (Bari).
- BELLUNO: Fausto Bertagnin (Calalzo).
- BERGAMO: Renato Fleri Bon-

riposi; Angelo Lombardo; Paolo Viganò; Giuliana Pesenti.

BOLOGNA: Sebastiano Righi; Andrea Goretta; Marcello Andalò (Toscanello); Orsetta; Federico Longo; Vincenzo Vembi; Silvio Martini; Guido Giomi; Giancarlo del Bianco; Carlo Rossi; Arturo Lelli; Delia M.

BOLZANO: Rodolfo Pillan. Vittorio Rivolta (Merano); Linda.

BRESCIA: Giuseppe Fenaroli (Carpinedolo); Giuseppe Perletti; Angelo Di Milia; Marta Martini; Eugenia Buscaroli; Mario Polettini (Desenzano).

BRINDISI: Rodolfo Prelec.

CAGLIARI: Antonio Pisu; Andrea Ruiu; P. D.; Josto Sardo; Mario Angelano; Luigi Cabras.

CAMPOBASSO: Giuseppe Di Vico (Morrone nel Sannio).

CASERTA: M. Brancaccio (Casagiove); Gennaro Izzo.

COMO: E. Sigismondi; Argeo Carcano.

FERRARA: Dalide Marchetti (Tresigallo).

FIRENZE: Anna Maria Gianfanti (Empoli); Renato Nardini (Colonnata); C. D.; M. Cardini; Ubaldo Camerini; G. Luzzi; Prof. Alfredo Venturini; Umberto B.; Alberto Del Turco; Lugli; Renzo Arres; Emma Noël.

GENOVA: Emanuele Accinelli; Giorgio Fava (Sestri Ponente); Ugo Masetti; Erasmo Marrè; M. Guarnieri; E. C.; Alberto Conti; E. S.; Bianca R.; Giovanni Rossi; Giovanni Giovannetti; B. Guagnino; Paolo Pasotti; Paolo Ugazzi; Carlo Attonello; Francesco Raineri; Esterina Fassio; Carmelo Longo; Eva Campani.

GROSSETO: Raimondo Lari (Follonica).

IMPERIA: Renato Moretti (Sanremo); Ludovico Frontero.

LECCE: Tony (Maglie); Francesco Caputo (Campi Salentina); Piero Battista (Gallipoli).

LIVORNO: Giorgio Locci.

LUCCA: Vinicio Romanini (Camaione); Valeriano Serafini; Alfio Vannini (Viareggio).

MACERATA: Luigi Morbiducci; A. Cerolini (Civitanova Alta).

MILANO: Vittorio Fulcheri; Giuseppe Ballarini; Luigi Ciuti; Rinaldo Baldi; R. De Notariis; Flavio Bassani; Franco De Rosa; Wally Monti; Emilio Colombo (Monza); Sandra Salvini (Busto Arsizio); Antonio Feretti; Alessandro di Savoia (Sesto S. Giovanni); O. T.; Carlo Felice Savoia; Pietro Nicole (Gallarate); Giuseppe Bertani; Fulvio Lanchetti; Franco Biffi (Codogno); Guido Casali; Paolo Parodi; Torquato Polidori; Giorgio Muratori; Osvaldo Guffini; Giuseppe Lo Presto; Paolo Valera; Lina Maggi Castellenghi; Giordano Bruno Menicanti; X. Y.; Giuseppe Cappelli; Ella Petri; Giorgio Magnifico; Denotariis; Lina Fontana; Giulio Sacchetti; Maurizio Ricciulli; Giuseppe Rotolo; Francesca Basaluzzi; Domenico Caringi; Carla Sfaladini; Liffè; Raffaele Polo; Maria Grazia Merlin; Alberto Viganò.

MODENA: Michelangelo Bottuzzi; Elida Malalasi; Pasquale Molica (Formigine).

NAPOLI: Pino Gnisci; A. B.; Carluccio Giambattista; Francesco Muolo (San Giorgio); Salvatore Verde; Rino Mirengi; Romano Palmieri (Aversa); Mario Rota; Bruno Provenzano (Torre del Greco); Pasquale Stanzone (Giugliano); P. Aldus; L. S. di Roccanti; Aristide Stasio; Marisa Rocco; A. Gadagno.

NOVARA: Felice Rege Cambrin (Premono); Angelo Sperti (Battaglia Terme).

PADOVA: Marino Marchiori (Ponzo); Luigi Ongaro; Gastone Sala.

PARMA: Gianni Savani (Bereto).

PERUCIA: Remo Biechi.

PESARO: Maria Tonelli.

PISA: G. G. L.; Italo Sartori.

RECCIO CALABRIA: Massimo Gei; Antonino Cimino.

RIETI: Zeno Vaclaly.

ROMA: Paolo Gedi; Alessandro von Yormann; A. C.; L. Aguisol; Fernando Cortini; Ernesto Mariani; Luciana Bardi; Mario Olivares; Gianna Pieruzzi; Francesco Gumani; Franca Salerni; Corra-

do Baroni; Italo Volpe; Giuseppe Renzi; M. Pace; Carlo Alberto Ceccarelli; Franco Chiarenza; Augusto Piccio; Marisa B. Carlo Bucci; Mario Savatteri; Anna Stella; Maria Antonietta Baldi; Tatiana Werber; Filippo Aiello.

SALERNO: Andene.

SAVONA: Agostino Salvetti (Carcare); Alf. Marson (Alasio).

SIENA: Giorgio Ferrarini Lelli.

SIRACUSA: Girolamo Radino (Priolo); Vincenzo Lagana (Priolo).

SONDRIO: Vera Credaro.

TARANTO: Mirella De Toffoli; R. Zigrino.

TORINO: Ugo Ferri; Claudia Artale Rostagno; Guido Argentero (Cavour); Piero Crespolini; Magda Vigliani; Ettore O.; G. M.; Pierluigi Tenaglia; Angela Bossi (Rivarolo); Avv. Nicola Faenza; Dott. E. Matha; E. Carani (Fenestrelle); Liliana Piccinini; Beniamino Zeppegno; Paolo Giussberti; Guido Martra; Carla Piazza; Fiorenzo Samanich; Domenico Tessa (Susa).

TRENTO: Enrico De Stefano.

TREVISO: Lino Lorenzi.

TRIESTE: G. A. O.; Pietro Devesori.

UDINE: Luisa Taneotti; Vincenzo Puglisi (Cervignano); Lora De Laurentiis; Giovanni Manganello; Pietro Zorattini.

VARESE: Antonio Golzi; Aurora Contini (Germignaga); Marisa Mermet.

VENEZIA: Umberto Bravo; Sara Trevisan (Noale); Aurelia Cosma; Dario Redi; Gino Rossi; S. M. M.; Luciana Scarpa; Enrica Bassi.

VERCELLI: Bernardo Tarchetti (Olcenengo); Federico Ottavio (Cravagliana); Maria Antonicelli.

VERONA: Luisella Alberti; Tito Veronese; Dario Cellani; Rosetta Gasparini; Giovanna Riolfi; Arduino Stella; Oddone Meggiolaro (S. Bonifacio).



## ultima ora

Desidererei sapere se le spese che lo Stato sosteneva per il mantenimento dell'ex-Casa regnante dei Savoia erano superiori uguali o inferiori a quelle che sostiene oggi per la Presidenza della Repubblica. (DR. MARCELLO DE LAURENTIS, PIAZZA VERBANO 16, ROMA)

Le spese che lo Stato attualmente sostiene per la Presidenza della Repubblica sono solo apparentemente superiori a quelle che sosteneva per il mantenimento dell'ex-Casa regnante per la svalutazione del denaro. Sono stati assegnati 12 milioni l'anno come stipendio personale del Presidente e 180 milioni l'anno per le spese del Segretariato per effetto degli articoli 1 e 2 della legge 9 agosto 1948; l'ex-Casa Savoia riceveva invece 12 milioni l'anno come lista civile per il Ministero di Casa Reale (escluso il personale).

Un cospicuo contributo al bilancio dell'ex-Casa regnante era apporato anche dai numerosi beni appartenenti al Re e dalle rendite di questi. Oggi tali beni sono ritornati quasi completamente allo Stato.

R.



## DIO PROTEGGA LE MADRI

A Ispica, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, c'è una stanza piena di ex-voto, con la rappresentazione in cera delle membra umane ritenute guarite dalla statua del SS. Cristo, donate dagli ammalati in segno di ringraziamento. A quale epoca risale questa abitudine? Perché vi si trovano soprattutto seni femminili? (MARIA P. FIERRO, RIVIERA DIONISIO 65, SIRACUSA)

Credo che l'abitudine non sia molto vecchia, risalirà a cento-ducento anni fa, non di più; che la statua del SS. Cristo sia miracolosa è invece credenza antica. Ma la statua ha una bella storia: è antichissima se, come si dice, fu distrutta durante la lotta iconoclastica iniziata dall'imperatore d'Oriente Leone III Isaurico nel 726; sembra che rappresentasse un Cristo Crocifisso. L'immagine fu poi ritrovata quasi intatta, ma priva della Croce, e allora venne rimessa nella Chiesa com'è attualmente: Cristo flagellato. Anche la nostra Chiesa ha una storia curiosa; in un certo periodo sorse un po' d'ostilità fra i fedeli ricchi e i fedeli poveri, e gli aristocratici fecero costruire una « loro » Chiesa, la SS. Annunziata, mentre i poveri continuarono a venerare il SS. Cristo. Credo che la gran quantità di seni dipenda soprattutto da malattie dell'allattamento o da mancanza di latte; non vi furono malattie particolari o epidemie.

Don Giuseppe Bonomo

VICARIO PARROCCHIALE DELLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE A ISPICA, SICILIA

# PROTEINOTERAPIA ASPECIFICA

Accanto alle terapie specifiche che curano determinate malattie (come fanno i sieri e i vaccini) si colloca la cosiddetta proteinoterapia aspecifica, la quale non ha carattere di specificità in quanto vale a combattere indistintamente un numero rilevante di infezioni: mentre le prime colpiscono il male nei microbi patogeni che lo producono, la seconda agisce sull'organismo esaltandone i naturali poteri difensivi dei tessuti e degli umori. Tali effetti si raggiungono con la introduzione di sostanze proteiche diverse (nucleina, caseina, ovoalbumina, ecc.) che, per essere di natura estranea all'organismo in cui si iniettano, vengono chiamate «proteine eterogenee».

Di questo fenomeno biologico - rivelato molti anni or sono da un nostro insigne patologo, il Centanni - sono state date varie spiegazioni, ma quale sia la buona rimane ancora incerto; ciò non toglie peraltro che la proteinoterapia aspecifica, cui esso ha dato origine, abbia assunto in medicina una grande importanza, e venga oggi largamente praticata con l'impiego di preparati che l'esperienza ha dimostrato perfettamente rispondenti allo scopo.

Vi figura in prima linea il trifenil, il cui componente fondamentale è un sale della nucleina - il nucleinato di sodio o sodio nucleinico - il quale ha la proprietà di provocare nell'organismo un rapido e forte aumento di leucociti, cioè di globuli bianchi del sangue da cui i microbi invasori vengono catturati e distrutti, mentre contribuisce pure a liberarlo dai veleni secondari da essi prodotti. Ne sono altri componenti un composto fenilico nettamente battericida, e l'adrenalina, di cui è nota l'azione tonificante sul cuore e sui vasi; oltre alle cosiddette purine ivi presenti come derivati della nucleina e che hanno spiccato potere diuretico. Da questa felice associazione di sostanze vengono impediti le reazioni talora violente cui può dar luogo la proteinoterapia aspecifica pura e semplice (ipotensioni e collassi, crisi emoclastiche, accessi febbrili, ecc.) il che estende singolarmente il campo d'applicazione del trifenil spesso con risultati definiti a giusto titolo sorprendenti.

Le malattie infettive delle vie respiratorie e dell'apparato digerente, le forme esantematiche, le infezioni generali, le suppurazioni d'ogni sede traggono da questa terapia sostanziali benefici. Ed essa è particolarmente preziosa in tutti quei casi in cui la sintomatologia, o perché iniziale o perché atipica, non consente una diagnosi certa, poiché intanto il suo intervento risveglia nell'organismo valide difese contro un nemico non ancora identificato.

Altra sua caratteristica è quella di rinforzare poderosamente l'azione antibatterica dei sulfamidici e prevenirne i frequenti disturbi da intolleranza, inoltre di combattere efficacemente le malattie da virus che, come la polmonite atipica primitiva, sono insensibili all'azione di sulfamidici e antibiotici.

Dott. Plinio

## Risposte ai lettori:

*D. L., Roma - L'igiene degli occhi* - La lettura, specie se avviene con luce artificiale, sovente può produrre fenomeni irritativi delle congiuntive. Nell'uso dei colliri occorre saper distinguere che non si tratta di processo infettivo e quindi scegliere quei prodotti che non aumentano l'irritazione. L'optofil risponde bene ed esercita azione lenitiva.

*Sandra L., Torino - I crampi notturni* - Secondo Moss e Hermann sarebbero dovuti ad alterazioni del ricambio (diabete) o a una insufficiente eliminazione dei prodotti del metabolismo muscolare. Il chinino (cachet fiat) migliora rapidamente i crampi notturni per azione diretta sul muscolo.

Le notizie dei lettori vanno inviate alla Redazione romana di EPOCA - Via Veneto 183, Roma

## sommario

### ITALIA DOMANDA

GIORNALE	3
SPOSATI DA 10 ANNI NON POSSIAMO AVER FIGLI	3
PICCOLA STORIA DELLA CALVIZIE	4
UN MESTIERE PER TUTTI	4
IL LINGUAGGIO IN DO-RE-MI	5
LA DANZA DELLE STREGHE	5
IL POSTINO BUSSA 10 MILIONI DI VOLTE	6
LE CASE I.N.C.I.S.	6
IL DIAVOLO NELLA "TANCAS"	7
NINO BESOZZI SI DIVERTE	7
FINIR BENE LA SETTIMANA	8
L'ECLISSI DI MARKOS	8
D'ANNUNZIO VOLEVA CONCILIARSI LA CHIESA?	9
POLIZIOTTI IN GONNELLA	9
DIO PROTEGGA LE MADRI	10
ITALIA DOMANDA IN PROVINCIA	10

### I NOSTRI SERVIZI

SI INNAMORÒ DI LEI E DELLA SCALA	16
UN FASCISTA SPARÒ: LINCIARONO UN INNOCENTE	19
POSITANO 'DETRONIZZERA' CAPRI?	27
CURA RICOSTITUENTE PER ETRUSCHI DEPERITI	48
17: NUMERACCIO DICONO IN U.S.A.	50
REGALA RICORDI A CHI NON NE HA	52
DUE VOLTE COL SILURO FECE "MATTANZA"	68

### LA SETTIMANA

LA COPERTINA	11
AFFARI INTERNI	12
SENZA "PERMANENTE" MISS TRUMAN A ROMA	13
AFFARI ESTERI	18

### SCIENZA

NON C'È OMBRELLO PER LA PIOGGIA COSMICA	36
---	----

### SPORT

LE MATRICOLE DELLA A	41
ALFREDO BINDA: SARA UNA CORSA DANNATA	64

### MODA

ARRIVATE IN SARTORIA 2400 ISPIRAZIONI	44
---------------------------------------	----

### CINEMA

NON VOGLIONO DE SICA SENZA IL BERI-BERI	54
IL POTENTISSIMO POVERO DIAVOLO	59

### SPETTACOLI

TEATRO: BILANCIO	70
MUSICA: OBERON	71
CINEMA: CORSARO NERO	71
VARIETA: BATACLAN	72

### LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	34
QUESTA NOSTRA EPOCA	69

### LA COPERTINA

La rovina di Capri fu decretata quando Ciano vi fece costruire una strada per le automobili dei ricchi turisti. Perduto il suo fascino primitivo, l'isola si è trasformata in una qualunque stazione balneare di lusso e gli amanti delle bellezze naturali incontaminate si sono rifugiati a Positano. Anche questa ragazza francese, che sfoggia un prendisole in tela di Liliana Gross, completato da un cappello di vimini, ha scelto il quieto villaggio per le sue vacanze. Ma l'anno venturo, forse, la bella turista non ritornerà: si parla infatti di costruire un'autostrada anche a Positano. Sarebbe un errore imperdonabile: ci auguriamo che il progetto non venga realizzato; l'eremo di « Scalinatella » non deve conoscere il frastuono delle automobili.



### I FOTOGRAFI

COPERTINA 1—INTERSTAMPA	52-54—ETTORE A. NALDONI
7—SIGMAFOTO - ERMINI	55-56—MARIO CARRIERI
13-15—ETTORE A. NALDONI	57—PAUL M. PIETZSCH
16-17—ARCHIVIO «EPOCA»	58—MARIO CARRIERI
19-26—ARCHIVIO «EPOCA»	59—ARCHIVIO «CINEMA»
27—HELEN FISCHER - LAMBERTI SORRENTINO	60—WIDE WORLD
28-32—LAMBERTI SORRENTINO	61—ARCHIVIO «EPOCA» - WIDE WORLD
33—HELEN FISCHER	62-63—WIDE WORLD
34—PUBLIFOTO	64—LAURO BORDIN - FARABOLA
36-37—CESARE COEN MANCINI	66—PUBLIFOTO - FARABOLA
38-39—MILAN PRESS SERVICE	67—PUBLIFOTO
41-43—G. POZZI BELLINI	68—ARCHIVIO «EPOCA»
44-46—FARABOLA	69—AGIP
47—PAT PRESS PHOTO - FARABOLA - FEDERICO PATEL-	70—ASSOCIATED PRESS - G. B. POLETTI - PUBLIFOTO
LANI INTERFOTO - MAURICE SEYMOUR	71—ASSOCIATED PRESS
48-49—ISTITUTO CENTRALE DEL RESTAURO	72—DE GIOVANNI - LEVI
50-51—PUBLIFOTO	74—ARCHIVIO «EPOCA»

N.B. - Nel N. 38, le foto alle pagine 56/59 erano dell'agenzia Interfoto.

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

# AFFARI INTERNI

di Giovanni Spadolini

## Le due anime della D. C.

Nell'ultima riunione del gruppo parlamentare della D. C., l'on. Lanza, un dirigente di Bari, ha presentato un ordine del giorno per chiedere una revisione generale della politica verso le forze « nazionali » e l'apparentamento elettorale, nel Mezzogiorno, coi monarchici e col Movimento sociale. Siamo forse di fronte a un secondo caso Di Fausto? La risposta non può essere tanto semplice: le dichiarazioni dell'on. Lanza, per quanto prontamente ed efficacemente controbattute, denunciano uno stato d'animo, un'inclinazione ideale, un atteggiamento psicologico che è comune a vasti gruppi della D. C., almeno nel Mezzogiorno, che riflette orientamenti e posizioni di larghe ali dell'elettorato clerico-moderato, tutt'altro che scomparso e tutt'altro che travolto.

Rispondendo alle parole dell'on. Lanza, l'on. Del Bo ha replicato che, se quella poteva essere la strada per vincere le amministrative del '51, era certamente la via per perdere le politiche del '53: di fronte a una collaborazione militante con le destre dichiaratamente fasciste, di fronte a un'abdicazione e a una rinuncia della propria funzione di centro, « il proletariato del Nord, quello profondamente cristiano, ci abbandonerebbe ». Come si prospetta la situazione della D. C. all'indomani della consultazione di primavera? Non c'è dubbio che i risultati della lotta hanno rafforzato, per diverse e magari opposte ragioni, le due ali estreme del partito, la destra conservatrice e nazionalistica così come la sinistra riformatrice.

L'allargamento del fronte di destra, tutto o quasi a scapito dei voti democristiani del 18 aprile, ha creato un problema inquietante per i dirigenti della corrente « vespista »: come conservare le posizioni, come salvaguardare le proprie forze, il proprio prestigio, le proprie basi d'azione di fronte alla dislocazione e allo spostamento di grossi ceti di elettori verso liste contrarie alla D. C.? È poco noto - ma degno di considerazione - che in molte regioni il M.S.I. si è presentato in forma di difensore intransigente e appassionato della Chiesa, di tutore dei diritti e dei privilegi del cattolicesimo, di paladino dell'intangibilità del Concordato e della priorità della « religione dello Stato », secondo quella retorica della Croce e dell'Aquila che è connaturata al fascismo e corrisponde a tanti atteggiamenti e a tante indulgenze dell'anima nazionale. Ognuno di noi ha incontrato prelati o sacerdoti inclini, e spesso senza sottintesi, verso il M.S.I.; il « fronte anticomunista » e la « soluzione corporativa » sono due formule di attrazione e di richiamo non indifferenti; né è escluso che in certe zone si possa ripetere il fenomeno del qualunquismo del '46, allorché interi nuclei

del clero cattolico si portarono in appoggio a quel movimento di reazione anarco-fascista, quasi vedendovi la forza di riserva della Chiesa, il « secondo partito » dopo l'eventuale cedimento o disgregamento della D. C.

Quanto ai monarchici, è nota la loro perfetta lealtà agli istituti cattolici, il loro, invero eccessivo, zelo per le direttive dell'autorità ecclesiastica: dimentichi di quelle che furono le origini laiche e anticlericali della Monarchia nazionale, della sua costante funzione giacobina, i legittimisti di oggi si affaticano a gareggiare coi cattolici più convinti e coerenti in materia di dedizione alle sacre chiavi, di ossequio al confessionalismo. Capì una sola volta, negli ultimi anni, che i monarchici entrassero in lotta dichiarata, quasi ideologica col massimo organo della Curia, *L'Osservatore romano*; e fu a proposito di una difesa del Maurras e dell'*Action française*, in cui il giornale cattolico ribadì, con la consueta prontezza e acutezza, un'insidia ai principi cristiani (la più tremenda, che è quella del « nazionalismo ateo », della « religione come strumento dello Stato »).

Resta il fatto che gran parte dei voti monarchici e fascisti sono voti cattolici, voti di cattolici spesso più zelanti, animosi e ostentati dei silenziosi elettori della D.C.; resta il fatto che, in molte zone del Mezzogiorno, la concorrenza più temibile al gruppo dominante viene effettuata in nome degli stessi ideali cristiani, della stessa ortodossia confessionale. Ma un'alleanza dichiarata con quei nuclei dello schieramento politico potrebbe salvare le possibilità di affermazione e di consolidamento del partito? Quando l'on. Del Bo accennava al « proletariato cristiano » che abbandonerebbe la D.C. in caso di collaborazione con l'estrema destra alludeva alla lacerazione del partito stesso che deriverebbe inevitabilmente da un così largo mutamento di termini e di indirizzi, da un così radicale sconvolgimento di tutte le posizioni consacrate dal dopoguerra. Fatalmente il riflesso di accordi locali si avrebbe al centro: l'intero carattere della direzione ne sarebbe mutato, alla lunga lo stesso asse del governo ne sarebbe spostato.

## La fronda cattolica

Quasi contemporaneamente alle prime manifestazioni d'inquietudine delle correnti conservatrici (che interpretano, e nel senso più rigoroso, interessi terrieri e posizioni privilegiate del Mezzogiorno), si è avuta un'ulteriore riaffermazione di principio dei gruppi della sinistra, sia dossettiana che gronchiana. Ancora nell'ultimo numero del suo giornale, l'on. Gronchi è tornato sul problema della « caratterizzazione » del partito, della sua « qualifica-

zione » a sinistra contro tutte le superstite inclinazioni del trasformismo e dell'eclettismo: solo identificandosi in un movimento di « cattolici progressisti », solo accentuando « il programma sociale, la funzione democratica, la individualità politica », la democrazia cristiana potrà resistere validamente alle manovre e alle insidie della destra e della sinistra e confermarsi come il supremo elemento moderatore e realizzatore della vita italiana.

L'antitesi con la corrente di destra è, almeno teoricamente, perfetta: se l'on. Lanza postula una politica di intesa e di affiancamento col M.S.I. e coi monarchici, l'on. Gronchi accenna, sia pure in una prospettiva non immediata, a un'alleanza con tutto il socialismo, dalla socialdemocrazia fino a Nenni, grazie a un programma di edificazione laburista e di riformismo integrale. La linea dei dossettiani, per quel che risulta fino a oggi, è diversa nel senso di accentuare ancor maggiormente la funzione del partito, di riportare al partito tutte le funzioni di guida, di iniziativa e di responsabilità: oltre ogni calcolo di utilità o di convenienza, i seguaci dell'on. Dossetti continuano a vedere nella D.C. lo strumento predestinato, « provvidenziale » oserei dire, per attuare la revisione organica della vita italiana, per portare a fondo le premesse del programma guelfo, popolare e « istituzionale ».

È probabile, per esempio, che i dossettiani non aderirebbero alla tesi dell'on. Del Bo, e cioè che l'unico modo per evitare lo scivolamento a destra sia la costituzione di un nuovo governo di coalizione quadripartita, dai liberali ai socialisti. Uno dei maggiori rimproveri che l'on. Dossetti ha mosso al sistema dell'apparentamento è stato appunto quello di accettare, nell'alleanza, il gruppo delle « destre costituzionali » (alias i liberali), di aver sfigurato e trasformato il volto di quella che poteva essere ancora una combinazione di centro-sinistra in una specie di blocco giolittiano, di « listone » eterogeneo e informe. Andando al fondo dei sentimenti e delle passioni, si potrebbe arrivare a dire che l'elemento fondamentale di tutta la corrente di *Cronache sociali* è l'intransigenza antiliberalista, la lotta a fondo con quello che viene chiamato « il terzetto della politica economica » (Einaudi-Pella-Menichella: e il più odiato è l'ultimo).

La posizione del gruppo di centro è del tutto diversa. Nel colloquio con l'on. Villabruna per la questione del Sindaco di Torino (risoltasi a favore della D.C.), l'on. De Gasperi ha accennato all'opportunità di un ritorno dei liberali, a scadenza più o meno prossima, per allargare le basi di protezione della democrazia e resistere all'offensiva combinata di destra e di sinistra. La tesi, in sostanza, è questa: se la coalizione del 18 aprile ebbe « in

primis » un carattere di difesa dal comunismo, di rafforzamento delle istituzioni repubblicane, di rinvio delle lotte e delle polemiche e delle discussioni interne a un periodo di regime consolidato, di democrazia sicura, tutto consiglia a ricostituirla integralmente proprio oggi che il pericolo comunista si è acuitizzato, e, alla minaccia da un lato, se n'è aggiunta un'altra, potenzialmente non minore, dal lato opposto.

## Coalizione o no?

Secondo l'on. De Gasperi e i suoi amici, tutti gli argomenti che portarono all'« union sacrée » nel '48 sono ancora vivi, forse rafforzati dalle esperienze, dalle delusioni e dagli stessi fallimenti della lotta anticomunista: lo stato d'emergenza non è chiuso, la difesa della moneta è lungi dall'essere assicurata, il riarmo è appena abbozzato, la riforma dell'amministrazione non è neppure cominciata, le leggi fondamentali dello Stato sono ancora in via di elaborazione, l'ordine pubblico non è tranquillo, la situazione internazionale è più inquieta che mai, le opposizioni economiche e politiche più agguerrite, temerarie e spregiudicate di sempre. Lo stesso risultato delle elezioni consiglia l'on. De Gasperi a perseverare nella sua politica: a giudizio del gruppo di governo, i partiti minori hanno dato una prova tutt'altro che impressionante della loro forza, i vantaggi dell'apparentamento sono stati limitati e spesso inesistenti, il consuntivo, comunque, tale da non far presumere la nascita imminente di una « terza forza » risolutiva, di un'efficace alternativa costituzionale di governo alla D.C.

Senza contare un'altra considerazione importante che pesa nel calcolo dell'on. De Gasperi: ed è che la ricostituzione di un governo a quattro rappresenterebbe un'efficace remora contro le pretese, le ambizioni, le inquietudini dei suoi stessi colleghi di partito, permetterebbe a lui, al Presidente del Consiglio, di resistere più saldamente alle intemperanze e alle insofferenze delle ali di minoranza, dei gruppi di « protestanti ». È un calcolo giusto? È certo che la base della D.C. lo condirebbe? L'esperienza insegna che solo al governo un partito di maggioranza, e per di più di maggioranza composita, trova la sua unità, attinge quella concordia che è data in primo luogo dall'azione comune, dalle responsabilità collegiali, dai meriti e dagli errori indivisibili. Un allargamento delle competenze ministeriali in seno alla D.C. e particolarmente alla sua sinistra potrebbe tacitare molte opposizioni. Forse è giunta l'ora di realizzare l'unità del partito prima di pensare a quella del governo. Il vecchio Giolitti si preoccupava prima di tutto di sistemare i suoi uomini, ribelli o « ascari » che fossero.



ROMA: MARGARET ALL'ARRIVO AVEVA UN ABITO BLU, CHE CAMBIÒ CON UNO COLOR CIOCCOLATA DURANTE LE VISITE UFFICIALI E LE PASSEGGIATE CON DUNN

# SENZA "PERMANENTE" MISS TRUMAN A ROMA

Alla conferenza stampa nessuno riusciva a definire il colore del vestito di Margaret e i presenti pensavano alla canzone oggi in voga in America: "Se avessi un papà alla Casa Bianca"

La prima frase che ha accolto Margaret Truman al suo arrivo a Roma è stato il perentorio e romanesco « Misse Truman, pleese » di un fotografo il quale, più furbo dei suoi colleghi che si affollavano sul marciapiedi numero 12 della stazione, si era appostato in mezzo ai binari e, inerpandosi attraverso lo sportello opposto a quello dal quale Margaret stava scendendo, è riuscito a scattare il primo scorcio dall'alto, mentre l'ambasciatore Dunn faceva le presentazioni e la baronessa Scola-Camerini le porgeva una « branche » di orchidee azzurre.

Margaret non è molto fotogenica; il colore chiaro dei suoi occhi grigi, la luminosità della sua carnagione, l'aperta cordialità del suo sorriso sono qualità che sfuggono all'immobilità della fotografia; e quell'aria matronale, quasi opulenta alle volte di molte sue

immagini è assolutamente estranea a quella ragazza piuttosto sottile, vestita di un abito blu, che è completamente scomparsa dietro le spalle del grosso signor Warren, uno dei dirigenti del teatro Metropolitan di New York, il quale la accoglieva con la cordialità espansiva propria della gente di teatro.

La settimana trascorsa a Parigi non è stata « fun » per la figlia del Presidente Truman, assediata e perseguitata da fotografi e da reporters; il « New York Herald Tribune » parigino di alcuni giorni or sono affermava che Margaret era addirittura atterrita dalla indiscrezione e dalla pertinacia della stampa locale. Ed è forse per questo che nessuno dei funzionari dell'ambasciata americana di Roma sapeva nulla circa gli eventuali programmi romani della signorina Truman, tranne il fatto, ben chiaro e perentorio, che

non ci sarebbero state interviste private e probabilmente neanche una conferenza stampa.

La conferenza stampa, invece, c'è stata, visto che proprio non se ne poteva fare a meno. Nel vasto studio dell'ambasciatore Dunn a Palazzo Margherita, attorno a un lungo tavolo lucente sul quale erano simmetricamente disposti ventidue posacenere di cristallo (ma nessuno ha acceso una sigaretta durante la conferenza), si sono silenziosamente allineati i numerosi giornalisti; al centro sedevano Margaret Truman e l'ambasciatore, mentre i fotografi facevano un gruppetto a sé, poiché erano stati pregati di attendere la fine della conferenza per scattare le loro fotografie. Uno strusciare di sedie preliminari, colpi di tosse, e la generica domanda dell'interprete « Any questions? » domande da fare? Un

grande silenzio, un silenzio pesante e un voltar di teste da una parte e dall'altra quasi a supplicare che l'iniziativa partisse da qualcun altro. Margaret si guardava intorno, con le dita intrecciate, sorridendo vagamente imbarazzata e sorpresa da tanto ritegno o da tanta timidezza.

La voce del giovanissimo corrispondente del « Christian Science Monitor » è parsa quasi un colpo di schioppo: « Quale sarà il suo programma durante la permanenza a Roma? ». Era una indiretta minaccia di vedere infranta la sua « privacy » romana, e Margaret ricordandosi di essere una donna di teatro, oltre che la figlia di un presidente, con il più smagliante sorriso e l'aria più innocente della terra ha assicurato che programmi non ne aveva, proprio no, che era in vacanza, che giorno per giorno avrebbe deciso il suo



La notte rinchiude le corolle dei fiori per irrorarle poi di benefica rugiada! Anche la bellezza ha bisogno di raccogliersi e di ricevere una nuova fragrante vitalità! Sulla pelle che riposa occorre un velo di crema che la nutra e la ringiovanisca: basta un velo di crema "DIADERMINA"

# Diadermina

la crema igienica che ristora la pelle dalle fatiche del giorno.

LABORATORI C. & G. BONETTI - MILANO  
Con sedi a: PARIGI (Francia) e BELLINZONA (Svizzera)

## CONFIDENZE

pubblica ogni settimana 2 romanzi a puntate, 7 novelle, 2 pagine di moda, radio, cinema, varietà, la posta di Elena e di Liala.

20 pagine illustrate  
in nero e a colori  
Lire 35

## Brillantina alla clorofilla VISMARA



rinforza i vostri capelli  
ne arresta la caduta, e  
ne favorisce la ricrescita

S. A. G. VISMARA & FIGLI - CONCOREZZO - MILANO

DI SUCCESSO



IN SUCCESSO

Rolleiflex  
Rolleicord

partecipate al

2° CONCORSO FOTOGRAFICO ITALIANO  
ROLLEIFLEX - ROLLEICORD

Richiedere le norme del Concorso al Negoziante di fiducia  
oppure al Rappresentante per l'Italia:

ERCA - MILANO Via Annunziata 23-2

FRANKE & HEIDECKE - BRAUNSCHWEIG



Margaret aveva tacchi altissimi e camminava male sul selciato sconnesso delle strade romane (sopra). Al Palatino, dove Dunn l'ha condotta (sotto), esclamò: « Amo il calore di questo sole ».



ALL'INGRESSO DEL PALATINO, DOVE S'È



## FORSE IL PAPÀ DI

programma come una turista qualsiasi. (Di ufficiale c'è stata la colazione offerta dal conte Sforza a Palazzo Madama, un'udienza dal Pontefice - aveva già l'abito di prammatica per le udienze, voleva sapere quello del « Christian Science Monitor », o se lo sarebbe procurato a Roma? Vestito e velo sono stati portati dall'America -, un tè da De Gasperi e un garden party nei giardini di Villa Taverna, residenza dell'Ambasciatore degli Stati Uniti del quale Margaret è ospite.)

La sarabanda di domande, frenata appena dalle interruzioni dell'interprete, assume un ritmo sempre più veloce. L'espressione di Margaret si rischiarò, diviene normale, risponde esitante o pronta a seconda della domanda, ma si vede che non c'è mai calcolo; la sua franchezza spontanea incoraggia i presenti e l'atmosfera si distende, la conferenza diventa quasi una chiacchierata fra amici.

C'è chi vuole sapere di che colore è l'abito che indossa, non sono tutti d'accordo; qualcuno suggerisce color caffè e latte, ma poi, sempre mantenendosi in tema di prima colazione, si finisce per decidere che è color cacao, anzi cioccolata sciolta nel latte. (Di donne non c'ero che io alla conferenza stampa e più tardi sono stata assalita di domande; come si poteva definire il cappellino che Margaret portava? Una cuffietta di grossa seta lavorata a maglia. Di che cosa erano fatte le



LASCIATA FOTOGRAFARE IN POSA « UFFICIALE », MARGARET COMINCIÒ AD AVER CALDO. A TUTTI GLI ITALIANI DISSE: « FA CALDO COME D'AGOSTO NEL MISSOURI »

## MARGARET NON SARÀ CANDIDATO ALLE ELEZIONI PRESIDENZIALI DEL 1952

scarpe che calzava? Di seta dipinta a piccoli bouquet di roselline. Aveva la permanente? No.)

Un giornalista più insistente degli altri si informa che farà acquisti a Roma; gli oggetti di cuoio italiano sono molto ricercati in America. Compere sì, ma non per se stessa, ché di quelle ne ha già fatte abbastanza, oltre ai due vestiti che ha acquistati a Parigi; comprerà qualche cosa per i suoi genitori. In quanto agli oggetti di cuoio ci prega di essere molto discreti. In Irlanda le era stato consigliato di comprare qualche pezzo di argento antico; la cosa si era risaputa e il giorno dopo le erano piombate addosso una cinquantina di lettere di argentieri che la pregavano, la consigliavano, le imponevano di essere loro cliente. Sembra divertita e quasi rassegnata a subire la stessa sorte in Italia.

La partenza è fissata per il cinque luglio (doveva partire il tre, ma uno sciopero di portuali in America ha costretto le navi a ritardare la partenza); un corrispondente americano le fa balenare la possibilità che la nave ritardi ulteriormente e Margaret è improvvisamente allarmata. Non pensa più che è ad una conferenza stampa e si preoccupa solo di sapere quanto ci sia di vero in quella voce. Buon Dio, se la nave non parte le toccherà prenotare un posto su un aereo; ci sono i contratti da rispettare, gli impegni con

la radio e la televisione cui bisogna tener fede. E la sua carriera, la sua vita. Per tutto il 1953 non sarà libera dagli impegni assunti in America, in autunno ci sarà una tournée per diversi Stati; in quanto a contratti europei non è il caso di parlarne, come si era accennato qualche tempo fa.

Si dice che con Margaret sia sbarcata la pace in Europa. Tutti sanno quanto il Presidente sia attaccato a questa unica figlia (si dice che ogni sera, dovunque ella si trovi, venga raggiunta da una telefonata paterna), per questo vogliono sapere se il periodo del viaggio sia stato scelto da Truman stesso in relazione alla situazione internazionale. Ma Margaret ci assicura che si tratta solo di un inatteso intervallo fra una serie di impegni e l'altra.

Che la sua passione sia il canto si capisce subito, e si capisce anche che ha una grande fiducia nelle proprie possibilità senza speculare sul credito della Casa Bianca. (Accennammo al successo in America di una certa canzoncina il cui ritornello cominciava così: « If I had a Daddy in a White House », se avessi un papà in una Casa Bianca.) Quando Margaret parla della propria carriera si addolcisce e si irrigidisce allo stesso tempo. Vuole arrivare e arriverà, figlia del Presidente o no. Qualcuno le chiede se si incontrerà con i rappresentanti del « bel canto » italiano, e l'ambasciatore Dunn

si affretta a informarci che sarà organizzata una piccola riunione di « professori ». Scatta Margaret, « oh, no, don't say that! », non lo dica neppure per scherzo, ché di professori ne ha abbastanza in America; sono i grandi cantanti quelli che vuole incontrare, colleghi. Le piace moltissimo cantare in italiano, « it's so sweet », anche se la lingua non la conosce affatto.

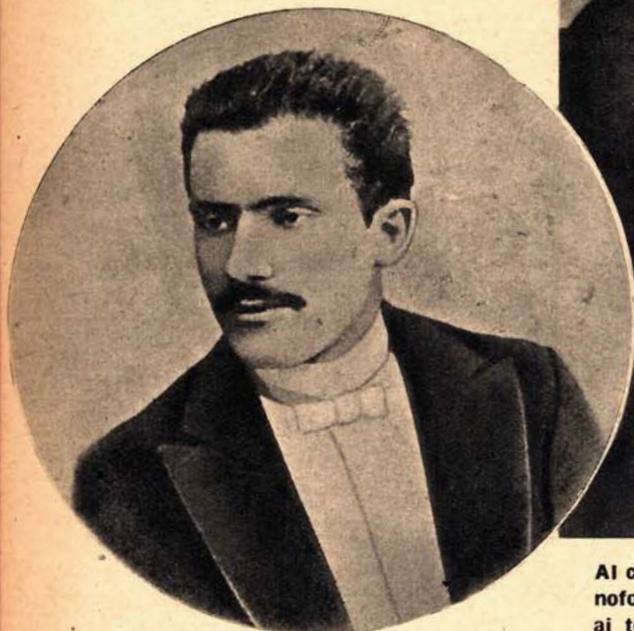
Uno dei fotografi che erano rimasti a parlottare in un angolo del salone avanza con un sorriso propiziatore e propone una specie di armistizio alla figlia del Presidente. Perché non approfittare della mezz'ora che le rimane libera prima di recarsi al lunch del Ministro degli Esteri per fare delle fotografie in qualche posto caratteristico di Roma, che so, al Colosseo per esempio? Negli occhi di Margaret torna a balenare il ricordo dell'assedio parigino. « Siete disposto a giurare che poi non mi perseguiterete più? » C'è una nota di supplica nella sua voce. « Lo giuro » fa il fotografo. « Non ci credo. » E tornata sulla difensiva. Si consulta con l'ambasciatore, ma quello che ormai conosce la cortesia degli italiani la rassicura, la promessa sarà mantenuta.

Mentre i fotografi si affrettano a raggiungere il luogo dell'appuntamento e la sala si va sfolando, domandiamo alla figlia del Presidente se prenderà parte alla prossima campagna eletto-

rale paterna, come fece nel 1948. Margaret si sta infilando i guanti sicura che ormai la tortura sia terminata. Alza lo sguardo sorpresa, un po' diffidente, ma si riprende subito con un diplomatico sorriso: « Forse non ci sarà neanche la campagna elettorale ». Dunque potrebbe essere vero quello che si dice in America che il Presidente non porrebbe la propria candidatura alle elezioni del 1952. Si dice anche che in questa intenzione lo assecondi sua moglie che è una donna che non ama affatto la vita sociale e ufficiale alla quale è costretta alla Casa Bianca e che non sogna altro che di tornare a vivere nella vecchia casa di Indipendenza nel Missouri.

Scendendo dalla macchina dell'ambasciatore che l'ha condotta sino al declivio del Palatino, Margaret esclama: « Oh, how I love this warm sunshine! ». Come amo il calore di questo sole! Si avvia lentamente, oscillando un poco sugli altissimi tacchi, lungo l'antica strada romana dal selciato sconnesso, si affaccia al parapetto che guarda il Colosseo, sorride paziente e « ufficiale » ai fotografi, poi d'improvviso lancia, rivolta a una giornalista presente, « you look so cool, lucky you! ». Fortunata lei, ha un'aria così fresca! e con un ultimo sorriso che comincia appena a essere affaticato risale sull'automobile dove, bene o male, c'è un po' d'ombra, se non di fresco.

Renata Alterocca



Al centro: la signora Toscanini durante una lezione di pianoforte di Arturo alla nipote Sonia. A sinistra: Arturo ai tempi del fidanzamento. A destra: la Scala finesecolo.

# SI INNAMORÒ di lei e della Scala

Ecco, narrata da Filippo Sacchi - biografo di Toscanini - la storia dell'idillio tra Arturo e Carla. Dopo le nozze il maestro fu assunto alla Scala. La signora Carla è morta la notte del 23 giugno.

Il 21 giugno 1897, Toscanini e Carla De Martini si erano sposati. La Carla De Martini era figlia di un agente di cambio che era già morto al tempo in cui i due si conobbero: brava persona, poco fortunato, e che aveva lasciato la vedova con moderati mezzi. Era dunque un tipico ambiente della media borghesia milanese quello dal quale usciva la donna destinata a essere la compagna di un uomo così poco comune. Oltre alla sorella Ida di poco minore di lei, aveva un fratello che divenne avvocato, e trasferito a Como vi morì tragicamente. Al contrario della sorella che era chiara e con occhi azzurri, la Carla era bruna corvina, piuttosto piccola di statura, di taglia pienotta ma flessuosa e deliziosamente proporzionata. Aveva occhioni di stupendo velluto e carnagione bellissima. Era di temperamento allegro e di movimenti risoluti e vivaci, un po' quel che i veneti chiamano *morbini*: soltanto un *morbini* in dialetto milanese, cioè

con quel che di grosso, franco e un po' materiale che è nel carattere lombardo. Non aveva mai avuto voglia di studiare. Però aveva un marcato intuito musicale, e seguendo gli studi della sorella si era fatta orecchio a una sua curiosa competenza istintiva.

Fu per entrambi una simpatia e un innamoramento rapido e simultaneo, uno di quei sentimenti diretti e puliti che sono la designazione dell'amor coniugale. Sia notato di passaggio, come curiosità, la decisa vocazione matrimoniale del giovane maestro. Già parecchi anni prima, appena ai suoi debutti, aveva chiesto in matrimonio una signorina di Bologna, ma aveva trovato riluttante la famiglia di lei, buona gente borghese. E anche dopo, in un suo certo violento innamoramento per una donna che lo fece dannare, l'unica che riuscì a stornarlo per qualche tempo dal suo lavoro, non era un mistero per gli amici che voleva sposarla. In quel decennio di eroti-

cizzante estetismo, in cui tutti i giovani intellettuali spasimavano per il bell'adulterio, e tenevano *garçonnières* con scomodi mobili quattrocenteschi, in mezzo braceri per ardervi profumi e bruciarvi lettere d'amore, questa singolare insistenza per il sacramento del matrimonio può essere indizio di un fondamentale equilibrio e serietà di fronte al proprio programma di una vita.

Fatto sta che anche i suoi approcci verso la fanciulla amata mantennero quel carattere discreto ed elusivo che un giovane dabbene praticava allora in simili casi. C'è ancora un delizioso bigliettino da visita, che Polo conserva, con il quale il Maestro, usando la rispettosa tattica del tiro indiretto « si prende la libertà » di offrire alla signorina Ida una copia del Canzoniere di Heine (si, *Die Heine gleicht der Geliebten - Besonders wenn sie lacht*), facendo timidamente seguire l'offerta da un negligente poscritto, quasi buttato là a caso: « E la Carla

e la mamma sono poi andate a Varese? Me le saluti cordialmente ».

Il fidanzamento fu alquanto movimentato per i frequenti impegni che chiamavano il Maestro qua e là, e che imponevano continui distacchi. Non mancavano palpiti e pianti di Carla perché il fidanzato non scriveva (adesso le scrive quasi ogni giorno). Ogni volta si metteva in mezzo la Ida, a richiamare il crudele amante, il quale si affrettava a scrivere, invariabilmente bestemmiando il mestiere che non gli lasciava tempo a nulla: « Creda pure » risponde per esempio alla sua confidente da Trento dove nel giugno del '96 dirigeva la *Bohème* « che io sono veramente un disgraziato! Nessuno come a me questo maledetto teatro amareggia la vita. Il peggio è che io molte volte la amareggio agli altri, così inconsciamente e senza colpa alcuna. »

Particolare effervescenza portò a quel periodo, con le sue complicazioni, l'idillio parallelo tra Polo e la

Ida. La mamma De Martini che aveva favorevolmente accolto la domanda di Toscanini, quando seppe che anche Polo si era innamorato della Ida, e che questa lo ricambiava, non nascose la sua contrarietà. Un genero musicista, deve essersi detto la brava donna, vada pure; ma due! Inoltre, col matrimonio, ella vedeva naturalmente la immancabile fine, a breve scadenza, della carriera della figliuola nella quale aveva riposto molta compiacenza e molte speranze.

Naturalmente, dichiaratasi l'ostilità della madre, la Carla fece immediatamente lega con la sorella, insomma diventò la sua Mirandolina (visto che ne aveva la scaltrezza e la lingua) adoperandosi attivamente, con l'aiuto del fidanzato, per vincere la resistenza della mamma, e condurre anche quel matrimonio in porto. Così, oltre che dall'entusiasmo dell'amore, quel periodo del loro fidanzamento fu animato e riempito dai cento piccoli sotterfugi per coprire la corrispondenza dei due innamorati, delle innocue manovre e congiure per mettere in azione amici e membri del parentado influente, dalla continua altalena di speranze e di scoramenti, di blandizie e di schermaglie, cosicché, come quattro legni bruciano meglio di due, i quattro giovani cuori che parlavano lo stesso linguaggio, trovavano in quell'amoroso *marivaudage* mutuo alimento alla loro fiamma. E senza dubbio quella solidarietà dovette contribuire a cementare più l'unione tra le due sorelle, un'unione rara ed esemplare, così salda ed esclusiva da dare sempre l'impressione anche al resto della famiglia che bastassero perfettamente a se stesse, quasi due vite gemelle, legame che parve impressionante coincidenza di destini l'anno scorso quando, colpita una in Italia, subito dopo l'altra fu colpita in America dallo stesso male.

Dunque Carla e Arturo si sposarono nel '97. È a suo modo sintomatica la partecipazione: « Arturo Toscanini - Carla De Martini - Sposi ». Adesso no, ma allora una partecipazione di questo genere non era comune. Fu del resto un matrimonio assolutamente moderno e in anticipo ai tempi, diretta partecipazione da parte dei due sposi, niente pa-

rentela, niente corteo, niente banchetto, e niente gente tra i piedi. A dire il vero questo modo stravagante produsse un po' di malumore in famiglia, a cominciare da papà Claudio. Per garantirsi di tutti i rischi Toscanini andò a sposarsi a trecento chilometri da Milano, a Conegliano Veneto approfittando che là il suo amico e impresario Piontelli aveva una bella villa. È vero che nella sua esuberanza il Piontelli non aveva saputo tenere il segreto dell'imminente arrivo del celebre Maestro Toscanini. E pare che quando questi scese dal treno, non



1926: il maestro Toscanini fotografato con la famiglia all'arrivo a New York per la stagione alla Philharmonica. Da sinistra: Wally, la moglie Carla, Walter e Wanda.

solo trovò una piccola folla che lo contemplava a bocca aperta, ma addirittura la banda. Per cui, affrettata la cerimonia, subito ripartì con la sposa, e in famiglia circolò allora la notizia che stette due giorni senza mangiare per l'arrabbiatura.

Del resto se la sposa avesse potuto nutrir dubbi che la loro vita non sarebbe stata abbastanza pittoresca, li avrebbe subito persi. Già, due mesi prima delle nozze, c'era stata quella movimentata stagione a Venezia, dove, proprio il Piontelli avendolo chiamato a dirigere al Rossini una breve stagione il cui numero principale era costituito dalla *Bohème* di Puccini, un altro impresario, il Barilati, preso l'appalto al La Fenice, aveva messo in

cartellone, quasi a sfida della prima, un'altra nuovissima *Bohème* composta dall'autore dei *Pagliacci*, Leoncavallo. Ci furono polemiche tra casa Ricordi e casa Sonzogno perché l'una addossava all'altra la colpa della provocazione. Come nelle guerre balcaniche, fu difficile anche in quella guerra di editori capire chi avesse sparato il primo cannone. Cosicché, in quella lucida Venezia primaverile, addobbata di bandiere e affollata di visitatori venuti per l'inaugurazione dell'Esposizione Internazionale d'Arte, si corse la regata tra le due *Bohèmes*. La *Bohème*

di Leoncavallo non manca di musica. Ma il libretto era triviale e discontinuo (il povero Leoncavallo che, parafrasando Voltaire, i nemici dicevano non essere né leone, né cavallo ma asino, aveva la debolezza di credersi poeta); e poi egli aveva commesso l'imperdonabile sbaglio di rifare con l'enfasi, la sparata e la magniloquenza, quel quadro che, Puccini aveva già dipinto col garbo, la delicatezza e la malinconia. C'era infine, dalla parte di Puccini, la presentazione toscaniniana, piena come sempre di spirito e di cuore. Perciò Toscanini aveva vinto la battaglia anzi, piuttosto *baruffa* *ciozota* delle due *Bohèmes*.

In agosto, appena uscito dalla luna di miele, ci fu la battaglia di

Bergamo. Scadendo il centenario della nascita di Donizetti, i bergamaschi avevano disposto un programma di celebrazione con al centro una grande stagione commemorativa nel principale teatro cittadino. Doveva iniziare la stagione *La Favorita*, diretta da Toscanini. Toscanini arrivando si trovò di fronte a una compagnia scadentissima. Per il che, portata alla meglio la prima opera della serata di inaugurazione del 23 agosto, egli si rifiutò di dirigere la seconda, la *Lucia*, e i bergamaschi, entrando quella sera a teatro, trovarono gli striscioni con l'avviso che invece di Toscanini indisposto avrebbe diretto quella sera Eraclio Gerbella. Sdegnati di non aver trovato Toscanini, e scandalizzati dalla mediocre esecuzione, al secondo atto i bergamaschi talmente inferocirono che, dal loggione, incominciarono a gettare sul palcoscenico delle panche. Il subbuglio fu tale che dovette accorrere la guarnigione per sgomberare il teatro.

Affrettata la chiusura della disgraziata stagione, il comitato del centenario, che era fatto evidentemente di pasticcioni, si affrettò a varare i concerti, sperando di rifarsi, data la presenza di nomi come Joachin Melba. Anche questa volta toccava a Toscanini cominciare. La sera del concerto, Toscanini aveva appena messo piede sul podio, che grida rintonarono nella sala: « Fuori Toscanini dal Teatro Donizetti! » Egli si rivoltò come un gatto a cui pestano la coda e tesa la bacchetta alla platea urlante gridò: « Ridi- coli ». E, come al solito, infilò la porta. Mancava anche questa! Sindaco, comitato, maggiorenti, patronesse gli corrono dietro ad afferrarlo per le falde e scongiurarlo di tornare, e di evitare a Bergamo questa figuraccia. Alla fine si lasciò persuadere. Il pubblico, che intanto si era pentito, lo accolse con un grande applauso. Ma ormai Toscanini aveva i nervi in aria, per cui diresse di malanimo e senza gusto.

Filippo Sacchi

(Filippo Sacchi ha scritto un libro sull'Opera italiana e Toscanini, che nel prossimo autunno sarà pubblicato dall'editore Arnoldo Mondadori. Le pagine qui riprodotte fanno parte di questo importante libro. Copyright per l'estero Farrar, Straus and Young Inc.)

Fine

Spero che non ci andrò di mezzo io!



Autorevoli pubblicazioni di odontoiatria riportano le prove che dimostrano che spazzolarsi i denti subito dopo mangiato con

**IL DENTIFRICIO COLGATE**  
COSTITUISCE IL MODO MIGLIORE PER CONTRIBUIRE AD ARRESTARE LA CARIE

2 anni di ricerche effettuate in 5 fra le più importanti università americane hanno dimostrato che il metodo Colgate di spazzolarsi i denti subito dopo mangiato meglio contribuisce ad arrestare la carie.

Il metodo Colgate arrestò più carie a più persone di quanto mai riportato nella storia dei dentifrici. Nessun altro dentifricio ha le prove di simili risultati, i migliori risultati finora riportati per un dentifricio di qualsiasi tipo.



# AFFARI ESTERI

di Augusto Guerriero

## PERISCA LA PERSIA, PURCHÉ GLI INGLESI SE NE VADANO

Il porto di Abadan si va riempiendo di petroliere, che aspettano di caricare petrolio. Il Governo persiano pretende che i comandanti firmino ricevute intestate alla nuova compagnia, quella che esso ha creata perché sostituisca la Anglo-Iranian, e cioè la Compagnia nazionale dei petroli iraniani. Ma le petroliere per la maggior parte sono inglesi e di proprietà dell'Anglo-Iranian, e i comandanti si rifiutano di firmare ricevute che non siano intestate all'Anglo-Iranian. Nell'attesa che una delle due parti ceda, il Governo persiano non fa caricare il petrolio, e le petroliere vuote si affollano nel porto di Abadan. A un certo punto, cioè fra qualche giorno, il porto sarà pieno, e non ci sarà posto per le altre petroliere, che intanto arriveranno.

Ma non è solo il porto che si va riempiendo. Anche i serbatoi della raffineria si vanno riempiendo. Se si continua ancora a non pompare il petrolio, fra alcuni giorni - pare fra una settimana - i serbatoi saranno colmi, e si dovrà chiudere la raffineria.

Ma, se si chiude la raffineria, il petrolio grezzo che viene fuori dai pozzi, non ci sarà dove metterlo. Bisognerà o arrestare la produzione o lasciarlo andare a finire nel golfo Persico. Pare che fermare la produzione o anche limitarla sia una faccenda tutt'altro che semplice. È una operazione che deve essere fatta da tecnici e il dott. Mossadeq non dispone - almeno per il momento - di tecnici capaci.

E, allora, che accadrà? Mossadeq cederà? Se questo è il calcolo fatto dai capi dell'Anglo-Iranian, credo che essi si siano ingannati a partito. Mossadeq non cederà. Non cederà perché è un fanatico e incalzato da altri fanatici i quali, se egli si fermasse, gli farebbero la pelle. Anche se il petrolio dovrà continuare a venir fuori dai pozzi e formerà laghetti intorno ai pozzi e, poi, troverà qualche via per rientrare sott'acqua o per defluire verso il mare, anche se accadranno le cose più assurde, anche se la Persia cadrà nel caos, Mossadeq non si fermerà. *Pereat mundus*: perisca il petrolio, e perisca la Persia, purché gli inglesi se ne vadano.

Se il popolo inglese prendesse i responsabili della politica dell'Anglo-Iranian dalla fine della guerra in poi - capi e direttori della compagnia e uomini di governo, giacché il Governo inglese partecipava all'impresa per più della metà, e, in fondo, la compagnia operava sotto la guida del Governo o d'accordo con esso - se, dunque, il popolo inglese prendesse i detti personaggi, e li mettesse al fresco, non farebbe che opera di stretta giustizia. E capitato infinite volte nella storia che, in seguito o a guerre fortunate, o ad abili transazioni commerciali, o ad altre vicende, un popolo attivo e progredito si impossessasse delle ricchezze di un altro popolo meno attivo e meno progredito, e le sfruttasse... Non c'è da scandalizzarsi per questo, e, del resto, se pure ci si scandalizzasse, sarebbe lo stesso. Evidentemente un popolo che abbia avuto una siffatta fortuna - e l'Inghilterra aveva avuto nel passato non una, ma molte fortune di questo genere - deve

preoccuparsi di farla durare. Per farla durare, ci sono due modi: la forza o l'amore. E qui, beninteso, dico « amore » in un senso traslato, e cioè nel senso di tolleranza più o meno benevola da parte del popolo, la cui ricchezza viene sfruttata, o di sua cointeresenza alla continuazione dell'impresa.

Che credevano i direttori dell'Anglo-Iranian e i ministri, che guidavano o controllavano la sua politica? Che l'Anglo-Iranian fosse « amata » dai persiani? O che l'Inghilterra avesse la forza per imporre ai persiani la politica dell'Anglo-Iranian? Sia nell'uno, sia nell'altro caso, erano dei visionari.

Gli inglesi, in nessun paese, che controllino, o di cui sfruttino le ricchezze, sono amati. Non perché siano cattivi padroni, ché anzi, al contrario, sono tollerantissimi, ma per il loro « complesso di superiorità ». E gli uomini sopportano più facilmente di essere sfruttati, che di essere disprezzati. La *Standard Oil* e la sua propaganda nel Venezuela, la *Creol Petroleum*, esigono che il loro personale nel Venezuela conosca lo spagnolo, frequenti la società locale, partecipi alla vita locale. Ma gli inglesi in Asia sono disposti a fare andare in rovina l'Impero o quel che resta di esso piuttosto che giocare a tennis coi « nativi » o ammetterli nei loro clubs.

## LA VIA DELLA COLLABORAZIONE

Poiché non erano amati, e non potevano essere amati, gli inglesi, in Persia, avrebbero dovuto fare il possibile per essere tollerati. E cioè avrebbero dovuto dare al Governo persiano una quota di utili quanto più larga e generosa fosse possibile, o avrebbero dovuto interessarlo quanto più largamente fosse possibile al buon andamento della loro impresa. La compagnia, invece, fu sempre avida ed esosa. Il *New Statesman and Nation* ha rivelato che essa ha sempre realizzato profitti immensi e che ha da moltissimo tempo interamente ammortizzato gli impianti. Persino il Governo inglese guadagnava sul petrolio persiano più di quanto ci guadagnava il Governo persiano. Esso riscuoteva dalla Anglo-Iranian per imposte e tasse più di quanto riceveva il Governo persiano sotto tutti i titoli, e cioè per *royalties*, tasse, partecipazione agli utili, ecc. La politica della compagnia (id est del Governo inglese) fu sempre quella che si suole compendiare nel motto « troppo poco e troppo tardi ». Concesse uno, quando era necessario offrire due. Continuò a pagare il 32 per cento quando gli americani pagavano il 50. E offrì il 50, quando, ormai, la casa bruciava e non c'era più concessione che potesse bastare.

C'è da sperare che, a cura del Governo inglese o della compagnia o del Governo persiano si pubblichino i documenti della annosa controversia: perché è interessante accertare fino a qual punto un governo, che, in passato ebbe fama di saggezza e di vista lunga, si sia lasciato accicare dall'avidità del lucro. Dalle notizie - non sempre esatte e non sempre chiare - che hanno pubblicate i quotidiani, sembra che la compagnia non abbia mai voluto far controllare i suoi libri da fiduciari del Governo persiano. Se è così, il Governo persiano praticamen-

te riceveva quello che alla compagnia piaceva pagargli. E, difatti, sempre secondo le notizie dei quotidiani, ora il Governo persiano, essendo venuto in possesso dei libri della compagnia, la accusa di aver fatto conti addomesticati: e cioè di avere, per esempio, nell'ultimo anno, pagato *royalties* e tasse su poco più di 30 milioni di tonnellate di petrolio, mentre, in realtà, ne estrasse più di 50 milioni. L'accusa sembra romanzesca, perché 20 milioni di tonnellate non si nascondono facilmente, e il Governo persiano, anche senza esaminare i libri, avrebbe potuto far controllare il numero e il tonnellaggio delle petroliere che entravano e uscivano dal porto di Abadan, e così avrebbe potuto facilmente verificare i conti della compagnia. Invece, è possibile che la compagnia si « arrangiasse » sul calcolo dei profitti netti. Ma sarebbe necessario leggere i documenti prima di pronunciare un giudizio su questo punto.

Poiché non erano amati, né tollerati, e non potevano illudersi di esserlo mai, gli inglesi avevano il dovere di essere forti. E, invece, erano deboli: non da ieri, e non soltanto in Persia, ma dalla fine della guerra in poi, da quando era caduto Churchill e era salito al potere Mr. Attlee. Quel giorno il popolo inglese dichiarò che voleva il *welfare state*, e se ne infischia dell'Impero. E, infatti, ha avuto il *welfare state*, e sta perdendo l'Impero. Ha avuto la miseria divisa in parti eguali, e sta perdendo le basi della sua ricchezza. Una volta, durante la guerra, Churchill, in polemica con Wendell Wilkie, disse che non era andato al potere per fare il liquidatore dell'Impero britannico. Ma il suo successore proprio per questo è andato al potere. La Birmania, il Pakistan, l'India, Ceylon, sono state le grosse parti del carico, che il labourismo ha gettate a mare per guadagnare tempo. E ora se ne va il petrolio persiano, e, poi, se ne andrà Suez, e forse tutto il Medio Oriente. Un po' alla volta, si liquida tutto, purché gli inglesi non facciano i soldati e abbiano occhiali e dentiere gratis. Resta da chiarire come potrà continuare il *welfare state*, quando l'Impero se ne sarà andato.

La questione è che, a lungo andare, non si può fare che la politica della forza che si ha. E l'Inghilterra, invece, sta facendo la politica della forza, che aveva una volta, e che ora non ha più. Non per virtù di una legge trascendente o di una sentenza divina, gli inglesi dominavano mezzo mondo, ma semplicemente perché erano forti. Perché erano forti dominavano l'India, perché erano forti disponevano del Medio Oriente, perché erano forti si erano impiantati sul Canale di Suez. Poiché ora non sono più forti, è naturale che perdano quello che tenevano per forza. È un processo di chiarificazione che si sta compiendo, e, più presto si compie, meglio è. Certo gli inglesi potrebbero ancora esser forti o, per lo meno, potrebbero essere meno deboli di quello che sono. Sotto la guida di un Churchill, forse, avrebbero ancora l'energia di arrestare il corso degli avvenimenti. Ma essi preferirono Attlee a Churchill, e non è escluso che possano, fra non molte, preferire Bevan a Attlee. Bevan è l'uomo che, in momenti come questi,

si è opposto al riarmo troppo intenso, perché esso implica che il popolo inglese debba pagare una parte del prezzo delle dentiere e degli occhiali, di cui ha bisogno, mentre, fino a oggi, li ha avuti del tutto gratis. È l'uomo che, alla sicurezza dell'Inghilterra, antepone occhiali e dentiere. Franca-mente, un popolo, che manda un simile personaggio in Parlamento, e che, forse, in un avvenire non lontano, lo metterà a capo del suo governo, non merita un impero.

Governo, Parlamento, opinione pubblica in Inghilterra si sono lasciati sorprendere dagli avvenimenti. E ora non sono disorientati e sgomenti. E non si sa chi sia più disorientato, se il Governo o l'opposizione. Il Governo si è rivolto, e ancora oggi, a quel che pare, si rivolge all'America. L'America ha cercato di far da paciere e ha dichiarato che non farà andare tecnici delle sue compagnie in Persia. Che altro poteva fare? Ha fatto molto di più: ha offerto 25 milioni di dollari al Governo persiano. E cioè ha offerto di pagare di suo il prezzo di quella politica di generosità, che la rapace compagnia inglese avrebbe dovuto fare e non ha mai fatta.

## LA COLPA DEL SARTO

Quando, qualche settimana fa, alla Camera dei Comuni, ci fu una discussione sulla politica estera, l'opposizione propose una mozione di condanna del Governo per la « mancanza di una politica ferma e coerente nel Medio Oriente durante gli ultimi cinque anni », e ricordava una serie di fallimenti o insuccessi; dal « non aver provveduto alla efficace difesa » per la « debolezza del Canale di Suez » all'« aver messo in pericolo gli interessi inglesi specialmente in Persia ». *L'Economist* ha commentato ricordando che la politica inglese nel Medio Oriente sotto Bevin dovette tagliarsi il vestito secondo la stoffa, di cui disponeva. E questo è giusto. Ma di chi fu la colpa, se la stoffa fu sempre poca? La colpa è del sarto non perché, avendo poca stoffa, taglia il vestito stretto, ma perché, dovendo tagliare il vestito, si fornì di poca stoffa.

Successivamente, l'opposizione conservatrice ha dato prove ancora più chiare del suo smarrimento. Il genero di Churchill, Duncan Sandys, ha proposto di aprire trattative con la Russia, oggi, all'ultima ora, per spartirsi ancora una volta la Persia, e il *Daily Telegraph*, che pure è un giornale serio, insiste per la spedizione militare. L'una e l'altra proposta servirebbero soltanto a gettare l'intera Persia con tutto il suo petrolio fra le braccia della Russia.

Nella situazione attuale, all'Inghilterra non resta niente da fare. La colpa del Governo labourista non è di non far niente nella attuale situazione, bensì di essersi messo nella attuale situazione; non è di adoperare la forza, che non ha, bensì di essersi trovato senza forza. Gli inglesi non vogliono sottoporsi ai duri sacrifici, che richiederebbe la difesa dell'immenso patrimonio ereditato dagli avi, e il Governo labourista, che è l'espressione di questo stato d'animo della nazione britannica, non solo non ha a esso reagito, ma su di esso ha costruito la sua fortuna elettorale. E questa è la sua vera colpa, la sua grande colpa.

# "Hanno attentato al Duce" - 2



UN BEL CIORNO, IN PIAZZA SIGNORIA A FIRENZE, SI SCHIERÒ QUESTA «DISPERATA» IN CONNELLA. LE RAGAZZE IMPUGNAVANO FIORI, NON MANGANELLI

## UN FASCISTA SPARÒ: linciarono un innocente



LA SALMA DI ANTEO ZAMBONI CRIVELLATA DI PUGNALATE

**Il povero ragazzo massacrato aveva messo quel giorno per la prima volta i calzoncini lunghi. In tasca non gli trovarono che il distintivo di una società di calcio.**

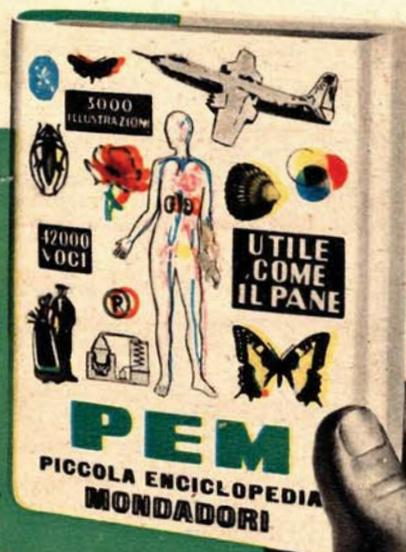
Un cupo pomeriggio di ottobre, il 31 del 1926, Mussolini in piedi in un'Alfa Romeo rossa guidata da Arpinati passava lentamente fra la folla di Bologna avviandosi verso la stazione. Gli era accanto l'ing. Puppini, sindaco della città, e, dinanzi, Dino Grandi. Un'altra macchina lo seguiva dappresso, questa con Balbo e De Bono all'interno, quattro squadristi sui predellini. Il corteo proveniva dall'Archiginnasio (vi s'era inaugurato il congresso delle scienze) e aveva percorso via Rizzoli. All'angolo di via Indipendenza risuonò una revolverata.

Di quell'attimo si posseggono testimonianze di due specie: di chi si trovò dinanzi alla canna della rivoltella e di chi si trovò dalla parte della impugnatura. Dei primi uno solo, Mussolini, vide in faccia l'uo-

mo che gli sparava nel petto. Egli rese il suo racconto quando fu a Forlì nella Villa di Carpena il giorno seguente all'attentato: i ricordi erano freschissimi. Quello di Grandi invece seguì di 48 ore; solo il 2 novembre a Palazzo Chigi il Sottosegretario agli Esteri ricordò di « aver visto un individuo, piuttosto piccolo di statura, in piedi fra i cordoni della truppa e l'automobile, a brevissima distanza dalla persona del Duce, col braccio teso ancora in atteggiamento di sparare. Un attimo dopo questo individuo spariva afferrato dalla folla ».

Il sindaco ing. Puppini alcuni giorni più tardi disse di non aver visto lo sparatore né di « avere indizi da fornire né come sindaco né come cittadino ». Guardava verso sinistra quando udì la revolverata.

# La cultura a portata di mano



**PEM**  
PICCOLA  
ENCICLOPEDIA  
MONDADORI  
IN UN SOLO VOLUME  
III ristampa - 30° migliaio

**42.000 voci - 3.000 illustrazioni - 63 tavole in nero e a colori - 16 cartine geografiche a colori - volume rilegato in tutta tela con incisioni in oro - L. 5.000**

NON SOLO RACCOGLIE IN SINTESI LA MATERIA DI UNA GRANDE ENCICLOPEDIA ma anche fornisce una serie di tavole cronologiche, prospetti e schemi (*Cronologia della seconda guerra mondiale; Cronologia dei film e delle opere liriche; Tavola degli elementi; Prontuario dei caratteri tipografici; Assicurazioni, Finanza, Radiotecnica, Psicoanalisi, ecc.*) nonché una serie di sintetici capitoli dedicati ai personaggi-chiave della storia scientifica, politica, artistica, filosofica dell'umanità, tutti inseriti nel loro preciso ordine alfabetico.

Per merito di questi capitoli e di queste tavole - non rintracciabili in alcun'altra enciclopedia di piccolo formato e dovute alla penna di illustri competenti - la PEM soddisfa a un tempo il vasto pubblico ed ogni categoria di studenti e studiosi.

*Ecco il giudizio di un lettore:*

« La nuova opera, piccola e grandissima, impostata con criteri di praticità perfetta, stampata come solo a Verona si sa stampare, è un libro perfetto, indispensabile, di consultazione giornaliera, che conferma sulla Casa Mondadori l'ammirazione e la gratitudine degli studiosi. »

G. Ambrosini

Venezia, 7 ottobre 1950

La PEM è in vendita presso tutte le librerie. Occorrendo, può anche essere richiesta all'Editore o ai suoi Agenti in tutte le principali città d'Italia.



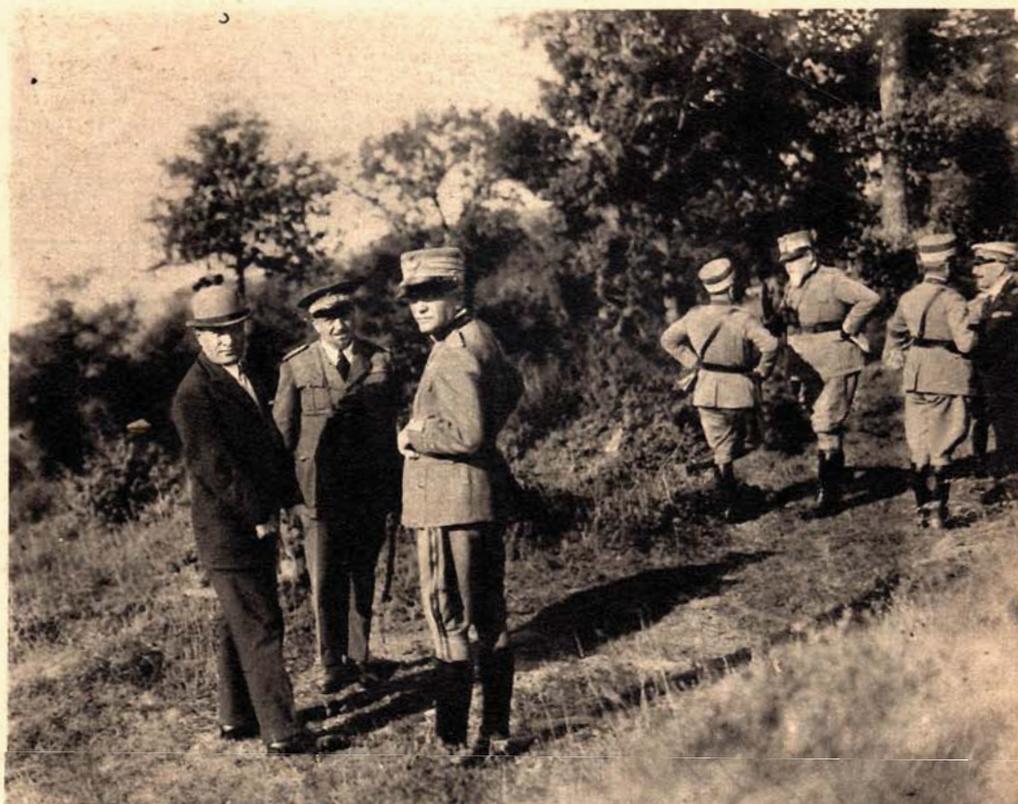
A BOLOGNA, ARPINATI, FEDERALE E PODESTA DELLA CITTÀ, ASCOLTA, MANI IN TASCA, S

## LA PALLOTTOLA LACERÒ LA GIU

**E**d ecco il racconto che fece Mussolini a Forlì: « All'angolo di via Indipendenza l'auto ha rallentato e in quel momento ho distinto nettamente un giovane di media statura vestito in chiaro con cappello floscio che dopo aver superato i cordoni ha fatto un passo verso la mia vettura. Credevo trattarsi di una supplica ma ho immediatamente udito il colpo caratteristico dello sparo di un revolver. Mi sono accorto che la pallottola non mi aveva colpito. Dopo di aver sostato alcuni istanti con l'auto per rendermi conto di quanto accadeva tra la folla e dopo aver constatato con soddisfazione che anche l'ing. Puppini era rimasto illeso, quantunque la pallottola gli avesse attraversato la manica del braccio destro, ho proseguito per la stazione. Qui, alla luce, ho constatato che la pallottola aveva bucato la fascia dell'Ordine Mauriziano e la giubba militare in grigio-verde che si vede lacerata all'altezza del taschino. Mi risulta che alcuni giorni prima, da un'automobile rimasta sconosciuta, erano stati lanciati

manifestini intimidatori che quasi preannunciavano l'attentato. L'autorità di Pubblica Sicurezza di Bologna può precisare. Dai cordoni non ho visto uscire altre persone fuori che lo sparatore ».

Naturalmente i testimoni che si trovano dalla parte dell'impugnatura della rivoltella erano più numerosi e anche più loquaci. Ne vennero selezionati quindici: uno (Vallisi) disse di aver tolto la rivoltella di mano all'attentatore; un altro (Monari) lo vide nell'atto di tirare; un terzo (Pungitore) ne seguì le mosse; un milite (Veronesi) volle slanciarsi sull'assassino ma ne fu impedito dalla macchina di Mussolini che Arpinati accelerò repentinamente; due altri (Billi e Balducci) videro e tentarono di agguantare l'attentatore; uno si vantò di averlo fermato (Beni) e un altro (il milite Zanaboni) di essersi colluttato con lui riportando una ferita di pugnale alla coscia sinistra. Il tenente comandante del reparto di truppa del 52° fanteria disteso al passaggio (Pasolini) disse di aver parlato con lo spara-



MUSSOLINI IN TUBINO CRICIO ALLE MANOVRE MILITARI IN UMBRIA COL GENERALE BADOGLIO



PALCO DELLE AUTORITÀ, IL DEFERENTE INDIRIZZO DI OMACCIO DI UN CERARCHETTO LOCALE

## BA ALL'ALTEZZA DEL TASCHINO

tore poco prima, di averne visto il braccio armato di pistola sopra le sue spalle mentre sparava. Aggiunse di aver afferrato quel braccio fino a che il Vallisi e altri non si impossessarono dello sconosciuto e lo portarono via.

Effettivamente, in quel gorgo di folla, un essere umano era rimasto sommerso sotto una catasta di altri corpi. La confusione immensa, la calca, un vago odore di strage, di sangue e di polvere sollevata dalle connessioni del selciato avvolgevano il rantolo della folla convulsa. In questo, il milite fascista Natale Zanaboni emerse dalla calca comprimendosi una coscia sanguinante, mentre il Ramenghi raccattava una sciarpa di colore nero e giallo e un altro un impermeabile di gabardine stracciato. Venne fuori anche una ruota di bicicletta contorta, una borsa di cuoio sventrata e una rivoltella entro un cinturino militare. Rivolgendosi a destra e a manca alcuni dissero: « È morto, è morto ». Altri scalmanati aggiungevano: « Viva il Duce, Viva Arpinati ». Altri

continuavano a percorrere la calca chi tirando pugni, chi sollevando in alto lame di pugnali: tutti sembravano usciti da una rissa indemoniata nella quale si fossero disputati con unghie e denti quei miserabili trofei: la sciarpa, la ruota di bicicletta, la pistola. Uno raccolse un pugnale rosso di sangue, un pugnale di ordinanza degli arditi e scomparve rapidamente in direzione della stazione dove la macchina di Mussolini si era avviata al massimo della velocità.

Finalmente emerse il cadavere del linciato, il comandante delle guardie municipali Fazio e un altro lo trascinarono sino al Portico, ma una spinta della folla li risommerse e qualcuno gridò: « Impicchiamolo al fanale ». Un uomo alto con barbetta, in uniforme di generale della Milizia, gridò: « Lasciatelo stare ». Si creò un certo spazio attorno a lui. « È Balbo » mormorarono. Un capomanipolo di Brescia, Luigi Pini, si volse a Balbo e gridò concitatamente: « Ha detto: Non sono stato io »; e Balbo: « Stai zitto... ».



ROMA 1923. MUSSOLINI, QUADRUMVIRI E CERARCHI NELLA PRIMA UNIFORME DELLA MILIZIA

segue



È inutile cercare il difficile e il complicato.

I mezzi più semplici e sicuri danno spesso i migliori risultati.

Lo Shampoo Palmolive rende facile e piacevole la lavatura dei capelli.

La magnifica schiuma da esso prodotta elimina le impurità e l'eccesso di grassi senza inaridire i capelli poiché è privo di soda.

Lo Shampoo Palmolive, ricco di olio d'oliva, restituisce ai capelli la loro naturale flessibilità e lucentezza, requisiti necessari per ottenere quelle moderne pettinature che tanta grazia aggiungono al volto femminile.

502



Laura, duchessa d'Abrantes, brillante figura della corte napoleonica, seguendo il marito Generale nella campagna di Spagna, si rinfrancava dalle asprezze del viaggio, e conservava il fascino della sua avventura, usando l'Acqua di Colonia classica personalmente preparata da

*Jean Marie Farina*

La medesima Acqua è preparata per la donna moderna da

**ROGER & GALLET**  
LONDON PARIS NEW-YORK

È ancora in vendita il n. 2 dei  
"ROMANZI DELLA PALMA"

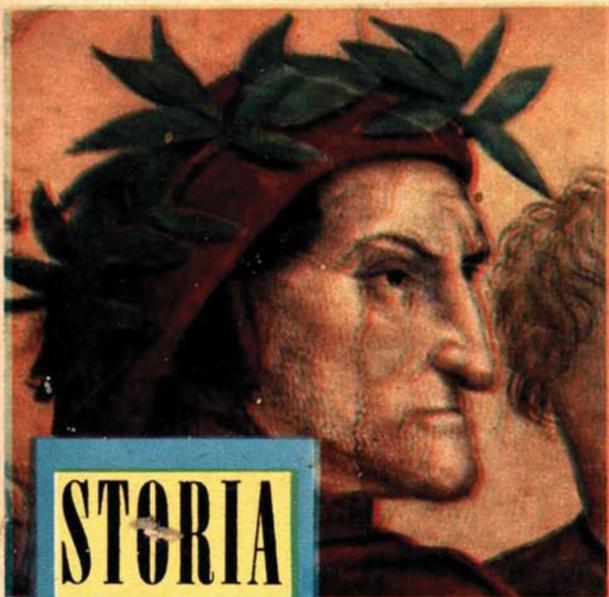
**TERRA SELVAGGIA**

un capolavoro di Louis Bromfield

Ogni 14 giorni un nuovo romanzo completo, in tutte le edizioni: 120 pag. - 150 lire. Prossimamente: « L'altra felicità » di Vera Caspary.

6. R. E. LA MANNA

# "TEMO SI TRATTI DI MIO FIGLIO"



## STORIA

### DELLA LETTERATURA ITALIANA di FRANCESCO FLORA

Francesco Flora ha raccolto nelle pagine di questa sua **STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA** il succo vitale e immortale delle nostre Lettere, sia rievocando uomini, epoche, correnti di pensiero, sia trascogliendo le pagine più significative del genio italiano dal '200 ai nostri giorni. Dettata da moderno sentire e interpretare, ispirata da un intenso palpito di poesia, la **STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA** è un'opera che innalza lo spirito, che accompagna per tutta la vita.

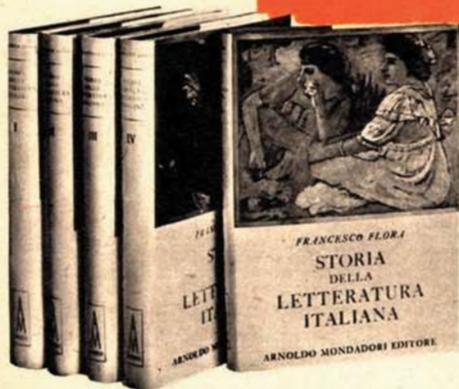
5 VOLUMI rilegati in « Linson » con incisioni in oro e sovracoperte a colori. Formato 25 x 17.

2600 PAGINE complessive di testo: una completa storia critica e interpretativa degli scrittori, delle opere, delle correnti di pensiero, accompagnata da una vasta antologia di brani famosi o tipicamente rappresentativi.

79 TAVOLE illustrative in rotocalco a piena pagina.

40 TAVOLE A COLORI scelte fra i capolavori dell'arte figurativa italiana attraverso i secoli, splendida cornice alla storia dei grandi capolavori letterari.

**SESTA EDIZIONE**  
L. 14.000



**ARNOLDO MONDADORI EDITORE**

L'opera può essere esaminata e acquistata presso le buone librerie. Occorrendo, può essere inoltre acquistata, anche a rate, presso l'Editore e i suoi Agenti nelle principali città.



La famiglia Zamboni fu dispersa dopo la congiura di Bologna. In prima fila: la madre di Anteo, Anteo, il fratello Assunto; in piedi Lodovico Zamboni, la zia Virginia Tabarroni e Mammolo Zamboni, il padre. Questi due ultimi furono condannati a 30 anni.



Anteo Zamboni era uno scolaro molto bravo e ben voluto. Agli atti dell'istruttoria a suo carico venne accluso il diploma di menzione onorevole conseguito nell'anno scolastico 1920-21. I Zamboni erano di sentimenti anarchici, ma onesti, laboriosi e rispettati

# DISSE MAMMOLO ZAMBONI

Trascinarono il cadavere nel cortile di Palazzo d'Accursio dalla parte di via Ugo Bassi e qui il Pini al vedere quel corpo seminudo, vestito di sangue e già orribilmente tumefatto dai colpi, squarciato di ferite, mancò e cadde disteso. Era accorso anche Augusto Turati che chiamò un'auto e, come si trovava, mandò il Pini a Brescia.

L'ucciso apparve quel che era, un ragazzo di quindici anni. Un carro chiuso della questura lo trasportò immediatamente alla Certosa. Addosso non gli si rinvennero carte: solo il distintivo di una società di calcio, in una tasca dei pantaloni una medaglia di bronzo al valor militare col nastrino azzurro e nullo altro.

Dalle sei del pomeriggio alle undici di sera nessuno si presentò a reclamare quel corpo crivellato da 14 colpi di pugnale e da una revolverata. Verso la mezzanotte un tipografo di 44 anni, certo Mammolo Zamboni abitante alla via Fondazza n. 14, si recò in questura a dichiarare che suo figlio Anteo, di 15 anni, non era rinchiuso. Poco prima aveva parlato col comandante delle guardie municipali Fazio che gli aveva descritto il cadavere dello sconosciuto ucciso dalla folla in via Indipendenza. « Io » disse piangendo cupamente Mammolo Zamboni « temo che si tratti di mio figlio. » Lo condussero dinanzi al cadavere alla Certosa e glielo mostrarono così, ancora tutto scarlatto. « È lui, lo sapevo », disse il tipografo. Queste parole furono ascoltate.

Dall'alto dell'automobile anche in quell'istante sospeso seguito allo sparo, Mussolini aveva osservato tutto freddamente. In lui curiosità e orgoglio alimentavano una forza d'animo non sempre basata su un sicuro coraggio morale. Ma certamente Mussolini non fu mai un vile, come scrisse Cesare Rossi. Gli piaceva di descrivere gli « attimi difficili » della sua vita e così raccontò i momenti della caduta con l'aeroplano, durante l'incidente di Milano nel '21; così analizzò le sue sensazioni nate dal proiettile della Gibson. (« Alzando il braccio nel saluto romano mi venne naturale di tirare indietro il capo. La pallottola magistralmente tirata alla tempia, colpì di striscio il setto nasale. Ebbi appena il tempo di far cenno alla scorta d'impedire il linciaggio della mia attentatrice. Ciò accadeva il 7 aprile 1926... ») Al fratello Arnaldo telefonò quella sera stessa dell'attentato Gibson: « È una bagattella. L'impressione di un attimo. Non bisogna allarmarsi, non bisogna emozionarsi per così poco... ». Ora a Bologna dall'alto della macchina (era già sera e la luce scarsa, il vento aggroviava una sorda minaccia di tempesta) aveva visto nettamente tutto; sia l'uomo che gli sparava, sia le correnti umane che percorrevano quel mare di folla. Egli seguì con l'occhio particolarmente certi gruppi; ebbe tempo di discernere i fascisti di Milano e quelli di Cremona venuti a Bologna per le feste del Littoriale e poté annotare nella memoria le loro complesse e curiose man-

vire. I cremonesi si dilungarono verso la prefettura, i milanesi andavano verso la stazione.

Mussolini dovette sostare; Balbo gli schierò attorno un gruppo di fascisti ferraresi tra i quali si trovavano mescolati, Bonaccorsi, De Bono e altri. Si urlava, si gridava evviva e abbasso. Lui mandò Balbo a prendere notizie al centro e a cercare Turati ch'era rimasto indietro. Poco dopo (abbiamo visto Balbo ordinare la rimozione del corpo di Zamboni nel cortile di Palazzo d'Accursio) lo vide ritornare: recava nelle mani un pugnale insanguinato e glielo presentò annunciandogli: « Giustizia è fatta. » Mussolini lo guardò con occhio scettico. Si toccò la giubba e scopri il buco del proiettile sul petto. Ripartì in macchina per Forlì. Si chiuse nello studio a suonare il violino.

Ma quali, viste da vicino, erano state le mosse delle squadre milanesi che si trovarono proprio sul passaggio di Mussolini? Sembrò interessante ricostruire questi movimenti, qualche tempo dopo, quando già il tipografo Mammolo Zamboni, padre dell'innocente, la madre Viola Tabarroni, la zia Virginia, i fratelli Lodovico e Assunto e altra gente erano stati messi in carcere sotto il peso di aver congiurato ed eseguito l'attentato.

Mentre la polizia cercava prove a loro carico sembrò utile studiare anche il lato meno confessabile e più interessante della faccenda. Se ne occupò il capitano dei carabinieri Giovanni Cannone con pedanteria, pertinacia e diligenza. Gli parve utile per esempio di indagare sul testimone Natale Zanaboni, quel milite che disse di aver colluttato col ragazzo e averne ricevuto un colpo di pugnale nella coscia. Scopri che Zanaboni era uno squadrista molto noto a Milano, amico di Albino Volpi, di Giampaoli, del capitano Bramante e stette insieme con il gruppo di arditi trovatosi, al completo, nel folto della mischia seguita al colpo di rivoltella.

La squadra di arditi era partita da Milano il giorno prima tra le 22 e le 23 viaggiando sul treno dove si trovavano i deputati Negrini, Lanfranconi e Torrusio. La comandava Albino Volpi ed erano con lui il capitano Cornelia e il tenente Gay. Portavano un gagliardetto e quattro fiamme di combattimento di cui una fu poi dimenticata nel caffè San Pietro a Bologna. (Alle 3 del mattino, dopo l'attentato, due arditi ritornarono indietro per ritirarlo.) Il gruppo partecipò al raduno del Littoriale per l'inaugurazione dello Stadio e del colosso equestre di Mussolini. Poi verso mezzogiorno entrò nel caffè San Pietro per la colazione. Erano di poco passate le dodici. Il proprietario, Carlo Racca, si rese subito conto di aver da fare con persone violente, capaci di ogni eccesso; raccomandò al personale di usare il massimo tatto e sorvegliò assiduamente il servizio. Al conto il Volpi sollevò delle eccezioni e il Racca subito accorse s'arrese immediatamente alla cifra indicata, anzi volle offrire un bicchierino per togliersi di torno quei difficili clienti.

segue

Contro:  
NEURALGIE  
EMICRANIE  
RAFFREDDORI  
INFLUENZA  
MAL DI DENTI

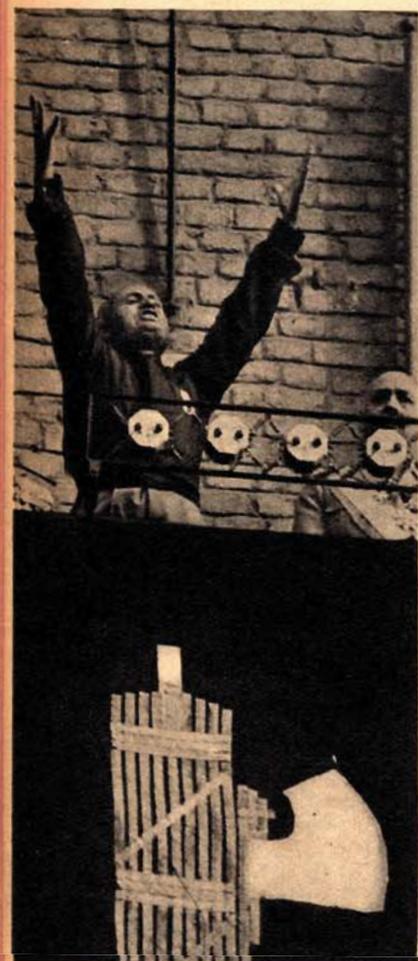
KAMINE

Proprietari e fabbricanti esclusivi per l'Italia  
**ACHILLE BRIOSCHI & C. MILANO**



MOLTI DI QUESTI FARINACCIANI, TRISTEMENTE CELEBRI A FIRENZE E FUORI, ERANO A BOLOGNA NEL GIORNO DELL'ATTENTATO ZAMBONI

## “FINCHÉ DURA LA DISPERATA, BOMBE A MANO IN QUANTITÀ”



Portò gesti da comizio sui balconi storici di tutte le piazze d'Italia.

**G**li arditi si allontanarono quasi subito, ma verso le tre e mezza ritornarono; tra loro il Volpi appariva il più eccitato e violento; si misero a fare un baccano d'inferno cantando e costringendo l'orchestra a suonare ripetutamente gli inni fascisti; saltavano da una parte all'altra del caffè strepitando e battendo bastoni e manganelli sui tavoli e sui mobili. Qualche cameriere avrebbe attaccato lite, ma il Racca interveniva ogni volta per evitare guai maggiori. Entrò l'aviatore Locatelli per bere un caffè: gli arditi gli furono attorno a cantare a gridare a far gazzarra. Mezz'ora prima dell'attentato uscirono tutti.

Nel trambusto seguito alla revolverata e al linciaggio nessuno riuscì a stabilire dopo quanto tempo i milanesi ritornassero nel caffè. Ma all'incirca un quarto d'ora dopo, il povero Racca rivide avanzare quell'ondata di violenti verso i suoi tavolini e non credeva ai propri occhi. Il gruppo portava in trionfo un uomo piuttosto alto e magro vestito di un impermeabile di gabardine. Il suo aspetto contrastava con la fosca euforia dei suoi compagni: appariva affranto, in preda a un'angoscia mortale, era bianco e sudava. Volpi ordinò un doppio cognac e glielo fece tracannare. Attorno, gli arditi andavano vantando la gesta del loro compagno: era stato lui a uccidere il ragazzo, l'attentatore di Mussolini. Dopo poco però, questo strano affranto personaggio

scomparve con gli arditi ai quali Balbo ordinò di partire in gran fretta; ma non scomparve abbastanza presto perché il testardo capitano Cannone non riuscisse a scoprire chi fosse. Era un siciliano di Messina, certo Mario Cutelli, ex-tenente degli arditi stabilitosi a Gorizia, corrispondente del quotidiano *Il Gazzettino*, seguace accanito di Farinacci. Lo conoscevano come violento e capace di atti estremi. Il « ras » di Cremona lo proteggeva e durante il suo segretariato al partito fascista ne aveva fatto il proprio fiduciario nel Friuli, col gruppo dei deputati Ravizzolo, Moretti, Barnaba, Oliva, ecc. Cutelli non negò di essere stato a Bologna il 31 ottobre né di aver partecipato al linciaggio del ragazzo Zamboni; anzi - disse - s'era pure ferito a una mano. Ma non andò, né si andò più oltre.

Forse fu lui a sparare su Mussolini. Quella revolverata apparve subito la risultante d'una congiura fascista capeggiata da Farinacci con l'appoggio dello squadristo estremista di Milano, di Cremona e del Friuli. Il « ras » di Cremona comparve e scomparve simile a un oscuro fantasma, in quelle giornate bolognesi. Il 31 ottobre mattina fu visto; fu visto anche nel pomeriggio, nel cortile di Palazzo d'Accursio mentre Mussolini passava in rivista le scolaresche di Bologna; lo salutò anzi, e Mussolini gli volse uno sguardo di gelido disprezzo. La

« fronda » ch'egli apertamente faceva, i tentativi di ammutinar contro Roma l'intero fascismo settentrionale, specialmente quello del Friuli, dove era potentemente sostenuto; l'acredine degli attacchi al Turati, suo successore al partito, le critiche implacabili all'opera del regime e il palese atteggiamento di anticristo che egli aveva assunto gli avevano già conciliato quell'odio profondo che Mussolini riuscì solo a contenere e nascondere durante vent'anni. Arpinati, sottosegretario agli Interni, non aveva saputo o fatto finta di non sapere che a Cremona Farinacci era stato acclamato futuro capo del governo e nuovo duce; che a Udine, colonne di dimostranti l'avevano designato capo della repubblica italiana; che a Tiezzo, a Pordenone si cantavano strofette come queste:

Noi siamo fascisti, venuti dall'inferno,  
Vogliamo Farinacci ministro dell'Interno.

Oppure:

Chi è pisentiano si faccia vedere  
Lo manderemo in Russia a calci nel sedere.

in cui pisentiano voleva dire seguace dell'on. Piero Pisenti, un noto avvocato.

Farinacci era stato visto anche dopo l'attentato, ma non si riuscì a scoprire dove a Bologna avesse passata la notte, né come fosse scomparso dalla circolazione mentre si perpetrava l'orrendo massacro dell'innocente.

L'indomani Mussolini, da Forlì,



EVOLUZIONE DEL DUCE. DA TRIBUNO AMMONITORE (SOPRA) A PRIMO MINISTRO IN CILINDRO (SOTTO), CON ALLA DESTRA RE VITTORIO EMANUELE III





Il duce, il principe Umberto e il generale Armando Diaz rendono omaggio al Milite Ignoto. Siamo nel 1923, l'aspetto di Mussolini è ancora « borghese ».

telefonò a Turati per conoscere le novità. Turati, a sua volta minacciando l'intervento dell'azione diretta delle squadre, gli chiese l'autorizzazione di annunciare la legislazione straordinaria e la pena di morte per gli attentati al Re, alla Regina, al Reggente, al Principe Ereditario e al Primo Ministro. Chiese anche che la legge avesse valore retroattivo, forse per applicarla non solo agli antifascisti ma ai fascisti. Balbo che era del suo parere aveva chiesto sul *Corriere Padano* una « purga » di stile sovietico fra gli iscritti al partito. Mussolini acconsentì alla legge straordinaria e alla creazione del Tribunale Speciale, ma non all'applicazione retroattiva delle pene. Cominciarono così le condanne a morte e le esecuzioni degli attentatori.

Il colpo di rivoltella di Bologna non fu vendicato altro che sull'innocente ragazzo Anteo Zamboni che quel giorno 31 ottobre 1926 aveva messo per la prima volta i calzoni lunghi. Il padre era un anarchico militante, amico di Arpinati che veniva dagli anarchici e mai lasciò di frequentarli. La zia, Virginia Tabarroni, aveva portata la bandiera della Federazione anarchica bolognese ai funerali di Giosuè Carducci; i due fratelli Lodovico e Assunto non negarono, neppure sotto la tremenda accusa, di professare idee anarchiche. Naturalmente si tentò di creare delle prove e, persino, in un quadernetto del povero Anteo si trascrissero, imitandone la calligrafia, vaghi appunti di diario preannunciati l'attentato. Tuttavia la verità sommergeva irresistibilmente lo zelo. Un ingegnere di Udine e la sorella, Guido e Margherita Zilli, avevano predetto con matematica esattezza, la data, il modo e l'ora dell'attentato; a Roma il 28

ottobre, cioè due giorni prima del fatto, tutti gli avanguardisti friulani che in Piazza del Colosseo aspettavano di essere passati in rivista seppero che nell'imminenza di un attentato, Mussolini non sarebbe venuto tra loro; a Bologna s'erano affissi alle cantonate manifestini che dicevano: « Il duce arriva ma non riparte ». Anche la lavandaia di Arpinati, certa Bianca Zanetti, riferì di aver sentito dire che Mussolini sarebbe arrivato ma non ripartito. Tutti sapevano, compreso il maggiore interessato. Balbo convocò la Federazione di Ferrara per stendere liste segrete di « fascisti che legavano la propria vita a quella di Mussolini ».

Intanto gli Zamboni erano in carcere. La madre della vittima venne liberata dopo nove mesi e così i fratelli Lodovico e Assunto; soltanto Mammolo Zamboni e Virginia Tabarroni furono processati ed ebbero per « errato giudizio » trent'anni ciascuno. Nel 1933 uscirono anch'essi. La clemenza venne dal Re e non da Mussolini. Non era neppure vero che si fosse indennizzata, non che la vita del povero innocente, la distruzione della tipografia e della modesta agiatezza di quella famiglia. In un esposto del 1942 Mammolo Zamboni richiese indietro i libri e le cose sequestrate gli sedici anni prima: vecchi libri, vecchie carte, vecchie lettere: « ... giacché » scriveva « nulla può meglio rallegrare l'animo di chi come me, trovandosi al tramonto della vita, rilegga i caratteri amati del genitore e i libri che gli furono cari fin da fanciullo e per il cui acquisto si privò molte volte del pane... ». Chiese pure che la salma di Anteo venisse tolta dal « luogo maledetto » dov'era stata seppellita.

Giovanni Artieri

( Continua )

# BAU! BAU!

## C'è qualcosa migliore di un osso!

AMORE MIO! SE AVESSI SAPUTO CHE, OLTRE AD ESSERE COSÌ CARINA, TU SEI ANCHE UNA ABILE CUOCA, NON AVREI DETTO TANTE SCIOCHEZZE! SAI COSA TI DICO? DO' UN ADDIO AL CELIBATO E TI SPOSO!

IL TRUCCO È RIUSCITO! CON L'AUTO DI QUATTRO COPPE DI BUDINO HO CONQUISTATO IL SUO CUORE!

UHM! E IO SONO RIMASTO A BOCCA ASCIUTTA!

SI, L'AMORE SARA' UNA GRAN BELLA COSA, MA NON C'E' NIEN-TE CHE VALGA LA LIBERTA'! VOGLIO RESTARE SCAPOLO, ECCO CHE COSA VOGLIO FARE!

SMETTILA, CON QUELLE ARIE DI UOMO SUPERIORE, E VIENI PIUTTOSTO A CENA, CARO!

CHE BESTIA QUELL'UOMO!

CASPITA, CHE DELIZIA, QUESTO BUDINO DI CIOCCOLATO! NE HO GIÀ MANGIATE TRE PORZIONI MA NE PRENDO VOLENTIERI UNA QUARTA!

NON MI STUPISCO CHE TI PIACCIA TANTO! QUESTO È UN BUDINO AL CIOCCOLATO ROYAL, E TUTTI SANNO CHE IL BUDINO ROYAL HA UN GUSTO DELIZIOSO!

EHI! SE LO PAPPÀ TUTTO!

### I BUDINI ROYAL SONO I MIGLIORI

così dicono 8 persone su 10 e così direte anche voi!

Abbiamo interrogato centinaia di consumatori di Budini ROYAL, e l'80% di essi ha risposto: « Ha il sapore più delizioso di qualsiasi altro budino! ». Provate anche voi il Budino al Cioccolato ROYAL e lo preferirete! È morbido, gustoso e richiama il sapore del migliore cioccolato al latte!

Assaggiate anche il Budino ROYAL al Toffee ed il Budino ROYAL alla Vaniglia: capirete perché tutte le brave massaie preferiscono il Budino ROYAL a ogni altro!

E ricordate anche la deliziosa Crème Caramèl ROYAL...

**ICEBERG AL CIOCCOLATO**

Preparate un Budino ROYAL al cioccolato seguendo le istruzioni stampate sull'involucro. Servitelo in coppa guarnendolo con panna montata... Che aroma! Che gusto!

Mamma! Preparatene dose doppia: servirà anche per la merenda dei vostri bambini.

# POSITANO

detronizzerà

## CAPRI?

*L'automobile di Ciano segnò la decadenza di Capri cui successe, come eremo, Positano. Ora si progetta una costosa strada che rovinerebbe anche Positano portandovi turisti con cestini «scetavaiasse e putipù»*



NELLY ANFUSO MOGLIE DELL'EX AMBASCIATORE A BERLINO

*Positano, giugno*

Positano è, a suo modo, un'isola, dove arrivi e dimentichi la terra ferma. Arrivi stanco, avvilito, irritato, o semplicemente distratto, e lo sguardo amichevole del primo che incontri, la parola discreta del primo che passa ti richiamano a un rapporto umano elementare esente - e forse incapace - di complicazioni. « Sei qui », dice il positanese; e sia che prenda le tue valigie, ti indichi la via che mena alla pensione, o ti mostri la camera che hai prenotato, o la rimessa, o la posta, o la scalinata a mare, ti mette a tuo agio come i grandi padroni di casa: ti restituisce la tua libertà.

Cotesta libertà è come un innesto di elasticità, e vigore, la pienezza ilare che sentono i campioni alla vigilia della prova; si è sicuri dei propri movimenti e ansiosi di compierli. L'udito, l'olfatto, la vista si acutizzano, predisposti a una armoniosa valutazione dei fattori che li impressionano; il tatto e il gusto sembrano rinverginati, nati allora. Spariscono, nelle zone dei cinque sensi, i

detriti, le confusioni: quel che nell'ascolto della musica sono i rumori estranei. Ogni sensazione diviene nitida. Si scoprono, in tale nitidezza, rapporti nuovi. È un paesaggio sensorio che ti si rivela a brani, e a ogni brano ti senti arricchito come se ti contassero, sulla tavola, un sacchetto d'oro; e quando la rivelazione è compiuta, avverti che stavi aspettando quell'attimo nel tuo subcosciente, da prima di arrivare, da molto prima, forse: da sempre.

Da codesta rivelazione subitanea la quale ha del miracolo, nascono bruchi abbandonati della terra ferma che possono diventare definitivi. Molti giunsero a Positano per un giorno, un'ora, e vi rimasero per la vita.

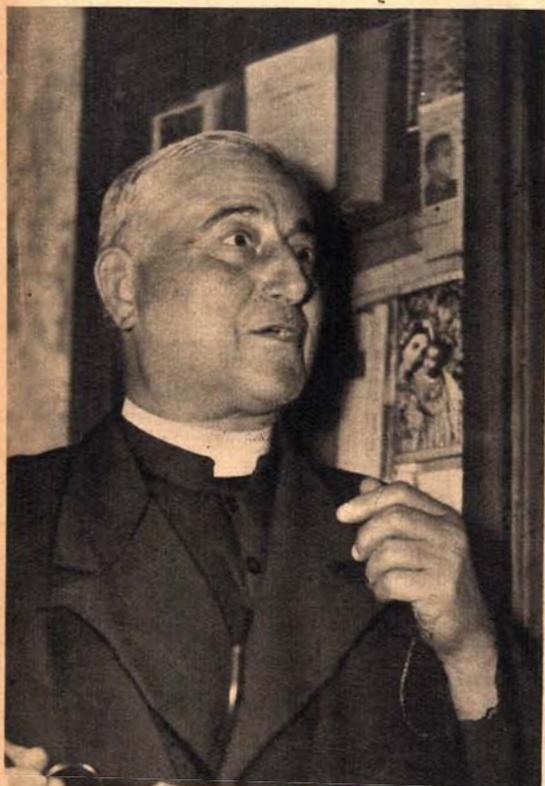
Il fenomeno è fisico, si è dato a esso una spiegazione fantasiosa: « Positano è radioattiva ». Lo si diceva di Capri, la quale non è un'isola bella, ma beata. Di isole belle come Capri, ve ne sono cento, mille ai monti, alcune nei Mediterraneo, - il Dodecaneso - e forse nel Tirreno. Stromboli, Vulcano - oltre

il testo segue a pag. 30

**Le bellissime straniere** che cercano anse turchine e naturali da qualche anno vanno tutte a Positano, eremo discreto, di modeste dimensioni, di vestire sobrio, senza radio, senza orchestre, senza spendaccioni illustri.



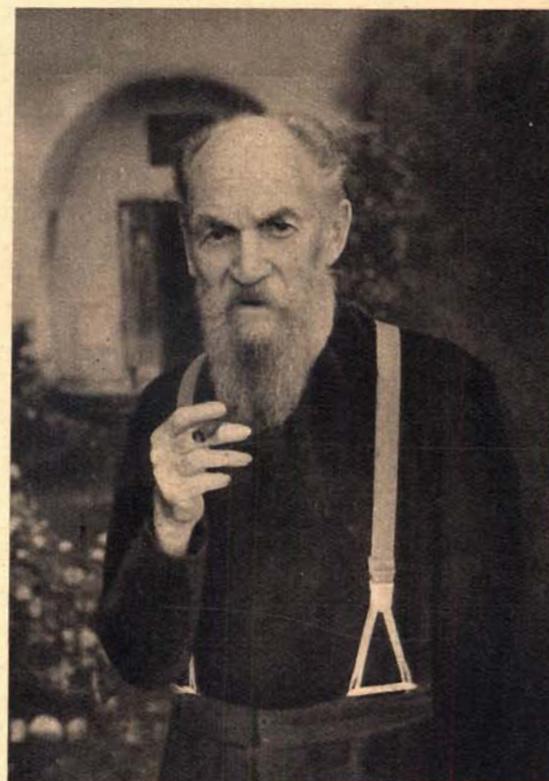
DA SINISTRA A DESTRA: MISTRESS C. M., CARLINO CINQUE, PROPRIETARIO E DIRETTORE DEL «MIRAMARE», MISS MARY KEEP, MISTER ALEC SMITH



**Don Saverio Cinque**, che picchia chi bestemmia, fu in America e trovò tra gli emigrati positanesi i denari per la sua bellissima chiesa.



**Marchese Sersale**, sindaco di Positano dalla liberazione, cui si deve l'acqua corrente, il silenzio radio, e l'ospitalità semplice al turista.



**Michele Semenoff**, dopo una vita incredibile, capitò a Positano e vi rimase. Scrive le sue memorie, e beve 3 litri di Gragnano al giorno.



Fu questa scala, la difesa di Positano, che ispirò a Murolo la sua celeberrima:

## SCALINATELLA

longa longa...

*Scalinatella,  
longa longa longa longa,  
strettulella strettulella,  
addò sta cbella  
nammuratella?  
Nun sponta ancora...  
zuc zuc zuc zuc,  
zucculillo zucculillo  
pe' sta viarella  
scarrupatella!  
Addò me ne vogl'ì?  
T' 'o dico... e crideme...  
Addò se ne pò gbì  
chi è stanco 'e chiagnere!*

*Scalinatella, saglie 'ncielo  
o scinne a mare  
cercammella, trovammella,  
portame a cbella sciaguratella!  
Cbella s'è 'nammurata 'e nu pittore  
ca pitta Capri e parla furastiero...  
... e ' porto 'mpietto 'nu dolore 'e core  
e sento ca m'accide stu pensiero!  
Scalinatella,  
ecc... ecc...  
A ghiorne a ghiorne parte 'nu vapore...  
A ghiorne ammore mio se voil' 'a mmare!  
(Ediz. Musicali « Cioffi », Napoli)*



Alla « Buca », che è l'unico ritrovo di Positano, la sera si fa il gioco dello « schiaffo a chi tocca ».



Messa la domenica, per positanesi e stranieri. In primo piano la scrittrice americana Ann Cornahan.



Barone Paolo Aloisi, uno dei più illustri e valorosi ufficiali della nostra Marina, fa giochi d'equilibrio.



Le belle straniere gli scrivono, e per i suoi capelli biondi lo chiamano Capobianco. È guida, e amico.



Isabella Quarantotti abita una casa che ha ricavato da vecchie mura lei medesima. È tutt'uno con le rocce, con il mare quando è buono o cattivo, ha un regalo per i bimbi, una gentilezza per tutti, e molti sogni per sé.



**CREMA NIVEA**  
PER LA CURA DELLA PELLE

Prima di insaponarvi rendete morbida la vostra pelle con NIVEA e il radersi non sarà più fastidioso. Solo NIVEA contiene Eucerite, il fortificante della pelle.

**Il successo del giorno**  
**LLOYD C. DOUGLAS**  
**IL GRANDE PESCATORE**  
il romanzo di S. Pietro  
Un volume della "Medusa" rilegata di Mondadori - pagine 550 - L. 1200




**Prestige**  
CREA LA PERSONALITÀ  
CREA IL DESIDERIO  
CREA LA FELICITÀ

ACQUA DI COLONIA E PROFUMO. ELEGANTE MOLTO PERSISTENTE PERSONALISSIMA

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

per l'Italia: ORGANIZZAZIONE JONASSON - PISA

che il vivificante fuoco dei crateri - hanno complessi rocciosi, grotte, montagne, insenature, più variate e caratteristiche dei Faraglioni e della Marina Piccola: e in più hanno a fior di costa acque minerali di varie temperature, forse curative. Capri è una roccia asperissima, con scarsa terra coltivabile, flora povera, fauna irrisoria, e non ha un filo di acqua dolce. Uno di quei posti dove un naufrago si sentirebbe condannato nel giro di tre giorni. Da secoli, invece, a Capri si recano per cercarvi rifugio, a guarirsi dalle ferite, o dalle minacce, le vittime di usure, stanchezze, sazieta: naufraghi anch'essi. Capri ha posseduto, da Tiberio a Ciano, la capacità di rendere beati - che i semplici dicono radioattivi - in modo sommo tra tutte le isole del sogno. Nel 1935 arrivava Galeazzo Ciano a Capri e il ciclo secolare si interrompe: incomincia la decadenza e la palma della beatitudine passa a Positano, vedremo poi come.

Prima del 1935 Capri era un eremo segreto, quasi misterioso. Come sulla soglia di una chiesa spariscono le differenze sociali che tutti devono scoprirsi e in punta di piedi recarsi a trovare un posto in un banco di legno, i visitatori dell'isola si sentivano, fin dall'incontro sul vaporetto che li portava da Napoli, uguali nel solo sentimento che da quell'attimo contava: l'amore per l'isola. Non c'era la radio, a bordo dei vaporini. I passeggeri, piuttosto radi, erano silenziosi, assorti, ma allo sbarco si salutavano con un cenno del capo. Erano della stessa consorte, guardandosi s'erano riconosciuti. Un mondo strano. Industriali ricchissimi e artisti che lesinavano sui magri margini di una borsa di studio, donne arcimilionarie che a Capri trascorrevano sei mesi all'anno, in incognito persino delle loro ricchezze, e studentesse, o impiegate, che spendevano le economie di un anno; professionisti illustri, scrittori, uomini d'affari, gente di ogni età e condizione, appartenenti alle più disparate nazionalità; pochi italiani, pochissimi napoletani, nessun nuovo ricco, nemmeno una cocotte. Si dimenticavano i fatti propri, ci si conosceva per nome, il solo titolo valido per farsi merito fra quella società era: l'amore per l'isola. Ognuno serviva questo amore come meglio poteva. Krupp costruiva la scoriaioia - per pedoni - che da lui prese nome, e fu un grande avvenimento. Perché a Capri si camminava a piedi e solamente a piedi. Chi voleva godersi l'isola doveva pagare con una moneta uguale per tutti: la fatica fisica del camminare. In carrozzella si andava - in salita e di rado - dalla Marina Grande, o Piccola, in piazza, o dalla piazza a Anacapri. Davanti al Quisisana, l'unica costruzione caprese di vaste proporzioni, dove si recavano quelli che ancora non avevano capito Capri, si trovavano due o tre asinelli, per le vecchie signore che volevano recarsi sul Monte Solaro, o al Castello di Tiberio. Case, strade, caffè, negozi erano di modeste proporzioni. Si spendeva poco, si diventava amici dei capresi, che erano discreti, e vivevano una vita propria.

Posti come Capri, Positano, Portofino, vanno visti, capiti solo camminando a piedi e fermandosi spesso per riprendere fiato. Con l'aria si respira il profumo delle erbe aromatiche che crescono tra roccia e roccia, delle ginestre, dei ciclamini. Axel Munthe scriveva sull'isola un libro tradotto in qualsiasi lingua e venduto nell'ultimo angolo della terra; quel libro chiamava, nell'isola, la gente disposta a camminare a piedi. Chiamò, purtroppo, anche Galeazzo Ciano, il quale era un uomo che rispettava la cultura e le cose dello spirito, aveva un'intelligenza pronta e generosa. Onnipotente, violò la pace di Capri, sbarcandovi un'auto e facendosi, per essa, costruire una strada che menava a una casa bella e non intonata al paesaggio.

Le vie di Capri, per la prima volta, furono turbate dal suono di un clackson. L'isola fu aperta così, a tutti. Giunsero, scodinzolanti, gli alti gerarchi. Divenne prestigioso avere la villa a Capri. I frequentatori romani del Golf, che amavano « se coudoyer » con il Ministro degli Esteri, si recavano a Capri un giorno prima di lui, e aspettavano a Marina Piccola dove egli giungeva in motoscafo e talvolta in idroplano, e si mettevano in fila sulla stradetta per vederlo partire in automobile. I cocchieri capresi che avevano conosciuto soltanto innamorati e sognatori, impararono a distinguere cortigiani e profittatori. Sbarcarono altre automobili. Dopo i gerarchi e i romani giunsero i milanesi, ultimi i napoletani. Si ottenne il permesso di sbarcare gli autobus e arrivarono le comitive dei dopolavoristi. La politica alberghiera trionfava. C'è una politica alberghiera del turismo

la quale consiste nell'aumentare il numero delle presenze. Nella piazzetta di Capri non si circolava più, la domenica mattina, e donne in pantaloncini, sedute sulla scaletta della chiesa, esponevano anatomie segrete. Gli albergatori ingrassavano. Capri moriva. Poi vennero gli americani, e fu un'orgia costante.

Quando gli alleati lasciarono l'isola, e gli alberghi vennero derequisiti, la rivoluzione era compiuta, e fu l'avvento del ceto nuovo. Montati su macchine di lusso, da corsa, normali, utilitarie, su Vespe e Lambrette, su ciclomotori, giunsero coloro che di Capri fecero una galleria di rumori, denaro facile, e stravaganze.

I vecchi amici di Capri lasciarono l'isola, cercarono rifugio a Positano.

Positano si apre sul mare come una conchiglia, i cui valvi sono costituiti da colline ripide, che la riparano dai venti. A Positano si registrano quattro, cinque gradi di temperatura più che in qualsiasi altro punto della costa partenopea, e delle stesse isole. Vi si accede con difficoltà ancora maggiori di quelle capresi. Il viaggio per la strada litorea ricavata dalla roccia viva, curvilinea all'estremo, sia da nord, Sorrento, e da sud, Majori, è più che una passeggiata in automobile; quasi un cimento per un guidatore esperto. Arrivati in cima al paese bisogna, per giungere al mare, affrontare le scale. Arrivare all'ingresso del paese con una macchina di lusso, o in autobus, è lo stesso. Le scale livellano le differenze di mezzi, e compiono la selezione dei turisti. « Rimangono soltanto quelli che per godersi l'incomparabile bellezza, e atmosfera, della marina, sono disposti a pagare il pedaggio delle scalinate. »

Le scale operano, cioè, la medesima selezione nel settore del gusto che nella Capri ante-Ciano operavano le stradette per pedoni. Ricchi o poveri, d'ogni età, d'ogni nazionalità, d'ogni mestiere, gli amatori di Positano si ritrovano uguali, perciò liberi, di fronte alle scale. Nasce in quell'angolo di mondo di atmosfera delicata, una comunione di spiriti tra coloro che l'abitano, serena, discreta. Si balla solamente alla « Buca », al suono di un grammofono. I festini, gli inviti, i parties sono in definitiva morigerati, e terminano alla mezzanotte; unicamente d'estate, e di rado si chiudono all'alba. La gente veste con semplicità, senza ricercatezze, e sopra tutto senza eccentricità. Positano è, in un certo senso, un circolo. Com'era una volta Capri. L'automobile di Ciano uccise il riserbo di Capri, la naturalezza di Capri, la funzionalità di Capri.

Un progetto del Municipio di Positano vuole, ora, uccidere Positano.

Il criterio che fa coincidere, nella mente degli albergatori, l'interesse turistico con il numero delle presenze, indipendentemente dalla qualità di esse, ha prevalso, e se non ci si mette riparo una strada costosissima (duecento milioni) permetterà alle automobili di portare chiosose comitive fin sul mare. Addio silenzio, riserbo, sensibilità di Positano. Addio « scalinatella longa longa ». Spettacchianti motoscooters porteranno da Napoli le coppiette ansiose di fare quattro salti, macchinoni lucenti scaricheranno nuovi ricchi ansiosi di mostrare vestiti hawaiani e pappagalli del Brasile tenuti al guinzaglio. Le presenze, forse, aumenteranno negli alberghi. E dove il più signorile albergatore d'Italia, Carlino Cinque, il quale è riuscito a selezionare una clientela che gli scrive, per ottenere una camera, dall'Australia o dall'Alaska, e a molti dice di no, se gli sembra che siano, nel settore del gusto, incapaci di capire Positano, dovrà accogliere grassone da abbrustolire e figlie da maritare.

Carlino Cinque, nella sua « Pensione Miramare » dove ogni pietra ogni oggetto, è un pezzo da museo, un miracolo di gusto e di ospitalità, non ha telefono. La distribuzione della posta e dei telegrammi avviene una volta al giorno. Gli abitanti non si mescolano ai turisti, e quei pochi che li avvicinano diventano loro amici, entrano nel loro giro, fanno parte del loro circolo. A Positano non si ha bisogno, come a Portofino, per difendere l'abitato dal rombo dei motori, di calare da una parte e dall'altra, una pesante catena, dove anche l'automobile del Prefetto arresta il suo muso bollente. Positano è in via di detronizzare Capri, di prendere il primo posto tra gli eremi della pace, del silenzio, del raccoglimento per spiriti eletti. Ma il famigerato progetto della strada minaccia tutto questo.

Ciano iniziò la decadenza di Capri, la strada a mare rovinerà Positano.

Lamberti Sorrentino

# Fanciullezza sana!



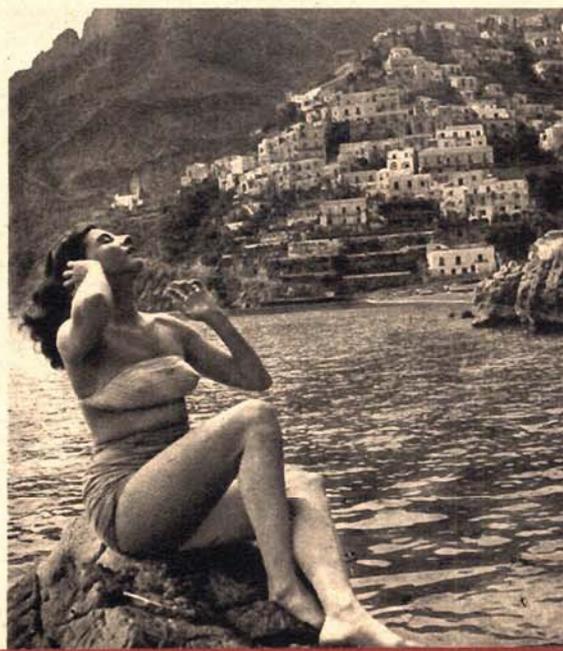
CURA RICOSTITUENTE DEL **PROTON**



IN ALTO UNA RAGAZZA CHE VUOLE CONSERVARE L'INCOGNITO, IN BASSO ISABELLA QUARANTOTTI E POSITANO CON LE SUE CASE ARRAMPICATE IN FONDO

## DISTENSIONE

**P**ositano è un villaggio di pescatori benestanti. Ognuno di loro possiede un pezzo di terra poco più grande di un fazzoletto, da cui raccolgono verdure legumi eccetera. Praticano la pesca con le lampare, la sera si vedono fino all'orizzonte centinaia di barchette con luci vivide, stelle in mare, un firmamento capovolto. Sono dignitosi, non tendono la mano, non infastidiscono con proposte di gite, o spese. Si accontentano di quel che il turista dà, pretendono solamente cortesia, perché sono loro medesimi cortesissimi. Naturalmente l'appetito viene mangiando, e qualche albergatore « ncase a mano », come si dice qui, esagera. Un dito di whisky quattrocento lire, a Positano, è caro. La gente chiassosa è detestata.

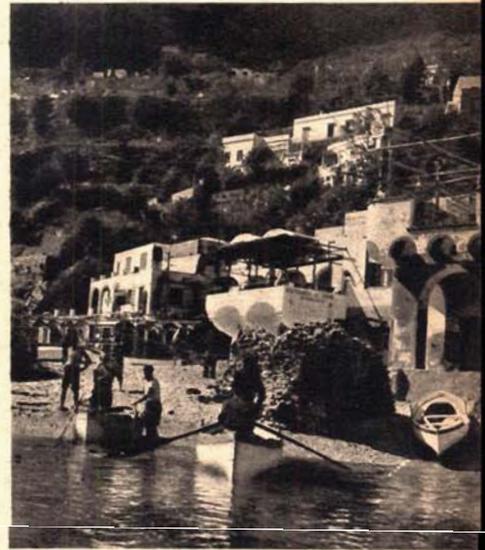
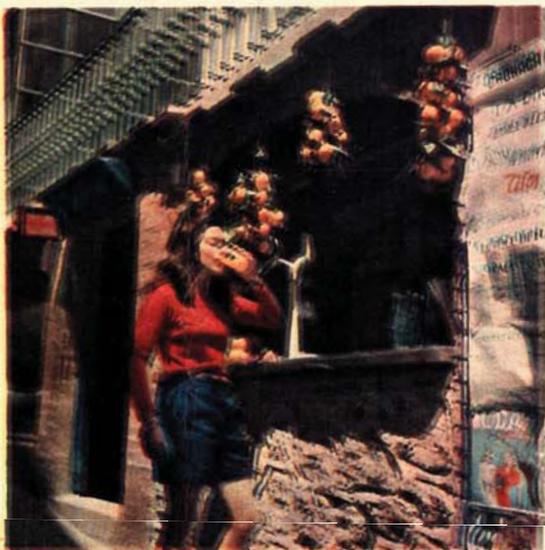




I DUE ASINELLI DEL QUISISANA, A CAPRI, SI CHIAMAVANO MICHELANGELO E RAFFAELLO, PARENTI LONTANI DI QUESTI CHE SONO NELLA FOTO

## A MARINA PICCOLA

**A** destra, ragazza in pantaloncini, vestita con semplicità sportiva come usava una volta, e in fondo una istantanea di Marina Piccola. Il criterio turistico della « presenza alberghiera », proprio degli albergatori, i quali credono che i sussidi al turismo siano erogati perché loro aumentino i dividendi, e non per dare al turista il meglio che si ha, sopra tutto in misura, discrezione, ha presieduto alla nascita della piscina artificiale il cui lusso rende più acuto il contrasto con la semplicità di Marina Piccola, la conca più bella del mondo. Orpello accanto a oro.



## Il grande dibattito

Confesso che mi è impossibile leggere per intero i resoconti che pubblica il *New York Times* degli *hearings* delle Commissioni del Senato americano. Sono ogni giorno cinque o sei pagine, qualche volta anche sette, fitte fitte e stampate con caratteri tipografici minutissimi. Aggiungasi che spesso non ci si dovrebbe limitare a leggere il resoconto: bisognerebbe studiarlo, e cioè metterlo a confronto con libri e documenti. È probabile che, a inchiesta finita, questi resoconti vengano pubblicati in volumi. Saranno parecchi volumi, e andranno ad aggiungersi ai molti volumi di documenti, che ho messi insieme in questi anni col proposito di studiarli a fondo, un giorno: i quarantatré volumi del processo di Norimberga, i volumi dei documenti della politica estera inglese (otto, per ora), i molti volumi di *Documents on International Affairs*, i volumi di documenti tedeschi pubblicati dagli occidentali (tre, per ora) e dai sovietici (due). Ma temo che anche questa volta la mia intenzione resterà allo stato di intenzione. Ahimè! la vita è breve, e i documenti sono troppi. E, poi: c'è veramente la verità sotto quelle tonnellate di documenti?

Per la prima volta nella storia, una nazione, che è impegnata in una guerra - non una grande guerra, ma pur sempre una guerra importante - e che corre il rischio di essere trascinata a una grandissima guerra, mette in piazza tutti i suoi affari. I successi e gli insuccessi della sua politica in questi ultimi anni, le ragioni e gli scopi della sua diplomazia, la sua preparazione (o impreparazione) militare e soprattutto le ragioni di certe sue decisioni - e anche di certe indecisioni - tutto viene pubblicato col massimo clamore. E non basta. Persino gli scopi e i limiti della attuale strategia americana nella guerra di Corea sono stati dichiarati e discussi in pubblico. Anzi: questi scopi e questi limiti furono la prima cosa che fosse messa in piazza, in quanto proprio su essi si accese la controversia fra il generale Mac Arthur e il suo Governo.

È utile tutto questo agli interessi del paese? Non credo. Anzi credo che sia nettamente dannoso. Si consideri la situazione che si è venuta a creare: o, per dir meglio, la diversa situazione, in cui, per effetto di questi dibattiti, vengono oggi a trovarsi i due comandi - il cinese e l'americano - e i capi politici - russo-cinesi e americani - che sono dietro i due comandi. Il comando cinese sa tutto degli americani. Il comando americano non sa niente dei cinesi. Il comando cinese sa esattamente che cosa gli americani vogliono fare e che cosa non vogliono, che cosa possano fare e che cosa non possano, a quali restrizioni si sottopongano nella condotta della guerra e in quali casi si libererebbero dalle restrizioni, cui per ora si sottopongono, e che cosa farebbero se se ne liberassero, a quali condizioni farebbero la pace e a quali non la farebbero, ecc. ecc. E, invece, il comando americano non ha la minima idea delle intenzioni o dei piani dei cinesi. Vogliono la pace o vogliono la guerra? e per che cosa fanno la guerra: per impadronirsi della Corea settentrionale o di tutta la Corea? e quando o a qual punto sarebbero disposti a trattare: al 38° parallelo o quando avessero cacciato a mare gli americani? o intendono attirare gli americani in una guerra sempre più grossa, e costringerli così a impegnarsi sempre più a fondo in un teatro d'operazioni, in cui sono in una posizione di evidente svantaggio? Il comando americano non sa niente di tutto questo. E neppure sa esattamen-

te perché il nemico abbia più volte attaccato, e, poi, improvvisamente si sia fermato. Il Politburo, alla sua volta, sa che cosa o dove possa osare e che cosa o dove non possa: sa che attaccando nel tal punto con forze proprie o «per procura» - ossia per mezzo di forze locali - non incontrerà la resistenza degli americani, e che se, invece, attaccherà nel tal altro punto, gli americani interverranno. Ma il Governo americano non ha la più vaga idea della prossima mossa dei sovietici: attaccheranno nel tal settore? o nel tal altro? attaccheranno con le loro forze? o lanceranno all'attacco i comunisti locali? o solo eserciteranno una pressione diplomatica o di propaganda? Di tutto questo, il Governo americano, il Dipartimento di Stato, il servizio di *intelligence* americano non sanno niente. Non sanno neppure che cosa farebbero i sovietici, se l'aviazione americana bombardasse Mukden o Dairen o Kharbin. Anzi, questo è stato uno dei punti più controversi nel corso dei dibattiti avanti alle Commissioni senatoriali: il generale Mac Arthur diceva che i sovietici non si muoverebbero, mentre i capi civili e militari dell'Amministrazione ritenevano che, con molta probabilità, i sovietici farebbero la guerra. Ma erano mere congetture l'una e l'altra. (Guardiamoci dal credere che fossero previsioni fondate su informazioni segretissime di servizi di spionaggio o di *intelligence*. Una volta, incorsi anche io in un errore di questo genere: e fu quando il generale Mac Arthur assicurò che i cinesi non si sarebbero mossi. Supposi che lo sapesse da fonte certa e segretissima, e gli credetti. Scrisse che i cinesi non si sarebbero

# MEMORIA

mossi sulla fede del generale Mac Arthur e del suo servizio di *intelligence*, e sbagliai, e fu il più grosso errore che abbia commesso nella mia carriera giornalistica. Fu poco male. Il guaio grosso fu che al generale Mac Arthur prestarono fede il Presidente e il Governo degli Stati Uniti.)

In sostanza, questo «grande dibattito» viene fatto contro l'interesse del paese soltanto per spirito di parte. I repubblicani sperano di far la festa all'Amministrazione democratica sul viscido terreno della guerra di Corea: ecco tutto. Il «grande dibattito»! Perché grande? Per la sua lunghezza? O per il rumore che si è fatto intorno a esso? Altra ragione di «grandezza» non si riesce a vedere.

A voler mettere un po' d'ordine nella interminabile e intrighissima discussione, si può dire che essa, in sostanza, si è aggirata intorno a due serie di questioni: le une attinenti al presente: quale sia il modo migliore e cioè più sicuro e più rapido di uscire dalla situazione attuale e di metter fine alla guerra di Corea; le altre attinenti al passato: come si sia creata in Estremo Oriente l'attuale situazione, tutt'altro che brillante per la politica degli Stati Uniti, e chi siano i responsabili. Strategia e storia. Noto per *incidens* che la questio-

ne iniziale, e cioè se il Presidente avesse fatto bene o avesse fatto male a mandar via Mac Arthur, è passata in seconda linea, quasi non se ne parla più, e quei due senatori che al principio proposero di mettere in stato d'accusa il Presidente, hanno avuto la prudenza di non insistere nella loro proposta.

## Strategia

Come si può metter fine alla guerra di Corea?

Il generale Mac Arthur dice che la sola via per raggiungere la pace è la vittoria, e che «non vi è surrogato della vittoria». Dice che la politica del Governo non solo non conduce alla vittoria, ma la rende impossibile. Per conseguire la vittoria e, quindi, la pace, occorre una strategia più larga della attuale, una strategia «limitatamente allargata», e cioè occorrono «sei misure»: bombardamento delle basi cinesi in Manciuria, blocco navale, blocco economico, ricognizioni aeree sulla Cina e sulla Manciuria, rinforzi in Corea, aiuti a Ciang Kai-scek (e offensiva da sud per mezzo delle truppe di Ciang Kai-scek).

L'Amministrazione risponde prima di tutto che una siffatta strategia implicherebbe il rischio gravissimo di



Forse il solito mozzicone di sigaretta, forse il sole cocente, forse un'altra causa; in questi casi non si riesce mai a sapere. Certo che è difficile trovare un materiale più infiammabile di un deposito di vecchi copertoni d'automobile: e l'incendio è scoppiato, disastroso, indomabile, in un vasto cortile alla periferia di New York. Ben poco hanno potuto fare i pompieri che hanno osato avventurarsi in quella bolgia di fuoco e di fumo soffocante: hanno dovuto limitarsi a circoscrivere l'incendio, a impedire che si estendesse agli edifici vicini. Ma c'è qualcuno che ha tratto vantaggio, insperatamente, dalla catastrofe: il fotografo Jesse Strait, del «*New York Daily Mirror*», che con questa splendida immagine colta occasionalmente si è meritato un vistoso premio al concorso «*Craflex Foto 1951*».

un conflitto con la Russia, conflitto che l'America dovrebbe affrontare in uno stato di preparazione insufficiente, senza alleati, e in un teatro d'operazioni, in cui essa si troverebbe in manifesto svantaggio. In secondo luogo risponde, per bocca dei suoi capi di Stato Maggiore, demolendo la strategia di Mac Arthur proprio sul terreno militare.

Dal punto di vista razionale, dunque, la strategia del generale Mac Arthur è stata fatta a pezzi ed è ormai discredita. Ma la questione è che il Generale, più che su motivi razionali o su ben concepiti piani strategici, fa leva sullo stato d'animo del pubblico americano, sulle sue inquietudini, sulle sue emozioni. Il pubblico americano teme che nessuna delle due parti possa riuscire a vincere la guerra in Corea; ma, intanto, vede l'elenco delle perdite allungarsi ogni settimana. A questo punto, il Generale pone all'America il tragico quesito: perché sacrificare ancora vite umane, se lo scopo, per cui si sacrificano, è irraggiungibile? O, meglio, perché sacrificare vite umane, se il Governo mette i nostri uomini nella impossibilità di conseguire gli scopi, per cui li manda a combattere?

Dal dibattito fra i generali, ha tratto le conclusioni Walter Lippmann. Il risultato netto, egli ha scrit-

to, è stato di dimostrare che nessuno dei capi militari, compreso lo stesso Mac Arthur, conosce una soluzione militare, che egli possa, con fiducia e con ragionevole sicurezza, ritenere efficace. Su questo, che è il punto cruciale, la differenza fra il generale Mac Arthur e i capi di S. M. consiste in questo: che egli vuol fare un gioco più grosso di quello che essi vogliono fare. Il generale Mac Arthur non potrebbe sostenere - e non ha sostenuto - che le sue misure supplementari produrrebbero certamente la « vittoria » in Corea. Egli ha sostenuto che le sue misure produrrebbero una vittoria in Corea, e che è meglio giocare per una grossa posta rischiando molto che andare avanti nell'attuale posizione di stallo. I capi di S. M. hanno sostenuto che le chances contro la vittoria secondo il programma di Mac Arthur sarebbero proibitive. Ma, nel dimostrare che il generale Mac Arthur non aveva alcuna soluzione militare dello stallo, hanno dimostrato anche che essi stessi non avevano alcuna soluzione dello stallo.

Questa è una guerra che si può chiudere solo con la diplomazia, dice Lippmann. Ma questa sentenza mi sembra esprima niente altro che una illusione. Chiudere la guerra con la rinuncia da parte degli americani agli scopi, per cui essi hanno fatto la

guerra, certo, questo, la diplomazia può fare sempre che si voglia. Ma chiuderla con la realizzazione di quegli scopi, questo, non lo hanno fatto le armi, e ancora meno potrebbe farlo la diplomazia.

E quali sono questi scopi? Che cosa vuole, che cosa si propone l'Amministrazione? Vuole ancora pacificare tutta la Corea e unificarla? O vuole ristabilire la situazione di prima del 25 giugno dell'anno scorso? O vuole ridurre i cinesi all'impotenza, in modo da non aver più da temere loro ritorni offensivi per l'avvenire?

## Scopi di guerra

A questi quesiti, ha risposto qualche settimana fa il Segretario di Stato Acheson. Il senatore Smith gli chiese: « Consideriamo noi come nostro obiettivo... la restaurazione dello status di prima dell'aggressione in Corea o della unificazione dell'intero paese? ».

Acheson rispose: « Gli obiettivi militari... sono di respingere l'attacco armato... e di ristabilire la pace e la sicurezza nell'area ».

Smith: « Intendete dire l'area al di sotto del 38° parallelo o l'intera area della Corea? ».

Acheson: « ... Non avete ristabilito la pace e la sicurezza, se vi è gente dall'altra parte (del parallelo) che lo oltrepassa e viene a combattere contro di voi... Se l'aggressione finisse e voi aveste assicurazioni degne di fede che non ricomincerà, credo che avreste una reale possibilità per attuare una situazione stabile ».

Insomma, gli americani resteranno in Corea e continueranno a combatte-

re una guerra limitata, nella speranza che i cinesi si stanchino di subire perdite e addovengano a trattative. Gli Stati Uniti non rinunziano all'obiettivo di una Corea unita, ma si riservano di attuare questo obiettivo con mezzi politici.

Queste cose si dicono per salvare la faccia. In realtà, gli Stati Uniti sarebbero ben lieti di concludere l'armistizio al 38° parallelo e di non parlare più di Corea unita - o, meglio, di parlarne soltanto. Uno scopo di guerra di quel genere, se non si consegue con la guerra, è abbandonato.

Per il resto, il Governo degli Stati Uniti è contrario alla consegna di Formosa ai comunisti, è contrario al riconoscimento del Governo di Mao, continuerà ad aiutare i nazionalisti, e negherà materiali strategici alla Cina. Sono esattamente le cose che chiedevano o proponevano i repubblicani. In sostanza, la politica dell'Amministrazione si è fortemente irrigidita. Ed è inutile stare a discutere se l'Amministrazione si sia convertita al punto di vista dell'opposizione, o se sia stata sempre dell'opinione attuale.

Il punto centrale della situazione è che o l'Amministrazione riesce a concludere una tregua, che soddisfi l'orgoglio del popolo americano, o non vi riesce. Se vi riesce, tutto il paese sarà percorso da una ondata di gratitudine, il partito democratico potrà attendere con fiducia le prossime elezioni, e nessuno penserà più agli hearings. Se, invece, non vi riesce, il disagio del pubblico aumenterà, e l'opposizione farà capitale della insoddisfazione del pubblico e gli hearings continueranno all'infinito.

Temo che la tregua non si concluderà. Il popolo e il Governo americano hanno avuto il torto di fare troppo chiaramente capire che la desiderano perché l'avversario renda loro il servizio di chiederla o di accettarla. (E, per questo, mi riporto a quanto ho detto dianzi sul danno che la politica in piazza può fare a un paese in guerra.) Poi, c'è una ragione ancora più importante. Ed è che l'America ha dimostrato di temere la guerra mondiale. Certo, anche l'U.R.S.S. la teme. Ma essa sa che il popolo americano la teme di più. Fra queste due paure c'è una differenza. E la politica sovietica è costruita su questa « paura differenziale ». Donde la illazione che un paese non deve mai fare una guerra se non è preparato ad affrontare le estreme conseguenze di essa.

## Storia

In fondo, sulle questioni strategiche, credo che il « grande dibattito » non abbia concluso niente. Una parte del pubblico resterà convinta che la strategia migliore sia quella dell'Amministrazione, un'altra che la migliore sia quella di Mac Arthur. Una terza parte - forse la più ristretta - penserà che né l'una, né l'altra assicurano la vittoria, e che, quando non si è preparati e disposti a far la guerra fino in fondo, non bisogna farla affatto. La guerra è cosa troppo seria per poterla fare a metà.

Per quel che riguarda l'antefatto o la genesi della attuale situazione, non si può dire che gli hearings siano stati o siano del tutto inutili. Non che abbiano risolto le questioni storiche, da cui derivano molti dei problemi attuali. Ma hanno gettato su di esse qualche raggio di luce. E le questioni principali che sono state esaminate e discusse, sono tre: Yalta, politica americana in Cina nel dopoguerra, politica americana in Corea.

Parlerò della conferenza di Yalta e della difesa, che ne ha fatta Acheson, in un altro articolo.

## CONVERSAZIONI COI LETTORI

### Confessioni di Mussolini

Il sig. Carlo Bucchieri (Roma) mi scrive:

« Caro Ricciardetto,

« Scusi se mi permetto di chiamarla così invece che sig. Guerriero, ma è tanto tempo che La leggo che ormai per me Lei è Ricciardetto. Sono 5 anni ormai che seguo con vero interesse i suoi commenti e le sue critiche alla politica internazionale e mi permetta di esprimere la mia ammirazione per Lei e i suoi scritti. Sono molto giovane ancora per interessarmi di politica e se Le scrivo è per domandarLe di illuminarmi un po' su un argomento ormai tanto discusso da Lei e da altri, ma che assilla ancora i pensieri e le idee di tanta gente.

« Ho letto le dichiarazioni del giornalista Ivanoe Fossati a proposito di una specie di confessione avuta da Mussolini poco tempo prima di morire. Le dirò la verità. Ho letto prima il secondo episodio così per caso, siamo un po' tutti stanchi di memoriali ecc., e ha destato tanto interesse in me che sono tornato a cercare il numero precedente che avevo tralasciato del tutto.

« Insomma, se il fatto corrisponde a verità, bisogna riconoscere che Mussolini non era poi tanto megalomane e che ammettendo i suoi errori ha creduto di fare veramente la guerra non tanto per la sua cosiddetta malattia di guerra ma per un futuro migliore dell'Italia. Le sue previsioni, allora, sono così vere e attuali adesso (vedi smantellamento della Germania, gravissima errore degli alleati contro il pericolo russo) e tante altre cose attualmente avveratesi, che bisogna

riconoscere in Mussolini almeno del genio politico e una intelligenza non comuni. »

Mi pare che alle domande del sig. Bucchieri risponda esaurientemente un'altra lettera, che ricevo dal sig. Mario Cingottini (Roma) e che qui di seguito pubblico:

« Ho letto quanto ha scritto il giornalista Ivanoe Fossati sotto il titolo "Mussolini si confessa alle stelle" e mi hanno particolarmente colpito due affermazioni che, a quanto afferma il Fossati, sarebbero da attribuirsi a Mussolini stesso. Eccole:

« 1) Che la neutralità dell'Italia nell'ultimo conflitto fosse impossibile e che, conseguentemente, fosse da ritenersi inevitabile il nostro intervento a fianco della Germania a scanso di una invasione del nostro territorio da parte tedesca.

« 2) Che Marconi avesse portato a termine l'invenzione del famoso raggio della morte e che, a causa di certi suoi crucci religiosi, non avesse ritenuto morale autorizzare il suo paese a usarlo.

« Ritengo che la prima affermazione non necessiti di molto acume per essere considerata infondata. I tedeschi, in caso di neutralità da parte dell'Italia, non avrebbero avuto alcun interesse a invadere il nostro territorio perché:

« a) Ciò avrebbe provocato il passaggio della nostra flotta da guerra agli alleati con conseguente aumento del loro potenziale bellico nel Mediterraneo.

« b) L'occupazione dell'Italia - anche ammettendo che fosse facile e priva di imprevisti - avrebbe aumentato enormemente lo sviluppo, e conseguen-

tamente la vulnerabilità, del sistema difensivo costiero tedesco in un mare nel quale la Germania non sarebbe stata in grado di reagire efficacemente a eventuali azioni navali alleate.

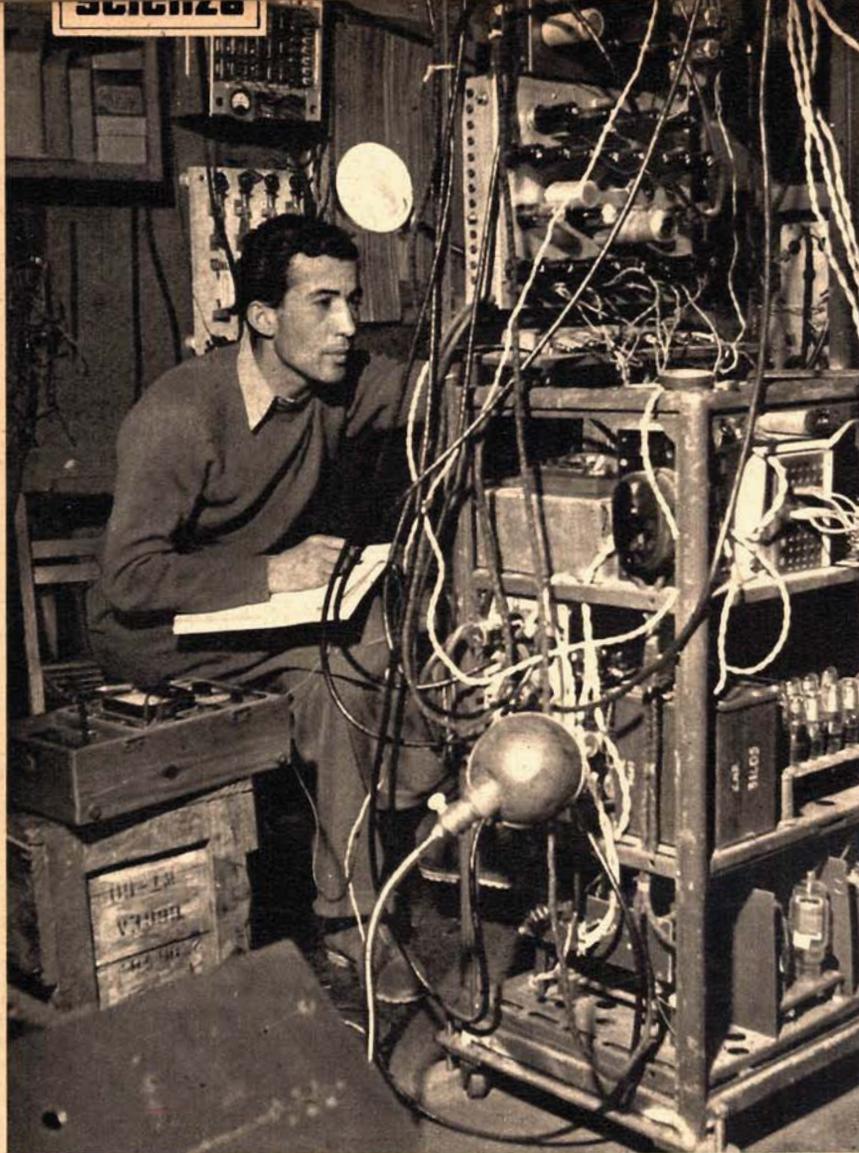
« c) La conquista dell'Italia - senza il possesso della sponda libica reso impossibile dal passaggio della flotta italiana dalla parte degli alleati e permanendo l'impossibilità da parte della Germania di trasferire nel Mediterraneo tutta o parte della sua flotta - non solo non sarebbe stata per la Germania di alcun giovamento, ma avrebbe costituito una remora non indifferente ai fini della condotta della guerra.

« Ove si consideri che l'occupazione della Spagna e quella della Turchia che, per la loro posizione strategica nel Mediterraneo - considerata rispetto all'ultimo conflitto - sarebbero state per la Germania di gran lunga più importanti di quella dell'Italia, non sono state neppure tentate, si hanno tutte le più valide ragioni per trarne la conseguenza logica che ben difficilmente lo Stato Maggiore tedesco avrebbe tentato una operazione priva di qualche valore strategico e di utilità pratica.

« Non possiedo elementi per giudicare l'esattezza della seconda affermazione, ma ritengo non abbia alcun fondamento perché, anche ammettendo che gli scrupoli umanitari di Marconi fossero veri e sinceri, non si può dar peso eccessivo a quelli di Mussolini che ne aveva avuti così pochi quando si era trattato di far morire tre o quattromila italiani per potersi sedere al tavolo della pace. »

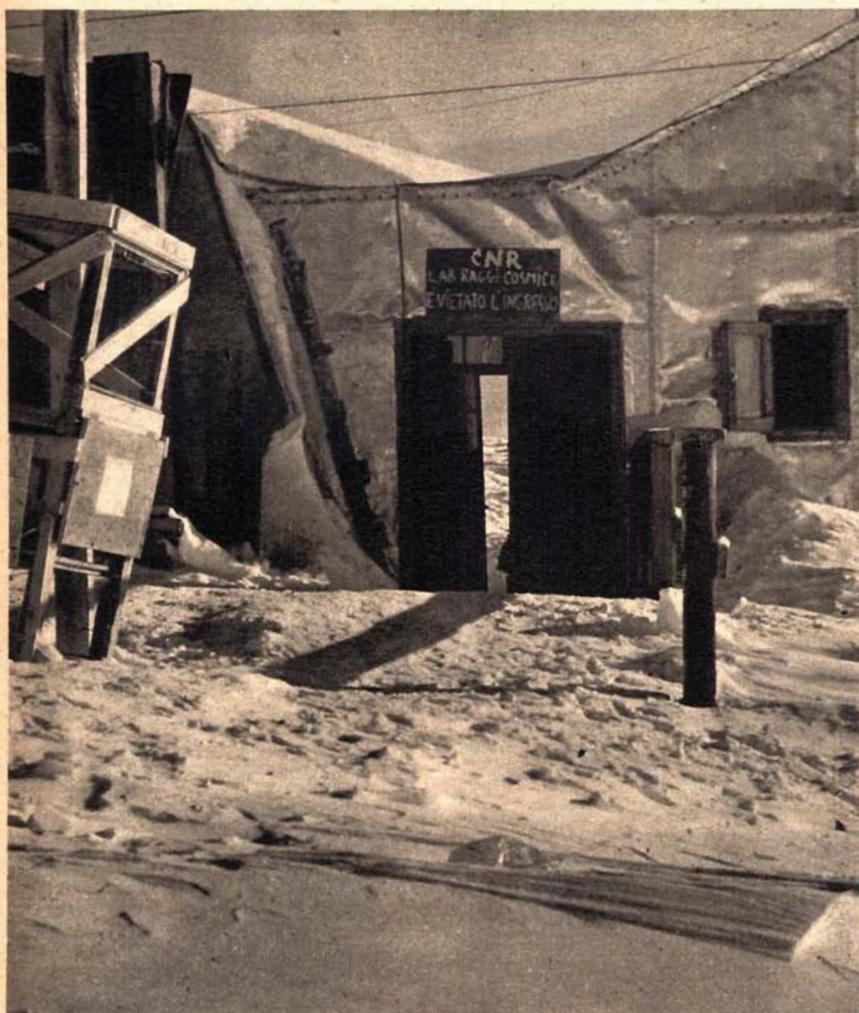
Ri.

Ricciardetto



## RAGGI COSMICI

IL PROFESSOR Pancini, docente presso l'Università di Roma, è l'appassionato vice direttore del Laboratorio.



## L'OSSERVATORIO

SULLA FORCA della baracca un cartello: C(onsiglio) N(azionale) R(icerche) Oss. Raggi Cosmici - Vietato l'ingresso.

# NON C'È OMBRELLO per la pioggia cosmica

Se volessimo ripararci dalla misteriosa radiazione cosmica non sarebbe sufficiente un ombrello di acciaio dello spessore di un metro. Eppure l'intera energia delle particelle che investono l'Italia riuscirebbe appena a tener caldo un ferro da stiro.

In tempo di bomba atomica, tutto sembrava possibile. Così accade che su taluna stampa trovano credito le voci più avventate e false. A esempio, si è parlato molto negli ultimi tempi dei raggi cosmici e delle loro utilizzazioni pratiche. Da qualche parte si è addirittura ventilata la possibilità di impiegare la radiazione cosmica allo scopo di creare uno sbarramento contro le bombe atomiche. Ciò è assolutamente falso. Non solo, ma la verità è che la radiazione cosmica, nella sua origine, è tuttora un mistero. In tutto il mondo sono centinaia gli studiosi che stanno indagando su questo strano bombardamento: in Italia, a 3500 metri, sotto il Cervino, è sorto da qualche tempo un « Osservatorio Raggi Cosmici »; in Svizzera, sullo Jungfrauoch, vi è un altro centro che pure, tra l'altro, si occupa di raggi cosmici, e così in altre parti. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, pare assodato soltanto che la radiazione cosmica sia prevalentemente costituita da un flusso di particelle elementari elettricamente cariche - protoni e particelle alfa - le quali, provenienti da tutte le direzioni dello spazio cosmico, investono con grande energia gli strati superiori dell'atmosfera terrestre.

L'origine della radiazione cosmica, cioè il meccanismo mediante il quale delle particelle elementari possono venire accelerate nello spazio cosmico sino alle elevate energie che si osservano, è tutt'ora - come dicevo dianzi - avvolta nel mistero. Recentemente Fermi ha elaborato una teoria secondo la quale le particelle elettricamente cariche possono venire accelerate progressivamente negli spazi interstellari in seguito agli « urti » ch'esse subiscono con gli estesi campi magnetici che vi trovano, vaganti, associati a nuvole di materia interstellare. Viceversa, secondo la teoria elaborata dal prof. Alfvén, la radiazione cosmica costituirebbe nell'universo un fenomeno locale, generato dall'attività della corona solare.

Qualunque ne sia l'origine, e per quanto interessante sia l'indagine in questo campo, la ragione per la quale oggi viene così profondamente studiata la radiazione cosmica, consiste nel fatto ch'essa, nell'attraversare l'atmosfera, vi produce una catena di fenomeni secondari il cui studio è estremamente importante per la comprensione della struttura e delle forze che tengono insieme i nuclei della materia. In fatti, ci si può bene immaginare, entro i limiti nei quali una simile analogia può essere valida, che i nuclei della materia siano costituiti da sacchi contenenti mele rosse - i protoni - e mele bianche - i neutroni - circa nelle stesse proporzioni. Questi « sacchi » noi non possiamo né vederli né toccar-

li, nel senso usuale delle parole; e l'unico mezzo che abbiamo per conoscerne la struttura, è lo sparargli contro dei proiettili vari, di varie energie, e dall'effetto prodotto cercare di capire come le « mele » sono tenute insieme.

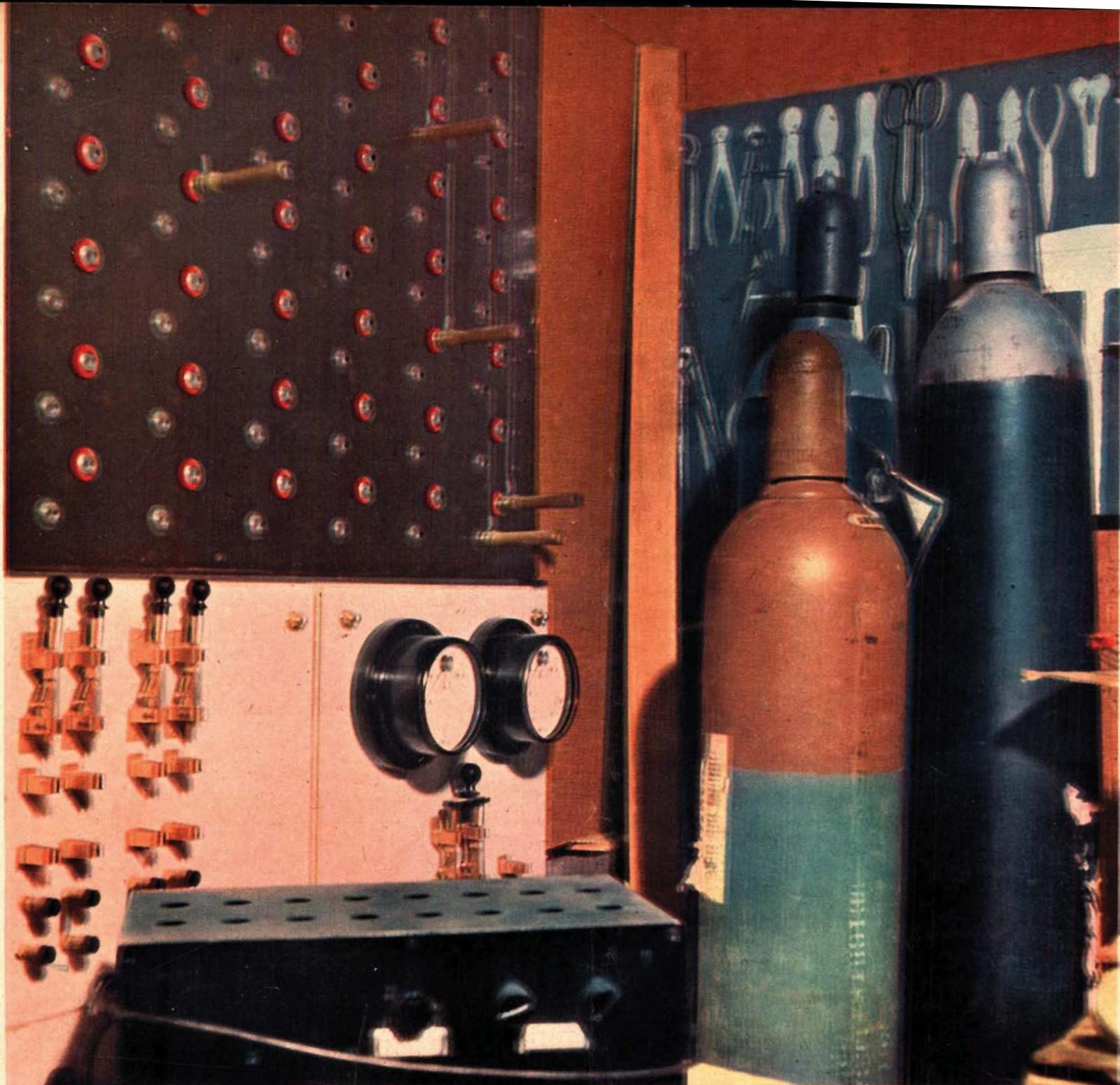
La maniera più semplice per procurarci dei proiettili nucleari consiste nell'usare le particelle e i quanti di energia elettromagnetica che vengono spontaneamente emessi dai nuclei pesanti delle famiglie radioattive. Questi proiettili hanno energie relativamente modeste, dell'ordine di qualche milione di Volt-Elettrone (MeV = milione di elettrone Volt). Energie più elevate si riescono a raggiungere mediante le grandi macchine acceleratrici, delle quali la maggiore attualmente in funzione consente di imprimere ai proiettili energie sino a circa 500 MeV. Tuttavia questi proiettili artificiali sono ancora ben lontani dal possedere l'energia che possiede la radiazione cosmica primaria incidente sugli strati superiori dell'atmosfera.

La estrema energia dei proiettili nucleari forniti dalla radiazione cosmica fa sì che essi, nell'attraversare la materia, diano luogo a reazioni e a processi nucleari che non sono osservabili impiegando i meno energici proiettili artificiali. Tutta qui è la grande importanza che rivestono gli studi sui raggi cosmici.

Per avere un'idea della intensità con cui la « pioggia » di raggi cosmici ci investe continuamente da ogni lato, si può valutare che al livello del mare circa una particella al minuto colpisce ogni centimetro quadrato della superficie terrestre. E se volessimo ripararci da codesta « pioggia », troveremmo che un ombrello costituito da acciaio dello spessore di un metro ne diminuirebbe l'intensità solo di meno della metà. Nonostante tutto ciò, l'energia totale trasportata dalla radiazione cosmica è, alla scala umana, assolutamente irrisoria: per curiosità si può calcolare che tutta la energia dei raggi cosmici che investono l'intera superficie della nostra Penisola sarebbe appena sufficiente, se trasformata in calore, a tener caldo un ferro da stiro.

In una Nazione povera come la nostra, costruire una macchina che acceleri in laboratorio i proiettili nucleari di circa 300 MeV, significa assorbire per vent'anni i 25 milioni all'anno che lo Stato mette a disposizione per le ricerche di fisica nucleare. Ed è per questo che un gruppo di una cinquantina di scienziati sfida le gelide notti del Cervino, le tempeste di neve del Breuil per studiare i fenomeni della radiazione cosmica, che costituisce per noi l'unica fonte di proiettili nucleari disponibili.

Italo Federico Quercia



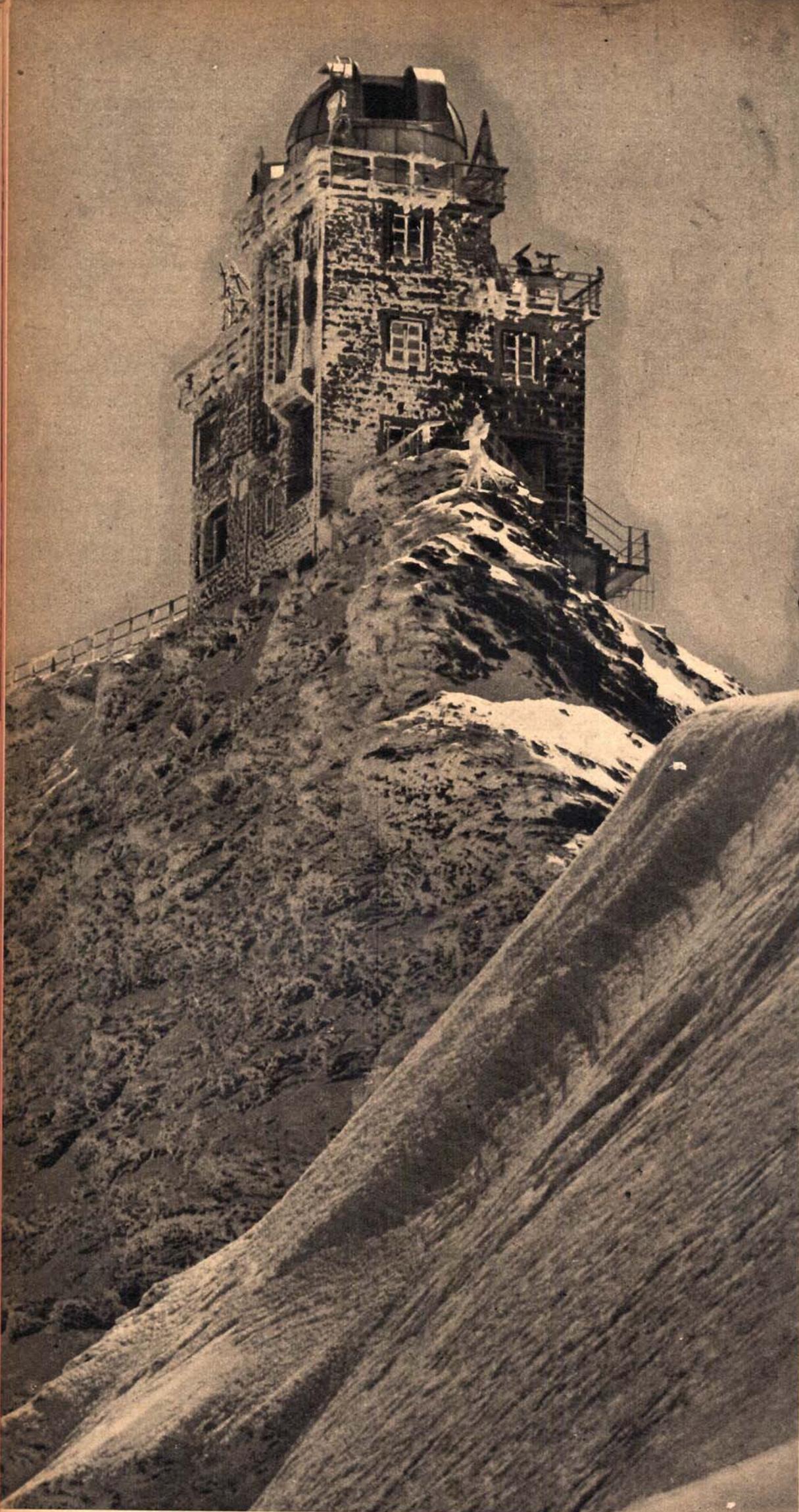
IL QUADRO CONTROLLO DELL'OSSERVATORIO. GLI APPARECCHI SONO STATI COSTRUITI CON PEZZI DI FORTUNA TROVATI NEI CAMPI ARAR



Uno scorcio della baracca in cui ha sede l'Osservatorio. Sullo sfondo si erge l'ardita piramide del Cervino, metri 4478.

All'Osservatorio possono recarsi scienziati di ogni Università. Nella foto: un assistente dell'Università di Torino.





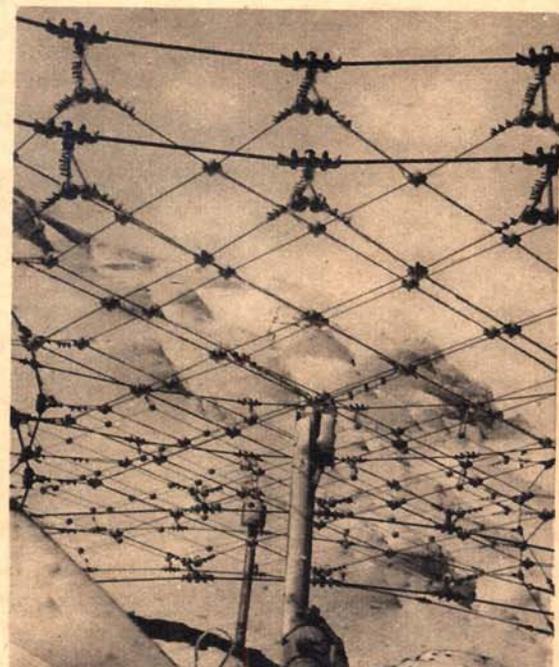
**Su uno spuntone roccioso**, a 3572 metri sul livello del mare sorge l'Osservatorio Meteorologico dello Sphinx che fa parte dell'Istituto Alpino dello Jungfraujoeh. È il più alto d'Europa.



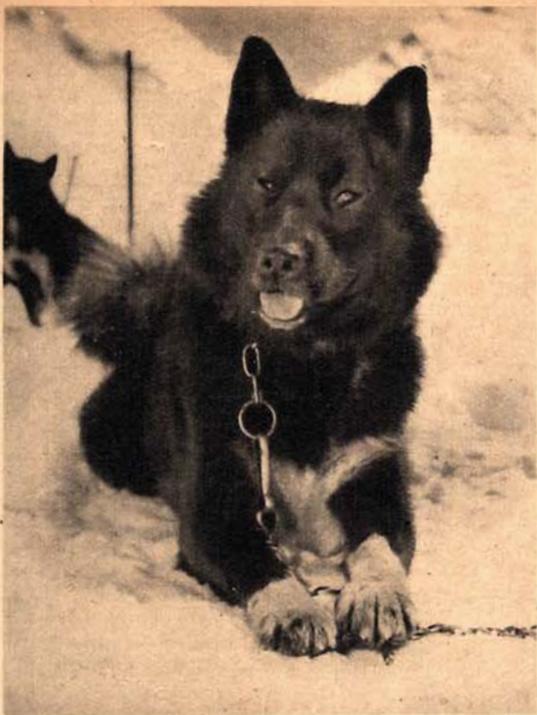
**A quell'altezza** il vento soffia spesso a 150 Km. all'ora. In fondo si staglia l'Eiger (4105 m.).

## JUNGFRAUJOCH: ORGOGLIO

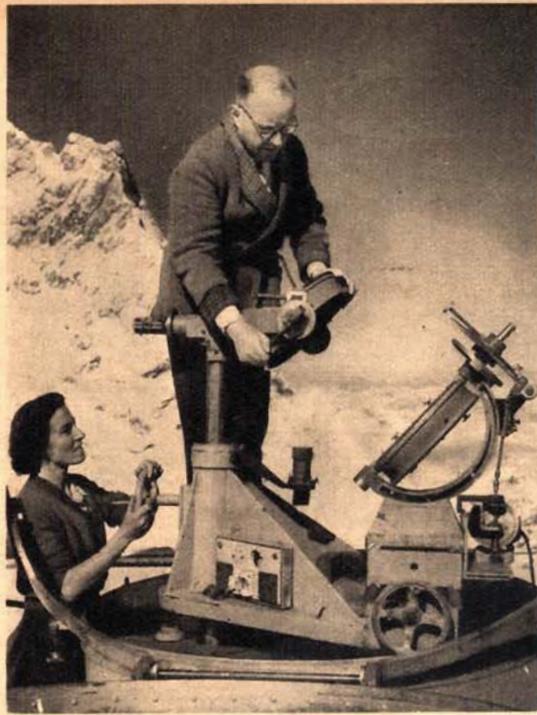
**S**ulle vertiginose creste della Jungfrau, in Svizzera, a 3572 metri d'altezza e a un tiro di fucile dal celebre Hotel Berghaus, sorge l'Osservatorio Meteorologico Permanente dello Sphinx. È il più alto d'Europa. Vi si studia la composizione degli alti strati dell'atmosfera, si fanno esperienze di spettroscopia solare e stellare, si cerca di gettar luce sul mistero della radiazione cosmica, vi è persino una stazione radio per onde ultracorte. Una teleferica e una galleria scavate nella roccia collegano l'Osservatorio con l'Hotel Berghaus e la stazione terminale della ferrovia della Jungfrau, la più elevata d'Europa. Incredibili sforzi sono stati fatti per dare ogni comfort a questo nido di aquile scientifiche: c'è una terrazza per l'elioterapia, l'acqua corrente



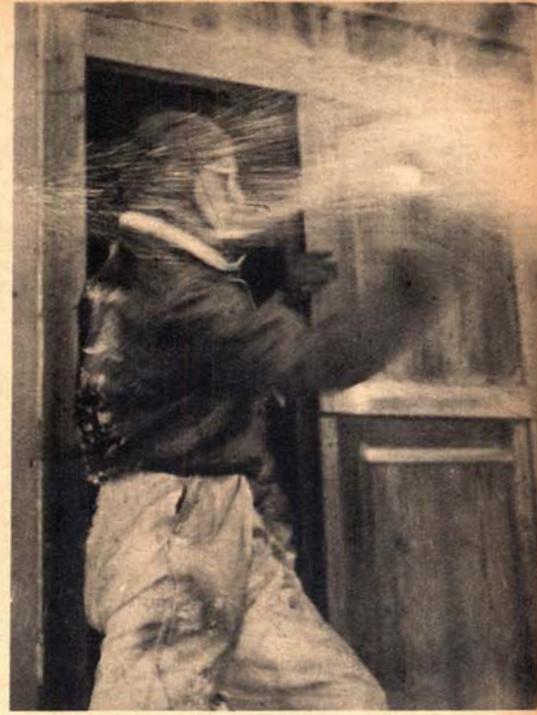
**Questo intrico** di aerei fili lucenti sembra il parto fantasioso di un architetto surrealista.



**Diciannove** cani polari conducono all'Osservatorio i turisti stranieri attraverso i ghiacciai.



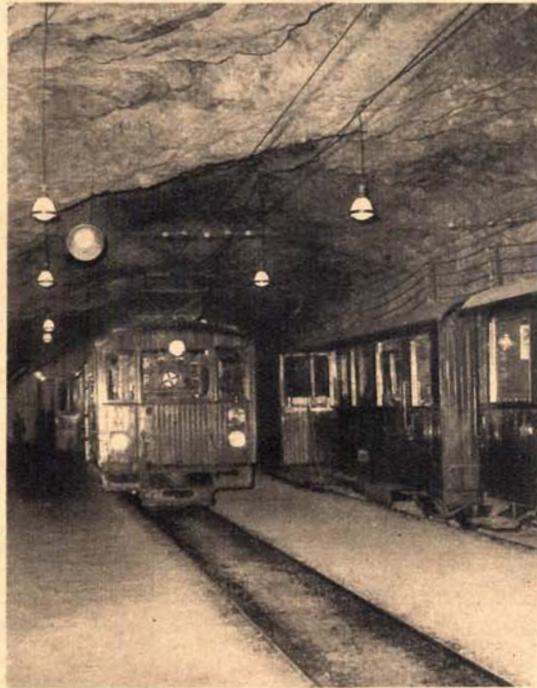
**L'astrofisico** belga Migeotte è all'Osservatorio per studiare gli alti strati dell'atmosfera.



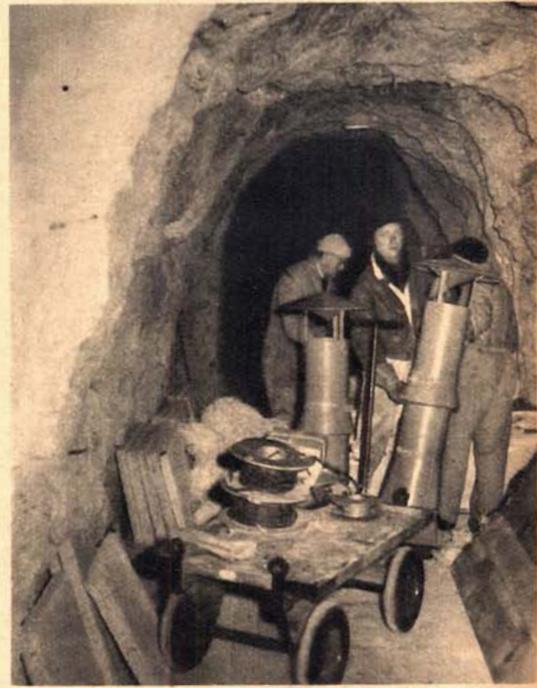
**Se a quell'altezza** si rovescia dell'acqua, il gelido vento la trasforma subito in ghiaccio.

## DELLA SCIENZA SVIZZERA

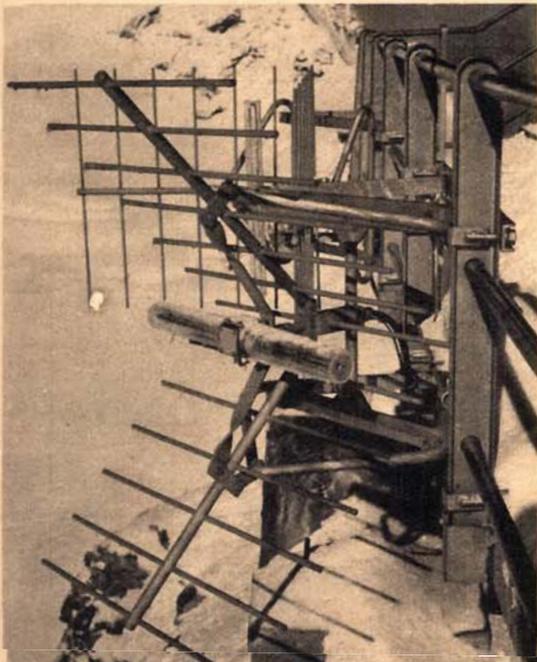
calda e fredda, e la luce elettrica. Per i pasti gli scienziati hanno una propria cucina elettrica, oppure se li fanno mandare, attraverso la galleria, dall'Hotel Berghaus. Dormono in stanzette a un letto o in camere da quattro letti, e, a volte, quando soffia il vento a 150 chilometri all'ora e la temperatura tocca i 35 gradi sotto zero, non escono dall'Osservatorio se non per ripartire. Il treno porta gli strumenti scientifici occorrenti sino ai 3547 metri dell'Hotel; poi bisogna caricarseli sulle spalle e trascinarli sino all'Osservatorio. Gli scienziati resistono a quell'inferno di freddo, di ghiaccio e di vento qualche settimana, poi ripartono. Un sol uomo vive lassù tutto l'anno: il guardiano. È un uomo che parla poco, ama la montagna e non s'annoia mai.



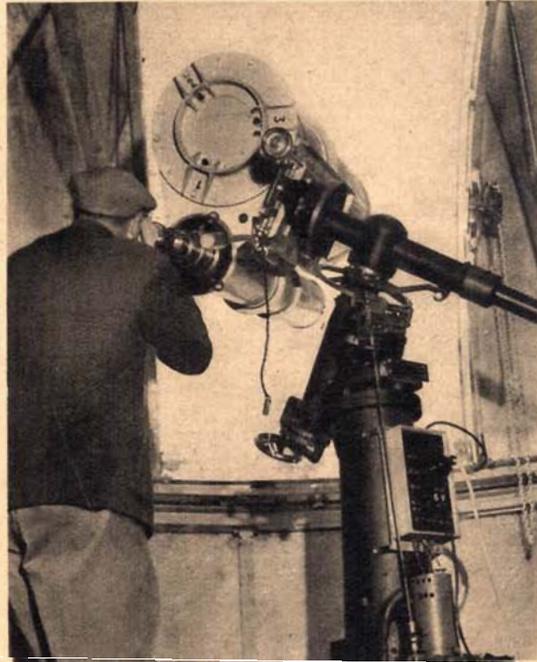
**A 3547 metri** è la stazione terminale della ferrovia della Jungfrau, la più alta d'Europa.



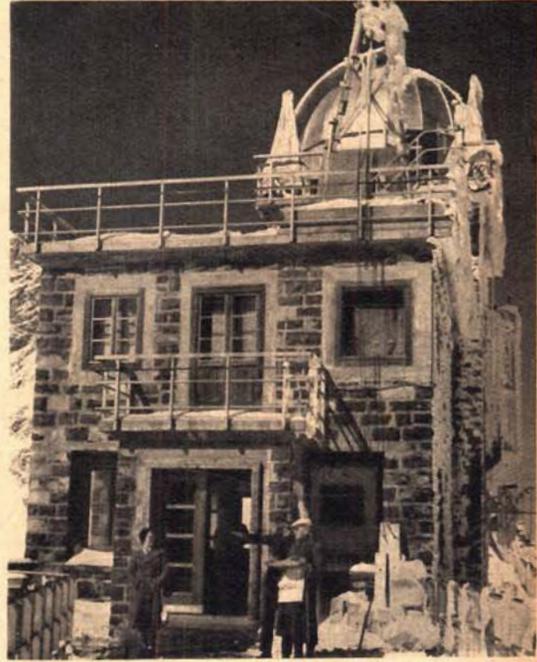
**Una galleria** scavata nella roccia collega la stazione ferroviaria all'Osservatorio di Sphinx.



**Questa strana** rastrelliera è un'antenna per onde ultracorte sulla terrazza dell'Osservatorio.



**Il professor Schürer**, dell'Università di Berna, controlla il puntamento del telescopio.



**L'Osservatorio** meteorologico dello Sphinx si occupa pure di studi sulla radiazione cosmica.



# Il PONTE

Rilegata in tutta tela con illustrazioni a colori, questa Collezione presenta, in edizione e traduzioni esemplari, d'ogni Paese gli autori più noti, d'ogni autore l'opera più bella.

I volumi del « Ponte » negli scaffali della tua casa sono - o saranno - il segno sicuro del tuo buon gusto: scorri la lista dei titoli usciti, esamina i volumi nelle librerie, e te ne convincerai. La Collezione « Il Ponte » è la Collezione di lusso che anche tu puoi e vorrai possedere: spenderai poco e sceglierai sempre bene.

1. Virginia Woolf - La signora Dalloway
2. Luigi Pirandello - Il fu Mattia Pascal
3. Georges Bernanos - Diario di un curato di campagna
4. Ernest Hemingway - Addio alle armi
5. Julien Green - Leviathan
6. G. A. Borgese - Rubè
7. D. H. Lawrence - L'amante di Lady Chatterley
8. Franz Werfel - Bernadette
9. William Faulkner - Santuario
10. André Malraux - I conquistatori
11. Jean Cocteau - I ragazzi terribili
12. Erskine Caldwell - Ragazzo di Sycamore
13. Aldous Huxley - Il tempo si deve fermare
14. Grazia Deledda - Cosima
15. George Stewart - Uragano
16. H. Rauschnig, Rebecca West, F. Werfel, Thomas Mann, J. Erskine, B. Frank, J. Romains, A. Maurois, H. W. Van Loon, Sigrid Undset, Louis Bromfield - I dieci Comandamenti
17. Thomas Mann - Carlotta a Weimar
18. Gertrude Stein - Ida
19. Franz Kafka - Il castello
20. James Branch Cabell - L'incubo
21. Marino Moretti - La voce di Dio
22. Andre Gide - La scuola delle mogli
23. Alfredo Panzini - La pulcella senza pulcellaggio
24. Virginia Woolf - La camera di Giacobbe
25. Willa Cather - La casa del professore
26. James Joyce - Stefano Eroe
27. Sinclair Lewis - Sangue reale

- illustrazioni di Luigi Broggin
- illustrazioni di Fabrizio Clerici
- illustrazioni di Fulvio Bianconi
- illustrazioni di Renato Cuttuso
- illustrazioni di Fabrizio Clerici
- illustrazioni di Felieita Fray
- illustrazioni di Luigi Broggin
- illustrazioni di Salvatore Fiume
- illustrazioni di Renato Cuttuso
- illustrazioni di Aligi Sassu
- illustrazioni di Jean Cocteau
- illustrazioni di Orfeo Tamburi
- illustrazioni di Dario Cecchi
- illustrazioni di Aligi Sassu
- illustrazioni di Salvatore Fiume
- illustrazioni di Aligi Sassu
- illustrazioni di Luigi Crosso
- illustrazioni di Luigi Broggin
- illustrazioni di M. Labocetta
- illustrazioni di Fabrizio Clerici
- illustrazioni di T. Longaretti
- illustrazioni di F. Pirandello
- illustrazioni di Gianni Yagnetti
- illustrazioni di Carlo de Roberto
- illustrazioni di Dario Cecchi
- illustrazioni di Luigi Broggin
- illustrazioni di Renato Cuttuso

**MONDADORI EDITORE**

Chiedete e acquistate i volumi del « Ponte » in tutte le librerie



# LE MATRICOLE DELLA A

L'abilità e l'oculatazza con cui i dirigenti della Spal e del Legnano hanno manovrato la campagna acquisti e vendite 1950, non solo hanno schiuso ai biancoazzurri e ai lilla le porte dorate della promozione, ma hanno sopra tutto gettato le basi delle due squadre per il prossimo campionato.



JANNI, ALLENATORE DELLA SPAL, NASCONDE AI SUOI RAGAZZI IL FIASCO DEL VINO



Pravisano, giovane mezz'ala del Legnano, occhiaggia oltre gli spogliatoi. Non sembra affatto preoccupato del gran salto.

Mazza guardò il liquido color rubino del suo terzo aperitivo, poi, guardandomi: « Stai tranquillo, quest'altr'anno non sarà la Spal una delle tre retrocedenti. Io sto già preparando la squadra da mezza classifica, tranquilla tranquilla: poi credo che darò filo da torcere anche agli squadroni ».

Disse proprio così, « darò filo da torcere anche agli squadroni », e non era il caldo che faceva parlare Mazza. Intorno al tavolino di un ristorante di Porta Venezia, a Milano, il poco loquace presidente della Spal, ci parlava della sua squadra. Con noi era anche Pasquale, il vicepresidente e « ministro degli acquisti esteri » del sodalizio ferrarese, e Janni, l'allenatore. A Mazza piacciono molto gli aperitivi (in giorno di campionato ne beve anche per i suoi ragazzi); fu forse merito loro se quella lingua, solitamente così prudente, sembrò slegarsi in vaghe e diplomatiche confidenze. E le parole di Mazza non vanno mai prese sottogamba: quando, a esempio, venne chiamato in un momento di crisi alla direzione della società, non promise niente ma fece capire che aveva un piano a lunga scadenza. Ebbene questo piano l'hanno illustrato esaurientemente gli ultimi campio-

nati della Spal e la promozione di quest'anno. Per queste ragioni nessuno a Ferrara penserebbe mai di mettere in dubbio le affermazioni del presidente.

C'è dunque un altro piano nel cervello di Mazza, pronto a fermentare, tendente questa volta a far rimanere in A la neo-promossa. Perché è molto, molto difficile la permanenza nella massima divisione per una squadra di provincia che non ha tanti milioni da spendere, che non ha nemmeno il gran pubblico della metropoli e che costa quindi molti quattrini. Tutto questo Mazza lo sa fin troppo bene. Ma non vuole scoprire troppo presto le sue batterie, ché due o tre scelti acquisti e due o tre « dritte » vendite possono dare il tanto atteso ossigeno all'asmatico bilancio.

Quando, lo scorso anno, Mazza cominciò la campagna acquisti e vendite con la cessione del duo Ciccarelli-De Vito e di alcuni altri elementi di valore, a Ferrara gli diedero del matto. E glielo ridiedero quando seppero i nomi dei nuovi acquisti: un certo, sconosciuto Fontanesi, degli scarti di altre squadre, come Carlini, Nesti, Bertocchi, dei vecchi come Emiliani e Biaggiotti. Poi, quando la squadra dopo qualche



ai bimbi sani  
sani alimenti!

crema  
**EIAH**



il dolce delle famiglie!

“LE PLEIADI”  
la Collezione dei libri gioiello



Volumi in trentaduesimo, impressi su carta vergata Fabriano, elegantemente rilegati con decorazioni in oro e sovracoperta a colori, «Le Pleiadi» raccolgono opere di grandi firme e raffinata eleganza, quasi rarità bibliografiche: vere gemme letterarie in edizioni gioiello, di squisita lettura. Accanto ai quattro volumi di D'Annunzio, Barni, Marchesi e Taliani, «Le Pleiadi» hanno pubblicato il mio Faust di Paul Valéry, Poemi in prosa di André Gide, Sanטיפe di Panzini.

Imminente L'ARTE DI VEDERE di Aldous Huxley, un singolare libro sulla famosa cura psicologica del dottor Bates che ridette la vista allo scrittore.

**LA BUFFA** di Giulio Barni è una raccolta di strofe e poesie ispirate alla guerra sul Carso. Strofe ritmate che hanno il fascino dei cori popolari di trincea, dettate dalla vera semplicità, che è canto del cuore. Prefazione di Umberto Saba . . . . . Lire 800.

**ASTEROPE** di Gabriele D'Annunzio è il quinto libro delle «Laudi»: raccoglie le ultime e rare poesie di D'Annunzio, scritte al tempo delle imprese di Fiume e del Quarnaro . . . . . Lire 700.

**È MORTO IN CINA** di Francesco M. Taliani, ambasciatore in Cina nel periodo cruciale della guerra contro il Giappone, è un libro fra il documentario e la pagina d'arte, pittoresco, esotico, rivelatore della questione d'oriente . . . . . Lire 1000.

**IL LIBRO DI TERSITE** di Concetto Marchesi è una piacevolissima raccolta di racconti, intrecciati con arguzia alla letteratura e alla filologia. Divagazioni di uno scrittore dotto che, come Panzini, sa tramutare la dottrina in sereno, sensibilissimo favoleggiare . . . . . Lire 1000.

**ARNOLDO MONDADORI EDITORE**



Una plastica uscita del portiere della Spal, Bertocchi. L'ex-livornese è stato uno dei punti di forza della prodigiosa formazione bianco-azzurra. Al Livorno era riserva. «Peccato» dicono i ferraresi «che fosse in prestito!»



Qui sopra è il dottor Pasquale « ministro degli affari esteri » della Spal; al centro è Fontanesi, la più celebre « scoperta » di Mazza (l'ultimo a destra).



Alberto Fontanesi ha ventidue anni e proviene dalla Bondenese, « pescato » da Mazza per poche migliaia di lire. Ora è uno dei giocatori più ricercati.



Il « mago » della Spal, Paolo Mazza, uno dei migliori tecnici del calcio italiano. Forse, nel futuro non si occuperà solo degli affari della sua società.

domenica di « rodaggio » si lanciò sulla via della promozione, si ricredero e lo chiamarono « mago ». Oggi, qualunque cosa faccia Mazza, per i tifosi, per tutti i tifosi spallini, è cosa ben fatta. Anche se venderà per qualche decina di milioni l'ala Fontanesi, anche se darà via Nesti: tanto - dicono - ne troverà, e per pochi soldi, altri migliori. Parlare quindi ora, a campionato appena finito, della futura ossatura della Spal è prematuro anche perché, sino all'ultimo giorno precedente la chiusura delle liste di trasferimento, non si potrà sapere il preciso piano del triumvirato Mazza-Pasquale-Janni.

A quattrocento chilometri da Ferrara, un altro triumvirato è alle prese con piani e contropiani assai complessi: è formato da Mocchetti, presidente del Legnano, da Ettore Puricelli, direttore sportivo e da Ugo Innocenti, il modesto quanto

valeroso allenatore dei lilla. Anche qui un'accorta campagna di acquisti e di vendite non solo ha schiuso le porte dorate della promozione, ma ha gettato anche le basi della squadra per il prossimo campionato. Si tratterà ora soltanto di qualche ritocco, dell'acquisto di questo o di quell'elemento per potenziare la difesa e l'attacco, ma l'ossatura c'è già: rimarranno Colpo e Greco e Bertoni, Pian e Mozzambani; accanto a Eidefjäll verrà Palmer e un terzo svedese, così che anche il Legnano, come il Milan, potrà schierare un trio svedese. Ma il vero problema che assilla i dirigenti legnanesi non è la finitura della squadra, quanto piuttosto la sistemazione del campo. Immaginate il rettangolo di gioco di Via Pisacane, a Legnano, e immaginate ora il pubblico di una partita come Legnano-Pro Patria, o Legnano-Inter: un quinto, e forse meno di un simile

pubblico potrebbe trovar posto in campo. Il resto fuori, a veder la partita con gli occhi dei più fortunati. E non parliamo poi del deflusso delle macchine dopo la partita, con quel campo incastrato tra gli opifici e il terrapieno della ferrovia. Così si fa un gran parlare di tre progetti per la sistemazione del campo: uno, ambiziosissimo, prevede la costruzione di uno stadio di centomila a mezza strada tra Legnano e Busto Arsizio, per accontentare le esigenze di entrambe le squadre; un secondo, più prudente, prevede l'ampliamento di quello attuale con gradinate in tubi metallici in attesa della costruzione di un vero stadio « lilla » (terzo progetto) che dovrebbe aver posti per trentamila persone e che dovrebbe essere costruito in una zona aperta presso le grandi linee di comunicazione con Milano e Torino.

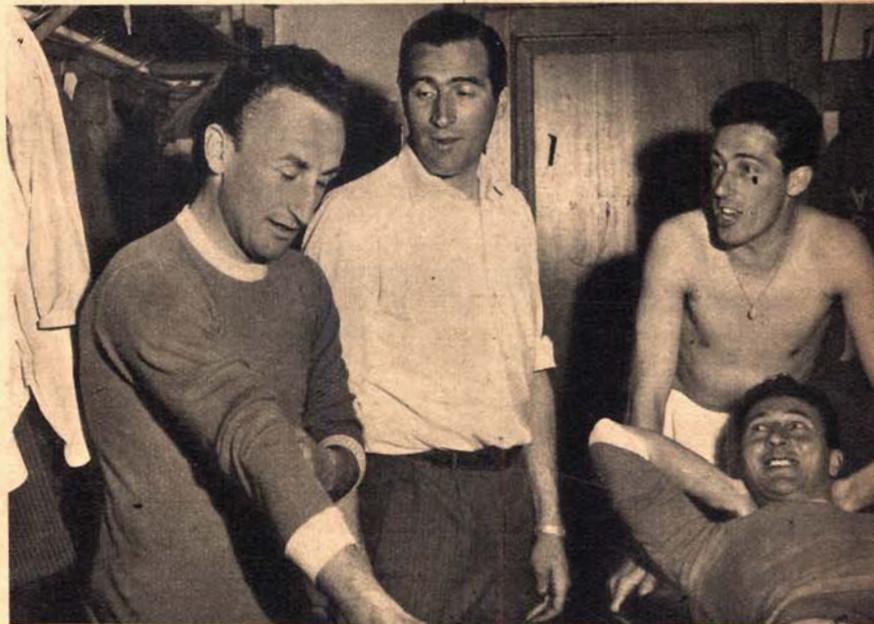
La gioia per la conquistata pro-

mozione è passata sopra Ferrara e Legnano come un grande « tornado » che tutti ha sconvolto. Nessuno più sta nella pelle solo a pensare a incontri come Spal-Bologna, o Legnano-Pro Patria. E pure, tra questa tempesta di evviva, tra le scoppiettanti luminarie, tra i pranzi e le colazioni d'onore, tra le targhe e le medaglie ricordo, c'è qualcuno che tarda a trovar sonno, che ha perso l'appetito a furia di piani e contropiani, di problemi tattici e di bilancio, di acquisti e di vendite. Sono Mazza e Mocchetti, i due presidenti. Perché loro hanno combattuto contro tutto e tutti per portare la squadra in « A », e ora dovranno ancora combattere contro tutto e tutti per far rimanere la rispettiva squadra nella massima divisione. La qual cosa è sempre piuttosto difficile per una squadra di provincia.

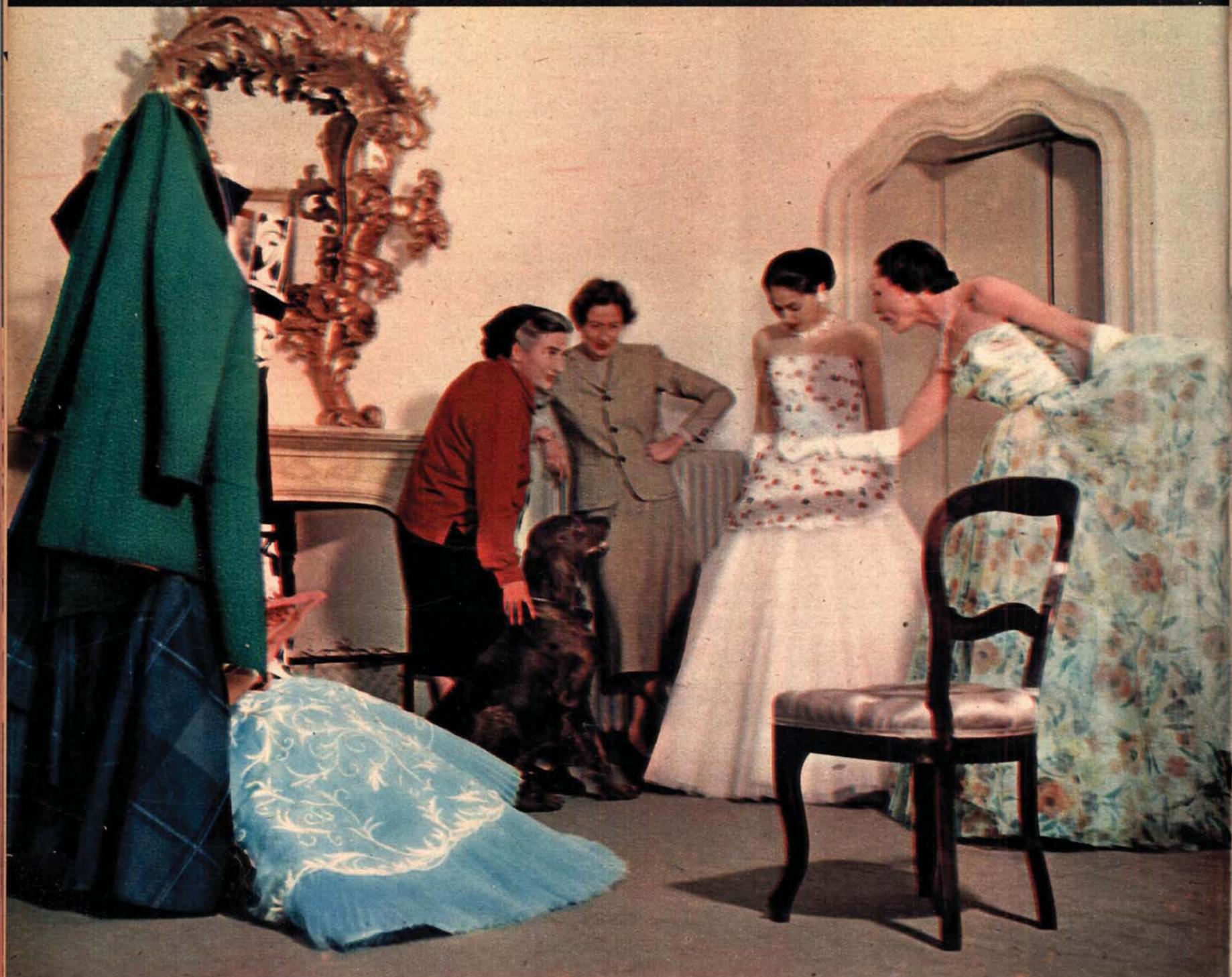
Adriano Ravegnani



Revere e il cannoniere Bertoni, due colonne dell'undici lilla. Nel prossimo anno il centroattacco rimarrà nelle file del Legnano, mentre il laterale Revere dovrebbe passare alla Juventus accompagnato da qualche milioncino in cambio di Piccinini.



L'ex-milanista Puricelli (nella foto, quello in camicia bianca), è stato il cervello tattico della squadra lilla, l'animatore della vittoriosa « volata ». Nella foto, da sinistra a destra, sono Bertoni, Puricelli, il terzino Pian e l'ex-bustocco, Colpo.



MILANO: SALONE DI MOSTRA DELL'ATELIER MARUCELLI IN CORSO VENEZIA. TRA LA MARUCELLI E LE INDOSSATRICI, È LA SIGNORA ISOLDE RICHARD

# ARRIVATE IN SARTORIA

## 2400 ispirazioni

*Germana Marucelli ha avuto un grande successo per i disegni di arte astratta che essa applica ai suoi vestiti. Sedici milioni di americani hanno ammirato, per televisione e al cinema le sue creazioni.*

Non più di un mese fa arrivò alla signora Marucelli un plico da Atlantic City gonfio come un portafoglio. Atlantic City è un posto *chic* come Miami Beach. Spediva Vivien Donner, *fashion director*, direttore di moda, che in America è una delle tante specializzazioni della professione di manager. In caso di mancato recapito si pregava di rispedire il tutto allo stesso Donner a New York, nel suo ufficio di Broadway.

Aperto il plico vennero fuori una lettera e vari ritagli di giornali. La signora Marucelli apprese così che i suoi vestiti, facenti parte di una collezione italiana presentata negli Stati Uniti, erano piaciuti. Il manager informava che due compagnie di televisione, tre stazioni radio, compresa la Voce dell'America, e una società cinematografica, con cinque cortometraggi, si erano interessati alla collezione. Calcolava quindi che non meno di sedici mi-

lioni di americani avevano potuto vedere i modelli e discuterne, il che in America è considerata una prova indiscutibile di successo.

In Italia basta la testimonianza di solo cento intenditori. Anche questa la Marucelli l'ha già avuta. L'insegna della sua « casa » che comprende tre emme a guglia come i pinnacoli del Duomo, è stata fatta in modo che assomigli a uno stemma e nessuno ha trovato niente da ridire. « Ero stata dieci anni con le mie zie sarte e non avrei mai pensato che il mio fosse un bel mestiere » dice la Marucelli « se un giorno non avessi letto che tagliare un abito è come intagliare una scultura. Lo dissi alle mie zie » aggiunge « e loro rimasero meravigliate non del paragone ma della mia distrazione. Le mie zie consideravano la sartoria come un tempio, per questo rimasero una vedova e l'altra signorina e non se ne dispiacquero mai. Avevano l'arte loro. »

La Marucelli fece il suo appren-



ATELIER MARUCELLI: INDOSSATRICI NELLO SPOGLIATOIO. LA BRUNA SI CHIAMA RITA, L'ALTRA CARLA E LA RAGAZZA CHE NON SI VUOL MOSTRARE: LENA

*dissage* in una specie di tempio dell'artigianato, i suoi parenti praticavano l'arte del cucire con la dignità che già si addiceva alle antiche corporazioni mediche. I suoi antenati erano quegli scenografi Galli che nel tardo Rinascimento avevano aggiornato secondo i gusti barocchi i guardaroba di quasi tutte le grandi corti d'Europa. Quando fu messa presso le sue zie Failli, che avevano una casa di mode in via Calimala, a Firenze, la moda italiana viveva di *souvenirs*. I colori « storici » andavano allora benissimo per le signorine inglesi abitanti sulle colline fiesolane e in cerca di emozioni e *parures classiche*.

A Parigi invece i grandi sarti erano Schiaparelli, Molineux, Lanvin e le clienti di tipo Joséphine Baker. A Firenze non si usavano ancora penne di struzzo sui fianchi degli abiti da sera, a Parigi una penna poteva far perdere la testa perfino a un presidente di repubblica. Joséphine Baker, detta la Ve-

nera negra, di penne ne portava due, una su ogni fianco. La Marucelli andò quattro volte all'anno, per pochi giorni, a Parigi, ma tornò sempre a Firenze per restarci dei mesi. Dava un'occhiata a quelle penne, prendeva degli appunti e tornava in via Calimala. Alla galleria Pitti si rifaceva coi ritratti di donna, le miniature, i disegni. Specie quei ritratti in cui il costume dei personaggi è il segno di un'epoca. Quasi tutta la pittura è pure moda e sempre, anche in seguito, la Marucelli si ricorderà di questa regola.

Quando lasciò le zie Failli aveva molta Firenze in testa e qualche ricordo di Schiaparelli. Schiaparelli aveva vestito la *belle* Othéro, la Marucelli vestirà più tardi la *Chauviré*.

Impiantò la sua prima « casa » a Genova, dove si trasferì appena si rese indipendente. Da Genova, ai pari che da Firenze, si potevano accontentare i capricci della clientela

Germana Marucelli, fiorentina, impiantò la sua prima casa di mode a Genova. Ora vive e lavora a Milano.



anglosassone dimorante in riviera anziché sui colli. Ma dalla natura mediterranea di questa città si poteva fare pure un'idea della donna-peccato, del vestire al servizio delle arti di Eva. Evidentemente la moda è sopra tutto valorizzazione della bellezza e una sarta lo deve sapere.

Si dice che alla Marucelli non piace la pesca. « Nella pesca bisogna star lì ad aspettare. » Proprio per non stare ad aspettare, Genova è una provincia anche se ha donne stupende, trasferì la sua sartoria a Milano e poi a Stresa, durante la guerra, e qui cominciò, quando i treni da Parigi non arrivarono più, a fare veramente in grande.

Stresa durante la guerra era la capitale degli sfollati lombardi. Le signore che vi si annoiavano si nutrivano di verdura e di pane di segale, andavano in bicicletta, salivano le scale degli alberghi a piedi perché gli ascensori erano fermi e sfoggiavano parsimoniose toilettes. Fu il periodo semplice dell'abbigliamento. La novità del modello era affidata molto all'estro della sarta e poco alla preziosità della stoffa. A guerra finita la Marucelli si mise a sfruttare quel filone di semplicità, come contemporaneamente nel cinema, in pittura e in letteratura si coltivava il realismo. Finiva il periodo della donna-crisi e cominciava quello della donna elegante.

Nel '47 la Marucelli istituì il premio San Babila per la poesia e aprì il suo salotto di via Cervia, in Milano, ai letterati. Non andava più a Parigi da tempo. La Marucelli era diventata di moda senza ricorrere a Parigi. Ebbe un lungo carteggio con una poetessa di provincia che le aveva mandato un suo manoscritto da presentare alla giuria del premio. La poetessa le chiedeva consigli sulla letteratura, l'arredamento, la cucina, le villeggiature, i menu, la politica e la Marucelli le rispondeva. I poeti Giuseppe Ungaretti ed Eugenio Montale si facevano fotografare volentieri accanto a lei. Peggy Guggenheim, la celebre collezionista di arte moderna, si partì da New York per venire nel suo atelier. Il pittore Zuffi le fece alcuni disegni astratti da lei interpretati con un procedimento di sovrapposizione del tutto nuovo nella moda.

Sono i modelli che ora piacciono di più in America. Ricordano le applicazioni che altri pittori fanno sulla ceramica, le sciarpe istoriate da Salvator Dali.

Sul binomio arte-applicata corre ora la macchina della Marucelli. Il modello unico di un vestito è ancora una delle poche cose, nella nostra civiltà di produzione in serie, che si conserva come un esemplare. Per quel tanto di storia umana che si è intrecciato alla storia della sua formazione (la scelta, l'ispirazione, il *coup de foudre*), di godimento che deve provocare, di esperienze estetiche di cui dovrebbe essere la somma. I modelli possiedono, come certi uomini, la capacità di condizionare l'esistenza delle donne (« Non so se vengo stasera, non so cosa mettermi »), per altri sono come i paesaggi o i fiori, si contemplano, secondo lord Brummel si odorano. Il lavoro che si realizza in un modello ha dunque degli impegni, ha Marucelli lo sa.

Vincenzo Sinisgalli



LA MARUCELLI SCEGLIE PERSONALMENTE LE STOFFE DEI SUOI MODELLI. IL SUCCESSO DELLE SUE CREAZIONI È DOVUTO AL



Giancarlo e la mamma, dopo colazione, la mattina escono insieme. Giancarlo va a scuola, la Marucelli al lavoro.



Reparto tailleurs. L'atelier Marucelli ha sei reparti. Al taglio di giacche e soprabiti è addetto Armando.

## Un modello al giorno

Dall'atelier Marucelli sono uscite finora quattro collezioni all'anno, con una media di cento modelli a collezione e un totale di 2400 creazioni originali. Dall'atelier Marucelli esce quindi un modello al giorno. La Marucelli disegna i suoi modelli coi carboncini e poi li passa all'esecuzione. Deve trovare il tempo di disegnare tra una telefonata e l'altra, tra un ricevimento e un pranzo ufficiale, in mezzo alle decine di visite giornalieri che le sue clienti le fanno. Le sue clienti sono in genere esigentissime, di tutte le età e di varia condizione sociale. Non è detto che siano tutte ricche. Arrivano nell'atelier ragazze da marito da Parma o da Napoli, ragazze che hanno sognato per anni il vestito da sera e che ora su di esso appuntano tutte le loro speranze di « bella figura ». Arri-



Giannina, la più giovane lavorante dell'atelier. La Marucelli cominciò come lei presso le sue zie, a Firenze.



Reparto fantasia, dove si cuciono abiti da giorno e da sera. L'atelier ha anche una mensa per le lavoranti.



FATTO CHE ESSE SONO MOLTO SEMPLICI E DI GUSTO DELICATO



Il pittore Bianconi esegue alcune caricature durante una riunione nel salotto Marucelli.



La Marucelli con lo scrittore Guido Piovene. I giovedì letterari sono cominciati nel '47.



Reparto gonne. Marcella è la decana dell'atelier. Prima che con la Marucelli ha lavorato con Ventura.

vano donne di mezza età, già quasi sfiorite (« sic transit Gloria Swanson » dicono di loro in via Montenapoleone) e si può immaginare quali siano le invenzioni che esse chiedono alla sarta. Arrivano infine le belle donne. E con tutte la Marucelli deve avere tatto e humour. Deve concentrare le varie aspirazioni di ognuna nell'ideazione di un tipo, di un disegno iniziale che una volta andato in lavorazione non si può più mutare. 2400 modelli sono 2400 tipi. Ogni donna esige un modello che si accordi col suo tipo.



La marchesa Gnechchi Toeplitz prova un cappello. La produzione delle case di moda non è mai di serie.



Il salotto è in via Cerva, a Milano. La Marucelli, contemporaneamente all'apertura del salotto, istituì un premio S. Babila per la poesia. **Sopra:** la pittrice Castellucci e la signora Cumani.



Abito ricamato su disegno di Zuffi. È un esperimento di arte astratta applicata.



Costume per il balletto Giulietta e Romeo, presentato al Metropolitan di New York.



IL FRAMMENTO APPARTIENE ALLA « TOMBA DELLE BICHE » DI TARQUINIA E RAPPRESENTA DUE GUERRIERI CHE DANZANO DURANTE UN BANCHETTO FUNEBRE

# CURA RICOSTITUENTE per etruschi deperiti



Questo « banchettante » è un particolare dell'affresco della « Tomba del Triclinio » di Tarquinia (460 a.C.), fra i migliori conservati.

Firenze, giugno

La lenta, inesorabile malattia delle pitture etrusche ebbe inizio lo stesso giorno in cui i primi profanatori irrupero nelle tombe sparse per le campagne di Tarquinia, di Orvieto e di Chiusi. Quando l'aria invase le stanze rimaste chiuse per dieci o quindici secoli, gli affreschi presero a deperire come corpi divenuti improvvisamente decrepiti. S'era rotto l'equilibrio di temperatura necessario a preservarli e s'era persa per sempre la possibilità di ottenere intatto l'unico grande complesso di pittura antica esistente.

Gli studiosi furono i primi a mettersi le mani nei capelli; le muffe, le ragie di carbonio e di salnitro punteggiavano le pareti sempre più rapidamente, i colori si offuscavano, le figure divenivano sempre più biancastre, in alcuni punti addirittura invisibili. Essi sapevano che l'umidità era la causa di quella distruzione ma ignoravano come combatterla. L'umidità filtrava direttamente dal terreno sovrastante le tombe e l'aria, attraverso le porte, ne favoriva

l'afflusso. Ogni rimedio - beveroni fissativi, applicazione di vernici protettive - appariva peggiore del male. E dovettero rassegnarsi a considerare le tombe etrusche musei destinati a morire.

Poi per le campagne di Tarquinia, di Orvieto e di Chiusi passò la guerra. Le tombe, abbandonate dai sorveglianti, smisero d'essere musei e divennero rifugi per sinistrati. La gente ci dormiva, ci faceva da mangiare, i bambini si divertivano a scortecciare i dipinti: la roccia si sfaldava ormai come le foglie di una cipolla e la superficie, in alcuni punti morbida come mollica di pane, cadeva al semplice contatto della mano. Dove non erano entrati i sinistrati piombarono inoltre i tedeschi. Molte tombe servirono da arsenali di mitragliatrici e spesso intorno a essi si sparò. A ogni sparo dalle pareti secolari ruzzolavano briciole di terra colorata: un pezzo di toga, una foglia d'albero, una voluta ornamentale, una intera figura. Quando la guerra fu lontana di quei meravigliosi dipinti



TESTA DI UN PRIGIONIERO TROIANO DALL'AFFRESCO DELLA « TOMBA FRANCOIS » DI VULCI (280 A.C.)



Particolari di danzatori dagli affreschi della « Tomba del triclinio ». Il disegno è eseguito con tratto rosso, i colori sono terre e azzurro.



**Durante la guerra i profughi e i tedeschi presero domicilio nelle celebri tombe etrusche di Tarquinia, di Orvieto e di Chiusi e aiutarono il tempo a guastare o a far rovinare nella polvere le belle pitture. La gente dormiva negli ipogei, ci faceva da mangiare, i bambini si divertivano a scortecciare i dipinti. I tedeschi vi nascosero i propri arsenali d'armi e di munizioni. Ora gli affreschi, salvati da ingegnosi restauratori e staccati dalle pareti come calcomanie, sono esposti nel Palazzo Davanzati a Firenze in una mostra che resterà famosa perché è la prima di pittura antica che sia stata organizzata.**

di caccia, di danze, di gare ginnastiche, di banchetti funebri non rimanevano che pochi frammenti.

Fu il prof. Cesare Brandi, direttore dell'Istituto Centrale di Restauro, a decidere l'estremo rimedio: asportare quei frammenti dalle pareti delle tombe e rinchiuderli in qualche Galleria. Il distacco era l'unico provvedimento possibile per dipinti ridotti in tali condizioni ma l'impresa era disperata. Un lavoro del genere non era stato eseguito che nella tomba Francois a Vulci, ma in circostanze assai più favorevoli. Infatti le pitture erano state asportate subito dopo la scoperta e cioè quando l'umidità non aveva ancora permeato le superfici. Il prof. Brandi sperimentò un metodo nuovo e difficilissimo e furono necessari molti mesi di lavoro. Si trattò anzitutto di fissare il colore degli affreschi con una soluzione di gomma lacca e di alcool poi di applicarvi sopra le tele per mezzo della medesima soluzione. In tal modo si riuscì

a staccare dalla roccia le superfici dipinte di ogni parete, senza sezionarle, proprio come una calcomania. Col vecchio metodo invece gli affreschi venivano rimossi pezzo per pezzo, mediante spatole o scalpelli, e ricomposti applicandoli su pesanti lastre di gesso.

Così si sono salvate a Tarquinia le pareti e il soffitto della Tomba del Triclinio e della Tomba delle Bighe che sembrano risalire al V secolo a.C. e sono quindi fra le più antiche tombe etrusche scoperte. Si tratta di affreschi con scene di libagioni, gare ginnastiche, conviti funebri e danze condotti con gusto greco su un sottilissimo strato di argilla che minacciò di sgretolarsi fra le mani del restauratore. A Orvieto si sono salvate invece le pareti delle due Tombe Golini che sono forse i più begli esemplari di « tombe a camera ». Si sa infatti che gli etruschi seppellivano in vari modi i loro morti. Una delle prime forme di sepoltura fu quella delle « tombe a pozzo » in cui veniva col-

locato l'ossuario sormontato dall'elmo del guerriero o dal copricapo del sacerdote-magistrato. Un altro metodo fu quello delle « tombe a tholos »: vaste camere circolari ricoperte da un tumulo. E, in ultimo, le tombe a camera che rappresentano anche il sistema più evoluto. Le tombe di Orvieto e di Tarquinia sono tombe a camera cioè stanze scavate nella roccia e nel tufo oppure costruite con blocchi di pietra. Vi si accedeva mediante un corridoio in fondo al quale era una porta che introduceva nelle camere coi sarcofagi e le urne di famiglia e della servitù. In queste piccole regge sotterranee, piene di statue e di suppellettili, le pitture costituivano il patrimonio più bello. L'uomo, esplorandole, le distrusse. Questi restauri sono un poco un atto di ammenda. Il prof. Brandi li ha allestiti con quelli della tomba Francois nel palazzo Davanzati di Firenze in una mostra che resterà famosa perché è la prima di pittura antica che sia mai stata organizzata.



UNA DELLE PRIME ARRESTATE, CLAUDIA JONES DEL COMITATO DIRETTIVO



MARION MAXWELL SECRETARIA PER LA DIFESA COMUNISTA. HA 52 ANNI

# 17: NUMERACCIO DICONO IN U.S.A.

CON L'ARRESTO DEI CAPI COMUNISTI LA CABALA È ENTRATA NELL'ALTA POLITICA DI TRUMAN

Washington, giugno

In virtù del numero 17, che vuol dire disgrazia, la smorfia o cabala napoletana ha fatto il proprio ingresso ufficiale alla Casabianca la sera del diciannove giugno quando Harry Truman, che si trovava a colloquio con l'ex ministro della guerra Gordon Gray, afferrò il ricevitore per una comunicazione che veniva dal Ministero della Giustizia. « Pronto? » disse Harry. « Tutto bene » dissero all'altro capo del filo « ne abbiamo arrestati diciassette. » « Ah » fece Harry strizzando l'occhio a Gordon, che era stato nominato di fresco presidente del nuovo organo governativo per la coordinazione della « guerra psicologica »

contro l'URSS. Quindi Truman aggiunse: « Gli porterà sfortuna ».

I diciassette comunisti arrestati per ordine del FBI dovevano essere ventuno, ma quattro erano riusciti a sfuggire alla polizia. Non si sa come abbiano saputo che li stavano cercando; generalmente queste cose nemmeno gli agenti del FBI vengono a conoscerle prima di cominciare le operazioni. James Jackson, William Marron, Sidney Steinberg, e Fred Fine riuscirono comunque a far perdere le proprie tracce e questo non irritò affatto Truman.

Erano le 18 p.m. e, alzatosi dalla poltrona, egli condusse Gordon Gray nella « sala azzurra » e lo fece pas-

sare sul famoso balcone, da lui costruito l'anno scorso sollevando tanto scalpore. « È un buon balcone no? » disse a Gordon. Gordon, sapendo bene come il balcone costituisca il pallino più vivo del Presidente, gli rispose « Certo Harry ». Dal balcone si vedeva un buon tramonto e Truman era di perfetto umore. « Sai cosa vuol dire diciassette? » « No, Harry », gli rispose Gordon.

« Bene, diciassette vuol dire disgrazia. Porta disgrazia a chi tocca. Penso che ce la faremo contro i comunisti: han cominciato male. »

« Non potrebbe portare disgrazia a noi? » chiese Gordon Gray.

« No. Semmai questo è quanto di-

ranno i comunisti. Cercheranno di ritorcere », disse calmo Truman.

La polemica tra comunisti e governo americano sulla base della smorfia napoletana venne invece sospesa il giorno dopo, per lasciar posto a cose più serie. L'arresto dei 17 capi comunisti è uno dei colpi più grossi operati dal FBI, dopo quello di un anno fa che portò all'arresto e al giudizio di undici dirigenti rossi, ponendo in discussione l'efficacia dello *Smith act*.

I diciassette nuovi arrestati sono tutti pezzi grossi: non fu difficile accusarli di attività cospirativa. Edger Hoover, direttore dell'Ufficio di Investigazioni Federale, ha dichia-

BETTY CANNET DIRICEVA LA PROPAGANDA COMUNISTA A NEW YORK. È POLACCA



BETH FLYNN, SESSANTENNE, ERA PRESIDENTE DELLA SEZIONE FEMMINILE





Dall'alto: Amter, Mintel e Bittelman. Amter è il più vecchio degli arrestati. Bittelman era il teorico del partito.

Dall'alto: Begun, Johnson e Perry. Begun è un russo naturalizzato americano, Perry dirige la sezione negra.

Dall'alto: Weinstok, ungherese, Charney e Jerome, un polacco. Charney era importante sindacalista di New York.

Dall'alto: Lennon, Trachtenberg d'origini russe, giornalista e Weinstone uno dei più vecchi comunisti americani.

rato che gli arrestati, tutti dello Stato di New York, avevano a più riprese violato la legge sulla difesa dello Stato, e che alcuni appartenevano al comitato nazionale del P. C. americano. William Gerson, che dirigeva l'ufficio legislativo della sezione nuovayorkese, venne arrestato a Brooklyn mentre si preparava, nel caldo del pomeriggio, un gelato sintetico.

Claudia Jones, una signora negra di trentasei anni, segretaria della commissione femminile nazionale del partito, venne presa all'uscita di casa. Era vestita con un ottimo tailleur, e portava un cappellino di paglia con un fiore sopra. Non le riuscì di restare calma. Pianse e poi cominciò a disperarsi, lanciò un paio di insulti ai poliziotti, ed era sconcertante vedere questa ragazza simile a una maestrina, reagire in un modo così violento.

« Stai calma Claudia » le disse Marion Maxwell, allungandole una mano per aiutarla a salire sulla vettura della polizia. Marion Maxwell, segretaria del partito per la difesa era anche stavolta freddissima: è una robusta donna di 52 anni, abituata a resistere (come si dice) e fu tra coloro che già si rifiutarono di rispondere alla commissione d'inchiesta sulle attività anti-americane. « Perché non la smetti Claudia? » disse ancora quando vide che Claudia, la negra, non si calmava.

L'arresto più importante, quello del « leader » della sezione comunista dello Stato di New York, avvenne la mattina del 19, di buon'ora. Simon Gerson, il « leader », stava ancora dormendo sul letto nel proprio appartamento di Manhattan.

Aveva montato la sveglia alle sette ed erano le sette meno dieci. I poliziotti della FBI si fecero aprire e aspettarono che si vestisse. Mentre attendevano sentirono nella stanza da letto suonare la sveglia. « Chi aspettavi Gerson? Perché volevi alzarti così presto? » Gerson non lo volle dire.

Tutti questi arresti sembrano aver neutralizzato gli uomini chiave del comunismo dello Stato di New York. Oltre Simon Gerson, i poliziotti si preoccuparono di catturare la mattina presto il più autorevole teorico del partito, colui che ebbe una parte preponderante nell'espulsione dal P. C. americano di Earl

Brodwer avvenuta nel 1945: Alexander Bittelman. Bittelman è ormai un vecchietto, ha 61 anni, ed è uno dei due comunisti americani nati in Russia compresi nel numero degli arrestati. Bittelman si stava facendo massaggi alla gamba destra, era disteso sul letto e massaggiava con olio canforato la gamba malata. I poliziotti lo conoscevano bene, gli avevano spesso proibito i comizi nei bar e sugli angoli delle strade. « Stavolta Alexander parlerai ai tuoi amici » gli dissero i poliziotti e lo caricarono sul carrozzone dove già stavano gli altri.

Il più vecchio dei comunisti arrestati, Israel Amter, del comitato

direttivo del P. C. dello Stato di New York, iscritto al partito dalla fondazione, venne invece prelevato alla sua sezione. Amter ha settanta anni e cominciò a parlar male di Truman. Era profondamente irritabile quella mattina. Disse: « Avete prove? Perché Truman ci fa arrestare senza prove? ».

Le prove contro i diciassette arrestati verranno esibite in istruttoria. Pochi giorni fa la corte suprema di giustizia aveva decretato che la cospirazione, più e prima ancora del fine che si propone, è un atto criminoso e chi se ne rende colpevole non può più pretendere di godere dei privilegi di libertà di parola, di associazione e di stampa. Un membro del Dipartimento della Giustizia ha dichiarato contemporaneamente agli arresti che i diciassette comunisti si son resi colpevoli di cospirazione a norma della legge Smith. « Il partito comunista non è fuorilegge » ha detto « illegali sono le azioni dei suoi iscritti. »

E il Governo che dovrà ora provare che questi dirigenti comunisti stavano cospirando per il rovesciamento violento delle istituzioni e che la loro attività costituiva un serio pericolo per lo Stato. Se questo secondo processo si concluderà con una condanna tutti i comunisti americani (dodici mila iscritti almeno) sono passibili di arresto. « Ma lo Smith act », scriveva il *New Herald Tribune*, « non è un rimedio efficace contro le infiltrazioni sovversive. Infatti chi scoprirà i capi meno noti del partito comunista americano? Chi riuscirà a provare la cospirazione di uomini di secondo piano? »

William Anderson

**GERSON, LEADER COMUNISTA NEWYORKESE. FU ARRESTATO ALLE 7 DI MATTINA**





ROMA: IL MAESTRO DEL PELO (AL CENTRO) IN UN LOCALE NEI PRESSI DI VIA VENETO. TRENT' ANNI DI STORIA SENTIMENTALE SONO LEGATI ALLA SUA CHITARRA

# REGALA RICORDI A CHI NON NE HA

IL CHITARRISTA DEL PELO INDOVINA QUAL È LA CANZONE CHE TRA UN ANNO FARÀ MORIRE DI NOSTALGIA DUE INNAMORATI DI FRESCO

Quasi all'inizio di via Marco Minghetti, di fronte all'albergo Moderno, c'è un salone di barbiere. Una volta, questo salone era noto, a Roma, perché aveva, in gran parte, una clientela di giornalisti. La sua ubicazione, a pochi passi da palazzo Sciarra, sede di un diffusissimo quotidiano del pomeriggio, gli conferiva quella caratteristica. Oggi, non è che, entrando dal barbiere di via Minghetti, i cristalli non riflettano più, in centinaia di esemplari, volti insaponati di rappresentanti della stampa. Ma la bottega, da qualche anno, è stata promossa al rango di « barbiere di Fabrizi ». Il cliente più autorevole è, evidentemente, il popolare attore romanesco. E, senza dubbio, l'attrattiva del locale. Verso le cinque del pomeriggio, non di rado il salone si trasforma in accademia vernacola. Motti e frizzi dialettali s'incrociano da una poltrona all'altra. Al seguito dell'attore non mancano mai ammiratori pronti all'entusiasmo e all'idolatria. Qualche volta, però, i sarcasmi e le battute di Fabrizi provocano la pic-

cante reazione di un altro cliente non meno sollecito ad apprezzare le risorse umoristiche della parlata romanesca. È un signore d'età indefinibile, al quale nemmeno il turbante impostogli dal barbiere riesce a togliere, sia pure in minima parte, un'aria d'immediata cordialità e umana simpatia. Gli occhi chiari tradiscono perpetuamente un'innata indolenza, un'irriducibile melancolia. Si ha l'impressione, guardando il paziente languidamente avvolto nel sudario, ch'egli rinunzierebbe volentieri a parlare se le provocazioni al suo indirizzo non fossero così assillanti. Una volta presa la decisione di accettare battaglia, la sua reazione può essere micidiale. Si racconta, negli ambienti dei cultori dello spirito romanesco, che tanti anni addietro Petrolini volle indire un concorso, tra alcuni suoi amici, per chi riuscisse a pronunciare un irriferribile (ma quanto espressivo) termine dialettale « con più sentimento ». La gara fu vinta da un giovane musico, noto per alcune melodie di sua creazione e, so-

prattutto, per l'arte impareggiabile che egli dimostrava nel sospirare stornelli e strofe sentimentali, accompagnandosi con la chitarra. Petrolini, con gesto trionfale, cinse il capo del chitarrista del serto della vittoria. Niente di più facile che, nelle quotidiane diatribe di via Minghetti, gli antagonisti del signore pigro e grasso qualche volta dimentichino che il turbante di sceicco strettogli intorno alle tempie dal parrucchiere celi l'antico serto di Petrolini. Ma il maestro Del Pelo è pronto a rinfrescare la memoria. Perché si tratta, appunto, di Del Pelo, il celebre chitarrista. La sosta giornaliera dal barbiere di via Minghetti lo ringiovanisce non solo nell'aspetto ma anche nel morale. Più tardi, all'ora solita, riprenderà con rinnovata freschezza a « cantare per gli innamorati ».

Dire che Del Pelo è un'istituzione romana è un luogo comune, generico e di scarso significato. Del Pelo è più di un'istituzione. È più di un cantante. È più di un virtuoso della chitarra. La sua umanità si

impono sopra tutte le altre sue doti. Il cantante di teatro getta al vento le sue melodie. Ha davanti a sé il pubblico anonimo, senza volto. Il cantante obbedisce spesso alle leggi del divismo; si avvantaggia del trucco, persino del microfono. Trova una platea sempre disposta ad acclamarlo, per un fenomeno di suggestione, se non per snobismo. Del Pelo canta per gli « amici ». E i suoi amici sono gli innamorati. Coppie di ventenni, alle prime armi; e coppie sulle quali il tempo ha gettato i suoi veli di melancolia, e che su, dagli accordi di una chitarra vedono balenare improvvisate fate morgane. Del Pelo non ama le serate sfavillanti, il pubblico eccezionale. Se incontra un amico, lo invita, *dopo le otto*, ad andare da « Giorgio ». Da alcuni anni egli si è fermato lì. Molti stranieri vi ritornano per riascoltare il chitarrista. Anche senza conoscere troppe parole italiane, ricordano i titoli delle canzoni che li hanno fatti piangere. Del Pelo, del resto, sa anche prevenire i desideri. Ecco, in fondo,

una dolce ragazza bionda. È un'americana. Le è accanto un giovanotto, italiano. Lui guarda lei, lei non guarda che lui. « So' cotti », diagnostica Del Pelo, con voce esile, « So' cotti ». È inutile avvicinarsi ai due, per chiedere che cosa preferiscono ascoltare. « Una canzone qualunque », risponderebbero. Tanto sono al principio. Questa sera, prosegue l'esperto chitarrista, per quei due comincia la storia. Fra un anno, poi, vorranno riudire la canzone di questa sera. « E allora », gli domando, « qual è la canzone che fra un anno li farà morire di nostalgia? » Ed ecco Del Pelo tentare prima una corda, poi un'altra della chitarra; raccogliersi, quindi, in un'espressione di accondiscendenza, attaccare, infine, con « Autunno », di Bovio e De Curtis: « Forse è l'autunno - ca me mantene 'sta malincunia... ». Il cicaleccio delle signore si spegne, di colpo, nella sala. La pioggia autunnale scende, all'improvviso, nei cuori. « Chiove a zeffunno - Ninetta mia... » Come gocce pesanti sui vetri, le mani di Del Pelo s'abbattono sulle corde della chitarra. La canzone si spegne in un grido di pianto sopraffatto dalla disperazione. Un cameriere, cautamente, s'avvicina al cantore, gli mormora qualche cosa all'orecchio. Del Pelo risponde al messaggero levando gli occhi chiari e stanchi. « Ecco », poi mi dice, indicando un tavolo occupato da un gruppo di clienti giunti da poco, « la Signora di trent'anni fa. » Si accosta, con delicatezza, ai nuovi venuti, si siede e riprende a cantare. Questa volta, repertorio moderno. Una canzone in voga. Quella, appunto, che parla della « signora di trent'anni fa ». « Bisogna accontentare tutti », mi dice, poi. « Del resto, non esistono canzoni antiche e canzoni nuove. Le belle canzoni sono sempre antiche. » Del Pelo ne ricorda volentieri alcune musicate da lui, di grande successo, « Casetta de Trastevere », « Colombi e scialli » (« Di Venezia il nostalgico incanto »), « Biondo corsaro » (« Sirena del mar - sorridimi e non tremar »). « Sapesse quanta gente ancora me le chiede », confida con legittimo orgoglio. Ma sia chiaro, egli sembra aggiungere, che io non ho predilezioni. A un artista piace l'arte, senza limitazioni e campanilismi. Del Pelo, difatti, romano fino al punto di ricevere una laurea dalle mani di Petrolini, ama parimenti le canzoni napoletane quanto gli stornelli romaneschi. Un imponente corno di corallo che dondola da un taschino del suo gilet testimonia il suo culto per la città di Di Giacomo e Bovio. « Vi sono canzoni romane », egli precisa, « che io ho portato al successo, e altre napoletane che non mi stanco mai di ripetere. » « Cara sposina », « Signorinella » le canta quasi ogni sera, da venti anni. Del Pelo si allontana nuovamente. Ci sono ancora degli stranieri cui una principessa romana fa gli onori di casa. « Principessa », prega il musico, « lasci fare a me. » È la volta di « Scalinatella ». La storia della giovane popolana innamorata di un « pittore forestiero » è straziante. Gli occhi della principessa brillano. « C'è un po' di fumo, qua dentro, non trova? », ella si rivolge, dopo la canzone, al direttore. Ma Del Pelo



Accesa una sigaretta, Del Pelo è difficile possa andare oltre la prima boccata, e spesso attacca il suo repertorio moderno. Qui l'obbiettivo l'ha colto mentre canta « La signora di trent'anni fa ». Dall'alto in basso: 2) « Nel millenovecentodiciannove, vestita di voile e di chiffon... » 3) « Io v'ho incontrata, non ricordo dove... » 4) « Se al Corso oppure a un ballo cotillon... ». Del Pelo è famoso per l'arte di dire con sentimento anche parole banali. Per questo, in gioventù fu premiato da Petrolini.

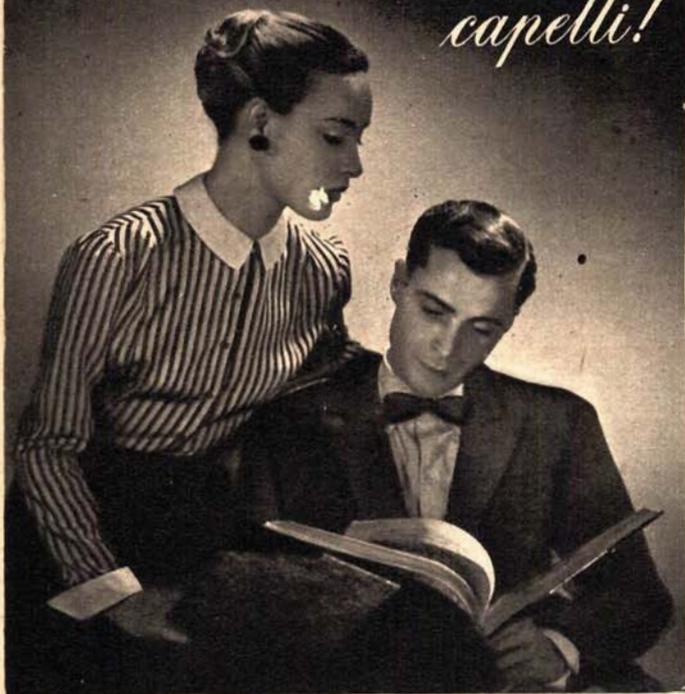
è deciso ad andare in fondo. La chitarra, ora, vibra, geme, ha fremiti lugubri. La canzone s'apre in un paesaggio di morte e di gelo: « Tu stai malata e canti - Tu stai morenno e canti... ».

« Se 'sta chitarra parlasse », suole ripetere Del Pelo, ricordando i fasti della sua carriera. Trent'anni e forse più della storia sentimentale di una certa società sono, in qualche modo, legati a quella chitarra. « Quante coppie ha fatto unire », rievoca Del Pelo, « quante ne ha fatto riconciare. » La prima virtù di questo prodigioso chitarrista è, effettivamente, la discrezione. Si vanta, giustamente, di avere l'« occhio clinico ». « Se vanno bene gli stornelli romani, state tranquillo che nun attacco con altro pezzo; e se vò 'na cosarella allegra, trovo sempre la nota giusta. » E aggiunge: « Difatti, in quel momento, sento che tutti me vogliono bene. Poi, magari, non ricordano più la mia faccia. Ma a me me basta che se ricordino le canzoni ». Ecco, per esempio, ora entra un tipo da stornelli. Un signore sui cinquanta, dall'aria spregiudicata di frequentatore di piscine, in compagnia di una signora dall'aspetto euforico. I due prendono posto a poca distanza da noi. « Oh, bene! », si entusiasma lei, « c'è Del Pelo! ». Del Pelo si è già avvicinato al tavolo. Non ha bisogno di aspettare la richiesta, e comincia: « Tu hai la primavera nella chioma - Il vento passa dentro e si profuma... ».

La mezzanotte è passata da qualche ora, e Del Pelo, finalmente, può riposarsi. È stanco, ma si dichiara sempre pronto a ricominciare. La chitarra riposa sulle sue ginocchia, come un bambino addormentato e che non si ha il coraggio di portare a letto per timore di svegliarlo. « Ci sono tante firme », mi fa Del Pelo, indicandomi lo strumento che appare gremito di nomi come le pareti di un campanile. Divi americani. Celebrità nazionali. Uomini politici. Innamorati sconosciuti. « Mi vogliono tutti bene », ripete il maestro, mentre, con gesti cauti, ripone la chitarra nel fodero. « Ora, se Dio vuole », egli annunzia con soddisfazione, « posso restarmene solo. » Ogni notte, Del Pelo, uscito dal « suo » locale, nei pressi di via Veneto, se ne torna a casa, in Prati, sempre a piedi, con qualunque tempo. Medita, durante il percorso, canta, se ne ha voglia, in sordina, per se stesso. Ma più spesso rinvanga i casi della sua carriera, da i primi successi, insieme col padre, in alcuni ristoranti di moda quarant'anni addietro, alla creazione del celebre quartetto « Ulpia », al tempo dell'altra guerra, le sue esperienze di palcoscenico, la sua amicizia con Petrolini, le sue esibizioni a Corte, davanti a illustri personaggi stranieri, sovrani, capi di governo, ambasciatori. Meditando, ricordando e canticchiando, non si accorge nemmeno di essere già arrivato a casa. Senza che ci si accorga di niente, del resto, si arriva alla fine di tutto. « Voglio bene », conclude Del Pelo, « a tutti i miei amici, ma certo la cosa più dolce della mia giornata è questa passeggiata notturna, dopo il lavoro. Pensi, che bello, noi tre soli: Io, 'na chitarra e 'a luna... »

Vincenzo Talarico

*Luce e profumo nei vostri capelli!*



Sarete contenti di trovare in queste due brillantine di alta classe, il profumo delle due creazioni che hanno fatto la fama mondiale di Atkinsons: l'English Lavender o la Colonia Classica a vostra scelta.

BRILLANTINE **ATKINSONS**

LIQUIDE O CRISTALLIZZATE



BY APPOINTMENT PERFUMERS TO H. M. KING GEORGE VI  
J. & E. ATKINSON LTD., LONDON, ENGLAND.

51-XAB-01-512

*Filmate la vostra vita*

con **Bolex** **raillard** **LB**

Richiedete opuscoli al vostro negoziante oppure a **IERCA** S.R.L. CINE-FOTO-OTTICA Via Annunziata 23 2 - MILANO

"CASSETTA DE TRASTEVERE"



Del Pelo è anche compositore. Sua è: 1) « Casetta de Trastevere - casa de mamma mia... » 2) « Tu me te porti via - la vita appresso a te... » 3) « Tutti li sogni cascheno - mattone pe' mattone... » 4) « E in mezzo al porverone - già nun te vedo più... ».



# NON VOGLIONO

# DE SICA

# SENZA IL BERI-BERI

## INCHIESTA SUI RAGAZZI AL CINEMA

*I nostri figli, senza trascurare i banditi, i leoni, gli indiani e i baci d'una morta, vogliono che in ogni film ci sia una bella ragazza, cioè il beri-beri.*

L'esquimese Nanook di 35 anni, ammogliato, di professione cacciatore, apparve sul quadrato bianco dello schermo. Era gigantesco, come sono tutti i personaggi all'inizio dei film di Flaherty, e i 576 bambini seduti nel buio improvviso del cinema di Ginevra azzittirono. Quelli che stavano col dito alzato, dopo aver dato la botta sulla testa dell'amico davanti, non aspettarono che l'amico davanti indovinasse. L'esperimento - eseguito per iniziativa di alcuni studiosi di psicologia cinematografica di Ginevra quattro anni fa doveva rivelare che cosa vedono i bambini al cinema, e che cosa leggono in quel che vedono - incominciava.

Ecco Nanook (vestito di pelli, col cappuccio in testa, gli stivali di foca) arriva con la moglie Nila che, in un sacco porta-figli appeso alle spalle, reca l'ultimo bambino. Ecco i due figli più grandi di Nanook. Ed ecco, in un angolo dello schermo, la cognata Cunaya che con Nanook vive. Si vede che a questo punto è estate: i ghiacci si sciolgono, i battelli (di due tipi, il kayak, piccola imbarcazione di pelli di tricheco e di legno, e l'umyak, imbarcazione simile ma più grossa) navigano tra i ghiacci che si sciolgono. Ecco la costruzione di un kayak. Ecco la pesca con l'arpione: si vedono i pesci colpiti a morte e poi, al punto della caccia del tricheco, ecco il tricheco ucciso morire coi baffi dritti, alla Menju.

Dopo un'ora che si vedono queste cose, l'estate e i kayak, i trichechi e i ghiacci che si sciolgono e poi l'inverno che viene e i cani congelati nell'azzurro cielo dell'inverno, la proiezione del documentario « Nanook » di Flaherty (girato nel '22 nel Labrador, Canada, non lontano dalla baia di Hudson, direttamente sulla vita di cacciatori esquimesi) finisce. Si riaccende la luce. Ai 576 bambini che nella luce ricominciano a menarsi botte in testa, vengono fatte queste domande: Che cos'è un kayak? È più grande l'orso o il tricheco? Quale animale è grande come il tricheco? Cosa raccontava il

film? Si dice che sia il linguaggio con cui si esprime un fatto che influisca sulla fantasia dei bambini (il pericolo del cinema è soprattutto nel meccanismo delle impressioni eccezionali) e le domande volevano scoprire dove arrivano la logica e la fantasia dei bambini.

La maggior parte dei bambini rispose che il kayak è una corazzata, un galeone, una cannoniera o qualcosa del genere. Tutti dissero che l'orso e il tricheco sono grossi uguali. Il sessanta per cento paragonò la grandezza del tricheco a quella dell'elefante e via via dell'asino, della gallina e perfino della vipera. Quasi tutti avevano interpretato la trama con una libertà formidabile: uno alla volta dissero d'aver visto la storia di un orso, o di due bambini, o di sette cani, o una favola sulla neve. Nessuno apprezzò la vita dura dei cacciatori, nessuno



LA CLASSE '43 È GIÀ STATA CHIAMATA AL CINEMA

fece osservazioni sul paesaggio. Erano tutti bambini dagli 8 ai 14 anni. La loro logica e la loro fantasia arrivava molto lontano.

Per questa ragione la Svizzera, in quasi tutti i Cantoni vieta assolutamente che i ragazzi minori di 16 anni entrino nei cinematografi. La Svizzera è una nazione totalmente pessimista, a questo riguardo. In Italia il pessimismo è invece allo stato rudimentale.

In Italia in molte sale cinematografiche parrocchiali spesso il parroco usa sedere nella cabina di proiezione, accanto all'operatore, brandendo una lunga scopa. Non appena nel film si può prevedere una scena scabrosa, sentimentalmente troppo carica (mettiamo che già lei si sia sdraiata sul divano, togliendosi le scarpe, e lui la cravatta) il sacerdote solleva fulmineamente la scopa fino a coprire l'occhio luminoso. Nella sala buia si ode allora il tubare degli innamorati, si sente dire « Caro » e poi si sente il silenzio del bacio, ma non si vede nulla. Il pubblico aspetta pazientemente, « Addio amore » si sente dire finalmente nel buio e il parroco capisce che il protagonista sta partendo per il Nebraska o per la Corea. Abbassa la scopa, lascia balenare la luce sullo schermo. Naturalmente se non vede apparire una barca in mezzo al mare o un treno in corsa, per prudenza viene riallungata la scopa.

Su cento film che si proiettano oggi in Italia 17 sono di avventura, 16 drammatici, 13 musicali, 11 di commedia sentimentale, 8 western, 7 comici, 6 storici, 6 di guerra, 5 fiabeschi, 4 neorealisti, 7 di genere vario. Pare però che con tutti i cento film, tranne rare eccezioni, sia necessario ricorrere alla tecnica della scopa. La censura preventiva, secondo i cattolici si lascia sfuggire troppi film pericolosi. « I funzionari sono quasi sempre mancanti » dicono i cattolici, ripetendo una famosa frase del deputato Bartolo Bellotti, nel 1918.

Ci si può benissimo rendere conto di quali film i ragazzi italiani vadano pazzi, basta an-



## Trisultati parlano chiaro!

2 donne su 3 possono avere effettivi miglioramenti con la Cura di Bellezza Palmolive.

Eminentissimi dermatologi americani hanno dimostrato che in soli 15 giorni anche voi potete avere un'epidermide meno grassa, più fresca e liscia, più chiara e luminosa usando il Sapone Palmolive e niente altro.



*Provate:*

è così semplice.

- Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- Massaggiatevi per 60 secondi con la sua piacevole e soffice schiuma.
- Poi sciacquatevi bene!
- Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni.



321

# 12 SI UCCISERO PENSANDO A

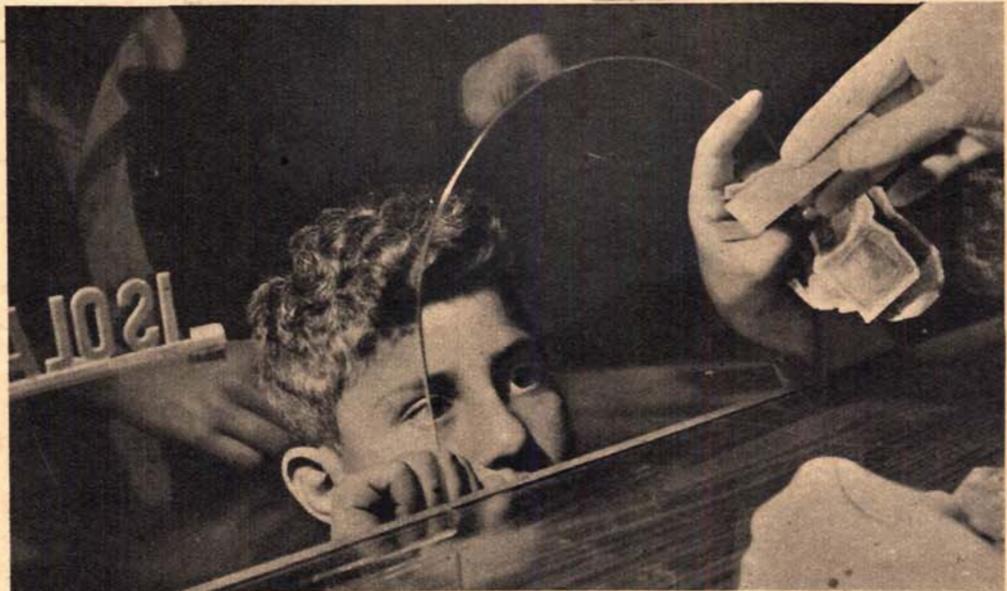
dare ai portoni di un ginnasio quando suona il finis. Su dieci ginnasiali due sanno che cosa sia un *tomavak*, una *squaw*, il *pemnikam*, vale a dire hanno ancora il senso dell'avventura come trenta anni fa, quando si divoravano i libri di Salgari. Gli altri otto sono aficionados di Robinson, di Alan Ladd, Spencer Tracy. È curioso però il modo in cui i ragazzi sanno tutto del cinema. Occorre tener conto che a quattordici anni oggi un ginnasiale porta perfette cravatte, calzoni lunghi a tubo, vestiti di ottima grisaglia, e quasi sempre calze di nylon. Un ginnasiale somiglia molto a un universitario, non c'è quasi distinzione tra i due tipi di giovanotti. Naturalmente, tutto quel che li interessa nel cinema è la donna: i film fiabeschi, di guerra, di storia non hanno presa. In un cinema di Milano ho visto durante la proiezione di « Il mio corpo ti scaldierà » dei ragazzini con una piccola macchina da presa che si cinematografavano il cinematografo, vale a dire riprendevano le scene più scabrose del film, seppure sia nota l'impossibilità di averne un qualsiasi risultato.

I film neorealisti, e quelli italiani in genere, piacciono poco ai ragazzi. « Non c'è beri-beri dentro » dicono i ginnasiali; beri-beri, chiunque lo ricorda fu un locale di piacere sulla strada del lago di Como, scoperto dalla polizia quattro anni fa. Nel gergo degli studenti una cosa ha beri-beri, quando ha un mordente, una possibilità d'eccitazione sessuale dentro. Rossellini non ha beri-beri. De Sica non ha beri-beri. Monicelli e Steno, per esempio hanno beri-beri, come pure Luchino Visconti.

Ci sono anche però, ma di recente formazione, gli esteti del cinema. I Cineclub, ormai diffusissimi in tutta Italia, sono frequentati non solo da giovanotti, ma pure da ragazzi dai tredici ai sedici anni. Generalmente costoro disdegnano i western, tranne quelli di Ford, e i film drammatici che non appartengono alla storia del cinema. Sono ragazzi generalmente buoni e studiosi, qualche volta vestiti con eccentricità se la loro passione cinematografica li spinge a sognarsi registi, e spesso possiedono macchine da presa. Incredibile ma vero, essi odiano Rita Hayworth. Al cinema dicono « Che carrellata! », « Che sequenza! ». E passano sopra, con purezza e noia, alle inquadrature di baci, gambe e seni che invece i loro coetanei discutono poi per settimane, e non da un punto di vista del tutto tecnico.

I ragazzi che vanno di preferenza al cinema sono quelli, naturalmente, delle città più cinematografiche d'Italia. Le città più « cinematografiche », con maggior frequenza nei propri cinematografi, sono le meno popolate. In testa è Udine, seguita da Mantova e da Savona; Firenze e Bologna, due grandi città, si piazzano solamente al quarto e quinto posto, seguite a ruota da altre città piccole come Aosta, Piacenza, Asti. Milano, Torino, Roma e Genova hanno coefficienti di frequenza ai cinema piuttosto bassi. E la mancanza di altre distrazioni che porta i ragazzi (e i grandi) al cinema. Ci sono in Italia 623 comuni ancora sprovvisti di cinematografo. La popolazione di questi comuni (7 milioni) è la sola a non porre un problema nel campo dei rapporti tra morale e cinema.

« Stiamo attenti, vigiliamo » dicono i cattolici. In Italia l'organizzazione cattolica opera il più forte controllo sui film. I film *passati* dalla censura sono molti (il controllo della cinematografia creato fin dal 15 marzo 1907 con circolare del Ministero degli Interni è un controllo « molle », dicono) e i cattolici stanno col fucile spianato. Nell'estate del 1936 Pio XI, cui non piaceva il cinema, con l'Enciclica « Vigilanti cura » tracciò le direttive che la Chiesa deve seguire nel delicato settore del cinema. La « Vigilanti cura » fa obbligo di istituire in ogni nazione un Centro Cattolico Cinematografico, mentre in Vaticano opera la Pontificia commissione per la cinematografia. Il Centro cattolico classifica come è noto tutte le pellicole italiane e straniere che vengono programmate nelle sale italiane mediante una commissione di cui fanno parte elementi di tutti i ceti: un operaio, una madre, uno studente universitario, un professionista, ecc. Le classificazioni vengono fatte tenendo conto del problema dei giovani. « I film che classifichiamo "per tutti" » dice Ildo Avetta, segretario del Centro cattolico cinematografico « sono quelli che possono essere veramente visti da tutti, compresi i ragazzi. Generalmente si tratta di film moralmente negativi o comunque non adatti allo sviluppo mentale del ragazzo. » Naturalmente le classificazioni non sono impegnative per tutti i fedeli, ciascun Vescovo può nella propria diocesi rendere più severo il giudizio del Centro. Non può mai, però, mitigarlo. Spesso accade, infatti, che alcuni Ordinari, e specialmente nelle diocesi venete, ritengano di



Milano: oggi, salvo non moltissime eccezioni, i minori di dieci anni (che sono assai più assidui al cinema dei maggiori di settanta), non amano le fiabe, ma « Il terzo uomo ». Solamente i maggiori di settanta appaiono entusiasti dei film per l'infanzia.

# POIL DE CAROTTE

inasprire il giudizio del Centro in rapporto alla situazione ambientale. Questo è accaduto per esempio con « Fabiola », un film che l'Ordinario di Padova criticò rigorosamente perché sfruttava un soggetto a sfondo edificante senza svolgersi conseguentemente. Mentre « Fabiola » - tagliate le scene iniziali sulla spiaggia e le sequenze del banchetto - venne invece proiettato anche in altre sale gestite dall'autorità ecclesiastica.

« Vigilare soprattutto "de sexto" », dicono i cattolici, « ma state molto attenti anche a quello che succede nei film, "de quinto" ». Questo vuol dire che si devono sorvegliare gli argomenti sessualmente scabrosi ma anche quelli che narrano violenze, traffici illeciti, il furto, ecc. Monsignor Albino Galletto, segretario della Pontificia commissione per la cinematografia ha recentemente osservato: « Una mentalità lassista si va diffondendo anche tra i cristiani praticanti. Del resto i cattolici hanno commesso un grave peccato di omissione: il cinema è nato senza di noi, è cresciuto senza di noi, ha preso posizione contro di noi ». Mons. Galletto è molto addolorato per questo e, dopo aver concorso alla formazione dei « Cine studio » - che hanno il compito di sensibilizzare i giovani ai problemi del cinema dal punto di vista cattolico - chiede la creazione di un vero e proprio circuito delle sale gestite dall'autorità ecclesiastica. Il circuito dovrebbe indurre i produttori a fabbricare pellicole ispirate alle idealità cristiane in cambio di una diffusione garantita. Se si pensa che le sale gestite dai cattolici sono oggi in Italia 3500 (sugli 8000 cinematografi esistenti) è probabile che il circuito possa entrare presto in azione.

Come contrattaccheranno i produttori? Una inchiesta svolta dagli stessi cattolici ha permesso di stabilire che tutti i ragazzi - anche quelli che frequentano le sale cattoliche - preferiscono le pellicole d'avventura, e quelle di varietà americane. I ragazzi non amano, nemmeno nelle sale cattoliche, i film italiani sulla Goretta come non apprezzano le delicate favole di Disney. Nel 1918 (in quattro anni di 1106 pellicole la censura ne aveva respinte solo 510) i cattolici non agivano ancora in modo organizzato e furono i medici e gli specialisti di criminologia a puntualizzare il rapporto di causa e d'effetto che corre tra cinema e criminalità. Erano gli anni in cui il cinema si ispirava con maggior piacere a Sue. Gli anni di « Mani nere », di « I vampiri », di « Maschere dai denti bianchi ». Jerdon comunicava come alcuni delinquenti francesi minorenni avessero detto ai giudici (che non trovavano un nesso tra la loro ingenuità e l'effeatezza dei loro delitti):



**Roma:** Carletto Papandrea e Renzino Del Monte sono due aficionados della celluloida. Abitano in un quartiere popolare, la Garbatella, e vanno al cinema rionale a vedere Nazzari, Walter Chiari, ed Errol Flynn. Sono nell'età pericolosa (15 e 17 anni) quella in cui già si apprezzano i film col beri-beri.



**Roma:** Enzo Fiaschetti è un originale. Non gli importano niente i banditi, le donne deliziose, i baci delle morte. La sua passione vera è Totò.



**Catucci Giorgio** (13 anni) è invece un raffinato. Non rinuncia alla cravatta, alla brillantina e ha gran competenza di film d'amore.



**Erminia e Assunta Morganini** (11 e 7 anni) han visto 4 volte « Cenerentola » e amano i cartoni animati. Fan parte d'una minoranza.



# INSONNIA

Insonnia, facile affaticamento cerebrale, con progressivo indebolimento della memoria, mancanza continua di volontà ed energia: queste le conseguenze della depressione, tanto fisica che psichica, che porta al deperimento organico e alla salute malferma. Difendetevi! Curatevi! Convincetevi che la guarigione dipende dalla vostra volontà! E ricordatevi che la debolezza nervosa, la depressione fisica e psichica, si curano col PHOS KELEMATA



## VOI

avete bisogno del

# PHOS KELEMATA

"salute e forza.."



IN VACANZA LEGGETE

## OMNIBUS

LA COLLEZIONE DEI SUCCESSI

La lettura è il miglior riposo: negli assolati pomeriggi, nelle sere ombrose, sulla tarda mattina, stesi su una amaca o su un letto, sulla spiaggia o sul prato, gli « Omnibus » vi offrono lunghe riposanti letture: interi cicli di romanzi e « romanzi-fiume », avventure poliziesche e avventure d'amore, di schiavi e di pionieri, di tempeste e di contese...

## RECENTI NOVITÀ E RISTAMPE

VIA COL VENTO di M. Mitchell  
XXVI edizione

CAUCCIÙ di Vicki Baum  
Novità

PASSAGGIO A NORD-OVEST  
di Kenneth Roberts  
XI edizione

LE AVVENTURE DI ELLERY  
QUEEN di Ellery Queen  
Novità

NOVELLE PER UN ANNO  
di Luigi Pirandello  
XV edizione

LA CICUTA, I GIGLI E LE ROSE  
di Alfredo Panzini  
Novità

SCHIAVO D'AMORE  
di Somerset Maugham  
VII edizione

IL TIFONE E ALTRI ROMANZI  
di Joseph Conrad  
Novità

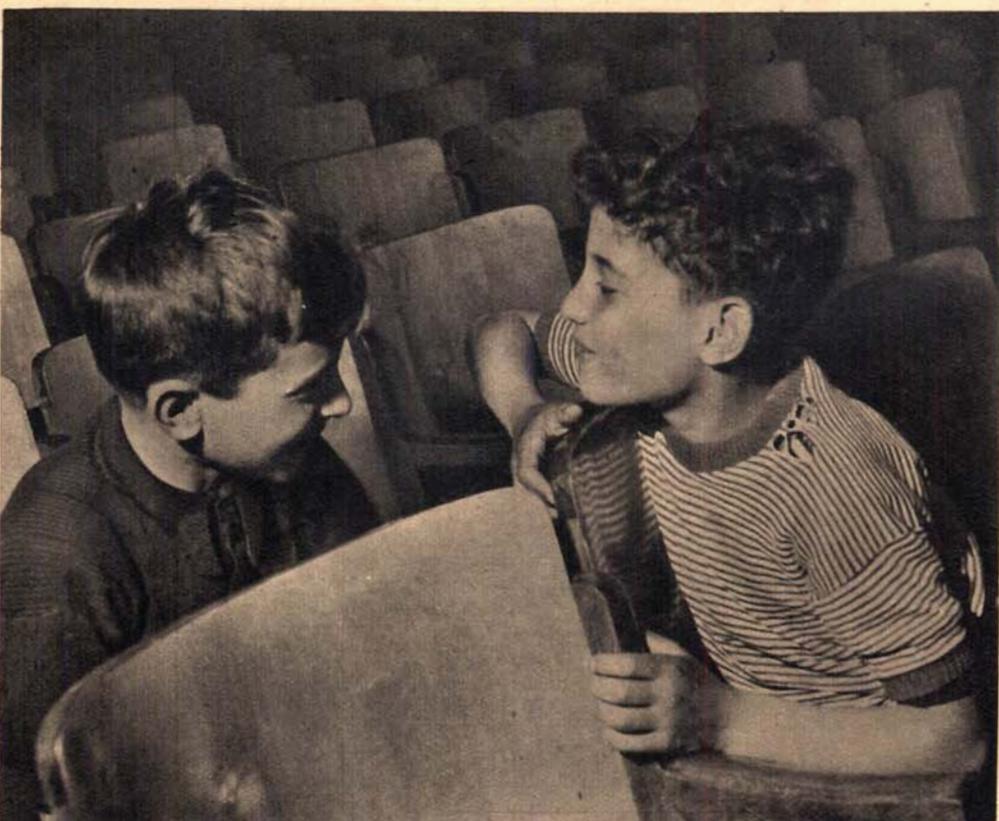
IL CAPITANO HORNBLOWER  
di C. S. Forester  
IV edizione

## MONDADORI

« L'abbiamo imparato al cinema ». Rouvray riferiva, in una sua testimonianza giornalistica, di un ragazzo di diciassette anni cui erano stati trovati addosso, dopo il delitto, dei fogli d'appunti redatti da lui a proposito di un film poliziesco. A Valenza nel 1916 un gruppo d'adolescenti fondò una banda omicida, e confessò in seguito d'aver imparato al cinema, vedendo « I misteri di New York ». In Francia, quando fu proiettato la prima volta « Poil de Carotte » si ebbero suicidi a ripetizione: dodici bambini si impiccarono, imitando il protagonista del film, e il governo francese impose di modificare il finale della pellicola.

I produttori scrivevano allora: « L'industria cinematografica è una fonte cospicua di prosperità nazionale. Parecchie centinaia di migliaia di famiglie, vi derivano possibilità di vita. Del resto, dato che nella vita per ogni Giulietta e per ogni Romeo ci sono dieci Paoli e altrettante Francesche e che la razza dei Cartouche e dei Borgia è infinitamente più numerosa di quella delle Pulzelle d'Orléans e dei Poverelli d'Assisi, il cinematografo non può prescindere da nessuno di essi al pari del teatro, del libro e del giornale ». E nel 1918 un critico apertamente incalzava: « Il cinema deve di necessità mettere in scena creature fuori della moralità quotidiana: guerrieri, assassini, cavalieri erranti e ladri: poveri oggi e ricchi domani ».

Tra le riviste che in Italia più s'occuparono di questo problema fu « Bianco e Nero ». È veramente fuori della moralità quotidiana il cinema? si chiesero i teorici del cinema. Pasinetti, prima di morire, cercò di sollevare varie volte il problema e teneva soprattutto a che non si suggerissero soluzioni come quelle adottate in Germania. La Germania infatti, che tra le due guerre fu la nazione forse più scrupolosa nei riguardi del rapporto tra cinema e morale, suggerì la dittatura dello stato sulla produzione cinematografica. Le soluzioni che i teorici del cinema hanno sempre proposto sono in-



Milano: « Io dico che lei fugge con l'altro ». Sono della classe 1942, e noi li chiamiamo minorenni. Se appare la silhouette di Jane Russell emettono fischi di competenza. Questo tipo di competenza dovrebbe essere annullato, secondo i cattolici, da un « circuito ».

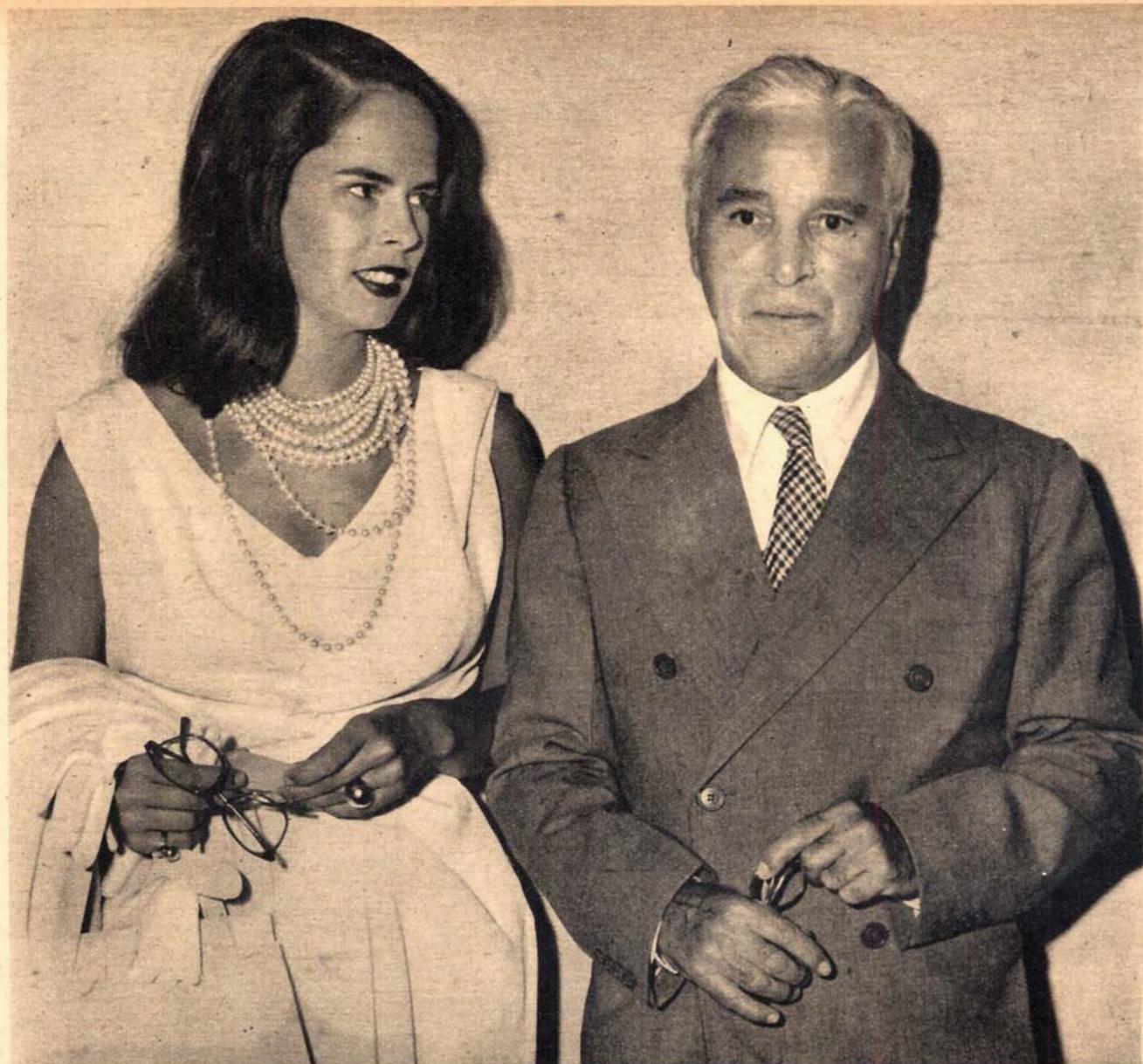
vece giuste, umane e felici. « Il cinema è una questione di linguaggio » dicono i teorici « e non è affatto vero che abbisogni di personaggi fuori della moralità quotidiana. Si tratta quindi di controllare le conseguenze che il linguaggio cinematografico può avere sui giovani ». I teorici di sinistra, invece, sono di un altro parere. « Il cinema non è una questione di linguaggio » dicono « è una questione di soluzioni. Se il cinema propone un problema e questo problema non viene risolto con tutti i crismi del progressivismo e del marxismo il risultato è comunque negativo. » « Il cinema è sempre nero » conclusero recentemente i più autorevoli critici cinematografici sovietici alla fine di un congresso « è sempre nero se non risolve i problemi col metodo marxista. » In parole povere, non sono le coscine di Jane Russell a fare « nero » un film, ma la posizione politica delle coscine di Jane Russell.

Oggi il fanatismo del « cinema nero » è meno impetuoso (e non è impossibile che a questo abbia contribuito tutta l'impostazione culturale che si è data in Italia al problema del cinema). I produttori potrebbero anche cedere se il « circuito » cattolico assicura loro una circolazione di pellicole economicamente vantaggiosa. « Oggi è però una questione di beri-beri » dicono i gestori delle sale cinematografiche. Quando al processo di Panconi a Parigi, due settimane fa, il capobanda assassino di sedici anni cominciò a difendersi disse: « Da un punto di vista giuridico... i presupposti intellettuali del mio delitto... », i produttori cinematografici sentendo la sua voce nasale, da filosofo in erba tirarono un sospiro. La colpa era di Sartre non di Jane Russell. Ed è probabile che si batteranno per continuare a produrre pellicole col beri-beri.

Alberto Cavallari



# IL POTENTISSIMO POVERO DIAVOLO



CHARLIE CHAPLIN CON LA SUA QUARTA MOGLIE OONA O'NEILL SPOSATA IL SEDICI GIUGNO MILLENOVECENTOQUARANTATRE

## VISTO CHARLOT RECITARE IN SALOTTO

*New York, giugno*

L'inverno scorso trovandomi a Hollywood, avevo cercato di visitare Charlie Chaplin nella sua residenza di Pickfair, vicino a Beverley Hills. Un amico francese mi aveva messo in contatto col suo segretario, Weeler Dryden, ma mi fu impossibile ottenere un'intervista. Charlot non prende parte alla vita ufficiale di Hollywood, non lo si vede mai alle riunioni mondane dei divi dello schermo; vive confinato nella sua villa, con la giovanissima moglie (la quarta) Oona O'Neill, figlia del grande drammaturgo, che egli sposò otto anni or sono, lui cinquantatreenne e lei diciottenne, e con i loro due figli: Geraldine, nata nel 1944 e Michael John, nato due anni dopo.

Alcune settimane or sono, visitando Eugene O'Neill ricoverato in un ospedale del Massachusetts, seppi che Charlie Chaplin sarebbe venuto a New York e che avrei potuto partecipare a una serata in suo onore presso alcuni amici di Clifford Odets.

Fu una serata alla buona; Charlie Chaplin non rassomiglia più allo Charlot tradizionale; è un personaggio inatteso, coi capelli bianchi come neve, ma d'una giovinezza

inquietante e d'una bellezza straordinaria: lo sguardo nero, profondo, che rimane triste anche quando uno stupendo sorriso di fanciullo illumina il suo volto, dai tratti dolci e fini, mi sorprende e m'intimidisce. Conservavo l'immagine di Charlot, caricata da alcuni aneddoti raccontatimi dai presenti mentre attendevamo l'ospite illustre. L'anno scorso, ospite della signora Vanderbilt e annoiandosi terribilmente, Charlot si rovesciò sul tuxedo un bicchiere di vino, si allontanò per pulirsi e non si fece più vedere.

Quand'è di buon umore e si trova fra amici, Chaplin ridiventa lo Charlot che vuol divertire, piacere, sedurre; talvolta interpreta una pantomima « genere parigino ». Il tema è il solito « triangolo » familiare e Charlot recita le tre parti: marito, moglie e amante. L'azione scenica comincia con la visita dell'amante alla sposa infedele. Charlot si avvicina alla finestra e abbassa le cortine, quindi, dopo vezzi e carezze, si assiste al *deshabillé* della bella seguito da quello dell'amante, un piccolo borghese francese che piega meticolosamente i pantaloni e i calzini pur non tralasciando di sorridere in modo promettente e la-

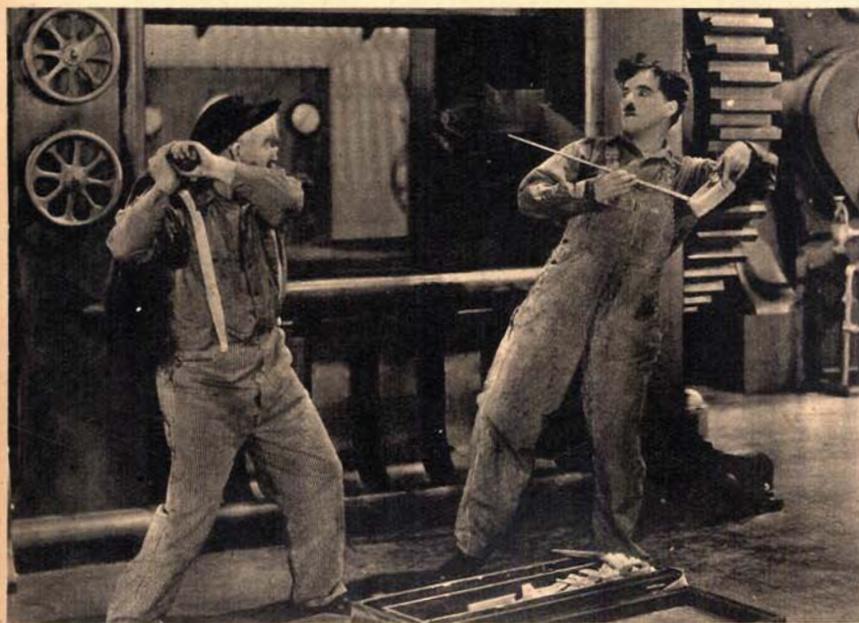
scivo alla madame. Il Don Giovanni è in mutande quando sente il marito che apre la porta. Charlot pronunzia una sola parola, quella delle situazioni estreme, la parola di Cambronne. Raccoglie febbrilmente gli indumenti deposti con tanta cura e con un balzo si rifugia sul balcone. Charlot si trasforma quindi nel marito, severo autoritario e barbuto che, preso il parapigioggia e indossato il soprabito, si allontana. La moglie infedele è nervosa. L'amante rientra in camera, fa per parlare, ma sternuta più volte; ha perduto tutta la sua foga e, silenzioso e preoccupato, si riveste. La moglie piange, lo supplica di rimanere, allora Charlot tratteggia nello spazio la figura nerboruta del marito; lui è mingherlino ed esile, non ama il martirio, si abbottona e, dopo una cortese scappellata, esce.

Quella sera Charlot raccontò diversi aneddoti, uno più brillante dell'altro, parlò del viaggio in Europa che esita a intraprendere per timore di difficoltà con le Autorità di immigrazione al suo rientro negli Stati Uniti: Chaplin è il solo attore di Hollywood che non abbia fatto richiesta di ottenere la cittadinanza americana: *Mi sento cittadino del*

**Charlot** interpretò il suo primo film nel 1913 dopo aver recitato per tanti anni nella compagnia dei « London Comedians » di Fred Karno.



**Sopra:** In una vecchia fotografia sono insieme Charlot (senza baffi) e Max Linder venuto in America nel 1916 per contrastare l'incredibile successo del nuovo comico. **A destra:** Charlot, truccato da Napoleone, partecipa a una festa da ballo a Los Angeles nel 1927. **Sotto:** « Tempi moderni » (1936) fu il secondo film sonoro diretto e interpretato da Chaplin. Dal 1936 a oggi Chaplin ha creato soltanto « Il dittatore » e « Monsieur Verdoux ».



mondo, dice. Charlie Chaplin parla dello Charlot tradizionale in terza persona, come se si trattasse di un personaggio veramente esistito che non si identifica col suo creatore.

La personalità di Charlot è estremamente complessa: individualista, non conformista, intollerante di tutto ciò che reputa stupido, insincero, routine, ripetizione di pregiudizi. Per la Hollywood ufficiale Charlot è un ribelle, un *social anarchist*; era inevitabile che in taluni ambienti venisse spietatamente criticato sia per la sua vita privata che per le sue idee artistiche. E Chaplin ricambia cordialmente l'avversione della Hollywood ufficiale accusandola di aver trasformato l'arte cinematografica in industria e commercio: « Non possono uscire dei capolavori da un luogo ove i film vengono prodotti in serie, come se fossero dei trattori o degli autocarri ». Nell'ultimo ventennio Chaplin ha girato solo tre film; poco per un lavoratore così instancabile e per un uomo che è universalmente stimato il maggior artista dello schermo. L'anno scorso « Le luci della città », dopo vent'anni, venne nuovamente presentato nelle sale di

Broadway; il vecchio film apparve meravigliosamente nuovo e confuse i detrattori di Charlot che avevano affermato che « M. Verdoux » aveva definitivamente alienato le simpatie che il pubblico nutriva per il grande mimo. *Life* proclamò « Le luci della città » il più bel film dell'annata e Chaplin il migliore attore del secolo XX, il comico più universale. I film di Charlot, rilevava *Life* sono proiettati sugli schermi di tutto il mondo, in Asia e in Africa, in America e in Europa. Persino le sue prime commedie, che risalgono alla prima guerra mondiale, sono tuttora presentate non già come pezzi di museo o documenti di un'epoca superata, ma come film per divertire il pubblico: sono le sole pellicole di quel primo periodo dell'arte cinematografica che abbiano veramente sopravvissuto al loro tempo e che siano ancor oggi finanziariamente redditizie. Charlot è universale perché ognuno può « scoprire » Charlot, interpretarlo a modo suo: per i fanciulli è l'eterno monello, per le persone modeste è lo sfortunato campione della dignità umana contro le sopraffazioni e le ingiustizie, per gli esteti è il sognatore che cer-

ca la bellezza in un mondo troppo brutto e crudele; per i freudiani è la personificazione delle nostre frustrazioni; per i libertari i suoi film sono la protesta dell'uomo schiacciato dalle forze sociali. Charlot è il povero diavolo, incapace di adattarsi all'ambiente e maltrattato dalla vita e dalla società. Tormentato dalla povertà, dai poliziotti, dalle proprie insufficienze, sorride nelle avversità e si sforza disperatamente di conservare la propria dignità nelle circostanze più dure e più comiche. *Trovo gli umiliati, gli offesi, gli infelici, coloro che son presi a calci dal destino più interessanti e amabili* - dice Charlot a Clifford Odets - *specialmente quando son sempre stati poveri e sfortunati, non perdono quasi mai la loro umanità... So che cosa significhi essere umiliati: un'umiliazione non si dimentica; sento profondamente l'amarezza degli inermi, degli sconfitti, dei falliti. Nei miei film ho sempre cercato di far ridere i poveri diavoli, esagerando certi aspetti inumani della loro vita, che, appunto per questo, diventavano comici.*

Nel corso della serata Clifford Odets mi dirà che Charlot disprezza

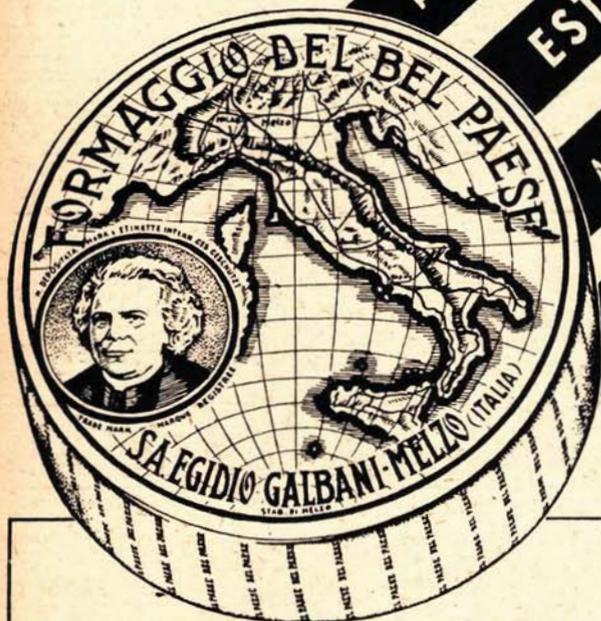
la tecnica del suono, delle luci, delle macchine. Non si stancherebbe di ripetere cento volte la stessa scena per giungere alla perfezione; ma non ha cercato mai di migliorare la qualità della fotografia o della scenografia. Gli attori dei suoi film non sono mai delle « vedette », bensì dei generici e delle controfigure. Chaplin pensa che gli spettatori vengono per vedere lui, Charlot. L'importanza degli altri elementi, scenografia, tecnica, attori, diviene secondaria: il film è Charlot e l'attenzione degli spettatori dev'essere interamente concentrata su di lui.

Ma oggi Charlie Chaplin rassomiglia ben più a M. Verdoux che allo Charlot tradizionale; Chaplin è sempre più solo, amareggiato, deluso e persino ironico.

Nei pochi minuti che ho occasione di parlargli, dico a Charlie Chaplin che avevo visto « M. Verdoux » a Parigi, all'inizio della guerra fredda. Mi chiede quale fosse la mia impressione. Rispondo che quel film provocò in me un grande malessere e una grande tristezza, soprattutto perché mancava lo Charlot della mia fanciullezza, il grande clown patetico. Charlot e il mondo sono

BEL PAESE è il Formaggio per tutte le stagioni, in particolare per i mesi caldi

BEL PAESE sempre imitato  
.... mai uguagliato!



# BEL PAESE

*il più delicato e più razionale formaggio da tavola!*



**58 VOLUMI PUBBLICATI**

**MORETTI \* VITTORINI  
BUZZATI \* PANZINI  
GRAZIA DELEDDA  
PRATOLINI \* PRISCO  
MORAVIA \* BALDINI  
BONTEMPELLI \* REA  
ALBA DE CESPEDES  
BERNARI \* SILONE  
BORGESSE \* SVEVO  
ANGIOLETTI \* DESSÌ  
e molti altri ancora**

## LA MEDUSA DEGLI ITALIANI

Questa Collezione, nata nel 1947, affianca alla celebre « Medusa » straniera i romanzi più interessanti, le novelle più vive della nostra narrativa contemporanea. Accanto alle opere dei Moretti, dei Panzini, dei Moravia, presenta i nuovissimi autori, quelli che si presume saranno gli eredi della tradizione narrativa italiana: Prisco, Romano, Santucci, la Milani, la Bonanni, Bartolini... Critica e pubblico puntano su di loro. Fra gli ultimi volumi usciti segnaliamo **PRIMAVERA A TRIESTE** di P. A. Quarantotti Gambini, unanimemente riconosciuto fra i libri più sinceri e chiarificatori sul nostro dopoguerra; **GESU' FATE LUCE**, la nuova, travolgente raccolta di novelle di Domenico Rea, carica di passione e di colore; **IL PUDORE** di Marino Moretti, romanzo di due fanciulli, da molti giudicato il suo capolavoro; **PANCHE GIALLE SANGUE NEGRO** di R. M. De Angelis, che rinnova i temi della lussuria e del conflitto delle razze; **ACQUA GRIGIA**, il tormentato romanzo di una giovanissima scrittrice, Lia Castelfranco.



« Il dittatore » (1940) fu una feroce satira ai regimi nazisti e fascisti. Charlot interpretava la doppia parte di un misero barbiere ebreo e di Hitler, il perseguitato e il carnefice. Nel film compariva anche il dittatore Napolini (attore Jack Oakie), pieno di fregi, medaglie e medagliette. Con « Il dittatore » Chaplin portò ancora avanti la sua polemica sociale in difesa della libertà e della democrazia. « Il dittatore » segnò la morte del personaggio Charlot, ormai divenuto anacronistico e sopraffatto dalle atomiche.

# Lagara Zuma

PROFUMI ZUMA - PALERMO



**Chaplin**, dopo i primi film sotto la direzione di Mack Sennet, cominciò a dirigere le proprie pellicole. Può considerarsi l'autore assoluto delle sue opere. Suoi sono il soggetto, la sceneggiatura, la regia, l'interpretazione e la partitura musicale.

« **Tempi moderni** »: Charlot perfeziona il suo personaggio maltrattato dai poliziotti e tormentato dalla povertà. Per lui gli individui più interessanti sono gli infelici presi a calci dal destino.



« **Monsieur Verdoux** » (1946) è l'ultimo film di Chaplin. Il nuovo personaggio considera l'assassinio come la logica continuazione degli affari. Chaplin, ha cominciato a recitare, insieme alla madre, all'età di tre anni. Prima di sposare la figlia di O'Neill ha divorziato nel 1920 da Mildred Harris, nel 1927 da Lita Grey e nel 1942 da Paulette Goddard. Ha quattro figli: Charles di 25 anni, Sidney di 24, Geraldine di 6 e Michael di 5.

il testo segue da pag. 61

mutati, quasi irriconoscibili. M. Verdoux è l'espressione compiuta dell'amarezza e della disperazione di un uomo e di un'epoca; è un film senza dolcezza e senza speranza; i protagonisti sono brutti e ingordi; le donne idiote, credule, avarie; il personaggio più simpatico è M. Verdoux, l'assassino, il modesto professionista del crimine in un'epoca di grandi crimini: *Wars, conflicts - it's all business. One muder makes a villain; million, a hero. Numbers sanctify!*

Charlie Chaplin mi dice di aver messo in soffitta il costume al quale deve la sua gloria; il vagabondo Charlot col derby dignitoso e troppo piccolo, i baffetti vanitosi, il bastone, il soprabito abbottonato e i gesti galanti, appartiene ormai al passato. Il presente è M. Verdoux e chi lo continuerà nel suo prossimo film « *Footlights* ». *I tempi sono divenuti ancor più difficili* - mi dice Chaplin - *non potrei ritornare dinanzi all'obiettivo coi pantaloni larghi, la giacca stretta e gli scarponi; Charlot il vagabondo apparteneva a un'epoca ancora idillica, rispetto a quella presente. Nel mondo d'oggi, ricco di grandi catastrofi, nascono uomini come Verdoux; solo in un'epoca come la nostra l'assassino può divenire comico. Von Clausewitz diceva che la guerra è la continuazione logica della diplomazia; per M. Verdoux l'assassinio è la continuazione logica del business. Verdoux esprime i sentimenti di un'epoca del tutto particolare, quella delle grandi guerre mondiali e delle grandi crisi; è psicopatico, amaro, pessimista; la sua comicità scaturisce dai tratti tragicamente inumani della nostra vita e del nostro tempo...*

Chiedo a Chaplin quando sarà terminato il suo nuovo film. Si tratta di un soggetto con leggero sfondo autobiografico: un vecchio attore di music-hall che sta perdendo il favore del pubblico, si innamora di una giovane ballerina disoccupata. L'attore riesce a lanciaarla e a riaffermarsi sulla scena. Ma quando viene a sapere che la giovane ballerina lo inganna, tutte le sue illusioni e la sua stessa fede nella vita cadono, è il crollo, la morte. Da tre anni Chaplin sta elaborando il soggetto di questo film che dovrebbe essere la sua più acuta satira della società civile, il suo film più poetico, più emotivo, più comico e più tragico nello stesso tempo. Dovrebbe rappresentare la comicità patetica della vecchiaia, della delusione, del fallimento, della morte, unita a una finissima pantomima; questa l'aspirazione del mimo sessantaduenne, che vuol chiudere la sua carriera col maggior capolavoro della sua vita. Forse tra qualche anno vedremo « *Footlights* » sullo schermo. Chaplin non ha fretta, è un artista e un filosofo, non un fabbricante di salsiccie, come egli ha definito certi produttori di Hollywood.

Luigi Cavallo

Fino



## bevande RECOARO

CHINOTTO RECOARO  
ARANCIA RECOARO  
LIMONE RECOARO

deliziosi succhi naturali di agrume  
nella famosa acqua minerale di Recoaro



RECOARO TERME: OASI DI SALUTE E DI RIPOSO

**PER IRROBUSTIRE  
LE UNGHIE**

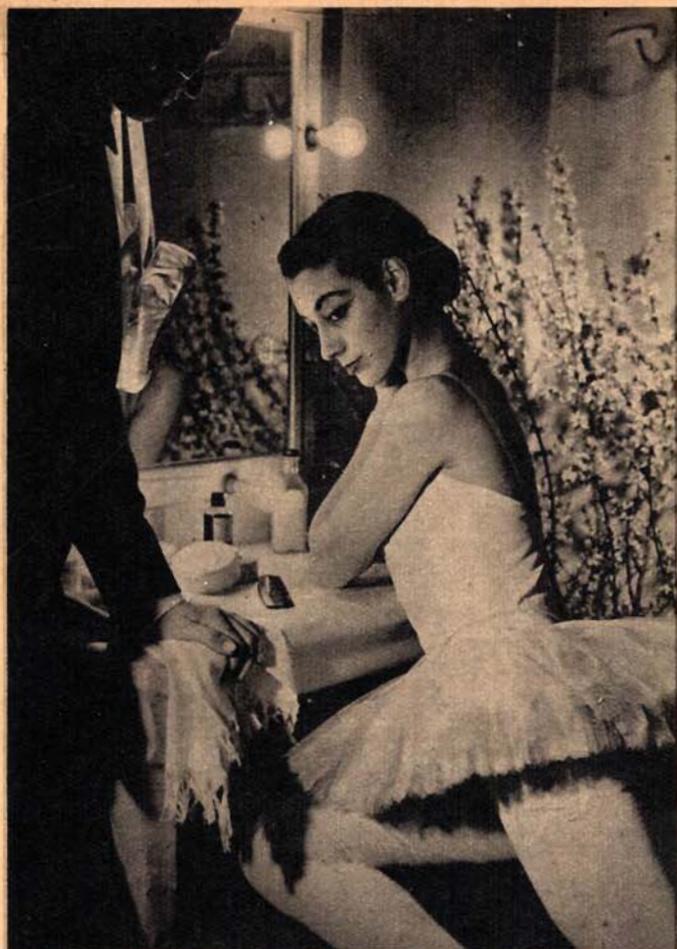
**SALI  
CRYSTAL**



**PREZZO  
L. 400**

Unico prodotto per irrobustire le unghie deboli, oppure soggette a scheggiarsi o spezzarsi. Qualunque sia la causa della imperfezione i Sali Crystal ridonano alle unghie una normale resistenza, evitando pericolose complicazioni.

Richiederli nelle Profumerie e Farmacie o direttamente alla Soc. It. Prodotti Crystal - Via Alfredo Oriani 6 - Milano.



Come più dolci sembrano i complimenti quando colui che li mormora è un uomo di classe, dall' eleganza raffinata, sempre sottolineata dal profumo discreto, fine e stimolante della

## LAVANDA ATKINSONS

L'acqua di Lavanda della persona raffinata

BY APPOINTMENT PERFUMERS TO H.M. THE KING



J. & E. ATKINSON LTD. LONDON, ENGLAND

I PRODOTTI ORIGINALI ATKINSONS, VENDUTI SOLTANTO NELLE MIGLIORI PROFUMERIE E FARMACIE, PORTANO ESCLUSIVAMENTE L'ETICHETTA ATKINSONS

SI-XAL-10-512



### ORO A CASA VOSTRA!

È una dimostrazione di signorilità offrire ai propri ospiti una deliziosa Cedrata Tassoni. È la bibita di classe per il mondo elegante, ha l'aroma dei cedri ed il colore dell'oro. La Cedrata Tassoni offre refrigerio salutare in ogni momento, ad ogni persona.

chiedete una

# Tassoni

È BUONA E FA BENE

Insistete sul nome Tassoni se desiderate l'autentica Cedrata Tassoni. Purtroppo i mistificatori sono numerosi e senza scrupoli. Tutelate la vostra salute!



UNA DRAMMATICA FOTOGRAFIA DI MACNI ALL'ARRIVO DELLA TAPPA DI BRIANÇON NEL TOUR

# ALFREDO BINDA:

Era stato stabilito per



Per me il Giro di Francia è cominciato dieci giorni prima dei corridori. Dieci giorni di intenso lavoro, di colloqui a ripetizione, di incontri risolutivi, di pratiche burocratiche, di telefonate a getto continuo sia in Francia che in Italia. Dieci giorni di preoccupazioni e anche di malumori in famiglia. Questa partenza « anticipata » che mi ha strappato violentemente alle mie ordinarie occupazioni, facendomi passare in secondo piano anche il lavoro di organizzazione del campionato del mondo, lavoro che pure mi sta tanto a cuore, non è piaciuta per nulla alla mia fidanzata abituata come era ad accompagnarmi nelle mie gite a



1949. QUEST'ANNO PERÒ FIORENZO HA DIMOSTRATO, VINCENDO IL GIRO D'ITALIA SENZA FARSI STACCARE IN MONTAGNA, DI NON TEMERE PIÙ LE SALITE

# “Sarà una corsa dannata”

il “Tour” un patto tripartito: Coppi - Magni - Bartali. Ma, scomparso il fratello, Fausto ha propositi di rinuncia.

*Alfredo Binda aveva scritto per EPOCA questo articolo all'immediata vigilia del Giro del Piemonte. La tragica scomparsa di Serse Coppi ha modificato sostanzialmente il piano faticosamente elaborato dal commissario tecnico, in quanto Fausto Coppi, sconvolto dall'irreparabile perdita, ha manifestato propositi di rinuncia al «Tour». D'altra parte la sorprendente e convincente vittoria di Bartali nel Giro del Piemonte ha determinato elementi che impongono una revisione dei punti di*

*vista tattici. Al momento di andare in macchina le soluzioni erano due: o Fausto Coppi si presenterà alla partenza a Metz, e in tal caso varrà l'accordo intervenuto tra Binda, Rodoni e Bartali subito dopo l'arrivo del Giro del Piemonte, accordo che considera sullo stesso piano, fino ai Pirenei, i tre «grandi»: Coppi, Magni e Bartali. O Fausto non prenderà il via e allora si ripeterebbe presso a poco la situazione del «Tour» 1950, con Magni e Bartali capi-squadra con eguali diritti.*

ché essendo ammesso nel Tour il cambio della ruota fra concorrenti, era necessario che il cambio dell'uno funzionasse sulla ruota dell'altro.

E poi ancora i cibi, i trasporti, le pratiche doganali tutte fatte a Milano, per avere sin dalla partenza garanzia di via libera alla frontiera. I cibi che portiamo con noi sono quelli caratteristici della cucina italiana, ai quali i nostri corridori non vogliono rinunciare, né noi glielo permetteremo, per un così lungo periodo di tempo. Soprattutto la pasta e il riso, oltre ai biscotti, all'olio e a molti altri ingredienti di cucina. Per i trasporti abbiamo dovuto chiedere e ottenere - il

Milano e convinta che il nostro distacco dovesse avvenire soltanto il giorno della mia partenza per la Francia.

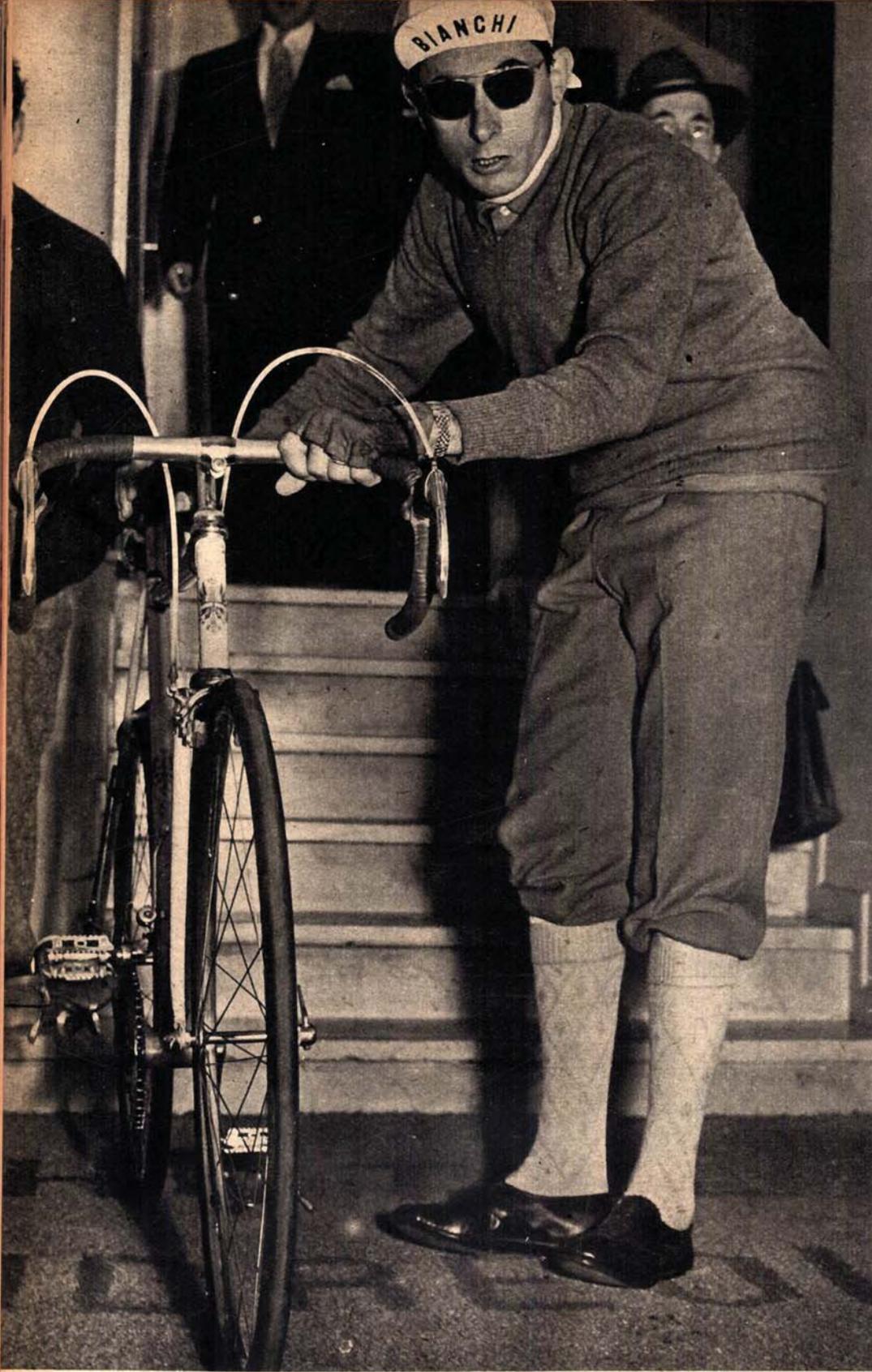
Certo io non avrei voluto darle questo piccolo dolore, prima della partenza, ma d'altra parte come si fa ad andare in giro a parlare di cambi, di gomme, di accordi di squadra, di viveri, con la fidanzata accanto? Perché in questi die-

ci giorni proprio non mi sono occupato d'altro.

Primo, il problema dei cambi. Le biciclette dei corridori italiani prescelti per il Tour - ognuno, come saprete, corre con la propria macchina - hanno cambi diversi. Per ragioni di indole tecnica e commerciale, nessuna delle marche che fabbricano queste biciclette avrebbe rinunciato al proprio

cambio, perché un atto simile sarebbe equivalso a una rottura di contratto, con le conseguenze che potete facilmente immaginare. Era perciò necessario trovare una soluzione che conciliasse gli interessi delle case con quelli della squadra. Dopo gli opportuni studi eseguiti con l'assistenza dei due meccanici esperti di cambi, che mi se-

guiranno al Giro di Francia, Pinella e Saliotti, abbiamo potuto constatare che tutte le biciclette dei nostri corridori possono indifferentemente montare i due tipi di cambi che vanno per la maggiore previa una leggerissima modifica ai mozzi. Questa modifica è stata senz'altro fatta e l'ostacolo superato con grande soddisfazione di tutti per-



TUTTO IL MONDO SPORTIVO SI AUGURA CHE FAUSTO NON ABBANDONI LA LOTTA

che non è stato davvero difficile per la fervida collaborazione che ci hanno dato le autorità ferroviarie - un intero carro da agganciare al treno su cui siamo partiti domenica nel pomeriggio e nel quale abbiamo caricato tutto il nostro materiale.

Naturalmente nel compiere tutto questo lavoro organizzativo, di cui io come direttore sportivo della squadra italiana al *Tour*, ho la responsabilità, non sono stato solo. Mi hanno assistito e aiutato, addossandosi gran parte della fatica, il presidente dell'U.V.I. Rodoni, nume tutelare della nostra spedizione, il segretario Mariani e gli altri dirigenti unionisti, nonché i funzionari dei vari uffici ai quali ci siamo dovuti rivolgere.

Ma il più duro compito di questi dieci giorni di ansiosa vigilia è stata la definitiva suddivisione dei compiti che ciascun corridore della nostra squadra dovrà assolvere in corsa. L'équipe italiana avrà un numero 1 che è Coppi e un numero 2 che è Magni. Su questi due atleti noi puntiamo le nostre carte. C'è poi Bartali e questo è stato il punto controverso sul quale l'accordo definitivo è stato raggiunto soltanto giovedì scorso a Milano in una riunione alla quale sono intervenuti oltre a Bartali stesso e al sottoscritto, anche Rodoni e Cinelli dirigente dell'Associazione fra i corridori professionisti.

In un primo tempo Bartali era stato escluso dalla nostra rappresentativa per il *Tour*; ma verso la fine del Giro d'Italia egli ci fece sapere che pur di essere ammesso in squadra, si sarebbe assoggettato a fare opera di gregario verso Coppi e Magni. Questa sua precisa intenzione egli confermò poi a me a Torino, di fronte a testimoni, e successivamente al presidente Rodoni. Così fu ammesso al *Tour*, ma in seguito è sembrato che egli volesse modificare le sue prime intenzioni. Di qui l'incontro di Milano in cui tutto è stato messo in chiaro. Bartali aveva chiesto di essere considerato fino ai Pirenei alla pari con Coppi e Magni e di aver quindi assegnati gregari a sua disposizione. Le sue richieste non sono state

accettate integralmente. Si è solo consentito di mettere a sua disposizione Lambertini, e di considerarlo numero «tre» della squadra, e non gregario. Bartali però dovrà regolare la sua corsa su quella di Coppi e di Magni. Egli è tenuto a porre la sua grande classe e la sua ancor più grande esperienza a disposizione dei due primi numeri della squadra. Se poi l'evolversi della corsa lo porterà all'avanguardia, ebbene allora tutti dovranno mettersi al suo servizio. Questo del resto vale anche per gli altri gregari se proprio al *Tour* dovesse verificarsi un imprevisto e imprevedibile colpo di scena.

Il *Tour* di quest'anno sarà durissimo. Le modifiche del regolamento, l'abbreviamento delle tappe di montagna - non esistono più le famose tappe dai tre o quattro colli - il legittimo desiderio dei francesi di tornare alla vittoria nella loro grande corsa a tappe vinta negli ultimi tre anni da due italiani e da uno svizzero, sono tutti elementi che faranno del *Tour* una sola, violentissima battaglia, dal primo all'ultimo dei suoi 4600 chilometri. È una competizione dannata che si può vincere e perdere in soli 50 chilometri, e perciò è assolutamente indispensabile che la nostra squadra viva e agisca in un regime di perfetta armonia di spiriti e di totale disciplina nei confronti di chi ha la responsabilità della sua condotta in gara.

Non posso, né voglio dirvi quale sia il mio pensiero sul probabile esito della corsa. Mi limiterò ad affermare che i nostri avversari più pericolosi sono innanzitutto Bobet e poi Koblet, Barbotin, Guegen, Ockers, ecc. Noi abbiamo, ripeto, due grandi carte: Coppi e Magni. Mi auguro che Fausto abbia potuto migliorare in questo periodo di intervallo fra il Giro d'Italia e il *Tour* il proprio grado di forma e che Magni abbia mantenuto il suo. In questo caso potremo compiere grandi cose. C'è poi Bartali, l'uomo di tutte le possibilità, c'è infine l'entusiasmo di tutti, capi e gregari. Ho fiducia nei miei uomini, ho fiducia nell'intramontabile valore del ciclismo italiano.

Alfredo Binda



La Francia sportiva punta sul « tricolore » Louison Bobet. Louison è in gran forma, come ha dimostrato sulle strade d'Italia contro gli stessi assi che lo fronteggeranno al *Tour*.



Koblet tenta dopo gli sfortunati giri d'Italia e di Svizzera, la grande affermazione.



Binda, condottiero della squadra italiana, sorride a Bartali. Dopo la strabiliante vittoria di Gino nel Giro del Piemonte il commissario tecnico ha modificato il suo piano d'azione.

## LA PAROLA AI PROTAGONISTI

Alla vigilia del 41° Giro del Piemonte, alcuni dei principali attori dei « Tour » di Francia avevano concesso a EPOCA queste dichiarazioni, che conservano il loro interesse benché la situazione sia mutata in seguito al probabile abbandono di F. Coppi:

### GINO BARTALI

*Gregario di Coppi o di Magni, non importa. Ciò che ha stabilito Binda è sicuramente ben fatto. Fra i giovani sono ancora io il migliore, visto che nello scorso « Giro » sono arrivato prima di loro; fra i vecchi, invece, sette o otto sono arrivati prima di me.*

### FIorenzo MAGNI

*Un pronostico? Io non ho preferenze per alcun corridore: per me sono eguali. Sono tutti avversari da temere.*

### LOUISON BOBET

*Per il Giro di Francia il corridore che temo di più, perché veramente grande, è Coppi. Devo però aggiungere che temo anche gli altri: le sorprese non mancano mai.*



### SERSE COPPI

Serse Coppi era nato a Castellania il 19 marzo 1923. Ottenne promettenti vittorie in campo dilettantistico e passò al professionismo nel 1946. Dei suoi successi basta ricordarne uno per tutti, un allora che molti grandi campioni non han raggiunto: fu primo (ex-aequo con Mahé) nella Parigi-Roubaix del 1949, considerata la più dura delle corse in linea europee. Anche a Serse, scelto con i migliori a far parte della squadra italiana al Tour, il nostro collaboratore aveva chiesto il parere sulla prossima corsa francese. Ecco la sua risposta: « Non c'è bisogno che risponda alla domanda: qual è il mio preferito. Mio fratello al « Giro » non era completamente a posto: sicuramente, però, gli è servito come buon allenamento e sono sicuro che comincerà ad avere buone affermazioni col Giro di Francia. Io, non ho grandi mire: mi ritengo tra i mediocri. Se fossi un « grande » anch'io, a quest'ora mi sarei già affermato ». Son parole che mostrano il grande animo di un atleta umile, cosciente dei suoi limiti, disposto a ogni sacrificio per il suo sport e per Fausto, da lui sempre assistito con amore, fedeltà e dedizioni illimitate.

Fine

## Le Terme di Chianciano

# AVER FEDE NELLA DIVINA OPERA DELLA NATURA

## Risanarsi, Ricrearsi, Riposarsi

### PENSIONI CONVENIENTI

in alberghi moderni e confortevoli

Sono duemilacinquecento anni che il fegato, quando il suo delicato meccanismo si altera, va a Chianciano: e sono duemilacinquecento anni che ne ritorna rinnovato. Vi si ritemprano etruschi, romani, santi e guerrieri del Medioevo e del Rinascimento; vi trova il necessario compenso agli equilibri di una vita sempre più logorante e tormentosa l'affaticata umanità di oggi.

Perché? Perché, nel breve giro di dolci colline ombreggiate di ulivi, sono riunite come per miracolo le condizioni ideali di funzionamento di una ghiandola che agisce sulla totalità dell'organismo umano e, nello stesso tempo, ne subisce di contraccolpo i riflessi. Benigna dispensatrice di salute, la natura ha fatto zampillare dalle miti balze dell'Appennino umbro-toscano, ad una temperatura di 31,5 gradi, una fonte perenne che si chiamò giustamente « santa » e le cui acque di tipo alcalino-bicarbonato-solfato-calcico, ricche di acido carbonico e di spiccate proprietà diuretiche, agiscono in modo diretto ed armonioso sulla cellula epatica e sulle vie biliari; e ha voluto che questo magnifico dono fosse dispensato nell'ambiente più adatto al gioco misterioso di azioni e reazioni che ogni giorno si svolge tra le funzioni fisiologiche e il comportamento psichico dell'uomo; nella cornice di un paesaggio sereno e riposante, sotto un cielo che brezze leggere mantengono terso, nell'incanto primaverile di un clima che di rado, anche nell'estate piena, supera i 24 gradi, e all'altitudine (550 m, sul livello del mare) in cui esperienza e scienza riconoscono concordi l'optimum ambientale di un organismo umano in equilibrio fisiopsichico completo.

E la sintesi armonica di queste condizioni naturali che fa dell'« Acqua santa », usata esclusivamente per bibita, e dei suoi derivati (l'« Acqua attiva » di tipo non diuretico ma purgativo, e i Sali) il mezzo ideale di cura del meccanismo epatico, quello che regola e ristabilisce l'attività normale della cellula epatica agendo sulla quantità e composizione della bile, che opera beneficamente sulle vie biliari esercitandovi una azione di drenaggio medico, e consente il più efficace trattamento terapeutico delle lesioni riparabili del fegato, delle sue insufficienze (note ai sofferenti sotto i nomi tanto temuti di calcolosi biliare, di colecistite, di angiolcolite, di colangia, e ormai divenute le malattie tipiche del secolo), di alcune forme di uricemia, e delle manifestazioni riflesse delle insufficienze epatiche, (dalle cefalee alle emicranie, dall'orticaria agli stati anafilattici, dalle distonie neuro-vegetative agli stati depressivi e melanconici). E questa sintesi armoniosa che ha ispirato a Orazio e Tibullo - poeti per tanti riguardi moderni - l'elogio delle « Fontes Clusinae » e, unica in Italia e quasi unica al mondo, ha fatto di Chianciano la meta del pellegrinaggio annuale di uomini di tutte le professioni e di tutti i ceti, uniti da una sofferenza comune e da una comune certezza di guarigione.

E tuttavia non sarebbe bastata la natura, pur così prodiga di doni, a fare delle molte strade che portano a Chianciano la secolare via d'obbligo del fegato dissestato. Non sarebbe neppur bastato, a completarne l'opera, il felice concorso di circostanze storiche che ha posto Chianciano nel cuore di una terra ricchissima di tesori d'arte e punto di incrocio di civiltà mirabilmente feconde. Una fonte è un dono che solo la natura può elargire; ma opera dell'uomo è il suo razionale sfruttamento. Un'altra sintesi armonica era necessaria; bisognava che intorno allo zampillo prepotente di acque benefiche nascesse un insieme di opere umane; che un ben studiato sistema di presa e protezione assicurasse l'integrità fisico-chimica assoluta delle fonti: che i « pellegrini del fegato malato » trovassero, per una cura idropinica alla cui piena efficacia sono richiesti - nel periodo di esercizio delle Terme, cioè dal 1° maggio al 31 ottobre - non meno di quindici e se possibile ventun giorni, le necessarie comodità di mesita e di soggiorno. Bisognava che questa organizzazione si rinnovasse continuamente; che i padiglioni delle Terme demaniali si ingrandissero, come si sono ingranditi, nella stessa ragione dell'afflusso di frequentatori; che l'attrezzatura alberghiera si mettesse sempre più in grado di ospitare una clientela non soltanto vasta, ma estremamente varia di esigenze, di abitudini, di gusti; che il famoso « Parco delle Fonti » divenisse qualcosa più che il luogo di incontro di ammalati, per creare intorno al loro spirito, con le rappresentazioni teatrali e cinematografiche, gli spettacoli di varietà, i concerti, un clima di distensione e di riposo. E tutto questo ha, oggi, Chianciano. Antichissima tra le Fonti italiane, unica per le sue virtù terapeutiche, circondata da un paesaggio sereno e riposante, favorita dalla sua posizione centrale nella penisola, essa gode oggi di una attrezzatura tecnica, assistenziale, alberghiera considerata per universale giudizio perfetta, di una comoda rete di comunicazioni, di una grande facilità di svaghi, di un'organizzazione che consente a tutte le categorie sociali la cura metodica e razionale dei disturbi e delle disfunzioni più diverse di quella ghiandola metabolica e disintossicante, di quel regolatore sovrano dell'organismo, che è il fegato. Non è soltanto vero che Chianciano significa fegato sano. È un luogo di cura e di riposo, di rigenerazione del corpo e dello spirito: il fegato ci va da duemilacinquecento anni, seguirà per centinaia e migliaia di anni ad andarci, e a tornarne sano.

20 GIORNI A CHIANCIANO TUTTO L'ANNO FEGATO SANO

### Il numero 542 di GRAZIA

viconsiglia tutto quel che dovete mettere in dosso e in valigia, in viaggio, al mare, ai monti. Inoltre contiene, accanto alle consuete rubriche, una novella d'amore e...



**ADDIO ALLE ZITELLE:** una curiosa inchiesta di Renzo Segala sulle nubi di ieri e di oggi

**LA PICCOLA BORGHESE:** seconda puntata del nuovo romanzo di Salvator Gotta

**LA SCUOLA DELLE SIGNORE:** cronaca di Furio Fasolo nelle «aule» dell'istituto piemontese che insegna alla donna come diventare una buona moglie e una padrona di casa

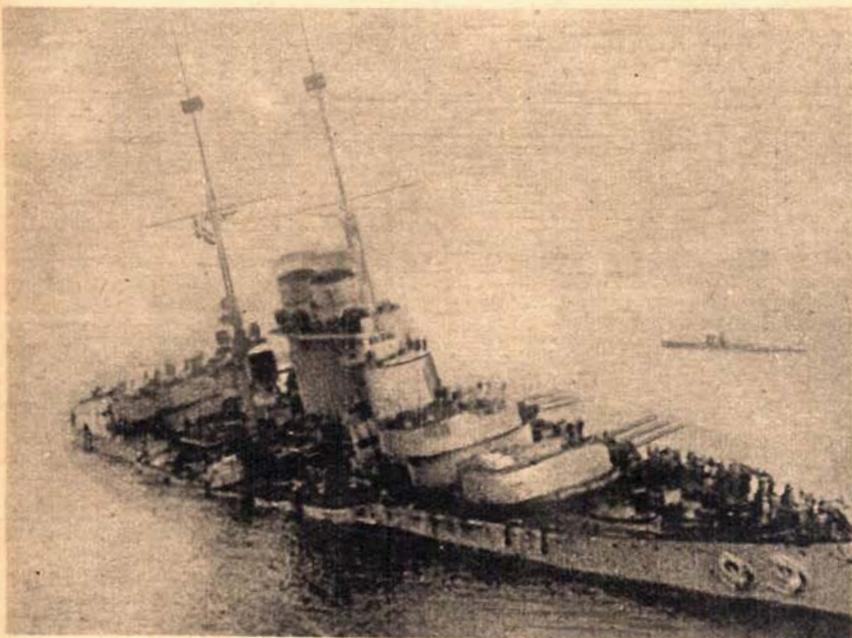
**I PECCATI MORTALI - L'IRA:** sesta disamina semiseria sui sette peccati capitali

.. UNA BELLA CAPIGLIATURA ?

**BRILLANTINA LINETTI**

DONA E MANTIENE L'ONDULAZIONE

## ATTACCO E AFFONDAMENTO DELLA "SANTO STEFANO"

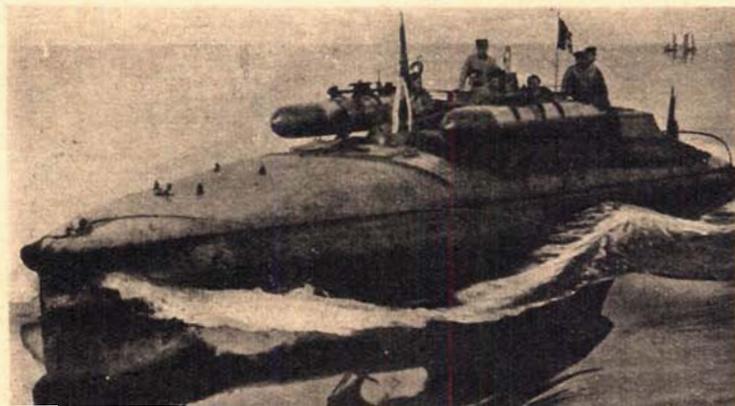


LA MEDAGLIA D'ORO AMM. RIZZO

# DUE VOLTE COL SILURO fece "mattanza"

**R**izzo, morto a Roma una settimana fa, era entrato nella iconografia patriottica di ogni famiglia italiana, accanto agli eroi della prima guerra mondiale, al bersagliere Toti, all'asso Baracca, al comandante D'Annunzio, tutti scomparsi insieme a un'epoca scomparsa. Lui vivo, i libri di storia delle scuole elementari gli avevano dedicato almeno una paginetta, illustrata magari con queste stesse fotografie della *Santo Stefano* colpita a morte, e lo avevano chiamato, ripetendo la parola dannunziana, «Rizzo l'affondatore». Tanto tempo è passato da allora, tante altre guerre e strumenti di morte hanno mandato a picco centinaia di navi e la bomba atomica è venuta a seminare la morte in massa; ma le imprese di Rizzo, l'affondamento di due grandi corazzate, rimangono ugualmente eccezionali e quasi incredibili.

Affondò la prima corazzata nel porto di Trieste, allora città dell'Impero austroungarico. La *Wien* era ancorata nel porto, protetta da un fitto sistema di sbarfamenti. Rizzo e i suoi compagni, con un lavoro incredibile di lime e di cesoie, riuscirono, la notte del 9 dicembre 1917, a tagliare le reti d'acciaio e a penetrare con le siluranti. A cinquanta metri di distanza dallo scafo, che nell'oscurità sovrastava enorme come una montagna, Rizzo lanciò i siluri. «Abbiamo preso la ciccia» (il bersaglio) gridò uno dei suoi uomini quando si levò la vampata. La seconda corazzata fu una vera occasione, una fortuna. Ritornando con due *Mas* da una missione sulla costa dalmata, Rizzo scorge all'orizzonte l'intera flotta austriaca. Dà l'ordine di attaccare: due *Mas* contro un'intera flotta. Correndo a dodici miglia verso la mastodontica nave ammiraglia, la supercorazzata *Santo Stefano*, lancia il «siluro esatto» e vira di bordo. La nave centrata s'inclina e affonda. Rizzo, ormai fuori della portata dei calibri nemici, così commenta: «Se non facevamo mattanza, quelli avrebbero fatto di noi tonnina». Rizzo era nato a Milazzo ed era figlio di pescatori abituati da generazioni ai mari e alle mattanze dei tonni. Visse la sua piena giornata esclusivamente sul mare e dalle sue imprese marinare soltanto ebbe onori e soddisfazioni. Dopo, venne per lui una sera piena di ombre. Una volta, passando sulla Riva degli Schiavoni a Venezia, piccolo, in un modesto abito borghese, fu riconosciuto da un gondoliere che aveva navigato sui *Mas*. «Sastu chi'l xe», disse questi a un compagno; «Rizzo el xe». E l'altro: «Cossa? Quel'ometo? E mi che me lo figuravo grandando come un de quei guerrieri grandi...»



Il *Mas* con cui i comandanti Rizzo, Ciano e D'Annunzio compirono le imprese di Buccari, Castellazzo, Premuda e Durazzo.

Fine

# QUESTA nostra EPOCA

Non sono di coloro rimasti ligi al precetto tradizionale della scuola napoletana: la donna ha da fare la calzetta e il ragù. Ben vengano le donne nelle giurie, nelle carriere statali: dopo tutto, se davvero vi sono fra uomo e donna differenze profonde di psicologia, non è ragione di escludere dalla Città democratica la parte più numerosa del genere umano soltanto perché ha una sensibilità diversa dalla parte meno numerosa. Rendiamoci però conto che siamo di fronte a una rivoluzione del costume che compromette l'equilibrio millenario del matrimonio. Apparirà in molte coppie l'istituzione del principe-consorte, che è difficile anche sui troni, tanto che nei paesi latini al consorte della regina regnante si dava di solito il titolo di re, come all'oscuro infante marito della Regina Isabella; e senza cadere in umorismo che sarebbe troppo facile, si può prevedere che la posizione di prefetto-consorte, di sindaco-consorte, non sarà troppo piacevole. Non dico in casa, dove sempre governano leggi e usi locali, ma nella vita pubblica. Sorgeranno questioni protocollari senza scampo. La moglie del prefetto, la moglie del sindaco, quando vanno a un pranzo ufficiale, hanno il posto consacrato loro dai tempi di Saint-Simon secondo il principio che l'épouse prend le rang de l'époux; ma quale posto assegnare al marito della prefetta, come credo si dovrà dire per non confondere con la prefetessa moglie del prefetto? Se la prefetta, come può accadere, avrà sposato un capitano, questo capitano sarà seduto più in alto del generale comandante la divisione, o sarà respinto in basso, fra le mogli dei minuti ufficiali d'ordinanza? Non vorrei essere l'André de Fouquières dei protocolli futuri, tanto più che la sola soluzione che mi sembra possibile manca di cortesia; che altro si può fare, infatti, se non decidere l'esclusione dalle cerimonie dei coniugi di ambo i sessi dei dignitari di ambo i sessi che vi siano invitati? Ai pranzi vi saranno ancora delle mogli, vi saranno ancora dei mariti, ma non vi saranno più mogli e mariti.

Manlio Lupinacci

## MALIK, LA COLOMBA

Se la colomba sovietica della pace esistesse veramente e dovesse prendere un volto umano, essa assumerebbe quello di Malik. Il delegato permanente all'ONU recita davanti all'opinione pubblica mondiale la parte del diplomatico ragionevole, se non proprio quella del « diplomatico sorridente », e viene scelto ogni volta dal Cremlino per avanzare delle proposte di tregua nella guerra fredda. Nel 1948, con un volo spettacolare, bruciando le tappe, arrivò da Mosca a Lake Success per iniziare col delegato americano Jessup quei colloqui che dovevano porre fine al blocco di Berlino. Or è una settimana, fu ancora lui a prospettare la possibilità di una soluzione del conflitto coreano, in un discorso tenuto alla radio di Nuova York. Malik è il più giovane e il meno importante del quartetto - Molotov, Viscinski, Gromiko - che dirige la politica estera del Cremlino e a lui si possono affidare le funzioni della sonda che tocca e si ritira. Circa due anni fa un delegato occidentale dell'ONU gli chiese di punto in bianco, durante un banchetto, perché adottasse una condotta diplomatica così inutilmente bizantina e a volte assurda. Malik pensò un attimo e non seppe o non volle dare che questa risposta: « Ma io devo eseguire delle istruzioni ». Egli appartiene alle nuove generazioni russe (è nato nel 1906) che - come dice Koestler - non hanno « cordone ombelicale col passato... Non hanno tradizioni né memorie col vecchio mondo... Per esse la concezione dell'onore è vana... Onore è servire senza vanità, senza risparmiarsi, sino alle estreme conseguenze... ». Il suo primo importante incarico diplomatico lo ottenne nel 1939, quando partì per Tokio in qualità di consigliere d'ambasciata. Tre anni dopo divenne il capo di quella stessa ambasciata e intrattene cordiali rapporti coi giapponesi sino al giorno in cui presentò la dichiarazione di guerra al governo del Tenno. Trovandosi a Tokio, durante il bombardamento d'Hiroscima, poté attingere informazioni di prima mano sugli effetti della bomba atomica e riferirne al Cremlino. Nel 1946, venne richiamato a Mosca e nominato Ministro aggiunto degli affari esteri e, nel 1948, delegato all'ONU al posto di Gromiko. Per essere un diplomatico russo. Malik è generalmente considerato amabile e spiritoso. Quando Molotov lasciò la carica di Ministro degli esteri, gli venne chiesto che cosa significasse il cambiamento: « Non lo so » rispose Malik con un candido sorriso. « Non ho uno dei vostri apparecchi radio per ascoltare Radio Mosca. » Un'altra volta un reporter del « N. Y. Herald Tribune » gli disse, alludendo ai continui veto pronunciati dal delegato sovietico al Consiglio di Sicurezza: « La prima parola che noi insegniamo ai nostri bambini è "sì" ». « La prima parola che noi insegniamo ai nostri » rispose Malik « è "no" ».



Puck a Firenze

Gianna Pederzini ha impersonato Puck nell'opera « Oberon », di Weber, che è stata rappresentata con grande successo in questi giorni al Giardino di Boboli.



Nel film « Bibi Fricotin » gli attori Maurice Baquet e Nicole Francis dovettero esibirsi in acrobazie audaci legati a un elicottero. Impresa difficile. La scena è stata ripresa con l'elicottero sollevato di appena un paio di metri da terra e con la macchina da presa messa in modo da riprendere tutto dal basso in alto. L'effetto è riuscito ugualmente col brivido.

## DIARIO DI UN DEPUTATO

25 giugno, lunedì - In uno scompartimento dell'elettrotreno, viaggiano l'onorevole signora X., un'altra signora sua amica e un signore timido. Dal momento in cui il convoglio (come dice il senatore Corbellini) si è mosso, sino all'attimo, avvertatosi sette ore dopo, in cui s'è arrestato alla stazione Termini, l'inesorabile signora deputata ha ininterrottamente parlato. Sette ore sono lunghe; e durante questi 420 minuti, pari a 25 mila e 200 secondi, tutti finiscono per schiacciare un pisolino, per dare un'occhiata al giornale, per cadere assorti in qualche fantasia; ma la onorevole signora non ha smesso di parlare un solo secondo; parlava durante la breve sosta di Bologna, parlava al passaggio, che so?, da Castiglion de' Pepoli, parlava a Firenze, a Terontola e a Orte, e parlava, naturalmente, ad alta voce. All'arrivo a Termini, mentre ci avviavamo all'uscita, il collega F., camminando a fatica sotto il peso di un valigione, brontolava: « Adesso ho un'idea delle torture nelle galere naziste e sovietiche. Datemi pure del traditore; ma io confesserei tutto ».

27 giugno, mercoledì - Alla buvette, si manifesta con evidente rilievo una curiosa differenza tra meridionali e settentrionali. I meridionali amano le cose dolci (zucchero, panna, crema, cioccolata ecc.) e le consumano con serena disinvoltura; i settentrionali, invece, le amano meno, in generale, ma anche quando ne sono golosi non hanno il coraggio, in pubblico, di ordinarle. In Piemonte, in Romagna, in Liguria una persona di età, una persona seria, non entrerebbe mai da sola in una pasticceria per mangiarsi un cialdone di panna montata; nel meridione, mi è accaduto più di una volta di sorprendere signori con barbe da profeti intenti a mangiare boeri dal pasticciere, nell'atteggiamento tipico della persona golosa di dolciumi, la quale, mentre mangia una pasta, cerca, con occhio inquieto, la pasta da mangiare subito dopo; e nessuno, laggiù, mostra menomamente di meravigliarsene. Così tra i deputati. Stasera, dopo essersi fieramente e brillantemente battuto, in Aula, su una grave e sottile questione di diritto costituzionale, l'on. P., meridionale dalla testa ai piedi, si è recato alla buvette, e, ancora palpitante e ansimante per l'accanito duello combattuto (e perduto) ha ordinato a gran voce un caffè con panna e, aspettando, ha chiesto una pasta con la crema; e vi giuro che nel mangiarla guardava le crostatine con la marmellata. Tutto questo è più che naturale; ma anche i tempi in cui, dopo essersi accorti di avere inutilmente parlato, gli uomini, invece del caffè con panna, usavano bere la ricotta, anche quei tempi, dico, avevano il loro fascino.

L'on. X.

## DI RIGORE IL FRAC

« 24 giugno 1951, ore 21,30: nasce una nuova stella del cinema, miss San Giovanni », stava scritto sul biglietto d'ingresso (lire mille, consumazione compresa) al dancing parco del Colle Oppio.

Ma anche alle 22 chi, dal Largo Brancaccio, saliva attraverso un androne nel giardino illuminato, lo trovava semi-deserto. Intorno alla pista rotonda sedevano piccole famiglie affettuose, e fidanzati con minuscole sorelline di guardia, o fratellini in pantaloni corti. Un vecchio signore cordiale ci cedette metà del suo tavolo, mormorandoci, in inglese, « the job is in the bag », e poi tacemmo tutti, vicendevolmente credendoci americani di passaggio, mentre l'orchestra in giacchette bianche suonava sambe,

e un certo numero di Balerini Puri si impegnava in figure complicate. Non si vedeva ancora la luna, le rane cantavano, nello stagno, tra un odore molle di campagna malarica.

« This one », disse bruscamente il vecchio signore, additandoci una candidata, ragazzina abbronzatissima, i capelli legati sulla nuca, camicetta verde e lunga gonna nera. « Or this one », aggiunse pensosamente, mostrandone una bionda, in rosso; una castana, in velluto nero; e via via altre 5 o 6 che, tutte, ballavano imitando i rigidi atteggiamenti senza sorriso, o le brusche piroette a labbra rialzate imparare al cinema. Si indovinava, tra loro e i cavalieri in abiti estivi gualcitissimi, un'intesa non fisica, ma culturale: mille volte, insieme, avevano studiato i film di Astaire e di Gene Kelly, ripetendo poi su di un disco consunto, in una stanza

familiare, laboriosamente, prodigiosi capricci. Ma al centro, dignitosissima, evolveva una coppia tutta nera, senza nemmeno indulgenze di pelle scoperta, lunghe maniche e cravatta nera, calze opache e barba di due giorni.

La giuria si raccolse, si sciolse, tornò a unirsi. Il vecchio signore andò a informarsi. Un presentatore brillante chiamò, col microfono, e arruffando i cognomi, le Orlande, le Agostine, le Adriane e le Marilè rimaste in lizza dopo le diverse eliminatorie segrete. Si accostavano, navigando incerte nello spazio vuoto sulle suole piatte, dicevano la loro età, venivano rimandate al tavolo, richiamate, respinte. « Sorridete, belle! » gridava il vecchio signore con accento meridionale. Finalmente Agostina ebbe il titolo, e una specie di gonfalone che tenne alto, davanti ai lampi di magnesio. Un fotografo debut-

tante mormorò qualcosa al capo della giuria, insistendo nonostante i dinieghi in un mormorio che raggiunse tutti. Voleva che « le signorine tirassero su le vesti ». Non le alzarono: in compenso, i quattro titolari del calzaturificio che aveva accordato i premi si irritarono ad una frase scherzosa del presentatore, balzarono in piedi, gli corsero addosso. Il pubblico stava fischando Agostina, ma così blandamente, che i carabinieri furono autorizzati ad andarsene. Lungo la solitaria Via Merulana fummo raggiunti, e sorpassati, da una grossa ragazza in nero (ma le enormi scarpe basse eran bianche), che teneva tra le mani una bottiglia di spumante vistosamente incartata, e, sotto braccio un uomo avvilito: « Non hai vinto », le diceva, « ma per colpa tua. Ci voleva più vivacità, più grazia... ».

Irene Brin

**BILANCIO**

Finita anche per quest'anno, coi primi bollori, la stagione dei teatri al chiuso, e mentre sta per inaugurarsi quella dei teatri all'aperto, non sarà inopportuno fare un po' di bilancio. Verso le compagnie cosiddette « di giro » si è in complesso accentuato quel senso di superato e di anacronistico che da un certo tempo ormai le distingue (non è poi ciò che si chiama « la crisi »?) nella stima del pubblico. Di quello - se non altro - delle grandi città. Dove, in cambio, si fa sempre più netta la tendenza a sostituire le formazioni zingaresche con le stabili: una tendenza provocata forse meno dagli spettatori distratti che dai registi interessati. Tralasciando qui le minori, le stabili più importanti, insieme con la primogenita del Piccolo Teatro di Milano, restano le due romane: diretta l'una da Salvini e l'altra da Costa. Di queste l'ultima ha mostrato, fra le tre, forse il minor grado di vitalità: pulita e contegnosa, non ha conosciuto episodi particolarmente emozionanti, né per il repertorio né per gli interpreti né per le messinscena. Ha vissuto con decoro, ma languidamente. La grossa macchina montata con sapienza e garbo da Guido Salvini si è guadagnata più favore: i suoi spettacoli accuratissimi (anche se i testi non furono tutti egualmente meritevoli di tante cure e di tanto sfarzo) ebbero platee sempre affollate e possono contribuire a diffondere, tra una clientela di medio gusto, la conoscenza d'un modo di far teatro diverso da quello corrente, più sostenuto, più motivato. Resta a vedere da chi e sotto quale forma, in avvenire, debba esser colmato lo squilibrio inevitabile tra risultati e spese. Se - altrimenti detto - il rilievo del tentativo sia tale da consigliarne la promozione ad attività direttamente sostenuta dallo Stato. Quanto infine alla creatura di Grassi e Strehler, l'azione più recente, piena come al solito d'intelligenza e di stile, ne ha ribadito in pieno la funzione e il valore; senza che si possa negare, con ciò, un certo grado di usura nelle strutture portanti. Può riuscir salutare, per il Piccolo Teatro di Milano, una qualche lieve crisi interna, di rinnovamento polemico dell'organismo.

Comunque vi sono esempi che non saranno mai invano, in un paese sospettoso come il nostro. Ai lodatori del passato, della routine, del mestieraccio, bisognerà continuare a opporre in ogni caso la totale legittimità dell'esperimento che si va attuando in questi tempi in Italia, per dare al teatro una sua più piena giustificazione artistica, culturale e sociale.



Londra: i signori A. Kidd e C. E. Eidler hanno offerto in piscina una dimostrazione di come potranno funzionare in futuro le navi radiocomandate. Il pubblico ha assistito con interesse all'esperimento e si è divertito molto a vedere i due anziani signori passeggiare nella piscina con l'acqua al ginocchio. Le madri hanno dovuto trattenerne i ragazzi che volevano a ogni costo correre a giocare con i perfetti battelli.



Red Skelton imita la toilette di una ragazza appena svegliata.

**Il furbo Red**

Anche Red Skelton è venuto in Italia a passare le vacanze e poiché voleva veramente goderselo in pace, appena arrivato a Roma ha pensato bene di radunare giornalisti e fotografi evitando così i pedinamenti e le sorprese cui sono sottoposte le celebrità scorbute. Si è lasciato fotografare, intervistare. Non solo, ma si è anche esibito in alcune macchiette, l'ubriaco, l'attrice che si trucca. Una macchietta fu il grande successo di suo padre, famoso « clown » del Circo Hagenbeck, Skelton non fuma e non beve. È sposato e ha due figli. Come dichiara lui stesso, è l'unico divo di Hollywood che sia andato sotto le armi come soldato semplice e sempre, come soldato semplice sia stato congedato.



Parodia dell'attrice che si sta truccando.



Skelton ha 37 anni: è un « figlio d'arte ».



Il comico esegue la parodia dell'ubriaco.

**IL BEL PAESE**

**Congratulazioni**

Per un deputato attivo come l'on. Laconi, un telegramma di congratulazioni non è cosa che impressioni; ma quello inviategli dal neo sindaco di una cittadina dell'Italia centrale, dove egli aveva tenuto un affollato comizio pochi giorni prima delle elezioni, aveva un tono spontaneo di grande sincerità. Volle quindi leggerlo ad alcuni colleghi, e incominciò infatti, con una bella espressione di voce: « Grazie per il tuo intervento, decisivo... ». Il vocione molto proletario del compagno Fernando Santi, deputato socialista, completò alle sue spalle: « ...ai fini nostra grandiosa vittoria ». E senza aggiungere altro, lasciò cadere tra le sue mani un telegramma di identica provenienza e fattura, diverso solo per l'indirizzo.

**Stalin e Napoleone**

Per fede, o per motivi altrettanto importanti, i comunisti credono all'immortale genio di Stalin. L'on. Invernizzi lo dichiarava con tono solenne, e senza timore di esser ridicolo: « Quando tutti avranno dimenticato il nome di Napoleone, quello di Stalin sarà vivo e osannato ». « Senza l'altro. Ma non prima », lo bruciò l'on. Cappugi.

**Cambio della guardia**

Da quando l'on. Aldo Cucchi ha « deviato », è un altro deputato comunista di Bologna, l'on. Bottonelli, che compie il delicato incarico di accompagnare Togliatti nei suoi trasferimenti all'interno di Montecitorio. Ogni volta che il capo accenna a cambiare di posto, si rechi in aula o ne esca, vada a bere un aperitivo al bar o si diriga verso il salone maiolicato dove tutti i mortali, compresi i comunisti più famosi, si liberano dell'individuale « surplus », egli si mette al suo fianco, con noncuranza soltanto apparente. Quando poi Togliatti lascia il Parlamento, Bottonelli lo segue fino all'uscio, dove è

pronto, davanti allo sportello aperto dell'automobile, il fidato Armandino, con la mano destra in tasca e l'occhio roteante verso tutti i quattro punti cardinali. C'è un preciso momento, in quest'operazione che si ripete almeno due volte al giorno, nel quale Togliatti si trova stretto in mezzo tra Bottonelli che smonta e Armandino che monta la guardia. Osservandolo da lontano, l'on. Guglielmo Giannini morirà ad alcuni giornalisti che gli stavano vicino: « Ecco. Stanno preparando un sandwich di Togliatti ».

**Attività parlamentare**

Da quando l'on. Vincenzo La Rocca è questore della Camera dei deputati, il suo vanto maggiore consiste nel guidare, in una rapida visita di Montecitorio, giovani signore, formose e vistose. Giorni or sono, La Rocca apparve tenendo sotto braccio una bruna, rotonda e non accollatissima signora. L'incedere della coppia era quasi regale. I commessi fecero un cenno d'inchino al signor questore e alla di lui dama, i deputati sospesero per un istante i loro conversari. Don Vincenzo sprizzava soddisfazione da tutti i pori della fronte levigata, che sembrava divenuta, all'improvviso, fluorescente. Rallentò il passo, la traversata durò qualche minuto più del necessario, tra i fiati sospesi di tanti spettatori. Dopo un poco che la signora se ne fu andata, l'on. La Rocca ricomparve. Un generale che avesse vinto la battaglia decisiva, sarebbe stato meno pronto di lui a ricevere il trionfo. Da un fitto gruppo di amici lo chiamò subito l'on. Crescenzo Mazza: « Vincenzino, vieni qua, senti... ». Egli si precipitò a raccogliere quei complimenti di cui ha l'umana debolezza d'esser desideroso. « Eccoli » sorrise, già pronto ad aggiungere, come al solito, che « questa è niente », « una delle tante », eccetera. Mazza lo tirò per un braccio, quasi lo spinse in mezzo ai colleghi, e disse allegramente: « Ve l'avevo detto che porta il colletto inamidato? Poco fa, quand'è passato, non volevate crederci... ».

Pasquino

**Tosse e abbracci**

Il comune di Milano, dopo quasi un mese di discussioni, ha finalmente il suo nuovo Sindaco. Antonio Creppi ha lasciato la poltrona di Palazzo Marino al prof. Virgilio Ferrari, già assessore all'Igiene e Sanità. Al termine della prima seduta del nuovo consiglio comunale, il presidente della seduta, on. Migliori, ha letto i risultati delle votazioni e abbracciato affettuosamente il nuovo Sindaco. Poi ha ringraziato Creppi per l'opera svolta dal 1945 a oggi. Nella foto a sinistra si sente il colpo di tosse, tra compiaciuto e annoiato, del vecchio Sindaco che con la mano sinistra frena l'applauso del prof. Ferrari. Intanto Antonio Creppi ha scritto il libretto dell'opera lirica « Michelangelo da Caravaggio », musicato nelle carceri di Viterbo da Arnaldo Craziosi. Pare che la nuova opera dell'ex Sindaco commediografo abbia buone possibilità di essere rappresentata alla Scala.



OBERON

Dopo aver saggiato la grande opera con l'« Euryante », Weber dà un colpo di timone verso il « Singspiel »: lirico, mitico, fantastico, la recitazione inserita al canto. In questo mutar di modi è una svolta della nuova musica tedesca.

Nell'« Oberon » lo stato d'animo non diventa personaggio ma si diffonde, colorisce orizzonti e prospettive; liricamente converge nell'« aria ». Allora si accende a dramma, si fa poema di suono e voci, secondo la direttrice Gluck-Mozart, si ripiega su se stesso in un raccoglimento di « Lied ». Tra il reale e l'irreale c'è un velo; ma l'irreale acquista realtà nel suono e le fole di un incredibile intreccio si trasformano in musica.

Weber penetra l'irradiarsi della voce cantabile con una vaporazione strumentale che si condensa in struttura sinfonica, quasi l'annuncio dell'ideale espressivo nel quale Wagner metterà radici. Annunzio, intendiamo bene, che non vuol dire causa, ma è il grado di uno svolgimento spirituale.

Wagner aveva prestato ascolto alla voce di Weber come a quella di uno spirito di famiglia, assorto in una contemplazione che ebbe, a volta, dell'incantesimo nostalgico e dell'adorazione sacerdotale. Il mito non è, forse, la parola prima del puramente umano? Così il paesaggio spirituale di « Oberon » ci fa pensare a un mondo che, in realtà, è un soprano, fuori del tangibile e del caduco.

« Oberon » è un'opera corsa da linfe originarie sgorgate dalla madre terra. È un favoloso « mistero » nel quale la fede sconfinata nel campo illimitato della fantasia. Spirito aristocratico immerso in un bagno di romanticismo. È un punto d'arrivo che, come ogni opera d'arte, appare conclusivo e pure avrà un domani che sarà quello del dramma wagneriano, in una resurrezione di cultura miracolata dall'ispirazione poetica. La prima aria di Oberon e l'invocazione oceanica di Rezia sono come l'illuminarsi di questa forma drammaticamente intensiva per cui recitare cantando, « melos » e vita ritmica si compongono in colorazioni immaginose. Come la stupenda cavatina di Rezia, al terzo atto, così densa e pregnante, costituisce un momento essenziale della nuova « Stimmung » dell'opera tedesca.

A Firenze, nel Giardino di Boboli. Herbert Graf, ispirato regista; direttore d'orchestra: Franz Stiedry; Rezia: Tyge Tygesen; Oberon: Gino Penno; Puck: Gianna Pederzini.



A Los Angeles sta incontrando successo una nuova pettinatura (o meglio taglio di capelli) per ragazzi. La novità è stata battezzata « Mohikan » ed è ispirata a un romanzo a fumetti che ha per protagonista un indiano forte come i leoni e veloce come il vento. Per questo il taglio dei capelli è piuttosto aerodinamico, come si vede.

I CONTI IN TASCA

Il problema degli statali si trascina ormai da molti anni e non riesce a trovare una soluzione. Nella sua complessità, esso ha parecchi aspetti, e delicati. Mi limiterò a considerarne due. Da un punto di vista umano e sociale non è decoroso che uno Stato moderno retribuisca i suoi dipendenti così malamente da costringerli a forme di pressione e di protesta ancor meno decorose. Da un punto di vista economico la faccenda è diversa. Se singolarmente le retribuzioni sono piccole, globalmente la spesa è grossa, tanto grossa che appare del tutto sproporzionata alle possibilità finanziarie del Paese. Eccezione fatta per qualche azienda di tipo industriale, come i monopoli, gli organi dello Stato non producono nulla; ma assicurano al Paese dei servizi: difesa, giustizia, sicurezza interna, istruzione, lavori pubblici e via dicendo. Nessuna azienda potrebbe dedicare ai soli servizi improduttivi oltre la metà dei suoi introiti senza marciare diritta al fallimento. In notevole parte, il personale dello Stato non è nemmeno adibito ai servizi, tanto è vero che

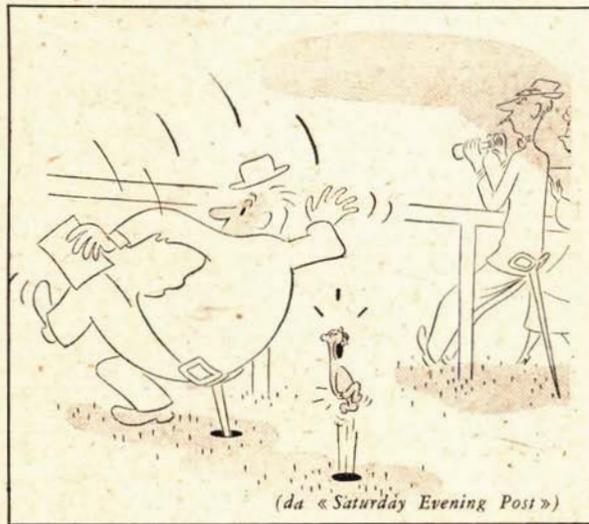
l'esercito, la magistratura, la scuola lamentano scarsità di addetti; bensì a vaghe mansioni di amministrazione, di controllo, di disciplina, ossia si dà da fare per rendere difficile la vita a coloro che producono. Ciò non può essere addebitato singolarmente agli statali, s'intende; bensì a coloro che fanno le leggi e che troppo spesso impongono discipline inutili o dannose. Il più strano è questo: che coloro che fanno le leggi non vogliono affatto che l'azienda statale vada al fallimento, mentre sono essi stessi che accrescono le spese di personale, aumentando di continuo le mansioni e gli interventi dello Stato nell'economia. Più patente contraddizione non potrebbe darsi. Eppure da anni si continua così. La pretesa di far pagare l'eccessiva ingerenza dello Stato ai contribuenti da un lato coll'aumento delle tasse, agli statali dall'altro remunerandoli insufficientemente, appare assurda a chiunque. Non però ai legislatori e agli uomini di governo. Sino a nessuno ha pensato che, ostinandosi in questa assurda pretesa, non rimane altra via che il fallimento, ossia l'inflazione, proprio quella jettatura che si dice di voler evitare.

Enrico Cajumi

Senza parole



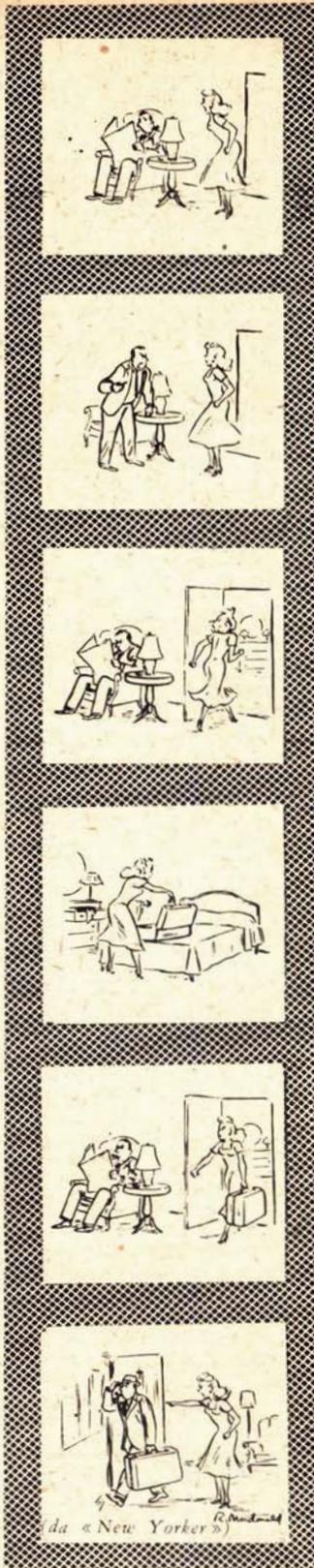
(da « Punch »)



(da « Saturday Evening Post »)

CORSARO NERO

Luis Buñuel ha detto recentemente che il cinema messicano è soprattutto pittorico. L'osservazione vale per le opere dirette da Fernandez o Galvaldon e fotografate da Gabriel Figueroa; in esse davvero rivivono le composizioni di Diego Rivera, di Orozco o Siqueiros, dettate dall'animo e dalle aspirazioni popolari. Non vale, però, per tutto il cinema messicano che, come quello di altri Paesi, unisce il buono al mediocre. Anche un fotografo come Figueroa, quando non è guidato da Fernandez ma dall'ignoto regista Chano Urueta, dimentica le composizioni di Maria Candelaria e di Enamorada per ispirarsi al più barocco romanticismo come in Corsaro Nero che, in fondo, è una ciambella senza buco. Il popolare romanzo di Emilio Salgari ebbe già una riduzione cinematografica per merito di Douglas Fairbanks nel 1926; era un film acrobatico, chiaro, frequentato da volti sorridenti. Chano Urueta ne ha fatto un film tetro, notturno. Il cinema messicano, così attento alle sfumature dei dialoghi, questa volta sfida con successo le frasi più retoriche del melodramma. « Capitano » grida un bucaniere « tuo fratello è stato arrestato a Maracaibo »; e il Corsaro Nero: « Dove? » e quello ancora insiste: « A Maracaibo ». Sembra tutto chiaro ma il Corsaro Nero (che è un nobile spagnolo nato in Olanda e passato al banditismo per vendicare certi soprusi) interroga ancora: « Proprio a Maracaibo? ». E quando finalmente ha capito, balza sul castello di prua e grida: « All'azione! Tutti a Maracaibo! ». E ci va. Però non riesce a salvare il Corsaro Rosso che aspetta con la corda al collo. Prima vuole salvare una fanciulla esposta alle insidie e duella in una taverna, poi duella in piazza. Uno contro dieci, cento, mille. Trapassa addirittura le corazzate inflizzando come tordi le guardie del Governatore. E duella ancora, prima, dopo, sempre. Finché non incontra la donna che fa tremare di emozione i suoi baffi a coda di topo. Vorrebbe amarla ma non può; è la figlia del Governatore. È necessario che, verso la fine, una schiava, morendo, si tolga dal collo un medaglione e sussurri: « Qui dentro è chiuso il segreto della tua nascita ». Come nei romanzi di Carolina Invernizio, la figlia del Governatore è solo una ragazza seria e onesta. Soprattutto non è figlia del Governatore. Protagonista di questa fosca pellicola è Pedro Armendariz. L'esperienza lo fa giudicare il miglior attore messicano ma, con i baffi assottigliati alla maniera di Douglas, pare che abbia perso il meglio della sua forza interpretativa. Come Sansone, non dovrebbe limitare l'attività dei bulbi piliferi.



# LA RADIO

di Clarino

L'accento, questa settimana, dobbiamo metterlo su due parole: sport e teatro. Col pensiero, lo sportivo italiano è già in Francia, dove dal 4 al 29 luglio si correrà il «Tour de France 1951». Fedele al suo programma di informazione immediata, la Rai metterà in onda anche quest'anno una serie di radiocronache e di notiziari quotidiani sulla grande corsa a tappe. Giorno per giorno, l'avventura della squadra azzurra sarà narrata dagli inviati speciali Mario Ferretti e Sergio Ginbilo: notizie e commenti nelle prime ore del pomeriggio, e cioè dopo la lettura del *Giornale Radio* delle ore 13 e delle ore 14; radiocronaca diretta dell'arrivo di tappa alle ore 17 circa sulla Rete Azzurra; ordine degli arrivi e classifica generale alle 18,30 sulla Rete Rossa e commenti e interviste alle 20,40 sulla Rete Azzurra. Già martedì 3, alle 20,40 sul circuito azzurro, gli inviati al seguito del Tour trasmetteranno da Metz le loro impressioni della vigilia. Gli amanti della buona musica, al termine del collegamento con Metz, potranno ascoltare sulla stessa rete alle ore 20,55 l'«Ifigenia in Tauride» di Gluck, affidata alla esperienza direttoriale e alla sensibilità artistica di Vittorio Gui. Interpreti principali: Sara Menkes, Stella Bertelotti Tavares, Renato Capocchi e Petre Monteanu. Alleata di diritto degli appassionati dell'opera lirica è la musica sinfonica: ecco quindi mercoledì alle 21,30 sulla Rete Rossa un eccezionale concerto sinfonico a chiusura della Stagione Sinfonica pubblica di primavera della Radio Italiana. Dall'Auditorium al Foro Italo, Mario Rossi dirigerà musiche di Ciaikovsky e di Beethoven. Partecipano al concerto come solisti due tra i più grandi nomi dell'attuale concertismo sovietico: Emil Gilels, ritenuto a unanime giudizio come uno dei più insigni pianisti del mondo, e David Oistrach, considerato uno dei più grandi violinisti viventi. La presenza dei due grandi concertisti sovietici assicura al concerto sinfonico di mercoledì 4 una importanza nazionale. - Sul'altra rete, alle 22,40, verrà trasmessa la prima puntata di una nuova rubrica giornalistica: «L'avvocato di tutti», che ha lo scopo di familiarizzare il pubblico degli ascoltatori con le leggi, le decisioni giurisprudenziali e i problemi di diritto positivo più importanti dal punto di vista pratico. - Giovedì 5, mentre alle 20,58 sulla Rete Rossa andrà in onda la prima edizione della rivista «di stagione» «400 all'ombra», alle 21,20 sull'Azzurra la Compagnia del Piccolo Teatro della Città di Roma, diretta da Orazio Costa, darà i tre atti di Bernard Shaw «Le case del vedovo». Un altro classico, «Marionette che passione!» di Rosso di San Secondo sarà offerto all'ascolto degli appassionati della prosa venerdì 6 dalle stazioni del Terzo Programma. Affidata alla Compagnia di Prosa di Firenze, regista Umberto Benedetto, la commedia avrà a protagonista Arnoldo Foà. Sabato 7 le stazioni della Rete Azzurra trasmetteranno una radio-commedia di Vittorio Calvino, il fortunato autore de «La torre sul pollaio»; «Ancora addio». Sulla Rete Rossa, invece, alle 21,50 «debutterà» una nuova divertente rubrica «I dilettanti di musica dell'800», che farà rivivere i più curiosi documenti della vita musicale intima familiare salottistica dei nostri nonni, cercando di ricreare quell'ambiente, quell'epoca, tanto lontani e pur tanto a noi vicini. Domenica 8, replica sulla Rete Rossa alle 21,03 dell'opera «Ifigenia in Tauride». Lunedì 9, infine, mentre la Rete Azzurra trasmetterà alle 20,50 la divertente rivista di Brancacci e Morbelli «Non è ver che sia l'Inferno», sulla Rete Rossa la Compagnia del Piccolo Teatro della Città di Milano, diretta da Giorgio Strehler, replicherà «La principessa», tre atti di Henri Beque.



## Que "sì"

Nella Basilica di San Francesco, in Assisi, si sono celebrati due matrimoni che hanno suscitato un notevole interesse mondano. A sinistra: Liliana De Curtis, figlia del marchese Antonio De Curtis (vero nome del popolare comico Totò) ha sposato il dott. Gianni Buffardi. Testimoni erano il regista Carlo Ludovico Bragaglia e la medaglia d'oro Ulisse Igliori. A destra: Simonetta Grandi, figlia di Dino Grandi si è unita in matrimonio con Ugo Bufferli. Testimoni la medaglia d'oro Paolucci e l'editore brasiliano Francisco De Assis Chatobriand Bandeira de Mello. L'obbiettivo ha colto gli sposi mentre offrono i confetti al conte Dino Grandi.



## EROE DEL CORPO 6

### Gaudioso Abbuono

Napoli — Un mendicante si ferisce ogni giorno per indurre a compassione i passanti e convincerli a fargli l'elemosina. (Dai giornali)

Ed ecco la nostra versione in corpo 8:

Contrariamente a quanto si crede, fare l'accattone non è una cosa facile. Come il ladro, il borsaiolo e l'attore, l'accattone ha la sua tecnica. Ma c'è di più: egli deve seguire i gusti e le mode umane o barbare dei tempi. È scomparso l'accattone biblico, scalzo, barbuto, con i capelli selvaggi che gli scendevano sulle spalle,

tutto sporco e ben strappato.

A Napoli, che è la capitale dei mendicanti italiani, sono quasi del tutto scomparsi i mendicanti-stabili, distesi sui gradini delle chiese più accorate, in modo che la gente, per entrare nel tempio, doveva scavalcarli con una pietà (e un fastidio) facili a immaginare. Né sono più visibili davanti alle vetrine delle trattorie quelle file di disgraziati che con lo sguardo allucinato e fisso sulle mani di chi mangiava, ottenevano lo scopo: o di costringere l'uomo a smettere di mangiare o a deciderlo a una buona elemosina. Ma questi mendicanti non fanno più impressione. La gente li guarda con curiosità e mangia magnificamente.

Prima della guerra ci fu l'ap-

parizione di alcuni mendicanti che fecero scuola. Era necessario vestirsi decentemente, calzare cappello e scarpe, anche se vuote al di sotto, e avvicinare, specialmente le donne, con un sussurro. A un rifiuto, inchinarsi con un sorriso a labbra serrate. A una beneficenza, tirar giù il cappello e intascare il denaro senza verificarlo. (I mendicanti del passato invece guardavano l'elemosina ricevuta e la commentavano aspramente o viceversa.) Ma anche l'accattone-gentiluomo va scomparendo. Non fa più presa. La gente lo riconosce e lo scansa.

Per tutto ciò, Gaudioso Abbuono, napoletano, conscio della nostra epoca di ferro, e anche per vincere la concorrenza

di oltre 20.000 mendicanti, ha giocato il tutto per tutto. Si para in una strada e armato di un affilatissimo temperino, sfida i passanti, dicendo: « Fate bene, o mi sfregio! ». Se il passante resta incredulo (e Abbuono dice che sono quasi tutti increduli) egli si intacca e zampilla sangue. Dopo, nessuno desiste dal far l'offerta. « Non sono un fachiro » va gridando « sono uno che fa quel che può per quest'epoca guerriera. » In una sola giornata Abbuono si è provocato 110 tagli, intascando oltre 3000 lire. In realtà, egli non guadagna più di mille lire al giorno in media; essendo costretto ad aspettare la cicatrizzazione delle ferite per rifarselo a braccio fresco.

Domenico Rea

## Cantava i salmi svegliando l'indiana

Van Johnson giunse a Firenze accompagnato dalla moglie Eve, una bella signora bruna con la quale va moltissimo d'accordo e che lo tratta come un bambino. Nessuno riconobbe nel grosso giovanotto dal volto coperto di efelidi il popolare attore americano; il portiere del « Grand Hotel » gettò appena lo sguardo sui suoi documenti. L'incidente dell'indomani, perciò, scoppì addirittura impreveduto. Erano circa le sette del mattino: d'un tratto una signora indiana che occupava l'appartamento adiacente a quello dei coniugi Van Johnson si precipitò gridando dal direttore dell'albergo. Nella stanza accanto, da almeno un'ora, un prete salmodiava con voce altissima inni in latino, impedendole di dormire. Che scherzi eran quelli? Il direttore corse al primo piano meravigliatissimo: non ricordava d'aver alloggiato un sacerdote. Esitando, con l'indiana che continuava a strillare, bussò all'uscio da cui proveniva la voce. Subito la voce tacque e l'uscio si schiuse lasciando scorgere un ciuffo di capelli rossi e poi Van Johnson, vestito di una insopportabile camicia a foglie verdi, pantaloni azzurri e mocassini scariati. Teneva in mano un grosso libro di salmi e aveva una espressione molto infelice. « What do you want? » chiese cercando di sorridere. Tutto si spiega: Van Johnson è venuto in Italia per gli esterni di un film in cui fa la parte d'un prete diretto a Roma per l'Anno Santo. A metà viaggio il prete viene aggredito da un malvivente che gli ruba l'abito talare e gli lascia il suo. Lui lo infila, viene arrestato e per far credere d'essere un sacerdote comincia a cantare salmi in latino. Questo dei salmi è il punto più difficile dell'interpretazione. Van Johnson, poiché è stonatissimo e non conosce una parola di latino, se li è studiati per circa tre mesi. Ora li ha imparati e ha tanta paura di dimenticarli che ogni mattina, prima di fare la ginnastica, li ricanta da cima in fondo.



## IL VARIETÀ di Alfredo Panicucci

### BATACLAN

Nel 1946 nacque a Milano il Bataclan (o meglio rinacque perché la formula era già vecchia e ormai in disuso) per offrire al pubblico estivo uno spettacolo refrigerante. Lo schema fu semplice: molte donne svestite, un paio d'attori di richiamo e ancora molte donne svestite. Fu quello il periodo in cui Walter Chiari consolidò la sua popolarità e Marisa Maresca provò agli spettatori che un paio di mesi all'Idroscalo, ribattezzato « Riviera di Milano », bastavano per acquista-

re una solida tintarella. A questi due attori si aggiunsero Ugo Tognazzi, Odoardo Spadaro, Alda Mangini. Quel « Bataclan » ebbe un ottimo successo. Rivolò anche qualche subrettina giunta poi molto in alto. Alla stessa formula si ispira l'edizione del 1951 che sfoggia ancora molte, moltissime donne che sentono il caldo dell'estate. Quaranta donne bastano a reggere una rivista? Se dovessimo giudicare dagli applausi diremmo di sì, che la rivista la reggono e ne avanzano. Purtroppo i tempi sono cambiati e al posto di Walter Chiari troviamo Renato Mariani e al posto della Maresca la bionda Nory Morgan. Mariani è una buona « spalla », una macchietta, un caratterista ma non ci pare in grado di sostenere tutto uno spetta-

colo con la comicità che non ha, e che non è certo aiutata dalla sua voce chioccia (perché poi non abbia studiato la parte e costretto lo spettatore della venticinquesima fila a captare prima l'imbeccata del suggeritore che la battuta detta da lui, non riusciamo a capirlo). Alla stessa buona volontà è ispirato tutto questo nuovo « Bataclan » e le scene, i costumi e i dialoghi di altre riviste, ripassati col piumino, sembrano quasi nuovi. « Bataclan » ha soltanto una funzione refrigerante, di passatempo per uomini soli. A uno spettacolo estivo non si può, in verità, chiedere di più; sarebbe un peccato pretendere costose scenografie che non possono essere ammortizzate nel giro di un mese e non sarebbe nemmeno logico sottoporre un au-

tore alla fatica di inventare quadri nuovi. Quelli, semmai, è bene tenerli per quando, tra due o tre mesi, scoppierà la guerra. La guerra delle riviste, s'intende.

Sarà una guerra dura. Le forze della rivista sono assediati dai due maggiori impresari che lottano all'ultimo biglietto da mille per accaparrarsi il comico e la diva. Le pretese salgono: si dice che Elena Giusti e Tino Scotti chiedano settantamila lire al giorno. Basta soddisfare questi desideri per far salire il costo di una compagnia a cifre favolose e chiudere l'anno teatrale in passivo. Sono richieste autolesioniste. Portano la rivista alla morte che già seppelli l'operetta. Un giorno o l'altro dovremo tornare a spettacoli interpretati da veri attori e da vere cantanti.

HEMINGWAY, Ernest (Miller) (n. 1898), romanziere e novelliere americano, nato nell'Illinois, a Oak Park.

Ancora studente si dedicava a frequenti spedizioni di caccia e di pesca nel Michigan del Nord. Di questo amore precoce per lo sport e per l'avventura, tutta la narrativa di Hemingway reca la traccia. Dopo aver lavorato a Kansas City come giornalista, scoppiata la prima guerra mondiale, raggiunse, in Francia, volontario, un'unità della Croce Rossa. Si trasferì poi in Italia e combatté con gli «arditi» sul fronte italiano, dove fu ferito. Anche le esperienze di guerra, che portano i giovani a contatto con un mondo tragico, assurdo, ma non privo di una sua esaltata e violenta poesia, offrirono a Hemingway emozioni e immagini che costituiranno un motivo costante della sua arte, sensibilissima sempre al dialogo drammatico tra l'uomo e la morte. Dopo l'Italia, lo troviamo cronista di guerra nel vicino Oriente per il giornale «Star» di Toronto. L'epica della guerra trova sempre in Hemingway il suo poeta e il suo interprete insieme commosso e spietato. Dopo la guerra fece parte a Parigi di quel gruppo di scrittori espatriati raccolti intorno alla gran sacerdotessa Gertrude Stein. Vi incontriamo Dos Passos, Fitzgerald, Eliot, Joyce, Ezra Pound. Nella prefazione al libro «Il sole sorge ancora», Gertrude Stein, rivolgendosi a Hemingway e ai suoi amici, commentava la loro vita di giovani gaudenti senza illusioni, di cinici esteti disordinatamente ribelli a tutti gli ideali e a tutti i valori, con una frase famosa: «voi appartenete tutti a una generazione perduta». In uno dei suoi primi libri, il già citato «Il sole sorge ancora» (1926), Hemingway descrive un mondo festaiolo e bohémien, in cui ci sfilano innanzi personaggi senza radici, sempre pronti all'avventura, in cerca solo di svago e di una buona battuta di dialogo. Gente simpatica e frizzante, che se la spassa tra squaldrine, alcool, musica da ballo, pesca e tioria. Senza dubbio un mondo decadente, ove domina sovrana la sensazione, ove impera la legge del piacere e sono debolissimi gli sviluppi logici e morali. Ma, certo, in questo mondo, perduto per la morale, tutto è fisicamente vivo e colorito: acqua, vino, birra, whisky, trote, tori, donne, luci, sole, cielo, alberi diventano i motivi dominanti nella melodia del piacere. E vi è una indimenticabile «fiesta» che dura una intera settimana, con un suo ritmo serrato di gigantesco e orgiastico carnevale.

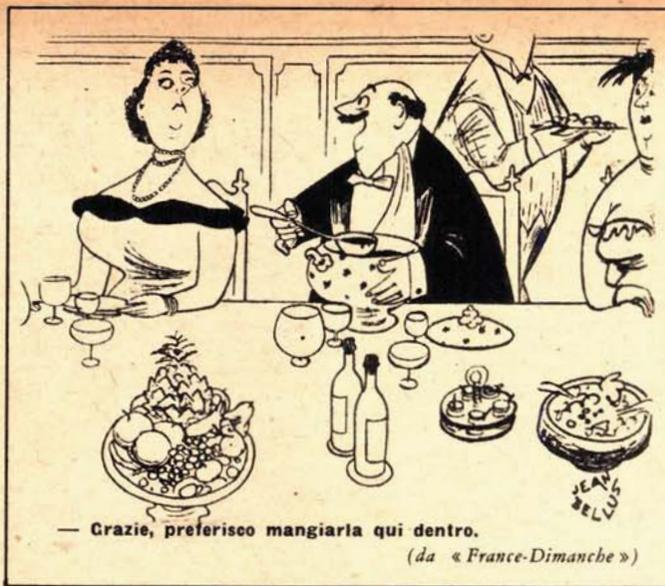
In «Addio alle armi» (1929) abbiamo una splendida cronaca di guerra e d'amore, intrecciati tra loro come l'inferno e il paradiso. Assistiamo, nel li-

bro, alla drammatica ritirata di Caporetto, alla morte di uomini avidi di vivere, alla fucilazione di generali e ufficiali da parte dei carabinieri, al tragico caos della guerra dal quale il protagonista evade per rifugiarsi in un idillio svizzero che si conclude anch'esso in tragedia.

«Morte nel pomeriggio» (1932) è una magistrale descrizione della tauromachia spagnola. Hemingway fa l'apologia della tecnica e del coraggio dispiegati dal «torero» nella lotta con il furore bestiale del «toro». Fra toro e torero, è in giuoco la posta suprema della vita. Intorno alla «corrida», barocchi splendori e desolate miserie, audacia e viltà, tutto un singolare mondo che ha un suo pittoresco rituale e obbedisce a una sua implacabile legge. La corrida si eleva a simbolo della condizione umana. Occorre nella vita fronteggiare situazioni ardue e pericolose. Il problema morale è quello di saper essere in gamba, di adoperare muscoli, cervello, nervi per disimpegnarsi onorevolmente e brillantemente. La corrida è per giuoco quello che la guerra è sul serio: una scuola del coraggio, una prova. È stato giustamente detto che in questo libro c'è forse il più completo catalogo o schedario psicologico di Hemingway. «C'è l'artista; e c'è il magazzino dell'artista, la sua attrezzatura», ha detto Emilio Cecchi. «Naturalmente, Hemingway non può esibirli senza un tratto ironico; come un padrone di casa che con gli ospiti scherzi dinanzi alle proprie collezioni.»

In «Verdi colline d'Africa» (1935) quella trinità che in «Morte nel pomeriggio» era rappresentata dal torero dal toro e dalla morte, si ripresenta come il cacciatore, l'animale cacciato e il pericolo mortale. È una vita tutta percorsa da sentimenti primordiali e irrazionali, una realtà in cui il pensiero quasi si annulla e le forze dell'intelligenza sono tutte concentrate nell'emozione, messe al servizio dell'intelligenza inconscia dei muscoli e dei nervi. Hemingway volge qui le spalle al mondo civilizzato e fa una grande cronaca di caccia. In «Avere e non avere» (1937) Hemingway affronta per la prima volta il problema sociale ed economico e si interessa a una possibile soluzione raggiungibile attraverso l'azione collettiva. Questo atteggiamento di aperta simpatia per la sinistra Hemingway lo manifestò ripetutamente nei suoi articoli scritti durante la guerra spagnola.

«Per chi suona la campana» (1940), è il romanzo più lungo e più popolare di Hemingway. Ritrae un episodio della guerra civile in Spagna, ma la tesi morale dello scrittore è che la perdita della libertà in un punto qualsiasi della terra si riflette dolorosamente in ogni parte di un mondo unito da una comune responsabilità. Anche in questo romanzo si alternano crudeltà e idillio, amore e morte, viltà ed eroismo. Si massacrano senza pietà fascisti e repubblicani in una



tragica alternativa d'odio, ma oltre la strage, dalla notte del nulla e dell'angoscia, sorge, ancora una volta, il sole della dignità umana, la capacità di amare e di sacrificarsi, il coraggio di fronteggiare la morte. Hemingway è anche un maestro del racconto breve. La sua raccolta di novelle e bozzetti è tra le cose più delicate e pregevoli della narrativa contemporanea. Lo stile di Hemingway, ricchissimo di dialogato, è composto con brevissime frasi, con parole monosillabiche sovente ripetute, come una specie di verso libero.

Questo stile gli deriva in parte dalla Stein e molto dall'età del jazz, dal carattere rapido, secco, non discorsivo e antiretorico del nostro tempo. Di Hemingway uscirà presto in Italia (presso Mondadori) l'ultimo romanzo: «Across the river and into the trees». In pochi scrittori il mondo contemporaneo rivive trasfigurato in un registro più alto. I libri di Hemingway sono cronache di vita vissuta, ma il realismo di Hemingway, come ogni grande realismo, è trasfigurato dalla fantasia, ricostruito con simboli e immagini che provengono dal suo mondo interiore. Non a torto, più che a Dreiser e a London, Hemingway è stato riavvicinato ai grandi scrittori «notturni», a Poe, Hawthorne, Melville.

I LIBRI  
di Eugenio Bertuetti

AVIATORE POETA

Perché John Llewelyn Rhys, giovanissimo aviatore morto nella battaglia di Londra, è un poeta anche se non ha mai scritto un verso. Le sue liriche sono i suoi voli, e molte si saranno incielate con lui, nell'ultima fiammeggiante impresa. Ma di alcune è rimasta testimonianza in una piccola raccolta di scarni, calettati racconti che ora vede la luce anche in Italia nella fedelissima e direi congenea traduzione di Giorgio Monicelli («L'Inghilterra è il mio villaggio» - Mondadori - 151 pagine, 500 lire). Ho detto liriche, poi subito racconti, il che potrebbe generare confusione, se non fosse che proprio sul mondo poetico, mondo di uomo alato, di natura celeste, cui sono improntate le prose, mi piace di mettere l'accento. Apre il libro un'affettuosa accorata prefazione di Jane Oliver, scrittrice anche lei (veda il lettore «L'ora dell'angelo» - Mondadori), anche lei aviatrice, che sposò John, l'Angelo, e lo perdette dopo un solo anno di matrimonio nelle condizioni che si diceva. Uno schianto lassù, di cui non si saprà più nulla, nel cielo della battaglia, e uno schianto senza nome nel cuore di lei rimasta a ricordarlo, e forse a cercarlo negli spazi remoti. «Scriveva di volo» annota la Oliver «in termini di vita». Gli è che per John il volo era la vita, tutta la vita, così piena e perfetta d'essere continuamente mescolata al sentimento e alla onnipresenza stessa della morte. «Era nato per volare e per scrivere» ci dice ancora la sua sposa. Noi potremmo aggiungere ch'era nato per diventare tutt'uno con «l'estasi della paura» e del volo: ma quell'estasi è poesia, e il suo punto più alto la morte. Eppure questi racconti, dov'egli veniva componendo in «termini di vita» le voci dell'estasi, rifuggono d'ogni compiacenza o abbandono alle lusinghe della musicalità; e quando (come in «Troppo giovane per vivere») il sentimento si fa più nudo e il suo richiamo imperioso, una specie di pudore, di casta riluttanza trattiene la penna di John, come chi sia del proprio mondo interiore estremamente conscio, e ne misuri le infinite ineffabili vibrazioni a paragone dell'espressione ahimè sempre inadeguata. Infatti sappiamo dalla Oliver che dei propri scritti non era mai soddisfatto, che limava la pagina fino al sangue (raro in un giovane): da ciò la secchezza e la snella perfezione dei componimenti, anche i più brevi e di più tenue tramato come quello che dà il nome al libro. Ma in «Ghiaccio» e in «Un record» la drammaticità è folgorante, mentre in «Allenamento notturno» l'ebbrezza dell'infinito stellato, il sentimento del volo uguale vita è canto, canto puro spiegato sul ritmo sovrano dei motori.

Dedalo

È USCITO L' "INFERNO" ?

Continuando la propria inchiesta sui settimanali «Le Carte Parlanti», il notiziario Vallecchi, pubblica nell'ultimo numero una seconda serie di risposte di scrittori. Vale la pena di riportare le due opinioni più contrastanti. Afferma Giovanni Spadolini: «Ritengo che i grandi settimanali in rotocalco siano l'ultima conseguenza del suffragio universale. Al pari del loro padre, non costituiscono più materia di contendere, oggetto di amore o di odio: direi che sono un fatto storico, da constatare e da registrare e soprattutto da spiegare. Gli intellettuali dovrebbero favorirli: nella situazione attuale, così poco favorevole per la cultura umanistica, molti di essi rappresentano l'arma migliore per contrabbandare le posizioni di cultura più moderne, più evolute, più progressive». Luigi Bartolini invece, dopo aver accusato in massa i «rotocalchisti», di farsi pagar da bere da tutti gli artisti che vogliono pubblicata la fotografia sui giornali, mette una pulce nell'orecchio al fisco. Scrive: «E insomma, fra settimanali rotocalcati e romanzi a fumetti stiamo veramente freschi. Non sembra nemmeno più d'essere nell'Italia di Dante o magari di Boccaccio; e neppure in quella di De Amicis; ma in una plaga di zulù, in una Beozia infame. Secondo me, il Governo dovrebbe intervenire. Io non ho mai invocato, polemizzando, interventi ministeriali, o magari di questura, ma proporrei, una volta tanto, allo scopo di fermare la dissenteria rotocalchista, il seguente: tassare, con un bollo d'obbligo da apporre, copia per copia, in ciascun rotocalcato. Tassare con forte quota. Di modo che il prezzo del rotocalcato si rendesse inaccessibile alle comuni borse e così la rotocalchite andasse in fallimento. Andasse

a farsi benedire: tale sottile eredità dai poveri italiani, dalla invasione delle mode, delle morali, dei costumi stranieri.

«L'Italia non sa più dare esempio in alcun campo. L'Italia soffre, ripeto, d'un complesso di inferiorità; inferiorità obbligataci purtroppo dagli stranieri. Infatti è anche vero che alcuni dei nostri rotocalchi vennero consigliati, imposti e sono nelle mani di filibustieri stranieri.»

A parte il fatto che in Italia chi propone tasse non è affatto un originale, è divertente pensare che l'unico sistema per non pagare tasse nel nostro Paese consiste nello scrivere «La Divina Commedia». Chi non scrive e non legge la «Divina Commedia» in tram, in treno, al mare, ai monti il fisco lo colpisce, lo stronchi, lo distrugge.

Per superare il senso d'inferiorità che, secondo Bartolini, gli italiani hanno durante la settimana, dovremmo chiedere al giornalista: «È uscito il sesto canto dell'Inferno?».

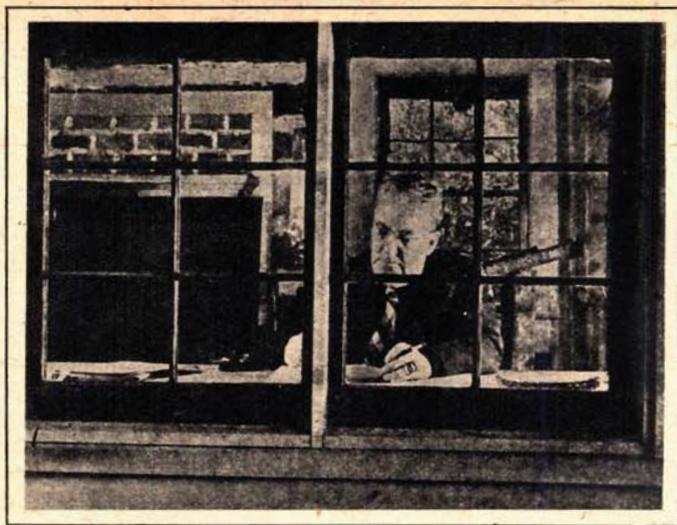
ERSKINE È MORTO

È morto a New York di malattia cardiaca il poeta, letterato e storico John Erskine, considerato uno fra i più autorevoli critici artistici, musicali e letterari americani. Erskine era nato a New York il 5 ottobre 1879.

Fu nel 1925 che si rivelò improvvisamente uno dei più arguti romanzieri satirici americani. «The Private Life of Helen of Troy», brillante interpretazione moderna della leggenda troiana, ottenne uno straordinario successo, che lo incoraggiò a scrivere altre opere del genere, come «Adam and Eve» e «Penelope's Man». Membro del «National Institute of Arts and Letters», divenne nel 1922 Capo della «Poetry Society of America» e fu per tre volte Presidente dell'«Authors Club di New York».

Uomo di grande erudizione, ma anche di straordinaria energia, egli è stato per tutta la sua vita un infaticabile nelle svariate attività di professore, di letterato e di musicista.

Le sue ultime opere: «The Memory of Certain Persons» (1947), «My Life as a Teacher» (1949), e «My Life in Music», pubblicato nell'ottobre del 1950, hanno carattere autobiografico e illustrano bene tutti gli aspetti della sua complessa personalità.



È padre, zio, nipote

Sono usciti contemporaneamente in America due studi sulla vita e sulle opere di Sherwood Anderson. Si discute ampiamente oggi se Anderson sia il padre, lo zio o il nipote della narrativa americana. Nell'ordine, Anderson sarebbe padre di vari scrittori, da Hemingway a Carson Mac Culley, oppure fratello di Hemingway - considerato al suo posto padre di vari scrittori - e infine nipote della Stein e, via via, di Mark Twain. Ecco una rara fotografia di Anderson (di cui in Italia sono state pubblicate quasi tutte le opere) al lavoro nel suo studio, un anno prima della morte.

VETRINA

GAETANO ARCANGELI - «Solo se ombra» - Guanda - L. 300

Questo è il primo volume di versi stampato da Gaetano Arcangeli. Arcangeli con quaranta delle sessantacinque poesie qui raccolte ottenne ex aequo il premio di poesia San Pellegrino nel 1949. La presente raccolta riunisce poesie datate dal 1941 al 1949, tutte frutto di una esperienza poetica di prim'ordine che ormai ha raggiunto risultati maturi.

L. PIRANDELLO - La giara - B. M. M. Mondadori - L. 250.

È il 100 volume BMM delle NOVELLE PER UN ANNO. Contiene: «La giara», «La cattura», «Guardando una stampa», «La paura del sonno», «La lega disciolta», «La morta e la viva», «Un'altra allodola», «Richiamo all'obbligo», «Pensaci, Giacomino!», «Non è una cosa seria», «Tirocinio», «L'illustre estinto», «Il guardaroba dell'eloquenza», «Pallottoline!» «Due letti a due».

DI MODA I MODERNI

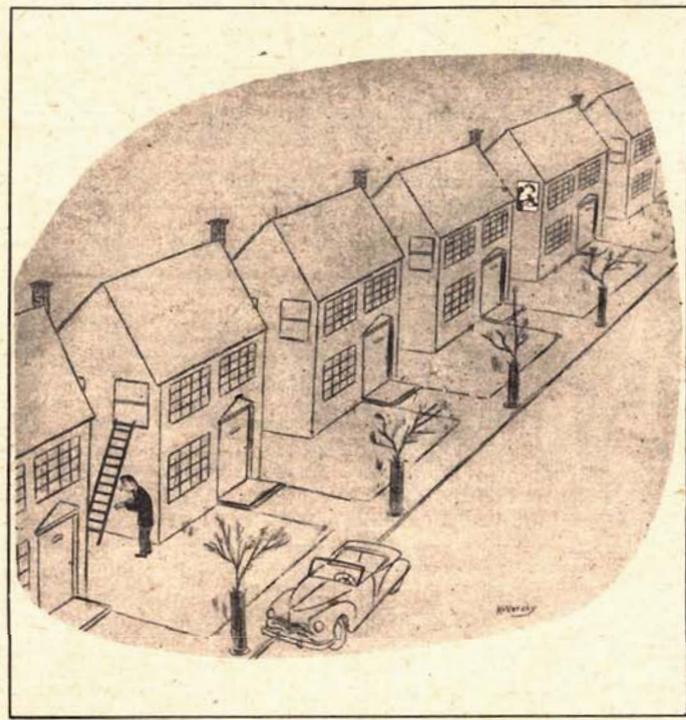
Negli Stati Uniti nel 1950 sono state pubblicate 11.022 nuove opere, mentre nel 1949 ne erano state pubblicate 10.892. In confronto al 1949 c'è stato un aumento del 15% per i romanzi. Il 10% della produzione libraria è rappresentata da libri economici in edizione tascabile. Più di 200 milioni di copie sono state pubblicate nel 1950 in confronto dei 65 milioni di copie del 1945. Soltanto il 17% delle edizioni tascabili non è rappresentata da romanzi.

I libri più venduti nel 1950 sono i romanzi con soggetto moderno, mentre nel 1949 si preferirono i romanzi storici.

Il primo posto è occupato dal romanzo «The Cardinal» di Henri Morton Robinson che insieme ad altri due autori si trova per la prima volta sulla lista degli scrittori più letti. Del suo libro sono state vendute 588.395 copie. Al secondo è «Joy Street» di Frances Parkinson Keyes; al terzo è «Across the river and into the trees» di Ernest Hemingway. Seguono nell'ordine: «The Wall» di John Hersey, «Star Money» di Kathleen Winsor, «The Parasites» di Daphne du Maurier.

ARTICOLO 8

L'avv. Mario Corsale, patrocinante in Cassazione, ci scrive in data 20 giugno a nome della signora Edilia Mantovani Boscolo, impiegata all'Italcable. In EPOCA n. 32, l'articolo «Stanotte non si dorme» uscì corredato di alcune fotografie e sotto una di queste erano riportate le dichiarazioni della signora Maria Buoncompagni, abitante in via Commenda 16, a Milano. Pare però che la fotografia, anziché la signora citata, ritraesse le sembianze della signora Edilia Mantovani Boscolo. Da questo la rettifica dell'interessata che, naturalmente, non ha mai fatto le dichiarazioni della Buoncompagni. Chiarito l'equivoco e dato a Cesare quello che è di Cesare, accontentiamo l'avvocato Mario Corsale, che ci prega di pubblicare la precisazione.



MONDO PICCOLO

Il comando delle truppe alleate in Germania ha invitato i soldati americani a «censurare» i tatuaggi. L'invito è stato suggerito dalla protesta fatta da una commissione che aveva visitato un gruppo di reclute durante un'esercitazione a torso nudo. Il comando ha suggerito di applicare un piccolo costume da bagno alle troppo nude figure femminili.

Lubeca: I soliti ignoti scassinatori penetrati in un appartamento privato avevano chiuso così bene la porta alle proprie spalle che hanno dovuto essere «liberati» dalla polizia.

Amburgo ha inaugurato un «servizio culinario» telefonico. Quelle massaie, e anche quegli uomini soli, che al mattino non sanno che cosa mettere sul fornello per la colazione di mezzogiorno, possono chiamare il numero indicato e aspettare istruzioni e ricette.

A Stockach, nel Baden, l'autorità comunale ha affittato ai visitatori della Fiera annuale le celle vuote del carcere cittadino.

CAMBI DI INDIRIZZO  
AVVISO  
agli abbonati

In vista dell'ingente lavoro richiesto, nel periodo estivo, dai CAMBIAMENTI DI INDIRIZZO, preghiamo tutti coloro che desiderano ricevere il periodico nella località dove si recano a villeggiare di attenersi alle seguenti norme:

1°) Notificare il NUOVO INDIRIZZO all'Ufficio Abbonamenti ALMENO 10 GIORNI PRIMA dell'uscita del numero che si desidera ricevere nella residenza estiva.

2°) Unire alla richiesta la « fascetta » con la quale si riceve abitualmente la pubblicazione.

3°) Allegare l'importo di L. 40 (quaranta) anche in francobolli.

4°) DIECI GIORNI PRIMA DI RIENTRARE IN SEDE, darne avviso (anche con semplice cartolina) all'Ufficio Abbonamenti, per il ripristino dell'indirizzo abituale.

Preghiamo gli abbonati di attenersi strettamente alle susposte istruzioni, dettate dal desiderio di assicurare loro un servizio perfetto.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

PERIODICI MONDADORI  
MILANO: Via Bianca di Savoia, 20 - Tel.: 351.141-351.271 (8 linee con ricerca automatica della linea libera) - Indirizzo teleg.: EPOCA - Milano.

La Redazione Romana  
Via Vittorio Veneto, 183 - Telefono: 44.221 - Indirizzo telegrafico: Mondadori - Roma.

Le Redazioni Estere  
PARIGI: Rue Halevy 8 - Tel.: Opera 8577.  
NEW YORK: 597 Fifth Avenue.  
LONDRA: 6 Tudor Close N. W. 3.

Direzione Pubblicità  
Via B. di Savoia 20, Milano.

Abbonamenti a EPOCA  
ITALIA: Annuale L. 5000 - Semestrale L. 2600.

ESTERO: Annuale L. 7500 - Semestrale L. 3900.  
Inviare vaglia a: PERIODICI MONDADORI, Via Bianca di Savoia 20, Milano - oppure effettuare versamento sul C.C. Postale N. 3/20129 intestato a: PERIODICI MONDADORI.

Prezzi di EPOCA all'Estero:

Argentina	Pesos	5,-
Australia	Sh.	2,-
Belgio	Fr. Bg.	17,50
Brasile	Cruzeiros	7,-
Francia	Fr. Fr.	80,-
Germania	Dm.	1,-
Grecia	Dracme	3500
Inghilterra	Sh.	2,-
Malta	Sh.	2,-
Portogallo	Escudos	8,50
Princ. Monaco	Fr. Fg.	80,-
Svizzera	Fr. Sv.	1,-
U. S. A.	Cents	20,-

# FILATELICA

## Una lettera

Tra le molte lettere che ricevo (ma quante inutili, e tutte con l'idea fissa che io, più che a interessanti quesiti, debba rispondere circa il prezzo di questo o quel francobollo, quando esistono per simili informazioni i cataloghi e i listini); una ne ricevo, dal signor Gino Rossi di Venezia, che merita considerazione e che qui pubblico:

« Sono un vecchio collezionista di francobolli. Ho cominciato a raccogliermi bambino nientemeno che 65 anni fa. Poiché la passione, con qualche alto e basso, mi è sempre rimasta, me ne sono passati per le mani a decine di migliaia. Ricordo d'aver barattato splendidi francobolli delle Colonie inglesi, dai primi triangolari di Buona Speranza ai Ceylon non dentellati, con delle figurine più vistose del Nicaragua e della Liberia... Dopo ho compreso quale grande balordaggine ho commesso, ma allora ero un filatelico per ridere! Se possedessi ancora tutti i francobolli rari che raccolsi da ragazzo possederei un tesoro.

« Allora, e anche molto dopo, la "prima scelta" per i francobolli usati non era di moda, come lo è da qualche tempo. Bastava fossero originali; ed Emilio Diena, il famoso esperto, metteva la sua firma se erano tali. Ora non si firma e si disprezzano i francobolli che



Un esemplare del 40 centesimi di Parma, rosso vermiglio, perfettissimo. È firmato E. Diena e Oliva.

non siano di "prima scelta". Tutto ciò che non è artisticamente perfetto per interezza, centratura, colore, annullo, perde nella borsa filatelica sino al 90%!

« Trova Ella giustificato tutto ciò? È possibile che pezzetti di carta maneggiati per un secolo o poco meno, e spesso con poca cura da ragazzi, avessero a conservarsi belli come tanti Adoni? »

« Eppure se si esaminano oggi migliaia di collezioni di francobolli antichi rileviamo che il miracolo è avvenuto. Essi occhieggiano nei loro quadratini tutti perfettissimi! »

« Ella non crede siano passati in gran parte per qualche compiacente Istituto di Bellezza? Non dovrebbero rappresentare un maggior valore l'assoluta genuinità del francobollo anche se un margine è troppo tagliato o se fu leggermente spellato quando fu staccato dalla sua busta senza eccessivo riguardo, come si usava un tempo? Come si poteva pretendere di rovinare 4 francobolli di Toscana per averne uno integro? Chi ci pensava allora? Oggi si porta una serie alla posta e la si fa timbrare leggermente per porla in collezione. Ai miei tempi questa cura non si aveva perché i ragazzi non ci pensavano. »

« Dei miei vecchi compagni di ventura mi è rimasto, fra l'altro, a esempio, un Parma 40 cent. rosso, firmato Diena, bellissimo, ma contro luce si scorge che il centro è leggermente assottigliato. Roba da spazzature? Per me è più prezioso di un altro perfettissimo, perché questo è proprio lui, sincero, senza infingimenti. Sarebbe come dare ai coci una scultura antica di valente scalpello, perché pur essendo perfetta di prospetto le fu prodotta una scalfittura nella schiena dispeppellendola! »

Oh, signor Rossi! In fatto di filatelia, i « delitti » giovanili, le disillusioni, le nostalgie, i rimpianti sono infiniti. Anch'io

giovinetto, di questi « delitti », ne ho commessi un mucchio: striscie di 4 o 5 o 6 Romagna ridotte a 4 o 5 o 6 esemplari distaccati per aver materiale da « cambio ». Si sa che gl'inconsci nemici dei francobolli sono proprio i ragazzi; e ciò avviene anche oggi; figuriamoci quaranta o più anni fa.

In quanto al resto, lei parte da un errore di principio: cioè che un francobollo « riparato » e rimesso a nuovo da un Istituto di Bellezza valga quanto un francobollo di « prima scelta ». Il che non è vero. Qualsiasi « riparato », per perfetta che sia la riparazione, scade a « seconda scelta ». In quanto alla firma di Diena, è esatto che questi firmava qualsivoglia francobollo che fosse originale; ma come lo firmava? In due modi, e ciascuno aveva il suo preciso significato: a piena firma, cioè E. Diena, quando il francobollo era perfetto sotto ogni punto di vista; oppure soltanto con la sigla delle iniziali, cioè E. D., quando il francobollo era riparato o comunque di « seconda scelta ». La qual cosa fanno oggi tutti i periti.

D'altra parte non è nemmeno esatto dire che i « seconda scelta » perdono sino al 90% del loro valore (le « III » o « IV » scelte, sì), specialmente quando si tratti di un francobollo realmente raro e costoso. Il suo Parma 40 cent., se è bello come lei dice, e soltanto toccato da un leggero assottigliamento, non varrà 100 mila lire se è rosso bruno, o 200 mila se è rosso vermiglio, cioè il pieno prezzo di catalogo, ma bensì 70 o 150 mila.

Non bisogna dimenticare che i francobolli sono « commerciabili », cioè rispondono non a valori affettivi, ma a quotazioni di borsa internazionali. E siccome, nonostante tutti i danni del tempo e degli uomini, è possibile trovare anche oggi francobolli « perfetti » più di quanto Lei, egregio signor Rossi, non creda, è naturale che nelle contrattazioni il francobollo veramente perfetto (compresi i Toscana) sia valutato a un prezzo maggiore che quello imperfetto. Il paragone, che Lei mi fa, con una scultura antica, non calza per la semplice ragione che quella scultura è « unica »; ma se, per ipotesi, ne esistessero due uguali, una con la testa e l'altra senza, è ovvio che la statua integra varrebbe di più che quella mutilata.

Ciò avviene in ogni campo dell'antiquariato: si tratti d'una moneta, o d'una stampa, o d'un incunabolo, o d'una rilegatura, lo stato di conservazione influisce sempre sul prezzo. Un'acquaforte di Rembrandt se è senza margini bianchi vale mille, se è con i margini originali intatti vale dieci mila. Eppure l'incisione è la medesima.

A mio parere, quindi, il criterio della « prima » e della « seconda scelta » corrisponde a una elementare legge economica, cui è ineluttabile sottostare. Che poi esista il vezzo di troppo sottigliare circa la « perfezione » del francobollo sino al punto di pretendere oggi i « nuovi » con la gomma nemmeno tocca dalle linguette, questo è altro discorso, sul quale posso dare ragione a Lei e a quanti protestano per queste ingiustificate esagerazioni.

**Il postino**

# GIOCHI

## Sciarade

Fa, ognora, il giusto xxxxxx  
d'ogni peccato x xxxxx

Stride, stride in modo atroce  
ia xxxxxx sopra il leccio,  
nè xx xxxx mai la voce!

## Frase doppia

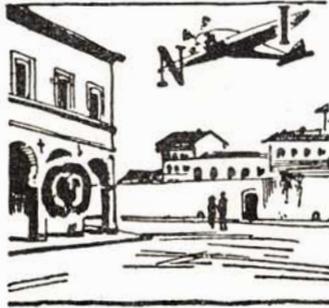
In manicomio

Vedi là quell'ammalato?  
Un dì fu una xxxxxx xxxxx,  
poi col ber s'è rovinato:  
era è solo un xxxx xxxxxxxx.

## Rebus (frase: 3, 7)



## Rebus (frase: 5, 9)



## Scacchi



Il bianco matta in due mosse.

## Bridge

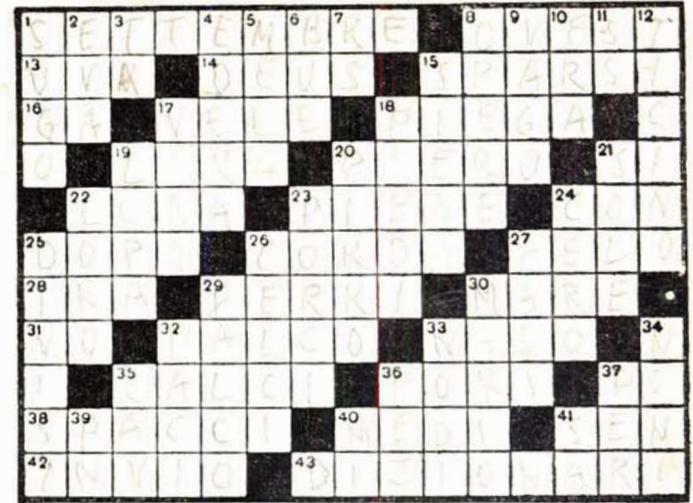
V, R ♠♦ A, 9, 8, 2  
4 ♥♣ —  
10 ♠ N ♠ —  
5, 9 ♥ O E ♥ V, 8  
3, 6, 7 ♦ S ♦ D, V, 10, 5  
4 ♣ S ♣ 10  
8, 9, D ♠♦ 4  
6, 7 ♥♣ 8

Picche è atout. Sud inizia e fa sei prese.

## Cambio di consonante

Che xxx xxx xxx xxx, xxx,  
non lo dite o buona gente!  
È assai xxx, quella parente,  
buona proprio come il pan!

# PAROLE INCROCIATE



**ORIZZONTALI:** 1. Un mese - 8. Punto cardinale - 13. Frutto a grappoli - 14. Dio in latino - 15. Collocati qua e là - 16. La testa del gallo - 17. Le issano i marinai - 18. Si tiene a conservarla nei calzoni - 19. Moneta italiana - 20. Il nome di Biasini - 21. Il monosillabo degli sposi - 22. Prende in giro la terra - 23. Colme - 24. Preposizione - 25. In seguito - 26. La... insapona il boia - 27. Tessuto trasparente - 28. Rabbia - 29. Li adoperano i chirurghi - 30. Lo fa infuriare il vento - 31. Mezza voce - 32. Mobile da aula - 33. Lo ha rosso il beone - 35. Pedate - 36. Buchi - 37. Il fiume di Torino - 38. Rivendite autorizzate - 40. Né grandi né piccoli - 41. Fratello di Cam - 42. Spedizione - 43. Vocabolari.

**VERTICALI:** 1. Condimento per pasta asciutta - 2. Fu scacciata dal paradiso - 3. Taranto - 4. Pianta rampicante - 5. Frutto che si sbuccia - 6. Animale da Lavoro - 7. Iniziali di Simoni - 8. Melodrammi - 9. Indefinito - 10. Periodo storico - 11. Sassari - 12. Il fiume di Pavia - 15. Provincia toscana - 17. Fa veder doppio - 18. Le basi dell'uomo - 19. Allattò Romolo e Remo - 20. Era re dell'Epuro - 21. È preso in giro dalla terra - 22. Essi - 23. Maiali - 24. Una lunga candela - 25. Separati - 26. Stracci - 27. Recipienti per fiori - 29. Uccello rapace - 30. Nome d'uomo - 32. Suggelli d'amore - 33. Vengono al pettine - 34. Si impongono ai neonati - 35. Titolo onorifico (abbrev.) - 36. Copricapo egiziano - 37. Preposizione - 39. Una stazione di Torino - 40. Nota - 41. Salerno.

## Crittogramma

- a) 1 2 3 4 5 4
- b) 6 7 8 9 2 10
- c) 1 11 12 2 6 8
- d) 1 10 7 10 5 4
- e) 2 5 13 2 11 4
- f) 1 14 3 8 13 8

Le lettere dei numeri in grassetto daranno il titolo di una commedia di D. Tumiati.

- a) Fischiano sui tetti - b) Un furto fatto con la penna - c) Cel. tenore italiano - d) Uno dei sette Savi - e) Un dito - f) Ha i margini e non è foglio, ha il fondo e non è un recipiente.

## Soluzioni del numero precedente



Rebus: A,F fari; Di,C,U ore = Affari di cuore  
Bi,M bosco; raggi ATO = Bimbo scoraggiato

## Anagramma

Beppe, ingordo, non ha pace;  
divorò troppe xxxxxx  
e ora sente un duolo xxxxxx  
nello stomaco e al xxxxxx

## Incastro

Nel mare di ghiaccio e di neve  
la candida sfinge è caduta;  
ma quanta baldezza perduta  
per l'algido tramite greve!  
E' passa; nell'ambito breve  
d'un giorno, la vita è compiuta;

azzurra di fumo voluta  
tra il nulla perdetesi lieve.  
E' posa; sul vuoto s'asside  
e occhieggia la via dal verone  
in solida, bassa cornice.  
Vedete? Da qui mi sorride  
eterea divina visione,  
colei che mi rende infelice.

Anagramma: Racimolo = miracolo; Cinematografi = magnificatore

Cosa c'è scritto?: La donna si crederrebbe disgraziata se la natura l'avesse fatta come la fa andare la moda.

Sciarade: RIVE-RIVO; FIL-ANTRO-PO

Frase bifronte: Oramai so cosa c'è = È caso così amaro

Cambio di vocale: PlatAno = platIno

Cambio d'iniziale: M olosso = C olosso

(Giochi pubblicati per gentile concessione della « Settimana Enigmistica »)



## La fiducia nasce dall'esperienza...

Un cieco cammina nella strada; è fiducioso e senza timore. Questa fiducia è nata attraverso l'esperienza reciproca. È in questo modo che la fiducia nasce e cresce, solida e sicura. In un mondo così incerto come il nostro, la fiducia è una delle cose che più ci servono di guida. Ci danno la possibilità di misurare i valori immateriali, di discernere le cose che più contano nel nostro cammino.

**E. R. SQUIBB & SONS, NEW YORK**

*Chimici Farmaceutici per la Professione medica dal 1858  
Licenziaria esclusiva*

**LABORATORI PALMA S.p.A. ROMA**

Anestetici · Biologici · Antibiotici  
Sulfamidici · Ormonici  
Specialità mediche e dietetiche

**L'ingrediente inestimabile di ogni prodotto è l'onore e l'integrità di colui che lo produce**

